

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si discute sul futuro del paese tra industriali, partiti e nel sindacato

## Economia al centro dello scontro

### Andreotti a Milano critica gli oltranzisti del «rigore»

Confronto tra Agnelli, Andreotti, Reichlin, il cardinale Martini, Spadolini - Con un inno all'impresa Merloni lascia la Confindustria - Accenti diversi tra gli imprenditori

### La sinistra davanti a questo movimento

di ACHILLE OCCHETTO

CERCHIAMO di stare calmi. E quanto ci viene detto di dire ogni qualvolta, negli ultimi tempi, finiamo di leggere un'intervista di Claudio Martelli. Secondo l'ultima delle lapidarie «trovate» del vicesegretario del Psi i comunisti sono responsabili di fare scioperare i lavoratori non contro i padroni ma contro il sindacato. Ma... cerchiamo di stare calmi. Sarebbe persino troppo facile rispondere che se Martelli si sforzasse di fare scioperare i lavoratori contro i padroni, invece di chiedere loro dei sacrifici senza contrapartite, il torbido complotto comunista verrebbe minato dalla base. Ma il problema non è comunque questo.

Ciò che stupisce in certe forzate caricature interpretative della natura del grande movimento in corso nel paese è l'assoluta mancanza della pur minima volontà di riflettere sulle motivazioni di fondo del movimento: oggi centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini. I compagni socialisti non possono non cercare di riflettere su quanto sta avvenendo, uscendo dalla furvante categoria del complottista.

E allora, ne sono sicuro, lo stesso Martelli non può non rendersi conto che ci troviamo dinanzi a un movimento di protesta che sta assumendo un valore che va ben al di là dei due punti di contingenza, per porre il problema stesso della riappropriazione della capacità di decisione da parte dei lavoratori.

Quindi, come ha detto giustamente Trentin nella sua intervista di ieri all'«Unità», si tratta di qualcosa di più di una legittima protesta contro un decreto ingiusto; c'è anche una volontà di riappropriazione di un potere contrattuale che la pratica della centralizzazione tendeva a sopprimere e a distruggere. Tutto ciò è forse contro il sindacato? Certo che esiste anche un rapporto tra lavoratori e sindacato. Ma non si crederà per davvero che se i comunisti, al di là delle loro convinzioni di merito, avessero detto «fermi tutti, perché oggi ci troviamo di fronte a una presidenza socialista», i lavoratori ci avrebbero ascoltati? Chi pensa ciò evidentemente non crede all'autonomia come espressione di una effettiva democrazia e partecipazione, ed è, in buona sostanza, un nostalgico delle «cinghie di trasmissione».

E noi abbiamo salutato con entusiasmo la nuova prova di combattività di grande parte della classe operaia e dei lavoratori dipendenti proprio perché sentiamo di trovarci dinanzi ad un sussulto che assume un significativo valore per la democrazia, e per tutta la sinistra, anche per quanti non hanno ancora avvertito i rischi di un decisionismo fine a se stesso.

Non basta decidere: bisogna decidere bene e negli interessi del mondo del lavoro e del progresso di tutto il paese.

Ecco perché siamo profondamente convinti che se noi non facessimo fino in fondo tutto il nostro dovere a fianco dei lavoratori in lotta, si aprirebbe una crisi profonda tra lavoratori, sindacati e istituzioni: ne verrebbe fuori uno scontro tragico, si aprirebbe una breccia da cui potrebbero passare le forze della destra, vecchia o nuova che sia.

E allora perché non vedere nel movimento in corso, nell'iniziativa dei consigli di fabbrica invece che un'occasione di rottura la possibilità di una nuova fase di ricostruzione dell'unità sindacale e di una autonomia che si basi sul mas-

simo di democrazia e di partecipazione? Perché non capire che oggi vengono al pettine nodi che si erano aggravati da tempo, che la riflessione deve coinvolgere tutta la sinistra, che la critica riguarda anche i ritardi degli stessi comunisti e che questa riflessione bisogna farla prima di tutto stando insieme ai lavoratori?

Nessuno può volere la resa dei conti tra lavoratori di diverse organizzazioni e, tanto meno, tra comunisti e socialisti della CGIL. Nessuno può volere la sconfitta di una parte, tutti abbiamo bisogno di un rinnovato ripensamento unitario. Ma questo ripensamento può avvenire dopo il ritiro — o la sconfitta — dell'atto di forza compiuto con la presentazione del decreto sulla scala mobile. Bisogna ripristinare le condizioni fondamentali di fiducia da parte di tutti i lavoratori: solo così si potrà passare a una nuova fase di partecipazione tra le parti sociali che sia confortata da una effettiva consultazione del movimento sindacale.

Nello stesso tempo occorre comprendere che tutta la situazione si è rimessa in movimento. È finita l'illusione di poter risolvere il gigantesco conflitto per la redistribuzione e la ristrutturazione della ricchezza e dei poteri danno del salario operaio, mantenendo intatto il compromesso tra profitti e rendite. Si apre una nuova fase di movimento nel corso della quale si vuole spostare l'attacco dal salario alle rendite mettendo in campo tutte le energie produttive disposte ad aprire la partita decisiva contro la finanziarizzazione della economia italiana, contro i parassitismi di un sistema di potere putrido e che impaccia lo sviluppo stesso delle forze produttive. Questa è la posta in gioco. Noi non forniamo, con buona pace di Martelli che deve render conto del suo governo reale, nessuna sponda a un fantomatico «governo della nuova destra».

Noi affermiamo il nostro diritto alla politica, e diciamo molto semplicemente che sui contenuti innovatori delle battaglie in corso è del tutto legittimo cercare di costruire nuovi schieramenti e cercare di dar vita a una effettiva alternativa.

Non sappiamo, quindi, attraverso quale lievitazione della fantasia qualcuno possa ancora parlare di una nostra volontà di ritorno alla politica dell'unità nazionale.

L'affermazione secondo cui alcune grandi questioni attraversano tutti gli schieramenti politici è l'esatto contrario di quella politica; significa la volontà di fondare gli schieramenti su una effettiva costituente programmatica, su un rinnovato progetto di trasformazione.

La verità è, come dimostra il congresso della DC, che oggi la vecchia e la nuova destra convergono in una distruttiva gara per la conquista del «centro» di cui i compagni socialisti e comunisti sono i principali protagonisti.

Spalanchiamo le porte di questa gabbia, facciamo uscire dalla gabbia di questi assurde competizioni per la conquista delle forze conservatrici le componenti migliori della società italiana. Ciò si rende tanto più necessario nel momento stesso in cui il giornale dell'episcopato italiano dice a De Mita che dovrebbe cercare di non fare coincidere la sua immagine con quella degli interessi della borghesia e lo scongiura a non stare dalla parte dei grandi padroni del Nord.

### Reichlin: «Niente patti corporativi»

MILANO — Nel suo intervento al convegno della Confindustria «Incontro sul futuro» il compagno Alfredo Reichlin si è chiesto innanzi tutto se è ancora valida una visione dell'impresa che non faccia, oltre che un motore essenziale dello sviluppo, anche il «juogo dell'egemonia» dove si inverano valori, significati, finalità (e in qualche modo sufficienti) per il destino comune. Nel rispondere negativamente a questa domanda egli ha sostenuto che oggi il rapporto tra economia e società si è fatto talmente stretto e condizionante da far diventare centrale la questione dei valori e dei significati, cioè del modo in

Antonio Mereu  
(Segue in ultima)

### CGIL, l'unità è più forte delle polemiche

ROMA — Quello che riceve più applausi — forse più di quelli riservati a Ottaviano Del Turco — è Luciano Lama. Siamo all'assemblea nazionale dei quadri socialisti della CGIL, in un gelido teatro «vendicatore», lungo uno dei vialeoni, che portano all'Eur. C'è un pubblico di dirigenti sindacali, ma anche di lavoratori, convenuti da tutta Italia, molto folto. Il clima è teso, polemico. Ritrovi gli echi di tutte le discussioni di questi giorni: spesso nelle sue conclusioni Del Turco usava il termine «angoscia». E così quando entra Lama c'è un grido assordante, liberatorio: «unità, unità». All'uscita poi il segretario generale della CGIL viene avvicinato da un operaio che riesce a fendere la folla per dirgli «siamo troppo invecchiati insieme, per poter divorziare». E questo il messaggio che viene da questa insolita riunione, senza nascondere le polemiche: i forti dissensi, soprattutto sul movimento di lotta in atto nel Paese. A presidenza ci sono tanti dirigenti del PSI come Martelli, Spini, Formica; in prima fila, in platea, insieme, malgrado tutto, Carniti, Benvenuto, Lama. E per il PCI c'è Gerardo Chiaromonte, anche lui accolto da un affettuoso applauso. È il dato più rilevante dell'assemblea: qui le ossessive polemiche anticomuniste trovano poco spazio, forse perché è gente abituata da anni a vivere a fianco dei comunisti, giorno dopo giorno. Semmai qualche acidità la si può ritrovare, dopo l'introduzione di Silvano Verzelli, nella relazione di Gino Giugni. E lui che mette sotto accusa la «disinformazione» dell'«Unità», considerando così come una massa di imbecilli, incapaci di intendere e di volere, quanti hanno scioperato in questi giorni.

Bruno Ugolini  
(Segue in ultima)

### CGIL, l'unità è più forte delle polemiche

L'assemblea dei quadri socialisti - Luciano Lama accolto da un grande applauso

Ma anche Giugni, dopo aver lanciato anatemi contro quanti nel sindacato, a suo parere terrorizzati dalle ripetitive

(Segue in ultima)

Oggi si conclude la 7ª Conferenza

## Donne comuniste: un'onda polemica tocca anche il PCI

Appassionato dibattito, fuori dei binari tradizionali - Idee, proposte e interrogativi - Stamane l'intervento di Berlinguer



ROMA - Un momento dei lavori della VII Conferenza nazionale delle donne comuniste

Intenso, appassionato, a tratti anche agitato è stato il dibattito nelle prime due giornate della settima conferenza nazionale delle donne comuniste, in corso a Roma all'Hotel Sheraton dell'Eur. I binari entro cui si era avviata sono saltati. La discussione nelle sei commissioni su altrettanti temi specifici, prevista in una sola seduta serale, è proseguita per l'intera mattinata di ieri, tale era la vastità della richiesta di parlare, la esigenza e la voglia di approfondire questioni e problemi riguardanti la sostanza stessa della militanza delle donne nel PCI

oggi. Nelle decine e decine di interventi — in commissione e poi in assemblea plenaria, dove il dibattito è ripreso ieri pomeriggio — è emersa la consapevolezza che non si può affrontare efficacemente i temi della emancipazione e liberazione della donna senza investire al tempo stesso le forme e i modi della politica come si manifestano nella società italiana e nello stesso PCI. Qui nascono domande altissime e non facili, cui però bisogna dare risposta: quanto la centralità della questione femminile è stata acquisita nella linea e nella concreta prassi politica del PCI? Quanto peso politi-

co hanno le donne comuniste? Quali sono i criteri di selezione e formazione dei quadri e degli organi dirigenti? Quanto è grande il disagio delle donne a vivere nella dimensione della politica tutta intera la propria identità? Il dibattito continua anche stamane (ieri sono intervenuti tra gli altri Antonio Bassolino, Grazia Zuffa, Erika Ruffilli, in rappresentanza delle donne CGIL, Lilla Turco, Ersilia Salvato). Intorno alle 11.30 è previsto l'intervento di Enrico Berlinguer. SERVIZI DI EUGENIO MANCA E LETIZIA PAOLOZZI A PAG. 2

## Radiografia della DC dopo il congresso

Parlano Napolitano, Formica, Graneli, Martinazzoli, Firpo e Pasquino

L'«Unità» pubblica oggi uno «speciale» sulla DC dopo il suo ultimo congresso. La sconfitta delle ambizioni demitiane, l'emergere della candidatura Scotti ben oltre le previsioni, le confermate difficoltà del partito a risalire la china di un declino anche elettorale visibile, l'inadeguatezza della proposta di linea politica avanzata da De Mita per il governo del paese, sono i temi di una serie di interviste a Giorgio Napolitano, Rino Formica, Luigi Firpo, Luigi Graneli e Mino Martinazzoli. Gianfranco Pasquino dedica una riflessione di politologo al tema del «decisionismo» che De Mita vuole introdurre (ma con esiti sfortunati) nella DC trascurando, per troppa volontà di semplificazione, l'irriducibile complessità del reale. In un'ampia ricostruzione di Ugo Baduel dei congressi «storici» della DC ('54, '62, '76) si vuole dimostrare come ogni svolta nella DC e ogni suo rinnovamento siano sempre passati per l'elaborazione e l'indicazione di una linea politica generale nuova, collegata alla domanda che veniva dal paese. Questo capirono in quei congressi Fanfani, Moro, Zaccagnini e questo in questo congresso De Mita. Infine lo «speciale» contiene una tavola sinottica curata da Piero Sansonetti che riporta i giudizi principali dei leaders dc in congresso su alcuni temi centrali: i caratteri della DC, la politica economica e quella estera, il pentapartito, il rapporto con il PCI.

ALLE PAGG. 7, 8 E 9

## Inflazione 12,2 RCAuto più cara (tra 14 e 18%)

Oltre alle tariffe, da agosto cresceranno i massimali - Le richieste di SIP e petrollieri

Il costo della vita non scende sotto al 12%. Ieri l'ISTAT ha comunicato i dati ufficiali di febbraio, dai quali risulta che l'inflazione annuale è al 12,2% (+1,1% nel mese). A trainare il carovita è ancora una volta il complesso dei prodotti e dei servizi a prezzo pubblico o comunque, controllato: queste insieme crescono in 12 mesi del 13%. La sola voce «elettricità e combustibili» è cresciuta a febbraio del 1,6%, «beni e servizi vari» dell'1,5%. A proposito di tariffe regolamentate, è saputo che all'aumento del 9,9% subito dalla RCAuto a partire dal 1° marzo, bisognerà aggiungere ad agosto la revisione dei massimali di rischio, che vanno adeguati a quelli europei.

Un conto fatto su una cinquantina mila (1100, 13 cavalli vapore) porta la complessiva stangata sull'assicurazione obbligatoria al 14,5%. Se l'assicurato si è finora orientato su massimali medi e addirittura al 18%; se i massimali sono attualmente i minimi di legge. Tra queste due condizioni si troverebbe il 90% degli automobilisti. La richiesta ufficiale della SIP, invece, è di un «ritocco» tariffario del 14% per rastrellare i 1.033 miliardi occorrenti per i programmi del 1984. Se il governo vuole stare dentro il tetto del 10% — sostiene la SIP — ci finanzia in un altro modo; l'azienda afferma che le tariffe italiane sono le più basse d'Europa. Le compagnie petrolifere, infine, denunciano la capacità del fisco sui prezzi di benzina, gasolio ed olio combustibile: una mano avanti nella richiesta di «de-regulation» del settore. A PAG. 12

### Nell'interno

#### Grandi manovre sul vertice RAI

Palazzo Chigi è tornato alla carica sul «caso Carrà» chiedendo nuovamente la rescissione del contratto. Si profila una manovra che ha per obiettivo Zavoli e la messa in discussione dei rapporti di forza tra PSI e DC nel controllo della RAI e dell'intero sistema radiotelevisivo. A PAG. 2

#### Il CENSIS: Trieste è la città più vivibile

Trieste è la città italiana dove si vive meglio, Avellino, al contrario, ha il record del «malessere». Questo è quanto si ricava da una «graduatoria del benessere», elaborata dal CENSIS sui 95 capoluoghi di provincia italiani, sulla base dell'incrocio di 29 diversi indicatori. A PAG. 3

#### Tortora convocato a Napoli dai giudici

Ezio Tortora verrà trasferito probabilmente martedì a Napoli. Forse i magistrati lo metteranno a confronto con i «dissociati» della camorra che lo accusano. Salta fuori, intanto, dalle rivelazioni di un detenuto un altro misterioso Enzo, anch'egli presentatore tv. A PAG. 5

#### Jumblatt e Berri in Siria Nuovi scontri a Beirut

La Siria continua a essere il punto di riferimento dei contatti miranti a risolvere la crisi libanese e il presidente Assad viene rafforzato da questa attività diplomatica. Dopo Gemayel, a Damasco sono andati Jumblatt e Berri, raggiunti da Frangie e Karamé. A PAG. 10

## Gli Stati Uniti verso le elezioni, l'Unione Sovietica alle prese con la successione

### Hart o Mondale l'anti-Reagan? Dieci giorni di duello decisivo

Da oggi una serie di votazioni che culmineranno nel «supermartedì elettorale» del 13 marzo quando si svolgeranno le primarie in ben 10 stati



Gary Hart

Del nostro corrispondente NEW YORK — Cominciano oggi i dieci giorni cruciali del duello tra Gary Hart e Walter Mondale per la candidatura democratica alle presidenziali del prossimo 6 novembre. Mondale ha abbandonato il superiore distacco con cui, senza neanche nominarli, trattava i concorrenti e, per usare la battuta di Jackson, «è costretto a sporcarsi le mani» negli attacchi personali. Hart cerca di sfruttare il successo del New Hampshire e chiama i democratici a preferire le idee agli slogan, le soluzioni alle promesse, gli interessi nazionali agli interessi particolari. Questa domenica nel Maine, il più nordico tra gli stati che si affacciano sull'Atlantico, si svolgono «caucus», cioè le assemblee degli iscritti al partito per la scelta, con voto palese, tra i vari contendenti. Martedì sarà la volta del Vermont, un altro piccolo stato del New England. E sarà un'altra occasione per capire se il sorprendente

successo ottenuto da Hart nel New Hampshire ha avuto le ripercussioni, l'effetto promozionale che il suo staff si aspetta. Il vero, grande scontro si svolgerà però il 13 marzo, nel famoso «supermartedì elettorale» in dieci stati che dovranno eleggere 500 delegati al congresso di San Francisco dove, a metà luglio, avverrà la scelta ufficiale dell'uomo che si batterà contro Reagan per riconquistare la Casa Bianca ai democratici. In cinque di questi stati (Alabama, Florida, Georgia, Massachusetts e Rhode Island) si svolgeranno le primarie, cioè voteranno gli elettori iscritti come democratici. In altri cinque stati (Nevada, Oklahoma, Washington, Wyoming e Hawaii) si terranno invece i più piccoli e quindi meno significativi «caucus». L'occhio degli osservatori si concentra so-

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)

### I primi segni del dopo Andropov nei discorsi di tutti i leader

Dietro la cortina dei richiami alla «continuità», la rassegna di apparizioni pubbliche dei massimi dirigenti del Cremlino rivela diverse sfumature



Mikhail Gorbachev

Del nostro corrispondente MOSCA — È un «dopo Andropov» quello cominciato con i discorsi elettorali (si vota oggi per il Soviet supremo) dei leaders del Politburo e della Segreteria? Certo è che la rassegna di apparizioni pubbliche di tutta la leadership del Cremlino ha dato modo di evidenziare, come mai in analoghe occasioni, sfumature e sottolineature altrimenti destinate a passare inosservate ai più. Hanno fatto i cremlinologi a contare le righe che questo o quel leader ha dedicato ad Andropov, per onorarne la figura, o a Cernenko, per salutarne l'elezione? È privo di significato che il segretario del partito georgiano e il supplente del Politburo abbiano riservato a Kostantin Cernenko 50 righe di elogi e che, all'altro estremo, il membro della segreteria del CC, Ritzkov, portato da Andropov all'attuale responsabilità, si sia limitato a sole sette righe per dire che «con grande soddisfazione è stata accolta

nel Paese l'elezione, nel Plenum straordinario di febbraio del compagno Cernenko a segretario generale del PCUS? Se si eccettuano questi aspetti — che hanno piuttosto del cerimoniale che del politico (ma guai a noi tenere conto del cerimoniale in un sistema politico in cui il dibattito politico pubblico si svolge spesso per allusioni, per messaggi, per segnali) — risulta davvero difficile cogliere le linee di demarcazione nette, stagliate sul terreno dei contenuti politici. La decifrazione è stata resa inoltre ancora più ardua dal fatto, visibile, che i discorsi dei leaders sono stati costruiti secondo due esigenze concorrenti: una «scelta» comune di temi, di aggettivi, di sottolineature (tutti, non casualmente, hanno toccato il tema della continuità della linea dei

Giulietto Chiesa  
(Segue in ultima)

La seconda giornata a Roma della settimana conferenza nazionale delle donne comuniste

# Così appassionate, così polemiche

## «Per me la sfida è anche dentro il Partito»

Una grande assemblea complessa e combattiva - Discutono, contestano, confrontano



ROMA — La presidenza e altre immagini della settimana conferenza nazionale delle donne comuniste

ROMA — C'è un pezzo d'Italia qui dentro, nelle sale di questo grande albergo romano, un pezzo vero dell'Italia che ragiona, produce, lotta, per cambiare le strutture materiali, la cultura, lo stile del nostro paese. Le 1500 partecipanti alla settimana Conferenza nazionale delle donne comuniste sono una platea che non si mette assieme ogni giorno. Davvero la politica è così distratta? Davvero i giornali, salvo alcuni, sono così impegnati altrove? Entrano a gruppi con fasci di quotidiani e tralci di mimosa; affollano le sale delle commissioni, i corridoi, l'aula dell'assemblea plenaria; discutono, polemizzano, confrontano, convincono. Chi sono? Da quali e quante esperienze provengono? E come ci stanno dentro questa che è forse la più grande e complessa assemblea femminile degli ultimi anni? Vediamo.

Idee, esperienze, analisi. Utopie anche, non è così? Vittoria Tola, 34 anni, iscritta al PCI dal '72, attiva nell'UDI di Roma: «Utopia, certo. Non c'è anche questo nel modo di sentire del nostro paese? Che non significa rinuncia a cambiare, ma sostanza di una grande forza che non è disposta a venire messa nell'angolo. Alternativa non è uno slogan ma una necessità reale: o si imbocca una strada di cambiamento e di progresso, oppure si torna indietro disperdendo allo stesso tempo una componente della democrazia italiana. La democrazia è bloccata se non comprende le donne, bisogna capirlo. Se scendono in piazza gli operai, vengono capiti; se scendono in piazza le donne, si finge di non capire. Perché?»

Sarebbe più semplice, o comunque meno difficile, questa comprensione se le donne comuniste definissero una loro «identità collettiva»? Ma può esistere poi questa identità? Elena Montecchi, 29 anni, iscritta dal '72, responsabile femminile a Reggio Emilia: «Questa stessa assemblea rappresentativa della enorme ricchezza di esperienze e storie che stanno dietro alla presenza femminile nel Partito: differenze di vita e anche di approccio politico. E dunque importante che ci sia una tranquilla accettazione delle diversità. E anche, naturalmente, un fatto di democrazia. Voglio dire che non deve restare una meraviglia il fatto che ciascuna si ponga davanti ai problemi sulla scorta delle condizioni concrete, nelle quali vive e lavora. Per noi emiliane, ad esempio, la "concretezza" è fare quotidiani i servizi di casa, il "quanto" lo abbiamo ottenuto, ma resta — acutissimo — l'interrogativo del "quale", cioè del livello, della qualità, della domanda sociale nuova cui debbono saper corrispondere».

Insistiamo sulle diversità, e più ancora sulle specificità che le donne esprimono. Come si manifestano? Benedetta Liberio, 53 anni, fiorentina, tornata al PCI nell'82 («dopo dodici anni» — precisa —, cioè dopo la politica della solidarietà nazionale); redattrice alla «Nuova Italia» e impegnata nel coordinamento donne della Cgil: «Non è superato il vecchio slogan femminista per il quale i tempi e i modi della politica vanno stretti alle donne. È un nodo che dobbiamo sciogliere ancora oggi, anche nel PCI. Le compagnie hanno riferito esperienze interessanti: la costituzione di collettivi di donne avvocate, di donne medico, di donne giuriste; lo mi auguro che si costituissero anche collettivi di donne ingegnere, o di donne perito, o altro ancora, e sarebbe questo un modo concreto per far pesare

la specificità in ogni campo, in ogni scelta... Obietta Lucia Motolese, 27 anni, laureata disoccupata a Grottaglie in provincia di Taranto, presidente di un consultorio, iscritta al PCI dal '78: «In un momento, questa può essere forse la realtà della rossa Emilia o della forte Toscana. Io, in Puglia, sono riuscita finora a vedere soltanto collettivi di casalinghe o di donne disoccupate. La nostra è una fattosa, difficile esperienza di un consultorio o di un corso di ginnastica creati dal nulla, in un rapporto difficile con l'ente locale, anche di sinistra, che non si mostrava affatto partecipe dei nostri sforzi».

Ancora Elena Montecchi: «Non è una novità, esistono esperienze provengono? E come ci stanno dentro questa che è forse la più grande e complessa assemblea femminile degli ultimi anni? Vediamo.

Ma perché il movimento delle donne ha registrato un calo di impegno e di tensione in questi anni? Vittoria Tola: «movimento fragile, movimento da rilanciare... Ma chi si è dimostrato capace di dare risposte a quel movimento? Prendiamo la legge contro la violenza sessuale: quale risposta hanno dato le istitu-

zioni? Prendiamo i consultori: perché sono in quello stato? Parliamo ancora del movimento delle donne, e del rapporto fra quelli e il PCI. Elena Montecchi: «Si tratta di sapere quale rapporto il PCI vuole stabilire nel costruire l'alternativa, e quindi di precisare obiettivi, anziché blocco sociale. La sinistra quali segnali sa lanciare?»

Marcella Sammarco, 32 anni, componente del Comitato federale di Palermo, iscritta dal '70, va più avanti: «Oggi una parte di quel movimento sta dentro il partito, se è vero che moltissime militanti sono passate attraverso esperienze esterne; quindi il partito ha la risposta deve darla a se stesso, non ad interlocutori lontani». E quale è il rapporto con le

donne degli altri partiti? Non c'è forse il bisogno di esprimere maggiore attenzione, e maggiore attenzione polemica, nei confronti di quanti compiono scelte che si riflettono così pesantemente sulla condizione femminile? Elena Montecchi: «I rapporti con gli altri vanno costruiti sulle cose, sui problemi. Molte volte in Emilia siamo riuscite a realizzare importanti azioni unitarie, ma è fuori di dubbio che c'è stato un deterioramento in conseguenza dell'inasprirsi della situazione politica generale. Brunella Bonacini conferma: «Quando parli a tu per tu con le donne socialiste o anche democristiane, trovi che l'orientamento sulle cose è lo stesso. Poi, sul terreno politi-

co, il rapporto si complica». Marcella Sammarco: «È vero, in Sicilia siamo insieme noi, le donne delle Acli, le socialiste. È unitario l'impegno contro la mafia, la violenza, la droga».

Vittoria Tola: «Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

«Ma se insistiamo con noi stessi, con la sinistra, col PCI, è perché superare qui ritardi e difficoltà significa fare il primo passo obbligato perché nuove prospettive possano aprirsi. È scontato che gli altri siano più sordi, strumentali, più legati a un'altra concezione della politica. La sfida che mi interessa è quella con noi stessi. Non abbiamo scelto di combattere qui, su questo fronte, la nostra battaglia di comuniste e di donne?».

Lo scontro sul «caso Carrà»

# Palazzo Chigi ignora Zavoli e ribadisce: «Il contratto va annullato»

Amato: attendiamo una risposta dall'azienda. Ma ieri anche il PRI ha preso le distanze da Craxi



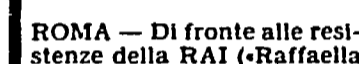
Sergio Zavoli



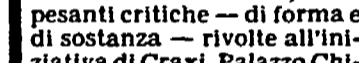
Bettino Craxi



Eugenio Manca



Silvio Berlusconi



Antonio Zoilo

# Imprevisto, ecco lo scossone che fa saltare tutti i rituali



Qualcosa, alla VII Conferenza delle donne comuniste, è successo. Qualcosa che, nonostante i serissimi dibattiti sul mutamento della composizione sociale, sui comportamenti diversi, sui nuovi soggetti e sulle soggettività emergenti, non era previsto. Almeno, non era previsto rispetto all'impostazione della Conferenza, dato che quella sorta di rituale, la quale presiede, in parte inevitabilmente, i luoghi dei dibattiti politici, ha finito per essere riproposta senza alcuna modifica. Modifica pur necessaria ad una sensibilità cresciuta, più ricca e più esigente.

«Ecco il «bisogno di parola» cioè la rivendicazione ad allungare i tempi delle commissioni. Perché lì è possibile uno scambio di opinioni, di esperienze. E le commissioni che avrebbero dovuto durare due ore nella serata di venerdì, sono continuate per tutta la mattina di sabato con un numero infinito di interventi. È stato il segno di una necessità di revisione e di trasformazione che ha accompagnato il percorso della VII Conferenza, il segno di un ripensamento anche nei confronti del proprio partito.

Questo mi pare abbia detto, con una vitalità che non si può interpretare semplicemente come insolenza, la donna comunista. Se la sincerità con cui l'hanno detto è parsa a momenti «primitiva», «intollerante», pazienza. Gli scossori, inevitabilmente, mettono da parte il fair-play. Dunque, lo scossone.

Molti applausi, anzi viene giù la sala dello Sheraton (albergo condegnato) per il momento in cui, se le donne in sezione ci vengono malvolentieri, significa che abbiamo schematizzato quel modo di fare politica e quella concezione del potere. Aggiunge A-

driana Laudani «per me il modello "maschile" di dirigente politico è quello che pretende di avere un giudizio sulla realtà senza mescolarsi alla realtà, anzi riducendola alle sue categorie. È uno che sa troppe cose senza averle vissute realmente».

Lo scossone poi si amplifica e si concentra nella Commissione sul Partito. Le donne si iscrivono a parlare dando solo il loro nome (vecchia pratica del movimento). Un'altra esplosione di parole, di frasi, che sempre si è dovuto mettere al voto come se non era affatto necessario votare. «Anche questo — esclama — è rituale».

Tuttavia «la discussione sulle commissioni non ci rituale». Non è nulla di nuovo. È un tentativo per coinvolgere le donne. Vuole coinvolgerle e però non riesce a coinvolgere il partito nel suo complesso. La responsabile femminile di Viareggio, dove si è tenuta la festa nazionale dell'Unità delle donne, parla di «assenza degli uomini quando si discuteva della festa, oppure di presenza maschile con interventi tutti e solo incentrati sul "disagio"».

Le conclusioni non ci sono: i problemi vengono accumulati, anzi accatastati uno sull'altro. Angius indica obiettivi, allora la questione delle quote, della percentuale. Gli rispondono un mormorio dubbioso. «Mi meraviglia che queste considerazioni accolte dalle compagne con una certa sensibilità positiva, ora che sono a proposte, vengano rifiutate. Bisognerà lavorare ancora molto, nel partito, per far incontrare le compagne e i compagni?».

Letizia Paolozzi

ROMA — Di fronte alle resistenze della Rai («Raffaella Carrà ce la teniamo, il contratto non si discute») e alle pesanti critiche — di forma e di sostanza — rivolte all'iniziativa di Craxi, Palazzo Chigi ha replicato ieri con una debolissima autodifesa di quella che è stata definita una clamorosa gaffe e un reiterato «avvertimento» lanciato contro viale Mazzini. Se ne è assunto nuovamente l'incarico il sottosegretario Amato, che già l'altra mattina aveva incontrato Zavoli per conto di Craxi, chiedendogli la rescissione del contratto con la Carrà, facendo balenare in alternativa — al presidente della Rai — l'opportunità delle sue dimissioni. «Non c'è alcuna interferenza politica», si legge in una dichiarazione di Amato — nella richiesta della presidenza del Consiglio di avere spiegazioni dai responsabili di un'operazione che ha offeso l'opinione pubblica — la presidenza del Consiglio ha il diritto di farlo ed ha altresì diritto ad una risposta che, peraltro, nel caso in esame, non è ancora arrivata. Stmane, inoltre, interviene anche l'«Avanti!» con un editoriale che suona come nuovo, pesantissimo attacco a Zavoli. Palazzo Chigi, in sostanza, sembra voler ignorare le ragioni espresse da Sergio Zavoli, e ripropone la sua perentoria richiesta: quel contratto va annullato. E tanta insistenza avvalorata l'ipotesi che in questa vicenda si è disposto ad arrivare sino al punto di chiedere la testa di Zavoli.

La presa di posizione di Palazzo Chigi è arrivata contemporaneamente a una nota del comitato di segreteria del PRI, palesemente ispirata da Spadolini in persona, che corregge le prime perentorie valutazioni dell'episodio e accentua l'isolamento di Bettino Craxi. Senza una legge che regoli il sistema — si legge nella nota del PRI — non ci sono rimedi allo smarrimento dei dirigenti Rai, alla difficilissima situazione economica dell'azienda, alla errata politica industriale dei contratti extra-lusso... e non c'è neppure — ecco la dislocazione da Craxi — una effettiva tutela dell'autonomia della Rai da incidenti, interventi, conflitti di varia natura, che aggrava il complesso di sospetti e indebolimento comunque anche nei suoi limiti obiettivi del servizio pubblico della radiotelevisione.

C'è dunque una ripulsa netta e diffusa per il gesto con il quale il presidente del Consiglio ha aperto lo scontro con l'azienda. Sia pure con accenti, motivazioni e finalità diversi la convocazione di Zavoli e l'imposizione di rivoltagli sono contestate dal Pci, dalla Dc, dal Pli, dalla Sinistra indipendente, ora anche dal Pri. Lo stesso Psdi — difendendo per bocca del vicesegretario Massari la legittimità del contratto siglato dalla Rai — mostra implicitamente di non condividere il comportamento di Palazzo Chigi.

Le obiezioni sono di forma e di sostanza. L'intervento di Craxi è giudicato del tutto arbitrario, suscettibile di co-

stituire un precedente pericoloso, perché la legge affida unicamente al Parlamento poteri di intervento sulla Rai. Su questo punto interviene stamane il «Popolo», sostenendo che la Dc, responsabile di questi interventi televisivi — si ritiene in stato di guerra aperta con il Psi. Il governo invece — come ha ricordato in una dichiarazione il compagno Bernardini, responsabile del Pci nella commissione di vigilanza — dovrebbe uscire da ambiguità, connivenze e facili demagogie, facendo la sua parte per eliminare le cause che hanno fatto impazzire il sistema, mettendo il Parlamento in grado di varare una legge di regolamentazione. Si innesta qui la seconda, ancor più dura critica che viene rivolta a Palazzo Chigi: non si può chiamare la Rai — che pure ha le sue pesanti colpe — a rispondere e subire per le conseguenze di una scelta politica. Se ne è assunto nuovamente l'incarico il sottosegretario Amato, che già l'altra mattina aveva incontrato Zavoli per conto di Craxi, chiedendogli la rescissione del contratto con la Carrà, facendo balenare in alternativa — al presidente della Rai — l'opportunità delle sue dimissioni. «Non c'è alcuna interferenza politica», si legge in una dichiarazione di Amato — nella richiesta della presidenza del Consiglio di avere spiegazioni dai responsabili di un'operazione che ha offeso l'opinione pubblica — la presidenza del Consiglio ha il diritto di farlo ed ha altresì diritto ad una risposta che, peraltro, nel caso in esame, non è ancora arrivata. Stmane, inoltre, interviene anche l'«Avanti!» con un editoriale che suona come nuovo, pesantissimo attacco a Zavoli. Palazzo Chigi, in sostanza, sembra voler ignorare le ragioni espresse da Sergio Zavoli, e ripropone la sua perentoria richiesta: quel contratto va annullato. E tanta insistenza avvalorata l'ipotesi che in questa vicenda si è disposto ad arrivare sino al punto di chiedere la testa di Zavoli.

# Il movimento di lotta rivendica una nuova unità

ROMA — Quella del 24 a Roma, sarà davvero una manifestazione nazionale. Non passa giorno senza che nuovi consigli di fabbrica, strutture di base del sindacato rispondano positivamente all'appello lanciato dai lavoratori della Breda Fucine e della Falck Concordia di Milano per una grande giornata di lotta nella capitale contro i decreti. L'altro giorno c'è stata l'adesione di cinquanta aziende milanesi, e dell'assemblea dei delegati di tutto il Centro-Nord, ancor prima c'era stata quella di settanta stabilimenti della cintura industriale di Roma e ieri, al già lunghissimo elenco, si sono aggiunte anche le organizzazioni sindacali di centro e una fabbrica di Alessandria. Questo il quadro delle iniziative nell'Italia settentrionale. Ma anche dal Mezzogiorno, dalla Calabria, dalla Sardegna, dalla Sicilia e soprattutto da Bari, si registrano significative adesioni di consigli dei delegati.

## Da tutta Italia a Roma il 24 Difficile e teso dibattito alla FIOM

L'adesione di cento strutture di fabbrica di Alessandria - Garavini: nessuna contrapposizione tra consigli e sindacato



Pio Galli



Sergio Garavini

La giornata del 24 marzo sarà comunque il punto di partenza di un crescendo di lotte articolate, che investiranno tutto il paese. Il primo appuntamento è proprio per domani: lunedì 27 faranno le industrie e gli uffici dell'Alto Novarese. Stavolta allo sciopero hanno aderito la CGIL e la CISL. Le due sigle, che pure non sono d'accordo nei metodi del decreto, valutano pericoloso l'intervento di autorità del governo. Tre giorni dopo toccherà all'intero Mezzogiorno. La giornata di lotta dell'8 — che visto il lunghissimo elenco di partecipanti si configura come un vero e proprio sciopero generale — è fissata per il 27 marzo. La famosa assemblea dei trecentocinquanta consigli. Ora tra fabbriche e uffici pubblici vuol dire un numero di ben 150. Il decreto: ai tre cortei alla manifestazione a piazza San Carlo prenderanno parte i delegati e i dipendenti di ben 150 aziende. Il decreto: ai tre cortei alla manifestazione a piazza San Carlo prenderanno parte i delegati e i dipendenti di ben 150 aziende.

senza per il rinnovamento del sindacato, esigenza profondamente sentita che vive letteralmente nel cuore dei lavoratori. «Sarebbe quindi sbagliato tentare di "mettere le brache" ai consigli stessi, di trasferire meccanicamente in azienda quella logica della federazione CGIL-CISL-UIL che oggi almeno è riduttiva, rispetto a esigenze essenziali come quella di una lotta congiunta contro il decreto. La CGIL non a caso è stata la prima organizzazione che ha riconosciuto nei consigli le strutture di base del movi-

mento sindacale e si è identificata, a livello d'impresa, con i consigli. Ma i consigli, che hanno pieno diritto di convocarsi e di coordinarsi per specifici obiettivi non sono stati e non sono una sorta di quarta confederazione, proprio perché si presentano come il sindacato unitario in azienda. Vi è e deve esservi tra i consigli e l'organizzazione sindacale uno stretto rapporto dialettico che oggi può essere espresso così: i consigli, i protagonisti di questa stagione di lotte, hanno il diritto di chiedere all'organizzazione sindacale di propor-

## «In piazza ci vado anche io, che non sono comunista»

Intervista a due delegati della Cisl della Breda Fucine - «Perché il 24 parteciperemo anche noi alla manifestazione nazionale»

MILANO — Breda Fucine, fabbrica storica per il sindacato, un pezzo di Sesto San Giovanni e di Milano produttiva che rischia di andarsene. Da qui è partito l'ultimo appello per la manifestazione nazionale di Roma. I delegati ci hanno pensato su qualche giorno, hanno fatto un giro di opinioni, poi, sulla traccia dei loro colleghi della Bicoeca che a metà febbraio avevano proposto lo sciopero, hanno lanciato un segnale: tutti a Roma per contugare la lotta contro il decreto che taglia la scala mobile con quella che qualche sindacalista, chiama la «rigenerazione del sindacato». L'appello è stato firmato da delegati Cgil, Cisl e da quelli con tessera unitaria Fim. La Uil non è rappresentata nel consiglio di fabbrica.

intenzioni non sono poi così pesime, ma che alla fine ciò che abbiamo in mano è il contrario di quello che abbiamo sempre voluto. La crisi personale c'è, eccome. Io ai richiami organici a casa propria rispondo che non ci sto. Allora comincio in fabbrica a salvare il salvabile, parlo con i miei, li riunisco, poi parlo con tutti gli altri, sto nel consiglio di fabbrica. Che dovrei fare? «Una scelta difficile la vostra alla Fucine? «Obbligata, direi. Un anno fa fui messo in minoranza insieme con gli altri delegati della Cgil. Avevamo accettato l'accordo del 22 gennaio con tanti se e ma. Ma l'assemblea rispose picche. È un problema di coerenza». «Democrazia? Il delegato a chi risponde, a Lama, Carniti e Benvenuto o a chi lo ha eletto? «Io rappresento lavoratori iscritti alla CGIL, anche alla Uil, gente non iscritta affatto. Devo fare i conti con loro, vivere con loro, perennemente in questa contraddizione e oggi non mi sento certo più libero di responsabilità se dissento pubblicamente, con tutte le rampanche che ho avuto. «Morotti, non soffri un certo isolamento nella Cisl? «Le acque sono meno tranquille di quello che appare. Quando parli tu per tu con la gente escano dubbi, interrogativi. Certo, anche alle Fucine gli atteggiamenti sono i più diversi. Il vecchio militante non mette in discussione l'identità di organizzazione. Quello di trent'anni o che è appena arrivato vive in piena distanza dai gruppi dirigenti. Il timore di votare con il suo compagno di lavoro che vota Pci. Non viene fuori tutto questo in forme clamorose perché i "quadri" dell'apparato, i funzionari sono molto cauti e poi Carniti ha parecchio seguito, cartina, nell'organizzazione. Neppure lo voglio buttare a mare certe intuizioni che credo utili, giuste, che sono patrimonio Cisl, lavorare menovate tutti, la solidarietà. «Le polemiche sugli scioperi, sulle manifestazioni, viste dalle Fucine. Chi ha ragione? «Io non trovo nulla da ridire sul Pci che fa la sua parte fino in fondo. È una delle regole del gioco. Io mi misuro sui contenuti e oggi lo è il compagno comunista della CGIL. La pensiamo allo stesso modo. «A. Pollio Salimbeni

## La Malfa: «Sul governo profonde riserve»

ROMA — Giorgio La Malfa, vice segretario del Pri, nutre «profonde riserve sull'azione del governo» che teme «insufficiente sul terreno economico» riferendosi alla modestia della manovra sulla finanza pubblica e al limitato intervento sul costo del lavoro. Giovanni Spadolini, segretario del Pri e ministro della Difesa, avverte che «se emendamenti ci debbono essere al decreto, che è incompleto, essi debbono muoversi nel senso del rigore. Altrimenti emendamenti tipo Rubilli. Al presidente del Consiglio Bettino Craxi Spadolini, forte della sua esperienza a Palazzo Chigi,

consiglia, invece, di «diffidare del periodo di bonaccia». Il Pri è così tornato all'attacco sul terreno della manovra di politica economica che essa sia conservativa, diretta cioè contro l'inflazione e contro il disavanzo pubblico. Ma quest'ultimo — dice Spadolini — continua a crescere. Giorgio La Malfa — a proposito del decreto che ha tagliato la scala mobile — afferma che il governo «è riuscito a ottenere minor rigore e minor consenso nello stesso tempo», mentre perplesso — si guardano — l'impostazione della manovra, basata su uno scambio tra moderazione salariale e contropartite a carico del bilancio dello Stato. Questa è l'impostazione Cisl, che a mio avviso aggrava in prospettiva i problemi dell'economia italiana. «Lo stesso La Malfa si sofferma sui rapporti politici nella maggioranza per dire che i repubblicani hanno interesse a partecipare al governo sulla base degli impegni programmatici sottoscritti e non si propongono schieramenti politici alternativi... Se la Dc ritenesse di riprendersi il governo non ci sarebbe ragione di opporsi — riguardano comunque la presidenza del Consiglio.

Stefano Bocconetti

Gildo Campesato

## Cosa deve essere il sindacato dei consigli: parlano i delegati

A colloquio con i lavoratori Cgil-Cisl-Uil di Verona protagonisti di queste venti giornate di lotta - «Vogliamo contare nelle scelte della federazione»

stalgici delle guerre ideologiche degli anni Cinquanta, e non sono nemmeno i protagonisti ed i trascinatori della stagione «calda» del '68-'69 — a quei tempi molti di loro erano appena entrati in fabbrica —, ma in un certo senso, di quelle lotte sono i figli legittimi avvenute ora scoperia generale e soprattutto, quei 7 consigli sono diventati 76. Già, ben 76 luoghi di lavoro dove i delegati, unitariamente, senza badare alla tessera che ciascuno portava in tasca e resistendo a pressioni che venivano dalle confederazioni, hanno deciso di riunirsi in un coordinamento per dire «no» al decreto Craxi ma soprattutto per dire che loro, la base del sindacato, volevano poter esprimersi, contare. Qualcuno ha detto che tutto è nato per le strumentalizzazioni dei comunisti a difesa di due soldi di scala mobile che per di più sarebbero stati recuperati altrove. «Ma quali strumentalizzazioni — contesta Dante Loi delegato delle fonderie Sime, tessera Uil —, la gente ha sentito che il sindacato non faceva più il suo mestiere, che non difendeva più i lavoratori, che stava cambiando, per questo è scesa in piazza. E in piazza c'erano tutti, anche gente che di solito non viene alle manifestazioni o operai di fabbriche dove la CGIL è debole. «Non c'è niente di corporativo nelle lotte di questi giorni — sostiene Sandra Veneri —; il movimento era già partito prima del decreto ed in prima fila, stavolta, ci siamo stati insieme noi del commercio, del terziario. Anzi, all'inizio i nostri atteggiamenti erano migliori di quelli delle fabbriche. E vuoi sapere perché? Perché sentivamo che il problema non era solo dell'industria, che non si trattava di metterci a rimorchio di qualche altro di esprimere solidarietà. Dentro c'era spazio anche per noi, ma c'era da difendere tutto un modo di concepire il sindacato, di scendere in campo, di averne un successo enorme perché i lavoratori hanno sentito questa battaglia come cosa propria, si sono sentiti di nuovo protagonisti, hanno capito di poter ancora contare. Già, dietro la rivolta dei de-

legati c'è stata tutta l'insoddisfazione di un quadro intermedio che non capiva più la strategia del sindacato, che non si sentiva rappresentato nel governo. E con il quadro intermedio, anche il grande esercito degli iscritti non capiva. Ci siamo accorti che si stavano chiudendo spazi di protagonismo — dice Maria Gallo, delegata in Comune —. C'era una difficoltà generale ed una stasi nell'iniziativa della federazione. Siamo andati agli incontri per verificare gli accordi del 22 gennaio ma poi la trattativa ha preso un'altra piega. Abbiamo strappato soltanto qualche promessa in cambio di tagli concreti. E per di più si voleva andare alla firma senza nemmeno consultare i lavoratori, né prima né dopo. Questo i lavoratori non lo hanno accettato, e si sono sentiti espropriati del loro patrimonio, della loro cultura. «Tagli ai salari in cambio di promesse a futura memoria, decisioni calate dall'alto: una miscela che ha incendiato mille polveriere. Ma adesso? Nessu-

no si nasconde che la strada è difficile, che il cammino è in salita. In prospettiva, però, guardano tutti al sindacato. La rivolta dei delegati non è nata contro il sindacato ma contro lo smantellamento del sindacato. Al sindacato i lavoratori ci tengono. «Non vogliamo certo diventare la quarta federazione, quella dei consigli contrapposta alle altre tre — dice Michelotto —. A tutte le nostre iniziative abbiamo sempre invitato CGIL-CISL-UIL e ci è dispiaciuto che non tutti abbiano risposto. Noi contiamo molto sull'unità. Sappiamo che solo l'unità è la nostra forza. Noi per primi diciamo che bisogna discutere serenamente, che vanno superate le barriere ideologiche. Ma bisogna che la federazione capisca che non può fare a meno dei lavoratori, che sono essi i veri protagonisti del sindacato. «Protagonisti che in questo momento sono rimasti senza rappresentanza unitaria, ma che questa rappresentanza inseguono caparbiamente. Forse le alchimie di organizzazione potranno anche misconoscere il valore delle loro lotte o rinvolvere in un'operazione di tipo corporativo e con dispetto la presenza. Ma sarà difficile ignorare a lungo quelle decine di delegati che ogni sera si incontrano in via Settembrini dopo il lavoro, di sera e si arrabiano fino a tardi e alla sera tornano a casa magari ad affrontare i rimproveri di moglie o marito per il ritardo, ma sono contenti di sentirsi protagonisti del sindacato. «Gildo Campesato

## «Caro Carniti, la Cisl non ci piace perché...»

Lettera al segretario della confederazione firmata da 240 lavoratori e quadri iscritti di Marghera e da 6 della Philips di Monza

MILANO — «Non ci riconosciamo in questa Cisl ed anzi siamo profondamente indignati. Caro Carniti, non è questa la nostra e la tua "storia": le due parti appartengono ad altrettante lettere aperte arrivate in questi giorni sul tavolo del segretario generale, Pierre Carniti, e firmate da delegati lavoratori, semplici iscritti alla Cisl. La prima lettera è partita da Venezia ed è stata sottoscritta da 240 persone: delegati, componenti i Consigli di fabbrica, di aziende, di strutture esterne all'azienda o semplici iscritti alla confederazione di Carniti. Le firme sono state raccolte in molte aziende veneziane soprattutto chimiche (la Montefibre di Portomarghera) e dell'entroterra, ma anche nel pubblico impiego, nei servizi, nei trasporti. La seconda lettera è una lettera aperta a Carniti, di sei delegati della FIM-CISL della Philips, fabbrica metalmeccanica di Monza. «L'occasione immediata della protesta dei delegati veneziani è fornita dalla grandiosa manifestazione in occasione dello sciopero generale che i

consigli hanno organizzato a Venezia lo scorso 23 febbraio contro il decreto Craxi. È stata una dei più grandi successi del movimento operaio veneziano, ma la Cisl ha giocato alquanto al ribasso sulle cifre allineandosi alla disinformazione del Gazzettino e della Rai e cianciando di «strumentalizzazioni» dell'Pci. Si tratta di metodi «meccanici» che ci offendono: tuonano i firmatari della lettera a Carniti, ricordando il successo e la unitarietà di quella manifestazione. Ma si tratta soltanto di uno spunto per una presa di posizione che investe aspetti più profondi della vita del sindacato, in modo particolare tutta la vicenda della scala mobile. Si è andata alla trattativa — si polemizza — senza aver mai consultato le strutture di base. E quando ci si allontana dai lavoratori prendono il sopravvento altre motivazioni. Quali? «È vero che bisogna essere autonomi dal Pci — dicono i firmatari rivolgendosi a Carniti — ma bisogna anche essere au-

## Il CENSIS elegge Trieste «città ideale»

Secondo una «graduatoria del benessere» il capoluogo giuliano godrebbe delle migliori condizioni di vita - Dalla ricerca emerge un'Italia nettamente spaccata in due, con il Mezzogiorno a rappresentare l'area del «malessere» - La ricchezza di Bologna

ROMA — La città più vivibile d'Italia? Trieste. Ma la regione più «a misura d'uomo» è l'Emilia-Romagna. Al contrario, la città dove la vita è più difficile è Avellino, ma appena appena meglio si sta a Caserta, Reggio Calabria, Enna e Cosenza. È un'Italia decisamente tagliata in due quella che ci offre la classifica, stilata dal CENSIS, delle città italiane dove si vive meglio o peggio. Una «graduatoria generale del benessere» scaturita da un metodo di indagine che incrocia 28 condizioni diverse: dai depositi bancari ai consumi di benzina e gasolio, dall'inflazione al numero

di stanze nelle abitazioni, dalle auto in circolazione alle ore di cassa integrazione, dai consumi di elettricità ai telefoni, dalle pensioni sociali alla Tva a colori, dal reddito pro-capite alla diffusione dei negozi alimentari, dalla disponibilità di asili nido al numero dei suicidi, dagli impianti sportivi agli infortuni sul lavoro, dal numero dei posti letto negli ospedali a quello dei medici, dagli omicidi ai furti, dalle malattie ai biglietti teatrali, ai settimanali venduti. «E forse la contraddizione più singolare è quella di Trieste. La città giuliana c'è in testa alla classifica dei capoluoghi dove si vive meglio. Ma è anche al primo

posto per le morti da tumore e, seppure il CENSIS non lo dice, è anche la città che invecchia più rapidamente, con il tasso di natalità più basso d'Italia. Ma Trieste è anche la città con il maggior numero di settimanali politici, biglietti di teatro, Tvcolor venduti e con il minor numero di morti nel primo anno di vita. Ma la diffusione della ricchezza più «solida» sembra di un'altra parte, nel cuore dell'Emilia. Bologna, che qui infatti non solo è la quota più alta di depositi bancari per abitante, ma anche, assieme a Cuneo, il maggiore

## L'Italia vivibile e quella povera La classifica delle 95 province

Questa è la classifica dei 95 capoluoghi di provincia stilata dal Censis secondo il grado di migliore o peggiore vivibilità delle città italiane.

1 Trieste	20 Grosseto	39 Varese	58 Viterbo	77 Messina
2 Bologna	21 Udine	40 Arezzo	59 Pesaro	78 Brindisi
3 Ravenna	22 Mantova	41 Venezia	60 Rieti	79 Oristano
4 Firenze	23 Forlì	42 Perugia	61 L'Aquila	80 Palermo
5 Reggio E.	24 Verona	43 Sondrio	62 Teramo	81 Napoli
6 Parma	25 Ferrara	44 Como	63 Latina	82 Nuoro
7 Aosta	26 Pavia	45 Vicenza	64 Sassari	83 Agrigento
8 Modena	27 Savona	46 Brescia	65 Ragusa	84 Foggia
9 Trento	28 Ancona	47 Macerata	66 Chieti	85 Salerno
10 Gorizia	29 Novara	48 Padova	67 Cagliari	86 Isernia
11 Siena	30 Pistoia	49 La Spezia	68 Grosirone	87 Potenza
12 Vercelli	31 Forlidenone	50 Pescara	69 Siracusa	88 Benevento
13 Genova	32 Pisa	51 Torino	70 Bari	89 Catanzaro
14 Imperia	33 Lucca	52 Treviso	71 Matera	90 Caltanaro
15 Bolzano	34 Piacenza	53 Terni	72 Trapani	91 Cosenza
16 Cremona	35 Roma	54 Bergamo	73 Catania	92 Enna
17 Livorno	36 Cuneo	55 Massa C.	74 Taranto	93 Reggio C.
18 Milano	37 Belluno	56 Rovigo	75 Campobasso	94 Caserta
19 Alessandria	38 Asti	57 Ascoli P.	76 Lecce	95 Avellino

# Terrorismo oggi A chi toglie spazi l'iniziativa della sinistra

Vorrei dimostrare quanto sia importante la ripresa politica e sociale in atto da qualche settimana, e quanto sia essenziale che essa riesca a qualcosa di grande, anche sotto un angolo visuale diverso dal consueto: l'angolo visuale del terrorismo.

C'è stato, soprattutto in casa socialista, un momento di crisi, una crisi di coscienza, una crisi di direzione, di quella che il terrorismo si è appropriato. Il terrorismo, il terrorismo rosso, se si vuole dire che è necessario vigilare più attentamente in edilizia, da sinistra, sulle grandi manifestazioni lavorative per evitare infiltrazioni e provocazioni di antico carattere autonomista, la cosa è ovvia e già fatta. Ma il terrorismo socialista, quello che vuol dire un'altra cosa, quella di sempre. Vuol dire che una ripresa politica comunista ed operaia che alza il tiro, è in sé e direttamente portatrice dei germi terroristici.

Non c'è da stupirsi; parli così la vecchia anima degli oppositi estremisti 1969, quando l'uno era l'eversione nera, già sanguinaria, e l'altro erano i protagonisti dell'autunno caldo. Ma la questione non è di valutare, per quel che è, questo chiodo fisso, o da dove derivi e fino

a dove possa arrivare. E, invece, di dire chiaro che esso è un chiodo torto, storia recente e un po' di raziocinio alla mano.

Il terrorismo di sinistra mette radici non nei momenti di scontro politico e sociale alto, ma quando lo scontro langue e si abbassa il tiro. Questo terrorismo trova impulso quando la sinistra è in fase di stanchezza, senza iniziativa; e tanto più quando una simile fase segue da vicino una stagione diversa, opposta, in cui la politica democratica travolge, apriva prospettive e speranze di cambiamento.

Non è già accaduto così? Non ho qui lo spazio per dilungarmi, ma mi pare indiscutibile che il terrorismo rosso è diventato pericoloso e pericolosissimo proprio a partire da quando, a sinistra, si è persa l'iniziativa politica, sindacale e nella società. Fino a quel momento (anni '75-'76) quel terrorismo fu poca cosa, perché non aveva spazio; le sue "giustificazioni" riposavano sull'ipotesi di una resistenza armata di fronte al pericolo fascista diffuso dalla strategia delle stragi. Soltanto dopo esso si arricchì di quanto gli veniva "fascinato" dal declinare della sinistra a sinistra.

Non solo: il terrorismo di sinistra è poi caduto mano a mano che questa stessa sinistra ha ripreso quota. Le sconfitte "militari" e di polizia-

gludiarla, certo hanno pesato, ma non sono state decisive; decisiva è stata la perdita del terreno, la scomparsa del progetto, determinate prima dalla tenuta difensiva e poi dalla ripresa offensiva della democrazia: dove per democrazia intendo soprattutto la forza, l'intelligenza, la volontà "nuova", parlanoci chiaramente, del partito comunista: non da sola, ma determinante per aprire sbocchi, possibilità, speranze, presa di possesso del campo non solo per sé ma per i movimenti, nuovi e vecchi. Una strada per ora poco più che aperta; ma è bastato aprirla, per svuotare il terrorismo di sinistra e per isolarlo dalle possibilità di reclutamento di base.

Dunque, più è alta l'iniziativa a sinistra, più deciso è lo scontro democratico che necessariamente ne deriva, meno spazio c'è per il terrorismo di sinistra.

C'è da temere, invece, un altro terrorismo. Quello nero? Sì, ma in vesti, forme e composizioni diverse da quelle che abbiamo sinora conosciuto.

Esattamente, quando in Italia lo scontro democratico è alto, e la ripresa a sinistra tira, il terrorismo nero è pronto a scattare. Il suo arsenale è intatto e ricco. Il gravissimo terrorismo delle stragi è rimasto impuntato e in molta parte sconosciuto. Perché? Sì, contano le strutture ma imposte e mal condotte, contano le distinzioni ripetute delle polizie, in questo settore, ma molto di più ha contato e conta, per questo esito di impunità, un fatto organico tipico del terrorismo nero: il fatto, cioè, di essere un fenomeno stradicato dalla nostra società viva, mentre è radicato fuori e sopra di essa: là, da dove è diretto.

Non mi riferisco alla "manovallanza" (che pure ha voluto dire sangue e morte); può essere mandata allo sbaraglio, a sua volta con propri morti e con condanne giudiziarie. Parlo del più alto livello, rimasto pressoché intatto.

Foiché non ha un progetto politi-

co, il terrorismo nero è naturalmente destinato ad essere diretto dall'esterno. È un giudizio comune. Tanto è sbagliato il "complotto" per il terrorismo rosso, quanto è esatto per quello nero.

Allora guardiamoci intorno. I servizi, segreti o di sicurezza che siano, mal e purati, sono istituzionalmente forti ed incontrollabili come prima della riforma del 1977; non solo compiono e ricompongono in vicende-chiave assolutamente essenziali (basta pensare al caso Cirillo), ma giusto in questi giorni si torna a parlare di nuove schedature, fatte in perfetto stile SIFAR.

Dentro e fuori i servizi di sicurezza, la P2, il partito della P2 non è stato affatto indebolito; dall'inchiesta parlamentare esso spezzò la sua storia passata; ma il "presidente" di questo partito è di tutto ignoto; ed è assurdo pensare che una forza di tal fatta, appena toccata da sporadiche repressioni, si sia dissolta; è ragionevole pensare, invece, che essa sia organizzata e potente almeno quanto prima.

Questi grossi avversari sono pronti a buttare tutta la loro peso in un'unione anticomunista e antisindacale: il vecchio piano gelliano di "nuova rinascita". Con una variante rispetto agli anni Settanta. Alloggiando la tensione, e del terrore, non pagò a sufficienza, tanto che, da quella parte, si cominciò a lavorare più per un colpo di Stato graduale dall'interno che per aperta eversione. Ma oggi, l'occasione per riaprire il terrorismo nero può essere colta proprio dal ritorno della forte spinta della sinistra, e dall'attacco di due importanti fattori, nuovi rispetto ad allora.

Il primo fattore nuovo è che in Italia si sta abbozzando un modello di governo forte. Il quale (ancora una volta dobbiamo parlare chiaro) non è poi molto lontano dalle confessate concezioni piduiste. Questo modello è un "fatto", lascia da parte le intenzioni, capace di dare spazio ad inserimenti eversivi, e peggio, del partito della P2.

Il secondo fattore nuovo, rispet-

to agli anni '70, è che oggi, in Italia esistono i residui del terrorismo di sinistra. Sono residui ormai disancorati da ogni base sociale; residui vaganti, perciò, in cerca di occasioni. È appunto un'occasione che è stata l'uccisione di Hunt, lo sconosciuto diplomatico americano posato a capo di uno sconosciuto comando romano.

In questa situazione è probabile che l'uso politico, da destra, del terrorismo di sinistra, uso che c'è sempre stato, si trasformi in qualcosa di più e di diverso: in una saldatura, in un sovvenzionamento, in una guida diretta.

Non dobbiamo sottovalutare questi pericoli. Contro di essi, le ultime cose da fare sarebbero l'ammorbimento dello scontro democratico e l'attenuazione della spinta da sinistra: non foss'altro perché, allora prenderebbe spazio l'ipotesi di un "nuovo" terrorismo di sinistra. Al contrario, occorre coordinare, ancora più di quanto già si sta facendo, tutta la ripresa sociale che emerge nel paese, movimento pacifista e movimento per la democrazia, la spinta e farla più ricca ed espansiva: costruire un argine più alto contro il pericolo di una nuova e complessa strategia terroristica.

Né, infine, mi sembra secondario accelerare i tempi culturali, politici, parlamentari per portare a conclusione l'opera di riorganizzazione democratica. Tagliare ogni possibilità di collegamento e di continuità tra le scompagnate componenti del terrorismo rosso (e nero) è un obiettivo che non si può trascurare.

Ma, infine, mi sembra secondario accelerare i tempi culturali, politici, parlamentari per portare a conclusione l'opera di riorganizzazione democratica. Tagliare ogni possibilità di collegamento e di continuità tra le scompagnate componenti del terrorismo rosso (e nero) è un obiettivo che non si può trascurare.

# LETTERE ALL'UNITÀ

### Sei su otto, pieni di rabbia

Egregio Carniti,

noi sei sottoscritti su otto tessereati FIS-CISL della nostra azienda, le scriviamo per esprimere tutto il nostro disappunto sul comportamento con cui lei e i dirigenti di vertice della CISL (alla quale fino in data odierna eravamo iscritti) avete condotto le trattative sul costo del lavoro.

Vorremmo anche motivare in pochi punti il perché della nostra decisione.

Quando decidemmo di iscriverci alla CISL non facemmo una scelta politica, poiché pensavamo che quello che i nostri rappresentanti sarebbero andati a decidere nelle trattative con le controparti non dovesse essere influenzato da calcoli politici e l'unica garanzia affinché ciò non avvenisse, secondo il nostro parere, l'unità strada da seguire doveva essere la discussione con la base (essendo quest'ultima nel bene e nel male l'unica destinataria delle decisioni prese). Il fatto che ciò non sia avvenuto la dice molto lunga, talmente lunga che la parola "democrazia" (con la quale lei si riempie spesso la bocca) dal momento che si vuole imporre a tanti le decisioni di pochi, è andata a farsi benedire.

2) Quando scattano dei punti di contingenza vuol dire che a monte ci sono stati degli aumenti su prodotti di cui le famiglie non possono fare a meno; per cui si potrebbe definire che gli aumenti di pane, latte, pasta, burro, telefono, luce, mensa, trasporti ecc. ecc. sono la causa e l'effetto del problema di contingenza è l'effetto. Quindi pretendere d'intervenire sull'effetto per eliminare tutte le cause che lo determinano è a dir poco ridicolo.

3) Quando nel 1977 si arrivò al blocco della contingenza (al fine del conteggio delle liquidazioni) lo si fece, seppure a malincuore, con la speranza che gli industriali avrebbero risparmiato sarebbero serviti per nuovi investimenti e per la creazione di nuovi posti di lavoro; invece non fu così. Ora le stesse persone ci sono venute a chiedere le stesse cose.

Mentre allora la contingenza ci veniva riconosciuta anche se poi non veniva utilizzata nella liquidazione, ora invece ci viene riconosciuta solo in parte e la parte che non ci viene riconosciuta non ci viene neppure pagata. La liquidazione non è nel calcolo delle pensioni. E lei vorrebbe che noi accettassimo la seconda fregatura che si profila all'orizzonte senza fiatare o prendendo in cambio il fumo del sig. Cacciari, le cui decisioni lei ha avallato arbitrariamente?

Ora siccome i motivi e le critiche che ci hanno spinto a scriverle sono talmente tanti che si accavallano nella mente rendendoci difficile la stesura scritta, terminiamo qui questa nostra lettera, piena di rabbia nel vedere, impotenti, dover accettare che i nostri stiano svendendo conquiste che i lavoratori hanno raggiunto a costo di enormi sacrifici sostenuti durante tutta la storia del movimento sindacale di cui ci riteniamo eredi.

Domenico TOSCANO, P. BORGHETTI  
Maria FURINI, Angelo VIGNONI  
Emilio GINELLI, Antonio SCINTILLA  
dipendenti della "Avelca Video Record" di Cologno Monzese (Milano)

Ed ecco arrivato il giorno di paga, la tanto attesa busta era nelle mani, uno strappo immediato... insieme ai soldi, pochini, il foglio di paga, costituito da un bigliettino con il totale delle ore lavorate, con l'importo totale di una misera paga oraria, nient'altro. Un veloce scambio di informazioni con i colleghi - manovali - e alcuni - muratori - la cosa non sembrava stupire loro. Non restava che parlarne con il "padrone" che, con semplicità ma pratiche parole, mi "convinsse" ad evitare ulteriori discussioni.

Al sindacato prendono atto di tutto: non rimane che "informare" il principale che le tabelle sindacali vanno rispettate... ed eccomi licenziato.

Qui potrebbe terminare la mia esperienza in edilizia, e forse mi converrebbe; ma c'è qualcosa in me che si ribella e mi costringe a sormontare gli insulti, le minacce del padrone, e a buttarli a capofitto in una vertenza forse incerta per l'esito, ma sicuramente giusta.

Ma perché si deve ancora lottare su obiettivi già raggiunti da classi lavoratrici perché si deve perdere il posto di lavoro solo per aver chiesto di essere considerato un uomo e non una cosa da usare pagandola a proprio piacimento? Perché a molta gente tutto questo sta bene, anche se a fine mese arrivano con difficoltà?

MARCO BINDELLA  
(Verbania - Novara)

### «L'immondizia ha quasi preso il sopravvento»

Cara Unità,

ho letto con piacere (e terrore) gli articoli di Ino Iselli sull'inquinamento industriale nel Piacentino. Purtroppo le catastrofi ecologiche degli ultimi anni pare non abbiano ancora fatto riflettere i governi.

Stiamo convinti che sia stato fatto il possibile da parte del Partito sia dal sindacato per pubblicizzare e denunciare questi fatti? Il problema sinteticamente racchiuso nel termine "ecologia" deve farsi strada nel nostro partito.

Basta girare per la città (e nella provincia) per notare come il degrado e l'immondizia abbiano quasi preso il sopravvento. Aggiungo che non solo le grandi aziende sono colpite. Che controlli esistono sui laboratori fotografici, concerie, cromatori, verniciatori, riciclo e stampa di materiali plastici e gommoni, piccole imprese dove esistono posti di lavoro ma esistono anche sfruttamento e condizioni di lavoro disumane.

Al resto conto che il problema è molto complesso ma credo che la "qualità della vita" passa anche in questo campo. Soprattutto è un problema di cultura, che non va delegato ad altri.

ALFREDO MORZANIGA  
(Milano)

### Così il teleutente potrebbe crearsi il proprio programma (con meno arrabbiate...)

Cara Unità,

mentre si discute sulla riforma del servizio radiotelevisivo, vorrei dire quale tipo di televisione piacerebbe a me, utente svogliato. Dovrebbero essere eliminati gli attuali 3 canali televisivi e sarebbe possibile avere ciascuno suddivisi in 2 gruppi, quelli registrati e quelli cosiddetti "in diretta".

Del primo gruppo, per un "monte" predefinito fissato di ore complessive di trasmissione mensile, dovrebbero far parte film, i concerti, gli spettacoli teatrali, musicali, i rotocalchi televisivi, cartoni animati ecc. Ciascuno di questi programmi, contraddistinto da un numero o codice, contenuto in un calcolatore, che dovrebbe essere di correzione all'apparecchio televisivo, può essere dall'utente richiesto e visto in qualsiasi momento del giorno e della notte, nell'arco del mese (esempio: febbraio; la RAI mette in programma per tutto il mese 8 film, 3 concerti sinfonici, 2 commedie, 5 riviste musicali ecc.; nell'arco del mese è possibile vedere ciascun programma nel giorno e ora che si vuole, anche più volte; a marzo, altro programma, e così via per tutto l'anno), semplicemente componendo il numero del programma desiderato sulla tastiera del calcolatore.

Nel secondo gruppo dovrebbero trovar posto i programmi "dal vivo" (telegiornali, spettacoli a quiz con partecipazione diretta del pubblico ecc.) che vengono mandati in onda secondo il metodo attualmente in vigore, ma che comunque è sempre possibile registrare e vedere in altro momento. La pubblicità può essere inserita in testa a ciascun programma registrato e anche, come avviene attualmente, nelle ore di ascolto del programma in diretta.

In questo modo si avrebbe una maggior autonomia da parte dell'utente televisivo, che può crearsi il proprio programma personale, sia pure nell'ambito di programmi selezionati dalla RAI riducendone notevolmente il "potere ricattatorio" attuale.

Utopia, buona per anno Duemila? Può darsi. Ma sapessi quanta rabbia, certe volte, di fronte al piccolo schermo!

GRAZIA VALENTE  
(Tonno)

### «Sfratti a valanga, carenza legislativa, drammatica incertezza...»

Cara Unità,

sfratti a valanga, carenza legislativa, drammatica incertezza per gli inquilini, ora più che mai terrorizzati sul loro futuro, posti come sono di fronte a canoni proibitivi nonché alla tragica possibilità del riacquisto dell'abitazione in cui vivono.

Ormai anche chi ha un reddito medio, alle attuali condizioni di mercato (e per inciso si continua a permettere legalmente l'indebito abuso delle vendite frazionarie di vecchi complessi edilizi a peso d'oro), non è in grado di acquistarsi l'appartamento in cui vivere.

Come si può allora pensare che pensionati, soprattutto coloro che usufruiscono del minimo di pensione o peggio ancora della sola pensione sociale, possano sopportare ulteriori aggravii di spesa, ovvero tollerare di essere letteralmente buttati fuori di casa?

Il pensionato non può essere posto di fronte all'alternativa tra le spese di alimentazione (le altre spese non vengono necessariamente prese in considerazione) al minimo vitale, e le spese dell'affitto.

Si risolve subito questa gravissima calamità sociale, fatto presente che non il coraggio della paura ma la determinazione della disperazione potrebbero provocare reazioni incontrollabili e pericolose.

ANALIA BIELLI e MARIA BUONOCORE  
e altre quindici firme (Milano)

## UN FATTO

### A Parigi una mostra con 460 manifesti dal '500 in poi

PARIGI - Una trentina di anni fa, due appassionati di storia minore, quella fatta di pettegolezzi, di aneddoti popolari sopravvissute ai cataclismi della storia vera, avevano raccolto in cinque volumi una «storia di Francia attraverso la canzone popolare», una miscela di tradizioni spicciolate sulle mense di Richelieu, sui gusti erotici di Enrico IV, sulla maledizione di Re Sole, sugli inglesi a Bordeaux, e avanti nel tempo, passando dall'esplosivo «ca ira, les aristocrates à la lanterne» alla rivolta dei tessitori di Lione, fino al nostro secolo, ai suoi conflitti politici e sociali.

In queste settimane la Congergerie (che fu prigione «rivoluzionaria» dove vissero i loro ultimi giorni la regina Maria Antonietta, André Chénier, Madame Recamier, Danton, Desmoulin, Saint Just e tanti altri) ospita una mostra che potremmo definire, alla luce dei due volumi di cui sopra, come un modo parallelo di vedere e di ricostruire la storia minore e anche come un contributo a capire quella ufficiale dei libri, dei saggi, della ricerca scientifica.

Col titolo «La memoria mutata politica» dal Rinascimento ai nostri giorni», 460 manifesti, scelti da una collezione privata di oltre 70 mila documenti, ritracono non soltanto momenti decisivi della storia francese ed europea, ma anche il costume, i gusti, le tendenze culturali dei vari periodi illustrati - al di là di certe firme prestigiose come quelle di Capieppi, di Picasso, di Collin, di Caran d'Ache - che di per sé sono anche un documento artistico - da decine e decine di manifesti anonimi e non per questo meno importanti storicamente.

I documenti più antichi sono due: un «Avis» del Parlamento ai cittadini di Rouen che porta la data dell'aprile 1570 e un «Ordonnance» di Luigi XV, risalente al 1760, sulle regole che limitano l'espansione e il porto di blasoni e di insegne araldiche alle famiglie nobili che ne hanno diritto e sulle pene in cui incorrono gli usurpatori.

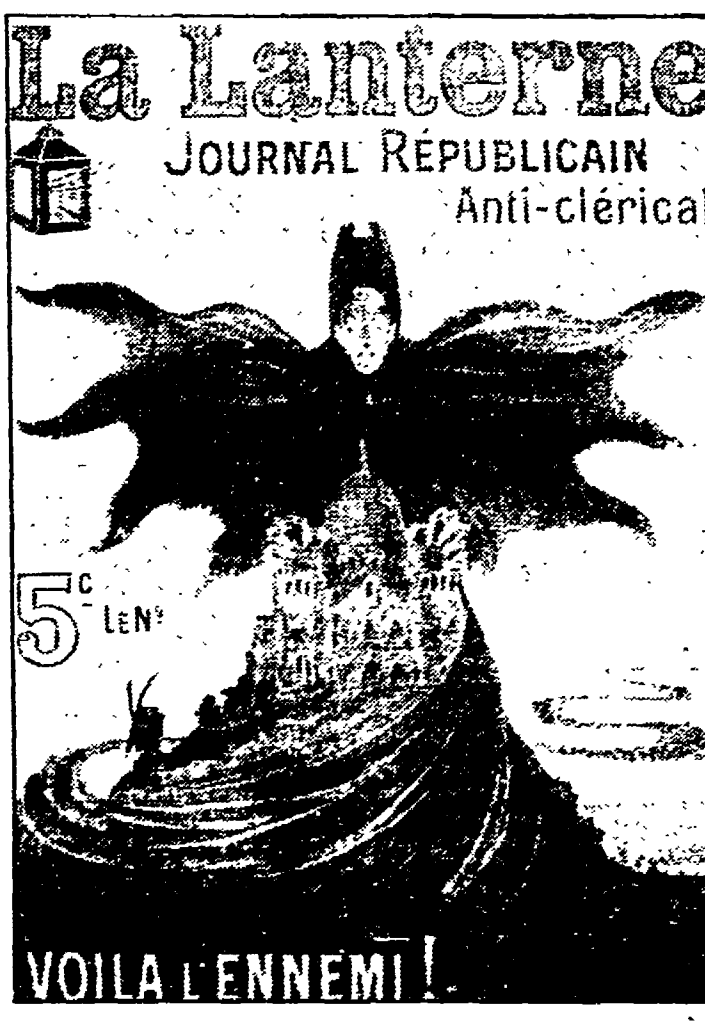
Ma la vita rigogliosa, colorata e florida del manifesto esplose in pratica soltanto con la terza Repubblica, dopo un vuoto quasi totale di due secoli scavato dalla legge del cardinale Mazzarino contro «la contestazione politica», gelosamente conser-

# La storia di Francia sui muri

### Gli ordini del Parlamento ai cittadini di Rouen (1570), e di Luigi XV ai nobili (1760) Il cardinale Mazzarino e la censura - «Non arruolatevi!»



Sopra: un manifesto del 1918 descrive ai soldati un calligrafo vittorioso. A destra: nel 1898 il giornale «La Lanterne», repubblicano e anticlericale, annuncia: «Ecco il nemico».



potere sta spremendo. Meno lirici, forse, i manifesti dell'altro giorno se la predevezza con il potere socialmarxista e «alto» che ha la pretesa di togliere «ai piccoli francesi e alle loro mamme» il diritto di scegliere una scuola piuttosto che un'altra, l'insegnamento religioso piuttosto che quello laico.

Dall'altra parte della barricata i «laici» di fine secolo non erano da meno. La «Lanterne» che si autodefinisce «giornale repubblicano e anticlericale» pubblica un grande manifesto dove il «venerabile» non è più «la piovra tedesca» di un cartellone di fine secolo, ma una specie di enorme pipistrello nero col cappello da prete appeso alle cuculle della Chiesa del Sacre Coeur di Montmartre.

La prima guerra mondiale ci porta, con i suoi cinque

anni di massacri, manifesti grondanti di lacrime e di sangue. Ce n'è uno, del 1918, «Date il vostro oro alla patria» che ci rivela a ci ricorda come Mussolini non abbia inventato nulla, vent'anni dopo, con la colletta «volontaria» degli anelli nuziali. Subito dopo ce n'è un altro, datato 1920, intitolato «L'Algeria», che mostra un soldato tedesco con i piedi sanguinanti «perché non ha il calligrafo vittorioso» e il farmacista di prima classe Victorieux e distribuito evidentemente alle truppe francesi che appaiono sorridenti e coi piedi in buono stato nelle bianche ghettoni d'ordinanza, pronte all'ultimo assalto della vittoria. Col che non è vero che sia soltanto «l'argent à faire la guerre» anche un modesto calligrafo può servire, se non altro a fare la fortuna del suo produttore.

Tra le due guerre siamo

Augusto Pancaldi

## BOBO / di Sergio Staino



### Problemi di 50 anni fa per un giovane che non vuole piegarsi all'ingiustizia

Spett. Unità,

sono un ragazzo di 23 anni, perito chimico e come tanti altri, in cerca di un lavoro che dia la possibilità di rendermi utile in modo duraturo alla società.

Dato l'attuale impossibilità ad esercitare un lavoro per cui ho studiato (la situazione dell'occupazione nell'Alto novaresi si è fatta disastrosa, specialmente per chi ha un titolo di studio), l'unica soluzione era un'occupazione alternativa. Dopo diverse esperienze di lavoro sono approdato nel campo edile. Una semplice telefonata, l'indomani mi trovavo in un cantiere a fare il «manovale».



Sicilia, perché è congelata quella montagna di soldi?

PALERMO — Sono cifre da capogiro quelle che giungono dall'amministrazione del bilancio. Vediamole. La Regione siciliana dispone, alla data del 27 febbraio scorso, di una liquidità di cassa di ben 5.440 miliardi di cui 3.270 depositati presso il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio. 2.170 miliardi sono disponibili presso la Tesoreria centrale dello Stato.

Sono dati che suscitano sgomento e rabbia se si pensa al 350 mila disoccupati iscritti nelle liste di collocamento e alla crisi devastante che colpisce l'economia isolana. Chi volesse trovare una chiave di lettura dell'immobilità siciliana potrebbe benissimo ricercarla in queste cifre, così vere e così drammatiche, che meglio di ogni altro discorso fanno comprendere quanto profondo sia lo sfascio di questa regione.

Ne viene fuori l'immagine assai inquietante di una Sicilia ricca e povera allo stesso tempo, con una montagna di soldi e una montagna di disoccupati che non si può prendere quanto profondo sia lo sfascio di questa regione. Ne viene fuori l'immagine assai inquietante di una Sicilia ricca e povera allo stesso tempo, con una montagna di soldi e una montagna di disoccupati che non si può prendere quanto profondo sia lo sfascio di questa regione.

Basta guardare per un momento l'andamento della crisi di governo per rendersene conto. Tutti i partiti della disciolta maggioranza continuano a baciarsi con formule di governo dimostrate a dir poco fallimentari; cercano soltanto di difendere con tutti i mezzi le loro fette di potere; restano insensibili alle sollecitazioni provenienti dalla società siciliana. E una situazione veramente drammatica di cui, per ora, non si tiene conto fino in fondo.

Ma come in queste occasioni sarebbe stato necessario mettere insieme tutte le potenzialità di cui si disponeva, per dare alla Sicilia un governo che governi, per affrontare con coraggio e con fermezza cinque grandi problemi: la lotta alla mafia, il risanamento morale, la programmazione, la riforma della Regione, la pace e la sicurezza.

Occorre uscirne se non vogliamo perdere tutto, compresa una parte fondamentale delle nostre prerogative costituzionali. Per questo è necessario riprendere con forza il tema del governo di emergenza, facendo giustizia sommaria di ogni altra soluzione che resterebbe comunque al di sotto delle vere e urgenti risposte da dare alla crisi. Vorremmo segnalare il libro "De Mita, visto che nei prossimi giorni si occuperà della crisi siciliana. E intanto occorre che proprio in relazione alle disponibilità finanziarie si avvii un grande movimento di lavoratori e di tutte le forze produttive perché le risorse di cui la Regione dispone possano essere utilizzate presto e nel modo migliore. Lo scoperchio regionale indetto per il 16 marzo dalla Cisl, dalla Uil e dalla Uil può essere un'occasione valida per rilanciare questo movimento.

Michelangelo Russo

Giunte: ora il Psi ci ripensa «I municipi non sono Palazzo Chigi»

L'intervento di La Ganga al convegno di Bologna: «Non vogliamo l'omogeneizzazione con la formula di governo. Sono però caduti i presupposti politici e programmatici del '75-'76» - Ventura: «È possibile verificare su basi nuove l'unità delle sinistre» - Patti di «governo stabile» - Nella discussione sono rimasti parzialmente in ombra i delicati temi della riforma istituzionale

Dal nostro inviato BOLOGNA — Giuse La Ganga corregge il tiro. Dice che l'interpretazione data dai giornali alle dichiarazioni dei suoi collaboratori è forzata. Declina che l'espressione «esaurimento della spinta propulsiva delle giunte di sinistra» (usata strumentalmente dal suo vice, Arturo Bianco) non gli piace. Precisa che, comunque, i socialisti non vogliono il rovesciamento dei governi locali a partecipazione comunista.

Il responsabile degli enti locali di via del Corso, dalla tribuna del congresso della Lega delle Autonomie (che si è concluso ieri a Bologna con l'elezione del consiglio nazionale) smorza i toni della polemica con il Pci e, almeno per il momento, evita che alle divisioni del sindaco, Guadagni, Sarti, Triglia, Triva, Santini e tanti altri.

Resta il rammarico per l'occasione parzialmente perduta: la disputa verbale sul futuro delle giunte rosse ha infatti condizionato la discussione e ha impedito che l'accento si posasse su quegli aspetti di riforma istituzionale, tipici di un appuntamento consuetudinale come quello di Bologna, e che pure sono stati affrontati dall'ex guardasigilli Bonifacio, da Guadagni, Sarti, Triglia, Triva, Santini e tanti altri.

«Va chiarito un punto — ha esordito La Ganga — oggi quasi il 50% della popolazione italiana è governata a livello locale da amministrazioni di sinistra. Ciò significa che il Psi non vuole l'omogeneizzazione tra Palazzo Chigi e i municipi. Sono però esauriti i presupposti politici e programmatici sui quali erano nate le giunte degli anni '75 e '76. Si tratta ora di misurare la loro capacità di intervento nelle mutate condizioni politiche ed economiche».

A giudizio di Michele Ventura, responsabile degli enti locali per il Pci, ci sono già oggi gli elementi per poter verificare su basi nuove l'unità delle sinistre al governo delle città. Essi sono: l'accordo su veri e propri «patti di legislatura», che nel rispetto del voto popolare mettono le coalizioni in grado di governare stabilmente e con precisi riferimenti programmatici. Poi, un rinvigimento della carica ideologica e della tensione morale, che ha caratterizzato gli anni passati. E infine, una reazione compatte, non sfilacciata o ambigua, di fronte all'attacco centralistico condotto contro le istituzioni decentrate.

E veniamo agli aspetti specifici dell'intervento statale verso i comuni, provinciali, regionali. O almeno a quelli più interessanti e significativi. «La tela dell'area impositiva continua a essere tessuta di giorno e di notte. Cioè nel governo a parole tutto va bene, ma in fatto nessuno la mette in piedi. Il ministro delle Finanze, Visentini, va anche un po' più in là, spingendosi a manifestare perplessità non solo sui tempi (se ne parlerà solo nell'85) avevano detto lui e



Michele Ventura



Giuseppe La Ganga



Carlo Tognoli

Craxi agli amministratori riuniti a Sorrento, lo scorso anno) ma anche sulla sostanza stessa dell'operazione.

D'altra parte, i socialisti affermano che senza l'autonomia impositiva (o meglio, senza aver sperimentato gli effetti della futura autonomia) non è possibile varare la riforma della finanza locale. Per cui, a Bologna si è avuta netta l'impressione che il governo si stia accingendo a un'operazione di questi due provvedimenti essenziali a una corretta gestione degli enti locali.

Infine, qualche riferimento all'area di prelievo di questa sempre più vaga autonomia impositiva. La Ganga, oltre al solito patrimonio immobiliare (ma Ventura si è detto contrario a prelievi aggiuntivi in questo settore) tratta: «emmi» — ha detto — di rivedere l'intero sistema di tassazione e di razionalizzare la funzione di controllo sui redditi del Tva. In questo caso, secondo La Ganga, non verrebbero aumentate le aliquote, ma gli enti locali (mobilitati nella funzione di controllo sui redditi di chi produce) andrebbero introdotto derivante dalla minore evasione fiscale.

Guido Dell'Aquila

«La tela dell'area impositiva continua a essere tessuta di giorno e di notte. Cioè nel governo a parole tutto va bene, ma in fatto nessuno la mette in piedi. Il ministro delle Finanze, Visentini, va anche un po' più in là, spingendosi a manifestare perplessità non solo sui tempi (se ne parlerà solo nell'85) avevano detto lui e

Craxi agli amministratori riuniti a Sorrento, lo scorso anno) ma anche sulla sostanza stessa dell'operazione.

D'altra parte, i socialisti affermano che senza l'autonomia impositiva (o meglio, senza aver sperimentato gli effetti della futura autonomia) non è possibile varare la riforma della finanza locale. Per cui, a Bologna si è avuta netta l'impressione che il governo si stia accingendo a un'operazione di questi due provvedimenti essenziali a una corretta gestione degli enti locali.

Infine, qualche riferimento all'area di prelievo di questa sempre più vaga autonomia impositiva. La Ganga, oltre al solito patrimonio immobiliare (ma Ventura si è detto contrario a prelievi aggiuntivi in questo settore) tratta: «emmi» — ha detto — di rivedere l'intero sistema di tassazione e di razionalizzare la funzione di controllo sui redditi del Tva. In questo caso, secondo La Ganga, non verrebbero aumentate le aliquote, ma gli enti locali (mobilitati nella funzione di controllo sui redditi di chi produce) andrebbero introdotto derivante dalla minore evasione fiscale.

Guido Dell'Aquila

«La tela dell'area impositiva continua a essere tessuta di giorno e di notte. Cioè nel governo a parole tutto va bene, ma in fatto nessuno la mette in piedi. Il ministro delle Finanze, Visentini, va anche un po' più in là, spingendosi a manifestare perplessità non solo sui tempi (se ne parlerà solo nell'85) avevano detto lui e

Craxi agli amministratori riuniti a Sorrento, lo scorso anno) ma anche sulla sostanza stessa dell'operazione.

D'altra parte, i socialisti affermano che senza l'autonomia impositiva (o meglio, senza aver sperimentato gli effetti della futura autonomia) non è possibile varare la riforma della finanza locale. Per cui, a Bologna si è avuta netta l'impressione che il governo si stia accingendo a un'operazione di questi due provvedimenti essenziali a una corretta gestione degli enti locali.

Infine, qualche riferimento all'area di prelievo di questa sempre più vaga autonomia impositiva. La Ganga, oltre al solito patrimonio immobiliare (ma Ventura si è detto contrario a prelievi aggiuntivi in questo settore) tratta: «emmi» — ha detto — di rivedere l'intero sistema di tassazione e di razionalizzare la funzione di controllo sui redditi del Tva. In questo caso, secondo La Ganga, non verrebbero aumentate le aliquote, ma gli enti locali (mobilitati nella funzione di controllo sui redditi di chi produce) andrebbero introdotto derivante dalla minore evasione fiscale.

Guido Dell'Aquila

Sentenza Imposimato, Mancini annuncia querela al «Corriere»

ROMA — L'on. Mancini, il cui nome compare nell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice romano Imposimato a proposito dei rapporti Br-mafia e 'ndrangheta, ha annunciato ieri, tramite il suo legale, di aver intenzione di querelare il «Corriere della Sera» che due giorni fa ha riportato, con un articolo, stralci dell'ordinanza. L'avv. sen. Guillo, difensore di Mancini, ha anche ribattuto che il giudice Imposimato, affidato istruttoria di Roma, Brighi più deciso dissenso nel merito e nella procedura, sarà portata a conoscenza, per sollecitare iniziative e pareri, al presidente della Camera dei deputati, al Consiglio superiore della Magistratura, al ministro di Grazia e Giustizia e al procuratore generale presso la Cassazione.

Sarà Scalfaro il coordinatore del comitato di lotta alla droga

ROMA — Sarà Oscar Luigi Scalfaro, ministro dell'Interno, il coordinatore del comitato interministeriale per la lotta alla droga composto dai ministri della Giustizia, della Sanità, degli Esteri e dai sottosegretari delle Finanze e della Difesa. La notizia, che sarà ufficiale nei prossimi giorni, è stata anticipata da un settimanale. Nei primi mesi di quest'anno sono morti, in Italia, 73 tossicodipendenti, un numero doppio rispetto al corrispondente periodo dell'83.

Beni culturali, corso speciale all'Università di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — È nata a Reggio Emilia l'Università dei Beni Culturali. Si tratta di un biennio di scuola a fini specialistici con caratteristiche di esperienza pilota, unica in Emilia Romagna e tra le prime in Italia. È stata creata all'interno della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bologna: è destinata ai giovani in possesso della maturità di scuola media superiore e si articola in tre indirizzi: per beni librari ed archivistici, per beni storico-artistici, e per beni delle scienze dell'antichità. A Reggio Emilia avrà sede il primo indirizzo. Per gli altri non è ancora stata scelta l'ubicazione.

Potrà andare a scuola il bimbo cieco di Civitavecchia (Pescara)

PESCARA — Federico D'Intinosante, il bimbo privo di vista di Civitavecchia (Pescara), potrà andare regolarmente a scuola. Non sarà più escluso dal diritto allo studio pubblico. L'unità sanitaria di Fenne ha ottenuto il via dal comitato di controllo sugli atti della Regione Abruzzo, per l'invio di un'insegnante di sostegno a Civitavecchia. L'organo di controllo aveva fino ad oggi fermato la delibera, ponendo ostacoli e chiedendo chiarimenti.

Domani incontro Falcucci-sindacati per la vertenza dell'università

ROMA — La vertenza dell'università continua. Dopo lo sciopero di venerdì — che ha ricevuto pressoché ovunque una alta percentuale di adesioni, con la sola eccezione di Milano e l'incontro dei sindacati CGIL, CISL e UIL con il ministro della Pubblica Istruzione, la trattativa è stata appostata domani. Sembra che l'agitazione di venerdì abbia mosso qualcosa sul fronte del governo. Il ministro ha infatti affermato di essere disponibile a trattare sul complesso dei problemi posti dai sindacati (docenti, non docenti, proposte di riforma) pur usando poi strumenti differenziali per l'applicazione.

Trieste, prese di posizione contro il ddl sulla psichiatria

TRIESTE — Immediata presa di posizione si sono registrate a Trieste nei confronti del provvedimento governativo che snatura la riforma psichiatrica. Gli operatori dei servizi di salute mentale, che proseguono l'esperienza avviata in questa città da Franco Basaglia e concretata in una rete di efficienti servizi territoriali, sottolineano come il Consiglio dei ministri «ha dichiarato la sua stessa sconfitta di fronte a un programma di largo respiro e di grande rilievo sociale e umano. Si ripropongono di nuovo i manicomi, sia pure sotto forma di istituti per la riabilitazione».

È morto il compagno Rissotto

ROMA — È deceduto nei giorni scorsi a Roma il compagno Attilio Rissotto, già operaio dell'Arsenale Militare della Spezia, iscritto al partito dalla Liberazione. Negli anni 60, colpito dalla rappresaglia politica dei governi centristi, era stato costretto a lasciare il lavoro e la sua città. Aveva 77 anni. Alla moglie Bruna, alla figlia Elsa, al genero Carlo Ricchini, al datore capo dell'Unità, e ai familiari tutti, giungano le condoglianze del partito e dell'Unità.

Il partito

Convocazioni La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 7 marzo alle ore 9.30 I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 6 marzo.

Continua il referendum autogestito mentre si avvicina la data dell'installazione operativa dei Cruise

Sui missili urne aperte in tutt'Italia

Genova, almeno 40.000 voti. Spezia, 20.000

Grande partecipazione tra studenti e operai - «Ci opponiamo all'assurdità rappresentata dalle spese per gli armamenti»

Dalla nostra redazione GENOVA — La prima struttura pubblica genovese a dichiararsi «zona denuclearizzata» è stata una scuola. Il liceo scientifico «Enrico Fermi» di Sampierdarena. I ragazzi e non hanno discusso nelle assemblee di classe, poi si è riunita l'assemblea d'istituto per prendere la decisione: «Sappiamo che il nostro è un puro atto simbolico, ma non siamo consapevolmente sul documento approvato — ma ci teniamo così a far sapere che, non solo abbiamo paura della guerra nucleare e di tutti i missili, ma ci opponiamo anche ad una politica che taglia le spese per i servizi sociali, sanitari e scolastici e aumenta quelle militari». Dall'assemblea è uscita anche la decisione del referendum autogestito che si svolgerà nei giorni scorsi. Risultato: quasi il 90% di «no» ai missili.

Monica (3° liceo), Andrea e Marco (di 5°) e Mauro (di 2°) sono quattro fra gli organizzatori del Comitato per la Pace: orientamento politico «più o meno di sinistra» (solo Mauro è iscritto alla FGGI), rappresentanza abbastanza fedelmente la posizione del gruppo di studenti che nella scuola si muove, fa politica, cerca di coinvolgere gli altri su questi e altri temi. Dice Andrea: «Qui come in altre scuole non è facile parlare di politica. Molti dicono (ma non credo che lo pensino davvero) che a scuola si deve solo studiare e non occuparsi di cose «esterne». In realtà mi sembra che ci sia piuttosto la paura di essere strumentalizzati chissà da chi. Insomma più di gli argomenti e le questioni su quali discutere e informarsi, gli studenti temono i metodi della politica. Sulla pace, comunque, non è stato difficile convincerli a votare. Abbiamo avuto qualche problema solo al momento di chiedere la firma a chi aveva votato. La firma? E perché? Sì, — risponde Monica — per qualcuno una firma è un impegno. Forse non si sentivano sicuri. Questa cosa mi ha impressionato: mi è parso di capire che alcuni non avevano chiara la differenza tra firmare per esprimere un proprio diritto e firmare per... «compromettersi». Poi tutto è andato per il meglio e ne siamo anche soddisfatti. Ma è venuto anche da pensare che scuola e famiglia hanno delle responsabilità pesanti nella nostra età hanno ancora di questi problemi».

Comunque l'iniziativa sui missili ha avuto successo (come nel resto del quartiere di Sampierdarena dove, fra scuole e presidi per la strada, sono già state votate le assemblee). Ora i ragazzi del Fermi pensano di andare avanti a parlare di pace, di missili, della loro «sana» paura. Intendono invitare anche altre scuole a dichiararsi «zona denuclearizzata» e vogliono partecipare alle iniziative che il Comitato provinciale per la pace prenderà contro la mostra bellico-nucleare prevista alla Fiera del Mare per il mese di maggio. Tutti sanno che si tratta di un'occasione per mille traffici leciti e illeciti di armi e di morte e si annunciano decise contestazioni. Ancora una domanda agli studenti del Fermi: «Ma perché non si preoccupano di questi problemi che hanno. Monica: «La cosa che mi dà più fastidio in tutta questa vicenda dei missili nucleari è che c'è chi non ha voluto e non vuole darci la possibilità di decidere

su cose che ci riguardano così da vicino. Poi mi arrabbio moltissimo ogni volta che vedo la disinformazione che su queste cose ci propina la Rai». Andrea: «Un mondo in crisi. Ci chiedono di sopportare le conseguenze della crisi economica (i tagli, i licenziamenti, la scuola che funziona male, l'assistenza che vogliono buttare all'aria). Poi vengono a dirci che, in base alla logica dei blocchi, dobbiamo installare i missili e costruire più armi. I blocchi, le contrapposizioni fra le grandi potenze, quelli che hanno paura che i russi ci bombardino. Per me sono tutte cose prive di senso». Marco: «D'accordo con gli altri. In più mi preoccupa quel 10% di noi che ha votato «sì» ai missili e «no» al referendum. Sarei curioso di capire perché, di sapere cosa pensano».

Abbiamo parlato degli studenti del Fermi perché la loro iniziativa aveva il senso di una notevole e interessante capacità d'iniziativa autonoma. Ma sono loro stessi a ricordarci che non hanno fatto altro che leggere i giornali, sentire, capire e collegarsi a quanto di più grande sta succedendo in città e in tutta la Liguria. E vero: già più di quarantamila genovesi e almeno ventimila spezzini si sono espressi sul referendum autogestito. La percentuale del «no» supera quasi dappertutto il 90%. Votano le fabbriche e le scuole che forniscono interessati dati omogenei: all'italianetti su 899 votanti (un migliaio i presenti in fabbrica), ci sono stati 890 «no» ai missili; si sono espressi i lavoratori del CMI (95% «no») e dell'Ansaldo di Genova, dell'ATC, dell'Arsenale e dei cantieri spezzini. Si sta votando in porto e si comincerà nei prossimi giorni in altre grandi fabbriche, ma i presidi funzionano anche nei quartieri e nei comuni: come a Mignanone (nell'immediato entroterra genovese) paese di poco più di cinquemila abitanti: su 1108 votanti, i «no» ai missili sono stati 1050 e si sono espressi, oltre al sindaco comunista, anche il vicinista socialista e il parroco. All'ospedale di S. Martino (1565 «no» su 1588 votanti), hanno deposto la scheda nell'urna anche famosi primari come il professor Alberto Marmorini.

Sia a Genova, che a La Spezia, a Savona e a Imperia (in queste ultime due province si è cominciato a votare da pochi giorni), nascono continuamente comitati per la pace di quartiere, di fabbrica, di scuola. Dappertutto è chiara la tendenza unitaria: ci sono parrocchie che danno la loro adesione, circoli ARCI, delle ACLI, dell'ANPI, oltre a tutta la rete dell'associazione (che Società Operaie) e le Pubbliche Assistenze, fino a gruppi di operatori economici, commerciali (come succede in Valpolvera), cineclub, centri culturali giovanili. Nel comitato provinciale del quartiere di Genova c'è don Gianni Baget Bozzo, insieme a professori universitari (Giulio Luzzatto, Giuliano Carlini, Paolo Pisa e altri), magistrati (come Giuseppe Borrè), il poeta Edoardo Sanguineti, ecc. A Imperia hanno già votato i poliziotti del SUIEP (94 «no» su 106) e a La Spezia si è espressa la redazione locale del Secolo XIX (7 «no» su 8 redattori presenti).

Messimo Razzi

Donne per la pace, manifestazione a Roma il 10 marzo

Il silenzio delle donne è stato rotto. Una grande manifestazione nazionale per la pace si terrà a Roma il prossimo 10 marzo; sarà espressione visibile di ciò che il movimento delle donne pensa della politica della violenza, delle armi, della base missilistica di Comiso — che diventerà operativa il 16 marzo. A questa manifestazione si arriva perché un gruppo di 7 intellettuali ha rotto ogni indugio, ha lanciato un appello perché subito, nell'urgenza di tempi difficili, si affermi la nostra fede nell'utopia, intesa per questa tensione morale che ci consente di prefigurare il solo mondo che accettiamo, quello della convivenza pacifica, della cooperazione tra gli individui e tra i popoli, del disarmo totale, generalizzato e incondizionato, della affermazione di una cultura di pace, come si legge nel testo. Carla Rodotà, Natalia Ginzburg, Elena Giannini Belocchi, Margherita Hack, Clara Gallini, Ester Fano, Pia Bruzzichelli: 7 intellettuali, 7 storie diverse, scelte professionali e ideologiche differenti, ma un'unica volontà: quella di lanciare un segnale comune, perché sia chiaro che le donne scelgono la pace.

Il loro appello, sottoscritto da decine di donne e di gruppi (le adesioni possono essere inviate a Roma, alla fondazione Basso), in questi giorni ha fatto molto discutere. Perché mette in campo molti elementi di una riflessione che ancora non c'è stata nel movimento, perché accenna a difficoltà e problemi di elaborazione che sono tuttora aperti. Queste difficoltà e anche vere e proprie dissenso sono: in primo luogo, qualcuno altro volesse comunque mettere il cappello all'iniziativa. «Come siamo riuscite a gestire la legge per la violenza sessuale — e che sono state messe a nudo non senza un certo disagio. Ma le diversità di opinioni alla fine non hanno impedito che le adesioni alla manifestazione fossero comunque certe e convinte. Quindi il 10 marzo ci si incontrerà per le strade della capitale e ancora una volta, dopo la manifestazione dell'8 marzo, che sarà caratterizzata da un altro dalle parole d'ordine contro la violenza.

La discussione, la riflessione sarà rimandata ad un'altra data, forse ad aprile, quando si terrà un seminario. Ma qui erano i motivi di dissenso? Molte donne — la stessa Ester Fano, una delle promotrici dell'appello — avrebbero voluto che i due appuntamenti si incontrassero all'Espresso, hanno espresso perplessità; e ci saranno le donne del coordinamento della XIII circoscrizione che sulla pace da tre anni, nel silenzio quasi totale dei mass-media, lavorano, elaborano idee, organizzano incontri e che propongono il 24 maggio una giornata di iniziativa per il disarmo. Il silenzio dunque è stato rotto. Restano ovviamente le complessità di dover tradurre «politicamente» il bisogno di pace, le difficoltà di misurarsi con un tema così decisivo. Le donne, ha concluso Maria Luisa Boccia, si sono da sempre differenziate nel far politica; per questo oggi è giusto raccogliere la pluralità delle forme in cui si è espressa tale differenziazione anche mentre affrontiamo il tema della pace.

Rosanna Lampugnani

Si è conclusa la parte finanziaria della vicenda Marcinkus-Calvi

Si dei cardinali all'accordo tra IOR e 88 banche estere

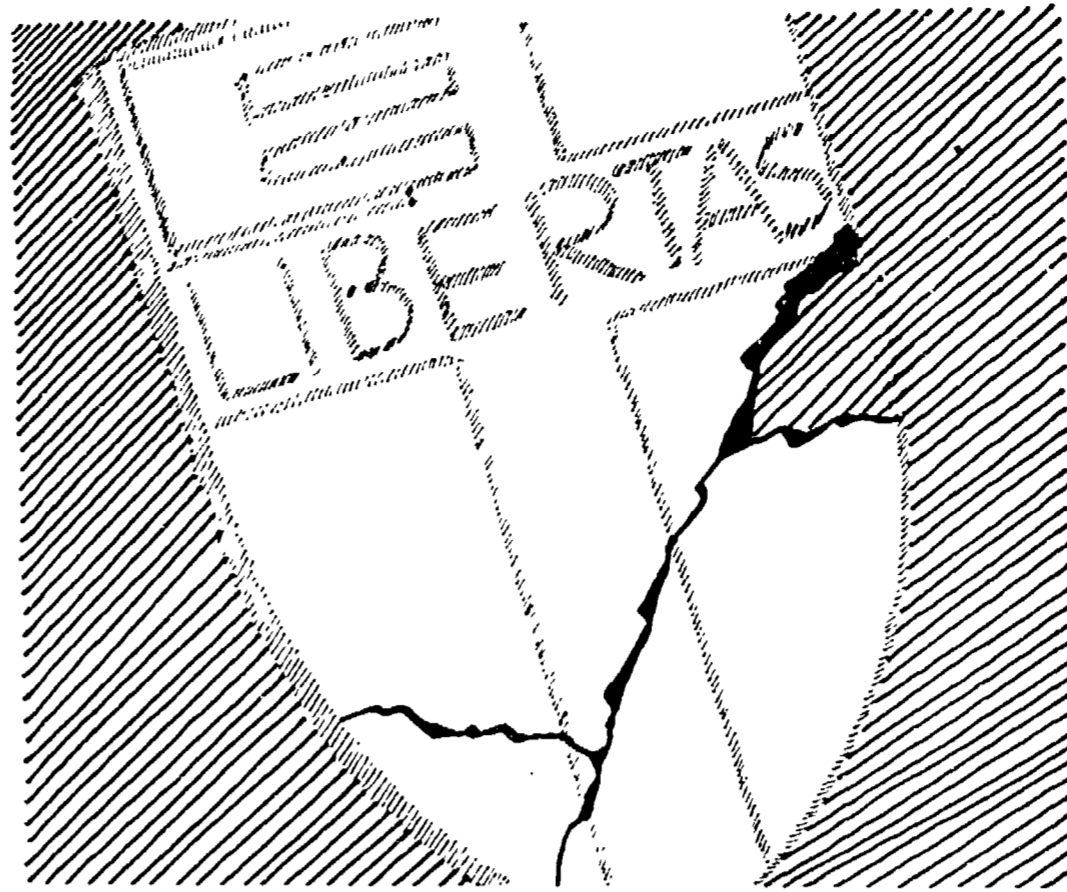
CITTA' DEL VATICANO — Con l'avvio dato dal consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede alla transazione raggiunta tra lo IOR e le 88 banche estere, tra cui i creditori italiani, l'intricata vicenda Marcinkus-Calvi può essere considerata chiusa almeno sotto il profilo finanziario. «A suo tempo — afferma il comunicato diffuso dalla stampa vaticana — gli organismi competenti forniranno adeguate informazioni». È così, prevalso l'orientamento di mantenere in corso il dialogo aperto tra lo IOR e le banche creditrici a livello finanziario secondo la vecchia tesi del legale di mons. Marcinkus onde evitare che il discorso si allargasse alle responsabilità politiche, almeno in Italia, resta aperta la questione di avere una filiale sul territorio italiano. Ma anche questa soluzione risolverebbe solo in parte il problema complesso del movimento

dei capitali in campo internazionale dato che lo Stato Città del Vaticano è uno Stato «enclave», vale a dire senza frontiere e controlli doganali. Di conseguenza la banca vaticana, che risponde del suo operato solo al sovrano pontefice, può, se vuole, accogliere anche depositanti italiani privilegiati e fare per loro conto tutte le operazioni possibili all'estero. È piuttosto esaminate anche i bilanci preventivi 1984 della Santa Sede e dello Stato Città del Vaticano raffrontati con i dati dei consuntivi per gli anni 1982-83. Mentre si prevede la chiusura in pareggio del bilancio dello Stato Città del Vaticano, per quanto riguarda la Santa Sede è previsto un disavanzo di 50 miliardi e 921 milioni di lire. Esso è comprensivo della voce Radio Vaticana per 15 miliardi e 815 milioni di lire. Viene, inoltre, rilevato che l'«onere complessivo del personale in servizio in Vaticano e in quiescenza incide sul bilancio per circa il 60% delle spese».

Il consiglio, infine, ha incaricato mons. Jan Schotte che aveva riferito sulle richieste dei dipendenti laici vaticani di far decorare dal primo gennaio 1984 le nuove tabelle retributive, di definire nel migliore dei modi la vertenza «festa» però ancora da compilare il nuovo regolamento generale dei dipendenti vaticani. Alcide Santini

Radiografia di un'occasione mancata  
e delle conseguenze sui rapporti politici

# Il congresso DC: l'orologio è rimasto bloccato al 26 giugno 1983



«L'Unità» è stato il giornale che ha seguito con più attenzione d'ogni altro la preparazione e lo svolgimento del congresso della DC. Le ragioni sono evidenti: basti pensare a che cosa questo partito ha rappresentato nella recente storia italiana, e a come incida la sua crisi attuale sulle prospettive del sistema politico e del Paese. Non abbiamo raccolto pettegolezzi e cronache minori, come hanno fatto altri quotidiani. Nella fase preparatoria del congresso, abbiamo voluto esplorare il retroterra sociale e quello religioso della DC, i suoi rapporti con le maggiori realtà locali, i suoi comportamenti laddove è al potere e laddove è all'opposizione. Sui lavori del congresso abbiamo ampiamente riferito, e abbiamo espresso la nostra opinione nei commenti durante l'assise e dopo. Oggi, con questo «speciale» continuiamo la nostra indagine e intendiamo offrire ai lettori alcune valutazioni sulla incidenza che il congresso può avere sul quadro politico: e a tal fine facciamo parlare esponenti del PCI, del PSI e della stessa DC. Due esponenti, tra i più qualificati ed ascoltati, della sinistra dc ci dicono qual è la prospettiva di un'ala del partito che storicamente ha avuto un ruolo rilevante e che oggi si trova a coabitare nel «listone» con forze moderate. Studiosi, come il prof. Luigi Firpo e l'on. Gianfranco Pasquino, analizzano due aspetti della crisi dc, emersi dal congresso. Una «tavola sinottica» ci guida alla lettura della complessa e spesso ermetica mappa delle posizioni politiche dentro la DC.

## NAPOLITANO

**IN TER VISTA**

### Questa crisi non aiuta certo la maggioranza governativa



merse a questo proposito nel congresso è molto variegato. Ed è difficile ricavare in questo momento conclusioni precise. Tantopiù è difficile fare previsioni. Da parte della sinistra «zaccagniniana», e anche da parte di esponenti del gruppo di Scotti, son venute critiche di merito sulla impostazione di politica economica e sociale che sta dietro a quel decreto, riserve forti sul metodo seguito, preoccupazioni serie per la rottura tra i sindacati. Da parte di De Mita c'è stato un atteggiamento di netta giustificazione della scelta compiuta dal governo. Sebbene non sia mancato qualche distinguo. E anche se nella burrascosa replica del segretario Marini è peraltro emerso un sorprendente riconoscimento polemico della gravità del decreto dal punto di vista della violazione del principio dell'autonomia contrattuale.

Da tutto ciò, più che deri-

variare qualche coerenza in un senso o in un altro circa la condotta dei gruppi parlamentari della DC, lo ricavo un auspicio: quello che le forze più responsabili della Democrazia Cristiana si facciano sentire e operino per una seria riconsiderazione del provvedimento. Specie sotto il profilo istituzionale e dei rapporti con tutte le componenti del movimento sindacale.

— La sconfitta di De Mita, l'appannamento della sua immagine, lo stesso «annacquamento» della sua linea politica, che egli ha compiuto in un ultimo sforzo di mediazione con la destra del partito: tutto questo, mi chiedo, non porta in qualche modo a una delle ripercussioni sulla sinistra italiana? Nel senso che alla sinistra viene a mancare un possibile «interlocutore forte» nella DC, dal quale forse sperava un aiuto nel fare saltare certi

schemi dello schieramento politico moderato? Credo che De Mita sia stato tradito dalla tortuosità dei suoi calcoli, dal «machavelismo» di troppe sue posizioni. Chi voglia oggi essere interlocutore critico, o anche «avversario rispettato» della sinistra italiana, facendosi carico nello stesso tempo del problema degli equilibri istituzionali e democratici — da salvaguardare e rinnovare — non può puntare sulla rottura tra socialisti e comunisti, o addirittura sulla spaccatura nei sindacati. Non può definire i suoi atteggiamenti strumentalmente, in rapporto ad una logica di «spaziamento» del PSI o di isolamento del PCI. C'è da augurarsi che lo stesso De Mita rifletta su tutto questo.

— Tu credi che la travagliata conclusione del congresso democristiano apra nuovi spazi di iniziativa e nuove prospettive alla sinistra, e quindi in particolare a noi?

Io credo di sì. È emerso da questo congresso, con grande chiarezza, quanto sia difficile combinare in un calcolo miscuglio, come quello tentato da De Mita nella sua relazione, posizioni di stampo neoliberalista, concessioni sostanziose alle forze e alle testate conservatrici, e seguì di possibili convergenze attorno ad indirizzi che si caratterizzano nettamente nel senso di una strategia di intervento dei pubblici poteri per il governo dei processi di trasformazione, per l'espansione e la riqualificazione dell'apparato produttivo, per la lotta contro le vecchie e nuove disuguaglianze sociali. Per usare espressioni che sono risuonate al congresso dell'Eur, bisogna opporre una chiara alternativa alla linea delle «riforme senza giustizia», e del «decisionismo senza consenso». Alternativa che naturalmente non può fondarsi su una semplice riproposizione e difesa di orientamenti tradizionali della sinistra.

Piero Sansonetti

**IN TER VISTA**

### Comunisti e socialisti di fronte al drammatico esito congressuale. Il ridimensionamento di De Mita spinge o no la sinistra ad imboccare in tempi più rapidi la via dell'alternativa? Napolitano auspica un confronto più aperto e ravvicinato per il governo della crisi italiana, Formica invece vede «segnali preoccupanti per le sorti del revisionismo comunista»

ROMA — Rino Formica, presidente dei deputati socialisti, non è di sicuro tra i dirigenti del PSI più simpatici a piazza del Gesù. Non ha nascosto l'esultanza alla notizia della botta presa da De Mita. Però Formica oggi è molto più cauto, sottile, attento, proprio come si conviene a un alleato che ne vede un altro in difficoltà serie. E si interroga: «Ne è venuto un vantaggio oggettivo al governo? Sì, certo. Ma allora si deve concludere che solo la debolezza della DC è l'occasione per un recupero di spazio del PSI? Anche questo è vero, ma molto marginalmente. Perché in realtà è con grandi questioni politiche che bisogna infine fare i conti».

Tanto «aplomb» salta soltanto quando gli faccio osservare che proprio lui è stato bersaglio della polemica diretta da De Mita in congresso: lo ha accusato di voler usare adesso la DC per gettarla poi via come un limone spremuto, e realizzare «l'alternativa senza la DC». Qui Formica s'arrabbia: «De Mita non riesce a domare i contrasti nella DC, mi pare fantasioso che immagini di poter impedire addirittura di pensare a chi si trova in altri partiti».

Personalmente, vorrei sapere da Formica se non pensa che non sarebbe affatto delittuoso cogliere la palla al balzo, dinanzi a queste difficoltà dc, che in fin dei conti forse mai la situazione si è presentata così piena di opportunità per la sinistra. Ma lui non va così in fretta, e la ragione si capisce alla fine della conversazione. Allora, anzitutto, dove sta la ragione del tonfo, che Formica definisce — tra eufemismi e in ambiguità — «lo scarto, non marginale, anzi notevole tra il voto di De Mita-pensiero, come si usa dire, e il voto al pensatore, cioè tra il voto per lui e il voto per il «listone»». E spiega Formica che secondo lui lo «scarto» non si può interpretare solo in chiave di nervosismo o di astensione generati dal «malumore dei delusi o degli esclusi».

«Sì, c'è tutto questo, ma non costituisce il nucleo centrale dello spostamento di consensi verificatosi verso Scotti, il quale occupa una posizione che non è semplicemente etichettabile come di destra; anzi è la bandiera della sinistra sociale che egli ha agitato».

Allora? «Allora dico che non è emerso con chiarezza

## FORMICA

**IN TER VISTA**

### L'alleanza a cinque per noi non è una strategia



che cosa significassero espressioni tipo «pentapartito come strategia» o «costituzione dell'alternativa al PCI»: ritengo insomma che non si sia afferrato, o che De Mita non abbia esplicitato in modo comprensibile una proposta politica capace di fondere in un blocco politico di consensi attorno al segretario».

«Intanto — spiega Formica — perché ci sia un pentapartito come strategia è necessario che tutti i partiti che ne fanno parte abbiano linee politiche, quindi strategie, convergenti, tali da potersi fondere in un progetto comune». E invece non è così? De Mita insomma ha ragioni di dubitare della vostra sincerità e lealtà di alleati? «Ma veramente sono io che non vedo delineata una strategia della DC come convergente con quelle degli altri alleati. Una cosa è il pentapartito come formula attuale di governo e un'altra una strategia generale, che signi-

ficherebbe una integrazione, per il lungo periodo, di politiche ritenute comuni. Ora si dà il caso che anche il liberale Zanone — e dico Zanone — abbia ripetuto che il pentapartito non è l'ultima stazione. Quanto a noi non abbiamo mai detto che il pentapartito è una strategia».

E passiamo allora al tema «la Dc alternativa al PCI».

«Ah, non si capisce bene nemmeno che voglia dire questo. Che la DC non voglia mai fare governi con il PCI, può essere detto e capito. Ma una DC all'interno di un pentapartito alternativo al PCI vuol dire un'alleanza a cinque con una DC dominante, e tutti assieme alternativi al Partito comunista. E, questo non glielo concedo nemmeno Spadolini. Perché, in conclusione, in questo discorso democristiano pare a Formica fatto più con l'occhio puntato all'immagine di governo e sostenuto per leale attaccamento e sostegno al governo, e tanto meno

con l'intenzione di aprire un confronto e un dibattito di grande respiro».

Dice Formica di vedere debole anche la risposta del congresso alle domande che il mondo cattolico ha posto alla DC dopo il 26 giugno: «Se il 57 per cento di De Mita rappresenta il punto di coagulo dell'antica tradizione dorotea della DC, allora il segretario ha finito per raccogliere la parte «più pesante» tanto per l'ipotesi della DC «popolare e sturziana» quanto per quella del «partito popolare moderato». Perciò ho il timore che difficoltà vere per il nostro sistema politico nascano quando la DC affronterà non solo il problema del 26 giugno ma anche quello della lettura del voto del 29 febbraio, che compie il suo quinto anniversario. Solo questo? «No, non c'è dubbio che le difficoltà della DC si proiettano sull'intero sistema politico, quindi su ciò che avverrà in Parlamento e di conseguenza sul governo».

Dico: ma una DC ulteriormente indebolita non dovrebbe spingere la sinistra a osare, a cingere il nodo tanto interno? «Solo questo? No, non c'è dubbio che le difficoltà della DC si proiettano sull'intero sistema politico, quindi su ciò che avverrà in Parlamento e di conseguenza sul governo».

Dico: ma una DC ulteriormente indebolita non dovrebbe spingere la sinistra a osare, a cingere il nodo tanto interno? «Solo questo? No, non c'è dubbio che le difficoltà della DC si proiettano sull'intero sistema politico, quindi su ciò che avverrà in Parlamento e di conseguenza sul governo».

Ma il PSI?

La risposta del PSI sta nella postulata «centralità» della «sfida riformista», di cui il PSI è portatore debole per forza politica ma non certo per convinzione. Se vogliamo alternative effettive, cioè maggioritarie perché affidabili, allora questo è possibile solo se intorno a figure del riformismo socialista si formano corpi le due grandi aree del riformismo cattolico e del revisionismo comunista. E qui il punto è che i grandi preoccupanti. Dal congresso dc si sono sentiti echeggi delle note tesi sulla «morte del riformismo», e quanto al PCI la sua posizione sul decreto per i salari rappresenta un vero e proprio salto indietro. Ma è possibile che il PCI non capisca? Ritengo che sia stato un errore totale da parte del PCI; il PCI non può invocare questioni da legulei, il PCI... Formica adesso parla dritto, e non che non siano questioni interessanti, per quanto messe giù provocatoriamente, anzi. Solo che non è più la DC l'oggetto del «ragionamento», ma quell'insieme di fatti, di passioni e divisioni che impedisce (e forse mai come oggi) di opporre alla «destra» una sinistra non frammentata, non lacerata. Appunto, tutt'altra questione.

Antonio Capriccio

Il consenso, nei partiti e nella società, si conquista «andandosi a cercare, mobilitandolo, facendolo partecipare e contare. Questo consenso, nel suo partito e nella società italiana. De Mita non l'ha ancora trovato. E forse i problemi possono derivare dalla stessa fonte, dallo stesso errore di fondo. Il congresso nazionale della DC il segretario lo ha vinto e lo ha perso nello stesso momento. Da quando ha accettato di lasciare al capicorrente la spartizione delle deleghe, De Mita ha consegnato loro il suo destino e si è fatto imprigionare dalla loro logica. Ha vinto, ma di poco, il congresso ed ha subito (come ha rilevato Romano Ledda) una sconfitta politica. Infatti, non ha saputo conquistare il cuore dei delegati. Avrebbe certamente potuto farlo se, invece di affidarsi ad un astratto «ragionare di politica», si fosse impegnato attivamente nella ricerca del consenso a livello di ciascun comitato provinciale. Ma, pur manifestando l'intenzione di procedere ad un rinnovamento della classe dirigente democristiana, il segretario non ha voluto o saputo impegnarsi a fare tenere effettivamente il 50% di congressi provinciali che sono stati decisi a tavolino.

Per quanto composito e diversificato il partito democristiano riesce comunque ancora a mettere in campo energie che possono essere utilizzate ed indirizzate. Ma il segretario ha lasciato che fossero i capicorrente a

# De Mita, ovvero l'illusione delle deleghe in bianco

di GIANFRANCO PASQUINO

tratta, piuttosto, di semplificazioni dell'intellettuale e del politico che discendono non da errori tattici, ma da una analisi che si rivela incompleta nel migliore dei casi, e inadeguata nel peggiore (il più probabile) dei casi. De Mita ha finito per credere che basta l'annunzio, magari lucido, di un problema e della sua (eventuale) soluzione perché non solo si possa andare in quella direzione, ma l'intenzione stessa segua il suo napoleonico esempio.

Quella che viviamo, però, è la fase della irriducibile complessità e non della invincibile semplificazione. Destra e sinistra esistono, si manifestano e si contano così nella società italiana come anche nel partito democristiano. Come nella società italiana anche nella DC cittadini e delegati vogliono una risposta non semplificatoria ai loro problemi, alle loro esigenze, alle loro ansie. Come nella società italiana anche nel ventre capace della Balena bianca vi sono individui

che sono riluttanti a concedere un mandato in bianco a chiessia.

Nella (artificiosa) contrapposizione tra partecipazionisti e decisionisti, De Mita ha scelto sia nel corso della campagna elettorale sia nella commissione delle riforme istituzionali, sia, infine, nel congresso dc di collocarsi (certo rifiutando l'etichetta, ma non la sostanza e, infatti, ha tenuto lontane da sé le molte indicazioni in contrario dell'area Zacc) fra i decisionisti. Per questo ha chiesto i pieni poteri al suo partito: un'operazione che, seppur difficile, può essere tentata, senza avvertimenti ma che, per riuscire, deve utilizzare efficaci strumenti di coinvolgimento, mobilitazione di forze esistenti, evocazioni di forze nuove. De Mita ha saltato tutti questi passaggi, con impazienza e con quella che a molti delegati è parsa arroganza non legittimata da alcun tipo di successo.

Certo, De Mita non è il solo a manifestare queste forme di impazienza, arroganza e insolferenza. Altri sono riusciti a fare meglio di lui, in questo settore e non sono stati ancora «demitizzati». Forse la differenza, che può ancora essere utilizzata e trasformata in senso positivo, è che il partito democristiano gode tuttora di un radicamento sociale, ha un pur limitato dibattito interno, fa leva su una (pur declinante) rappresentatività politica. Tutte queste sono risorse che il decisionismo

rischia di rendere evanescenti. E invece esse possono costituire la premessa di quell'opera di rinnovamento del partito e di rielezione della classe dirigente che De Mita dovrà affrontare, pena la sua stessa estronazione.

Una cosa è sicura: per un compito di questo genere non potrà servire la scorciatoia del decisionismo che si abbatte dall'alto sulle strutture periferiche del partito. Enunciata la linea (sulla quale se non verranno recepite operativamente le indicazioni dell'area Zacc è lecito mantenere forti riserve), sarà necessario procedere alla mobilitazione delle energie e del consenso. E non basteranno gli appelli, sarà necessaria una proposta politica. È possibile che i cittadini italiani vogliano votare per un governo, ma solo dopo aver conosciuto i programmi dei candidati alle cariche governative. È auspicabile che i democristiani si rinnovino, ma è opportuno che sappiano per quale indirizzo politico esprimeranno le loro preferenze. Perfino nel consueto processo della «selezione presidenziale» negli USA, i candidati vengono chiamati a precisare le loro posizioni programmatiche e la Convenzione incorona chi ha saputo convincere più delegati e mobilitare più elettori. Senza una partecipazione consapevole, il decisionismo, nei partiti e nella società, si rivela una scorciatoia che conduce in un vicolo cieco. Proprio dove sembra essersi impantanata, seppur non per colpa sua, la DC di De Mita.





MARTINAZZOLI

Divisi? No però la sinistra non è solo memoria



ROMA — Ministro Martinazzoli, che fine ha fatto quest'area Zac? La sinistra, quella de, -s'è rotta? «È vero, tra di noi c'è stato un dibattito acceso, ma che non si può raffigurare con un'incognita rudimentale, come una divisione tra purezze zaccagniniane e accentuate fedeltà demitiane. Il punto è un altro, e la diversità pure. Tra chi vuole dare alla sinistra del partito un ruolo di memoria e di testimonianza, e altri, come me, i quali pensano che il tocchi una provocazione più scomoda e rischiosa: essere dentro questa classe dirigente ma per costituirne il fulcro delle contraddizioni e del rinnovamento.

«Mi sembra che lei ce l'abbia di più con una parte dei suoi amici della sinistra che non con il segretario che ha fatto ingoiare alla sinistra una pillola amara. «Gliel'ho detto, sono rappresentazioni rudimentali, queste. Mi spieghi lei e insisto. Io ero per determinare nel congresso una situazione di movimento, in questo senso poteva andare allargamento cui pensava De Mita e al quale molti si sono mostrati ostili. Il limite è stato che, alla fine, questo movimento è apparso sbadato, politicamente di poco significato. Però, non avendo io mai affidato a un suggerimento o a un battesimo, credo anche che non vi sia nulla di pregiudicato.

«Insomma il 29 febbraio non le appare un'altra data drammatica per la storia della DC, dopo il 26 giugno? «Vorrei rispondere con la metafora del discorso del mio intervento congressuale: ho ammonito che o si esce da gesti puramente ripetitivi

o c'è il rischio che leggiamo l'ora del congresso su un orologio senza lancette». Siamo davvero a un passaggio difficile. Ma aggiungo: «uno, che da un congresso così non ci si poteva aspettare molto di diverso, doveva semmai accadere qualcosa prima; e due, che se la nostra crisi è clamorosamente visibile, non per questo gli altri debbono illudersi sul loro conto.

«Gli altri, chi? «Lo sa quanto me. I "rampanti" che pensano solo a ereditare quello che voi comunisti avete chiamato il "sistema di potere democristiano". Ma anche i sostenitori dell'alternativa, convinti che si tratti soltanto di scovare una trucca o di occupare un altro territorio.

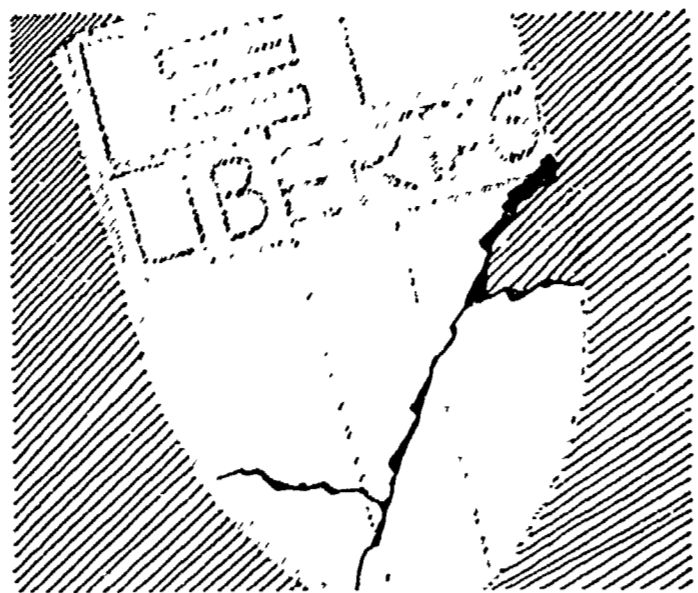
«Cominciamo dai "rampanti", che non mi sbaglia, credo, se traduco con «alleati di governo». Lei pensa che non abbiano oggi di che sentirsi rassicurati? «Questo genere di rassicurazione può coltivarla chi immagina che l'alleanza diventi più riposante quanto più la DC è inerte. E si sbaglia. In realtà si vede qui un riflesso di certe teorie sulla "terza fase" che pura e semplice espulsione della DC. Beh, se quelli che lo pensano gettano un occhio al congresso, allora ne dovrebbero dedurre che per loro non sarebbe utile star troppo quieti. Penso però che l'alleanza a cinque debba acquisire ragioni serie per la sua esistenza, e questo impegno non andrebbe cifrato criticamente come fa il PCI. Valorizzare l'alleanza a cinque significa ricostruire una politica, non fondarla sulla alternativa. C'è una forzatura quando si immagina che la sincerità della DC nel so-

stenere la teoria dell'alternativa debba palesarsi in una sua fretta di passare all'opposizione.

«In verità buona parte della sinistra democristiana contesta a De Mita una teoria dell'alternativa in contrasto con l'ispirazione morale del confronto. Lei non condivide queste critiche? «Personalmente credo che non vi sia incompatibilità tra alternativa e confronto. È certo invece che il bipolarismo inteso come bipartitismo è in crisi, e assieme è in crisi, non casualmente, il sistema dei partiti. Allora mi pare che si debba anzitutto capire qual è il tema vero del confronto.

«Qual è il suo suggerimento? «Si dovrebbe anzitutto chiarire che una DC ricca di volontà rinnovatrice è interessata essa per prima al superamento del "sistema di potere democristiano". «Che cosa sente. «Sente bene, stia tranquillo. Ma mi lasci osservare che, per quanto c'è di deterioro in questo "sistema", c'è dentro il potere della DC, quello dei suoi alleati e anche quello dell'opposizione. Per cui... «Per cui tutti responsabili, e tutte le vacche bigie nel cuore della notte? «Se pensa che stia cercando di sfuggire alla parte "nostra" del problema si sbaglia. Però il rinnovamento è un tema che riguarda la DC quanto riguarda il PCI: non in termini "proprietary" verso il sistema, ma perché un cambiamento dell'una e dell'altro è essenziale per sventare i sogni di chi, questo "sistema di potere", pensa di poterlo semplicemente ereditare. Così com'è.

an. c.



Le divergenze all'interno dell'«area Zac» nelle parole di due protagonisti della disputa esplosa all'EUR



GRANELLI

Delusi? Sì ma decisi a salvare la nostra autonomia

ROMA — Ministro Granelli, qualcuno ha scritto che il vero vincitore del congresso democristiano è Bettino Craxi, e il vero perdente la sinistra. Cominciamo da Craxi: lei condivide l'idea che il ridimensionamento di De Mita corrisponda a un rafforzamento personale del presidente del Consiglio? «Lo escludo. Può pensarlo solo chi è abituato, come lo stesso Craxi, a ridurre i rapporti tra i partiti al rapporto tra le persone che contano al vertice: ma questa è una specie di caduta oligarchica della politica. Invece, sono le grandi forze che fanno la politica, sono i milioni di uomini e donne che si muovono su idee, scelte, obiettivi. E per questo io sono convinto che la volontà di ripresa della DC non tarderà a manifestarsi.

«Non teme che dichiarazioni di questo tipo, dopo le vicende degli ultimi mesi e dopo l'esito del congresso, comincino con l'apparire solo auto-consolatorie? «Lo so, dal congresso questa nostra capacità di ripresa è uscita appannata, ma esiste ancora. Adesso tocca a De Mita darle corpo, tenendo conto che il congresso, pur con tutti i suoi limiti, ha dimostrato che la sinistra non è in via di estinzione, e vuol contare per rilanciare il ruolo della DC secondo l'ispirazione di Moro e la linea indicata, ancora in questi giorni all'EUR, da Zaccagnini.

«Già, la sinistra c'è. Esiste, lei dice: ma non è un po' poco? Può negare che abbia subito una durissima umiliazione, costretta ad accettare da De Mita il patto di non ostilità, con l'ex "preambolista" alcuna garanzia in cambio? «Sì, l'affermazione può essere condivisa, anche se per la verità i Forlani e Bodrato non sono. La questione però non è quella dell'età ma della spartizione del potere. Sono i gruppi di potere che hanno fatto pesare la loro volontà. E De Mita esce dal congresso fortemente condizionato.

«Si può dire che la vicenda congressuale abbia mostrato una DC all'altezza dei problemi di una società in profonda trasformazione come quella italiana? «No, il congresso mi è parso molto povero di contenuto sui programmi. D'altra parte la DC deve fare i conti con un certo tipo di cultura, con la sua tendenza al dogmatismo. Se molti partiti devono mettersi al trotto per seguire le tappe della trasformazione del mondo moderno, i democristiani sono quelli che vengono da più lontano. Insomma, sono i meno adatti.

«Anche lo scontro tra De Mita e il segretario confederale della CISL, Marini può essere ricondotto alle rivalità correntizie e ai meccanismi di potere che dominano la vita interna della DC? «Probabilmente. Per anni la CISL ha giocato a scavalcare la sinistra la CGIL, sembrava il sindacato più radicale, più deciso, e nessuno nella segreteria di trovava a ridere. Poi ha totalmente mutato linea schierandosi sulle posizioni del governo. Ecco, è molto strano il fatto che il segretario della CISL, proprio nel momento in cui la CISL è diventata un sindacato filogovernativo.

«La sinistra dc, sia pure tra molti contrasti, ha accettato di entrare nel "listone" di De Mita. Non le sembra, prof. Firpo, che l'esito congressuale umili proprio le forze più avanzate della DC? «Ho l'impressione che l'adesione alla lista del segretario

«Senta, abbiamo giudicato il "listone" come una forzatura, che ha finito tra l'altro per avere contraccolpi negativi sulla stessa elezione di De Mita: ma che ciò significhi una nostra umiliazione è pura fantasia. Certo, il tentativo di fare del congresso una specie di plebiscito sul segretario, ha creato elementi di dissenso. Ma guardiamo più in là. I risultati numerici, che hanno confermato le posizioni della sinistra nel Consiglio nazionale dc, dicono che l'emarginazione della sinistra non è andata in porto. Al contrario, in questo "listone" Zaccagnini è riuscita a sviluppare il discorso che aveva aperto nel convegno di Chiaviano in ottobre, e che ruotava attorno alla originalità del nostro rapporto alla strategia complessiva della DC.

«Come dire che De Mita fa il suo mestiere di segretario e voi, in piena autonomia, il vostro di componente di sinistra del partito... «Precisamente. Il discorso di Zaccagnini ha indicato con chiarezza i tre punti su cui si caratterizza la nostra posizione: rapporti con le altre forze politiche e quindi con lo stesso PCI, spinta verso le grandi riforme di struttura, presenza al governo in una forma subordinata ai partiti "lati" o al PSI.

«A maggior ragione risulta difficile capire perché la sinistra democristiana ha accettato, con il "listone", quello che è stato definito un puro e semplice assemblaggio di cose diverse. «Parliamoci chiaro. Noi non abbiamo mai dubitato che De Mita dovesse essere riconfermato alla guida del partito: accettando la forzatura che egli ha introdotto nella replica abbiamo compiuto un sacrificio, ma ab-

biamo impedito il fallimento del congresso. Però, attenzione: l'abbiamo fatto con l'intento di opporci al condizionamento da destra e di offrire al segretario un aggancio politico. Adesso, sul terreno dei fatti, a cominciare da un'opera urgente di moralizzazione, metteremo alla prova noi, lui e il partito.

«Un segretario del 56 per cento non sarà un po' troppo debole per reggere la prova? «Lo so, qualcuno immagina che De Mita esca fortemente ridimensionato da questa conclusione: e in parte è forse vero, anche perché la sua impostazione ha permesso di far apparire come adesioni politiche sincere quelle che invece erano solo appoggi strumentali. Ma proprio per questa ragione è sbagliato mettere a raffronto il numero dei consensi ottenuti personalmente da De Mita con la vastità della sua lista.

«Ma sempre 56 per cento rimane... «Cioè, una guida meno salda, vuol dire. E anche questo è in parte vero. Ciononostante, il segretario ha pur sempre ricevuto un'investitura congressuale, mentre il "listone" non è altro che, appunto, un assemblaggio di tre terreni diversi. La verità è che tutti i problemi riemergeranno nel prossimo Consiglio nazionale, e che il no della sinistra porteremo avanti la nostra linea anche per far uscire allo scoperto le posizioni che tentano di condizionare il segretario in chiave moderata.

«Non dovrebbe, mi pare, sforzarsi molto per questo. Non è vero che gli ex "preambolisti" fanno capire a chiare lettere che sostengono De Mita perché lui si è ridotto ormai a ge-

stire la loro linea? «Un momento. Gli esponenti dell'ex "preambolo" hanno tentato di presentare la linea della DC ancora come una rincorsa al PSI in una visione chiusa e arroccata dell'alleanza. Ma in larga parte della maggioranza di queste posizioni non sono condivise. E si deve costatare che dal dibattito congressuale sono venute forti spinte a non collocare la DC su un versante moderato e di destra, sia pure sotto la maschera efficientistica e tecnocratica, e a mantenere verso il PSI la posizione di competizione e collaborazione auspicata, da sempre, dagli oppositori del "preambolo". Del resto, la stessa minoranza di Donat Cattin e Scotti dimostra di essere meno "preambolista" di certe componenti della maggioranza, e di voler riprendere sul contenuto posizioni più di sinistra.

«Mi sbaglia o questa sua ricostruzione pecca un po' troppo d'ottimismo? «Per me si sbaglia. Io dico solo che il congresso ha avuto un significato interlocutorio, e anche sul terreno dei rapporti esterni esso segna una fase di transizione. La DC deve adesso riprendere l'iniziativa nei confronti del governo, e contemporaneamente il colloquio con il PCI sul terreno delle grandi riforme. A sua volta, il sindacato, nel suo insieme, rappresenta per noi un interlocutore indispensabile per una strategia di sviluppo. E mi pare che, tutto sommato, con questo congresso la DC abbia dimostrato di essere un partito non conformista, non facilmente assoggettabile a ciò che si combina dietro le quinte. Questo vale tanto per il suo interno che per l'esterno.

«Non dovrebbe, mi pare, sforzarsi molto per questo. Non è vero che gli ex "preambolisti" fanno capire a chiare lettere che sostengono De Mita perché lui si è ridotto ormai a ge-

stire la loro linea? «Un momento. Gli esponenti dell'ex "preambolo" hanno tentato di presentare la linea della DC ancora come una rincorsa al PSI in una visione chiusa e arroccata dell'alleanza. Ma in larga parte della maggioranza di queste posizioni non sono condivise. E si deve costatare che dal dibattito congressuale sono venute forti spinte a non collocare la DC su un versante moderato e di destra, sia pure sotto la maschera efficientistica e tecnocratica, e a mantenere verso il PSI la posizione di competizione e collaborazione auspicata, da sempre, dagli oppositori del "preambolo". Del resto, la stessa minoranza di Donat Cattin e Scotti dimostra di essere meno "preambolista" di certe componenti della maggioranza, e di voler riprendere sul contenuto posizioni più di sinistra.

an. c.

Dalla nostra redazione

TORINO — Prof. Firpo, questo congresso dello scudo crociato era stato presentato dallo stesso De Mita come il punto di partenza del "rinascimento" democristiano. E invece... «E invece no. Il congresso che doveva liquidare le correnti le ha esasperate. Delusione è il termine che meglio riassume il giudizio di Luigi Firpo, docente universitario, consigliere d'amministrazione della RAI designato dal PRI, commentatore della «Stampa», sui risultati dell'assemblea democristiana: «Mi pare che il rilancio non si sia affatto realizzato. La DC non ha trovato una linea, le impegnate dell'ultima ora dell'on. De Mita hanno provocato nuove lacerazioni. Si era pensato alla candidatura Scotti come a una sorta di isola, quasi artificiale, di dissenso in un oceano di convergenze ecumeniche, ed ecco invece che Scotti ha raccolto al palazzo dell'EUR un 30 per cento e più di voti che non sono tanto di consenso a lui quanto una manifestazione di insofferenza e in sostanza di crisi.

«Quale e, allora, il partito democristiano che esce dal congresso? «La DC non è un partito, è una congerie di interessi e di aspirazioni. Quelle ore convulse dell'ultima notte, in cui tutti i grandi capi del raggruppamento dc gettavano sul tavolo le loro condizioni, danno l'impressione di un risarcimento per strappare brandelli di potere. La questione dell'appartenenza alla P2 posta dall'on. Bodrato come un discrimine importante si vanifica, di piduisti ne sono entrati parecchi nel consiglio nazionale dc.

«Lex presidente del gruppo democristiano alla Camera, Gerardo Bianco, ha detto: «I vecchi» hanno ripreso in mano le sorti della DC. È così? «No.



LUIGI FIRPO

Laici e riformatori potrebbero surrogare la DC

Il PSI, ma di non rinunciare ad un ruolo di iniziativa politica che non può essere condizionato dagli interessi della strategia craxiana.

FORLANI

Se il PCI torna a metodi vecchi di contrapposizione seletta e preme sulla CGIL per sfasare i governi, la DC deve operare rinsaldando l'alleanza democratica e di governo. Il fatto che un Presidente del consiglio socialista si muova sul terreno della politica estera e su altri aspetti essenziali per l'avvenire del Paese secondo una linea coerente che la DC ha sempre sostenuto, dovrebbe essere un elemento di soddisfazione per noi.

MANNINO

De Mita ha riconosciuto il valore strategico del pentapartito, ma delineando un ruolo subordinato del PSI e un rapporto fortemente conflittuale con questo partito. È necessario invece partire dal riconoscimento del valore che rappresenta la scelta autonomista del PSI e dalle possibilità di sviluppo efficace sul piano politico della prospettiva riformatrice che è mista nell'autonomia del socialista. La condizione bipolare della politica italiana accennata da De Mita condiziona invece le relazioni tra i partiti alleati in modo negativo.

Istituzioni, riforma dello Stato

DE MITA

Dobbiamo riprendere il processo costituzionale. L'obiettivo è quello di mettere nelle mani del cittadino la scelta non solo di un partito o di un'ideologia, ma soprattutto di un'ipotesi di governo... Per raggiungere bisognerebbe agire, sia pure in modo equilibrato, sia sul sistema elettorale che sul modo di formazione del governo e sulla ripartizione dei ruoli tra governo e Parlamento.

SCOTTI

Se le istituzioni sono viste come l'unico momento di sintesi possibile, l'unico capace di organizzare il prevalere dell'interesse generale sugli interessi particolari, allora la visione che si ha della società è più o meno quella dello stato di natura. Ma questo è fuori non solo dal nostro pensiero politico e dalla nostra tradizione, ma anche dal genuino pensiero liberale e democratico. Allora lo dico che noi non dobbiamo accettare questo vano discorrere di ragioneria, più che di ingegneria costituzionale. Nessuno si illuda che sia possibile riformare le istituzioni oggi in Italia facendo semplicemente appello a veti schemi minimali e decisionistici.

La pace e la politica estera

DE MITA

Pur nella piena lealtà ed amicizia cor, gli USA, si evidenzia uno spazio dell'Europa, che è certamente l'area mondiale più aperta e sensibile ai processi di evoluzione democratica di qualsiasi area centrale o periferica. L'Europa, cioè, può svolgere un'opera di coinvolgimento in tutte le direzioni... Nel momento in cui si riprende ad ipotizzare una piattaforma su cui riannodare i passi dell'auspicata riduzione degli armamenti nucleari, l'Europa non potrebbe omettere, nel computo, gli ordigni inglesi e quelli francesi... Mi domando se la DC e gli altri partiti democristiani europei non debbano riproporre, in qualche modo, l'antica intuizione degasperiana una comune politica di difesa dell'Europa.

ZACCAGNINI

Conosco i limiti del movimento pacifista, i rischi di strumentalizzazione cui è sottoposto. E tuttavia si tratta di un grande fatto di umanesimo che sottrae il dibattito sulla pace ai potenti della terra, facendolo fluire verso tutti i popoli, verso ogni singolo essere umano... Se è vero, come è vero, che una parte anche modesta delle spese sostenute per gli armamenti sarebbe sufficiente a debellare la fame nel mondo, perché dovrebbe essere impossibile modificare una sola voce del bilancio? Conosco la normale saggezza politica e quindi la risposta a questa domanda. Ma è

davvero rischiosa, e fino a che punto, una linea di moderazione, sia pure dinanzi ad un avversario immoderato? Il rischio di una terza guerra mondiale è tanto terrificante, da giustificare per scongiurarla, qualsiasi arduo tentativo politico.

COLOMBO

Lavorare per la pace deve significare per noi assumere una posizione, collocarsi in una parte e operare perché il mondo riconponga il suo equilibrio. Il nostro è un pacifismo realista, armato del coraggio delle azioni. Con questo voglio dire che restiamo saldamente ancorati alle nostre alleanze, quelle che hanno guidato la nostra storia del dopoguerra.

ANDREOTTI

Senza brevetti particolari, e senza ricevere premi per la pace e la sicurezza, abbiamo lavorato proprio noi, fautori della sicurezza nella libertà. Con un'impostazione degasperiana progressivamente aperta al dialogo e alla consultazione in un'ottica di superamento della rigidità dei blocchi. E se oggi l'Italia è universalmente rispettata e ha ovunque colloqui e contatti, lo si deve proprio a quella politica. La politica estera è e deve essere patrimonio di tutta la nazione. Ed è quindi meschino chi confonde azioni convincenti di pace e di distensione con manovre di politica interna sempre più riprovevoli...

cura di PIERO SANSONETTI

LIBANO

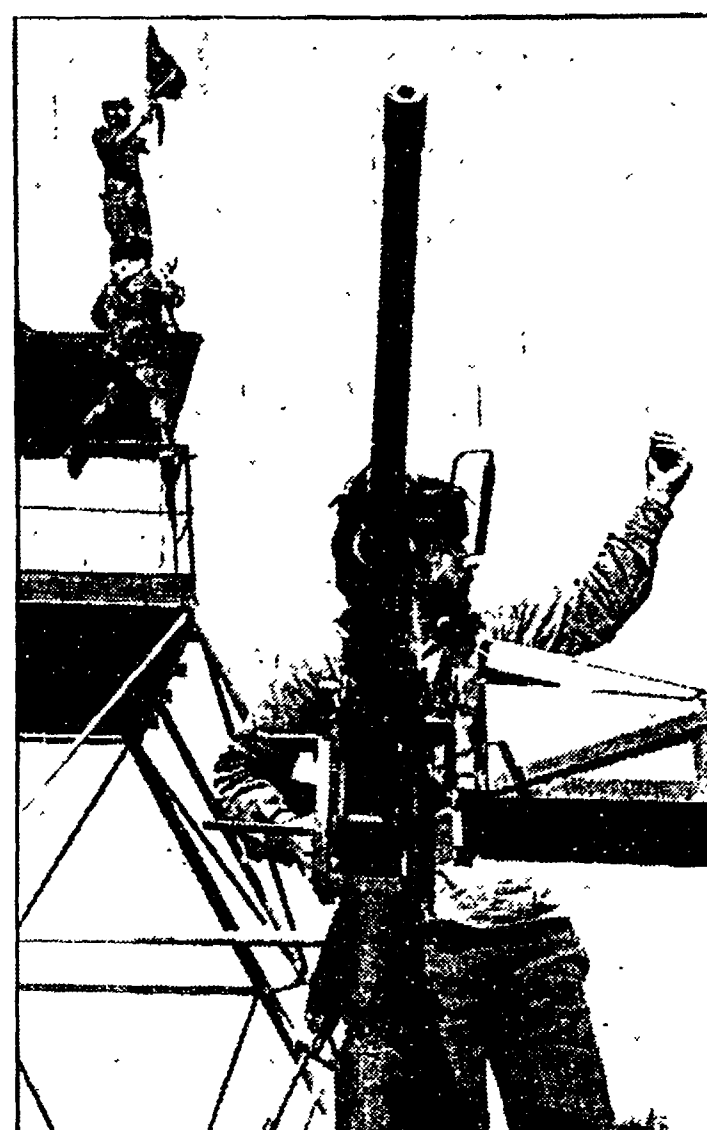
A Berna annunciata la probabile riconvocazione della conferenza ginevrina

Jumblatt e Berri a Damasco Sparatorie a Beirut, ma la tregua è possibile

Ci si interroga sulle prospettive, che continuano a sembrare buone, della formula escogitata da Assad e Gemayel per risolvere la crisi

Del nostro inviato BEIRUT — Funzionerà la formula escogitata da Assad e da Gemayel per avviare a soluzione la crisi libanese, sia nei suoi aspetti esteri (accordo del 17 maggio) che in quelli interni (giugno)...

bisogna tenere conto, ed è un fatto che nelle ultime 24 ore si è messo in moto un meccanismo di consultazioni incrociate che potrebbero rivelarsi risolutive. Mentre Jumblatt e Berri erano da Assad, Gemayel è andato in elicottero nel nord Libano a Patrour, in zona di influenza siriana, per incontrare l'ex-presidente cristiano-maronita Frangie, e l'ex-primo ministro musulmano-sunnita Karamé che insieme a Jumblatt dirigono il fronte di salvezza nazionale, ma che sono fin d'ora favorevoli al dialogo col presidente. In fine di mattinata, Frangie e Karamé erano entrambi in partenza per Damasco, per riunirsi con Jumblatt e Berri, e forse per partecipare a un incontro collegiale con lo stesso presidente Assad.



BEIRUT — Un miliziano sciita del gruppo Amal

può considerare fin da ora acquisito: il radicale cambiamento che, nell'arco di questa settimana, ha subito lo scenario libanese, e di riflesso, mediorientale. Si era già parlato, nei giorni precedenti, dopo il crollo dell'Armée a Beirut e sulla montagna, di sconfitta americana e di vistoso successo della Siria. Questo dato ha ricevuto adesso una nuova, marcata sottolineatura: per dirla senza mezzi termini, l'alleanza di Washington (Gemayel e Amal) è stata sconfitto sul campo e ridotto a dir poco in un vicolo cieco, viene ora «salvato» dall'alleanza dell'URSS (Siria) che assume una funzione al tempo stesso di arbitro e di regista dell'ipotesi di soluzione, tanto da potersi permettere di dimostrare — come ha detto Salem — «pragmatismo unito a realismo» e dimostrarsi inaspettatamente flessibile sulla questione dell'accordo del 17 maggio, di cui fino all'altro ieri reclamava decisamente la pura e semplice abrogazione.

Nove mesi dopo, di quel disegno non restano che le cenere. Reagan non è riuscito ad imporre, né sfruttando la presenza della forza multinazionale — ormai uscita di scena, come chiedevano Damasco e Mosca (per il momento) — a Beirut. Cheysson a discutere la sorte dell'ultimo contingente rimasto, quello francese — né ricorrendo ai cannoni della «New Jersey». Abbandonato da Washington (come rimprovera la stampa cristiana di qui) e privato del veto sovietico anche dell'ultima risorsa, quella del ricorso allo schermo dei caschi blu, Gemayel non ha potuto fare altro che andare a chiedere la garanzia e la protezione di Damasco. E il gioco è così passato di mano.

IRAN/IRAK

Mentre infuria quella che viene definita «la più aspra battaglia»

Mezzo milione d'iraniani al fronte?

Secondo fonti americane, Teheran starebbe ammassando un enorme concentramento di truppe - Comunicati contrastanti

WASHINGTON — Mezzo milione di soldati iraniani si starebbero concentrando sul fronte irakeno per scatenare una nuova, ancor più massiccia offensiva. Lo ha scritto ieri il «Washington Post». Secondo le fonti americane, Teheran starebbe concentrando l'uso da parte irakena di armi chimiche, in particolare gas a base di solfuro.

Il prezzo di questo rifiuto della trattativa per il signor Khoroushahi non conta. «Se il ponga lo stesso popolo iraniano, interrogati così drammaticamente e così diffusi che sono già alcuni milioni gli iraniani riparati all'estero, mentre decine di migliaia sono quelli che languono nelle carceri e quelli caduti davanti al plotone d'esecuzione: tutti oppositori della guerra, amanti della libertà e anelanti all'indipendenza».

sono che menzogna e ingannando esprimendo la speranza che un giorno si comprenda la nostra situazione islamica. «In quanto al nostro popolo non ha avuto e non avrà una rivoluzione che non sia tale, cioè piaccia o no ai sovversivi del mondo».

L'ambasciatore Khoroushahi sa bene con quale simpatia abbiamo seguito la lunga e difficile lotta del popolo iraniano per la rivoluzione e i dirigenti del suo scià per la effettiva indipendenza e sovranità dell'Iran. Una lotta tuttora che non è cominciata nel 1978-79, ma che è in corso da alcuni decenni e alla quale hanno partecipato forze religiose e laiche, democratiche e nazionali e tra queste anche i comunisti del Tudeh che ora sono oggetto in Iran di spietata repressione.

Ci scrive l'ambasciatore d'Iran Due visioni inconciliabili della democrazia e della libertà

L'ambasciatore iraniano presso la Santa Sede, Sayyed Hadi Khoroushahi, ci scrive per protestare contro un articolo da noi pubblicato il 12 febbraio scorso nel quale abbiamo parlato della rivoluzione iraniana dal titolo: «Cinque anni per tradire una speranza». Ci rimprovera anche di non aver pubblicato una sua precedente ed analogo lettera dando «in questo modo, per la millesima volta, a noi orientali musulma-

ni amanti della libertà e anelanti all'indipendenza, la conferma che la proclamata democrazia di Occidente e di Oriente non è che bugia e miraggio e che la sola via della liberazione è la nostra. Quanto agli interrogativi che, in quell'articolo sollevavamo, l'ambasciatore assicura che per loro «ci non riveste la minima importanza. Noi infatti — spiega — non viammo certo per ottenere la vostra approvazione e non abbiamo

comparato ispirandoci al marxismo. Date queste premesse non si capisce perché poi continuiamo a coprire sette cartelle nel tentativo di convincere che siamo in errore. Ad ogni modo ecco l'essenziale delle sue argomentazioni. «Se le nostre decisioni sul piano internazionale "sfuggono ai criteri della non prevedibilità" non è colpa nostra. L'errore è vostro e consiste nel valutare la nostra rivoluzione con i vostri criteri e non nel voler accettare che un popolo appoggiandosi alla propria specifica ideologia, estranea a ciò che viene chiamato marxismo, possa combattere e ottenere la vittoria senza rivolgersi né all'Oriente, né all'Occidente. «I decreti dell'imam Komeini riguardo alla sicurezza sociale, giudiziaria e politica sono ancora validi e hanno conservato la propria forza. Tuttavia, il significato di tali decreti — scrive l'ambasciatore in riferimento ai recenti processi e condanne a morte contro i comunisti del partito Tudeh — non è certo quello di consentire a singoli individui o partiti di tradire la rivoluzione del popolo o di porre i segreti del paese a disposizione di stranieri».

SALVADOR

Camera: no alla richiesta Reagan per un maggior aiuto militare

La sottocommissione per gli affari dell'emisfero occidentale della Camera dei rappresentanti degli USA ha respinto la richiesta dell'amministrazione Reagan di stanziare altri notevoli finanziamenti per aiuti militari al governo di El Salvador.

Brevi

Berlinguer riceve Griciov ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha incontrato il compagno Aleksander Griciov, membro della presidenza dell'Alleanza socialista e responsabile degli affari internazionali della Lega dei comunisti jugoslavi. Nel corso del cordiale colloquio sono stati discussi alcuni degli aspetti rilevanti della situazione internazionale e iniziative di comune interesse.

Affonsin propone riunione dei non allineati BUENOS AIRES — Il presidente argentino Raúl Alfonsín ha proposto una riunione a Buenos Aires dei paesi non allineati sul tema del disarmo nucleare.

Morti detenuti turchi in sciopero della fame ANKARA — Numerosi dei 43 detenuti turchi che alla metà di gennaio hanno cominciato uno sciopero della fame nel famigerato carcere militare di Diyarbakir sono morti negli ultimi giorni. Lo si è appreso da familiari.

«Squadroni della morte» nello Sri Lanka NEW DELHI — Squadre di governi attivisti della minoranza Tamil nello Sri Lanka, simili ai famigerati «squadroni della morte» in America latina, sono entrati in azione nel nord dello Sri Lanka per la giustizia sommaria verso persone definite «partiti-sociali».

Kissinger consigliere esterno del governo WASHINGTON — L'ex segretario di Stato Henry Kissinger è stato nominato consigliere esterno dell'amministrazione e chiamato a far parte di un gruppo di esperti non governativi.



NICARAGUA

MANAGUA — Una nave olandese impegnata nel dragaggio del porto nicaraguense di Corinto, sulla costa del Pacifico, è esplosa provocando cinque feriti tra gli uomini dell'equipaggio. Le operazioni di dragaggio erano terminate dopo che i militanti antisandinisti avevano annunciato che l'interno del porto era stato minato. Immediata la reazione del governo di Managua che ha accusato gli Stati Uniti di finanziare le azioni dei ribelli: «Ritireremo gli USA responsabili per i danni e le perdite di vite umane provocati da questi attacchi indiscriminati. Il governo nicaraguense ha inviato una nota di protesta al Segretario di Stato americano George Shultz».

NAMIBIA

Toivo libero accolto da una grande folla

Il leader nazionalista è stato scarcerato dai sudafricani dopo 16 anni - Patto di non aggressione tra Maputo e Città del Capo



Herman Toivo Ja Toivo, rimesso in libertà dai sudafricani dopo 16 anni di prigione, accolto da migliaia di persone a Windhoek

WINDHOEK — Migliaia di persone hanno dato il benvenuto nella capitale della Namibia a Herman Toivo Ja Toivo, il leader nazionalista nero scarcerato dai sudafricani dopo sedici anni di prigione nel carcere di Robbin Island. Toivo era stato condannato nel '68 a vent'anni di galera sotto l'accusa di attentato contro la sicurezza dello stato. Nato a Ungundu, nella provincia namibiana settentrionale dell'Ovambo, il leader nazionalista — che ha oggi 59 anni — fu uno dei principali fondatori dell'Organizzazione del popolo Ovambo. Successivamente, fu nel 1965, insieme a Sam Nujoma, attuale presidente, il fondatore della Swapo (l'Organizzazione del popolo dell'Africa di Sud ovest).

molto momenti difficili, con crisi interne, e qualche mistificazione. Toivo trova oggi quindi una Swapo per molti versi «diversa» da quella che aveva contribuito a fondare. Che influenza potrà avere il vecchio leader nell'organizzazione? E partendo da questo interrogativo che alcuni osservatori si sono posti è in realtà la scarcerazione di Herman Toivo Ja Toivo possa essere una velata manovra del governo sudafricano per riaccendere le tensioni all'interno del movimento che si batte per l'indipendenza della Namibia. Naturalmente è ancora troppo presto per dire se una tale ipotesi si fondi su basi reali.

RDT/RFT 4.400 profughi nell'84

GEE Domani il Consiglio agricolo

INDIA Legge marziale nel Punjab

BONN — Dall'inizio dell'anno sono quasi 4400 i tedeschi della Repubblica Democratica Tedesca che si sono trasferiti nella Germania Federale. Circa 1550 sono arrivati in gennaio, 2850 in febbraio. Questi dati sono il risultato di una inchiesta di un quotidiano di Monaco, «Sueddeutsche Zeitung», svolta nei due campi profughi di Giessen, in Assia, e Berlino-Marienfeld.

BRUXELLES — Il consiglio dei ministri dell'Agricoltura dei «Dieci» riprenderà domani a Bruxelles il negoziato per la definizione dei prezzi 1984-85 e per la riforma della politica agricola comune. La riunione, che si concluderà martedì 6 marzo, servirà a portare avanti la ricerca di un accordo, in vista del vertice del 19-20 marzo.

NEW DELHI — Feggiora ancora la situazione nel Punjab indiano, tanto che le autorità hanno ieri promulgato il proseguimento del coprifuoco diurno e notturno e l'ordine di «sparare a vista» contro elementi faziososi. In pratica si tratta di una vera e propria legge marziale. Frattanto, a Chandigarh (la futuristica città indiana designata da Le Corbusier, capoluogo sia del Punjab che dell'Haryana) è stato annunciato il bilancio ufficiale delle vittime dei tumulti nel Punjab: 217 morti a partire dallo scorso mese di agosto. Il portavoce non ha fornito cifre sui feriti, ma fonti ufficiali dicono che in realtà i morti sono stati «sicuramente» poco meno di un migliaio e che i feriti sono molte migliaia.

io donna per la pace, sabato 10 marzo, a Roma. Manifestazione nazionale delle donne per la pace. ore 14.30/ Appuntamento in Piazza Esedra

# Taoyuan profonda Cina

1

La cosa è nata un giorno d'agosto a Nanchino. Dal lato opposto del tavolo da pranzo, il segretario generale del PC cinese

Hu Yaobang ed Enrico Berlinguer. Hu mi chiede come va il mio lavoro di corrispondente in Cina. «È un paese molto complicato — risponde — un grande rebus per noi che non siamo cinesi».

«Hai qualche difficoltà? C'è qualcosa che non riesci a fare?». È un'occasione. Decido di forzare per chiedere quello che per qualsiasi giornalista straniero è sempre stata la cosa più difficile da realizzare. «No — risponde — nessuna difficoltà. Ma mi piacerebbe vivere un lungo periodo nel più profondo della Cina. Tra i contadini di un villaggio normale e non in uno di quelli modello dove mandate le delegazioni».

A novembre mi comunicano il via libera per un soggiorno di durata illimitata a Taoyuan, la Comune più a sud dello Jiangsu, «dove non c'è mai stato nessuno straniero». Mi ci sono fermato dalla fine di novembre alla fine di dicembre, tornando a Pechino con un migliaio di fogli di quaderno di appunti. Su quello che ho visto e quello che mi hanno detto.

### Dal nostro inviato

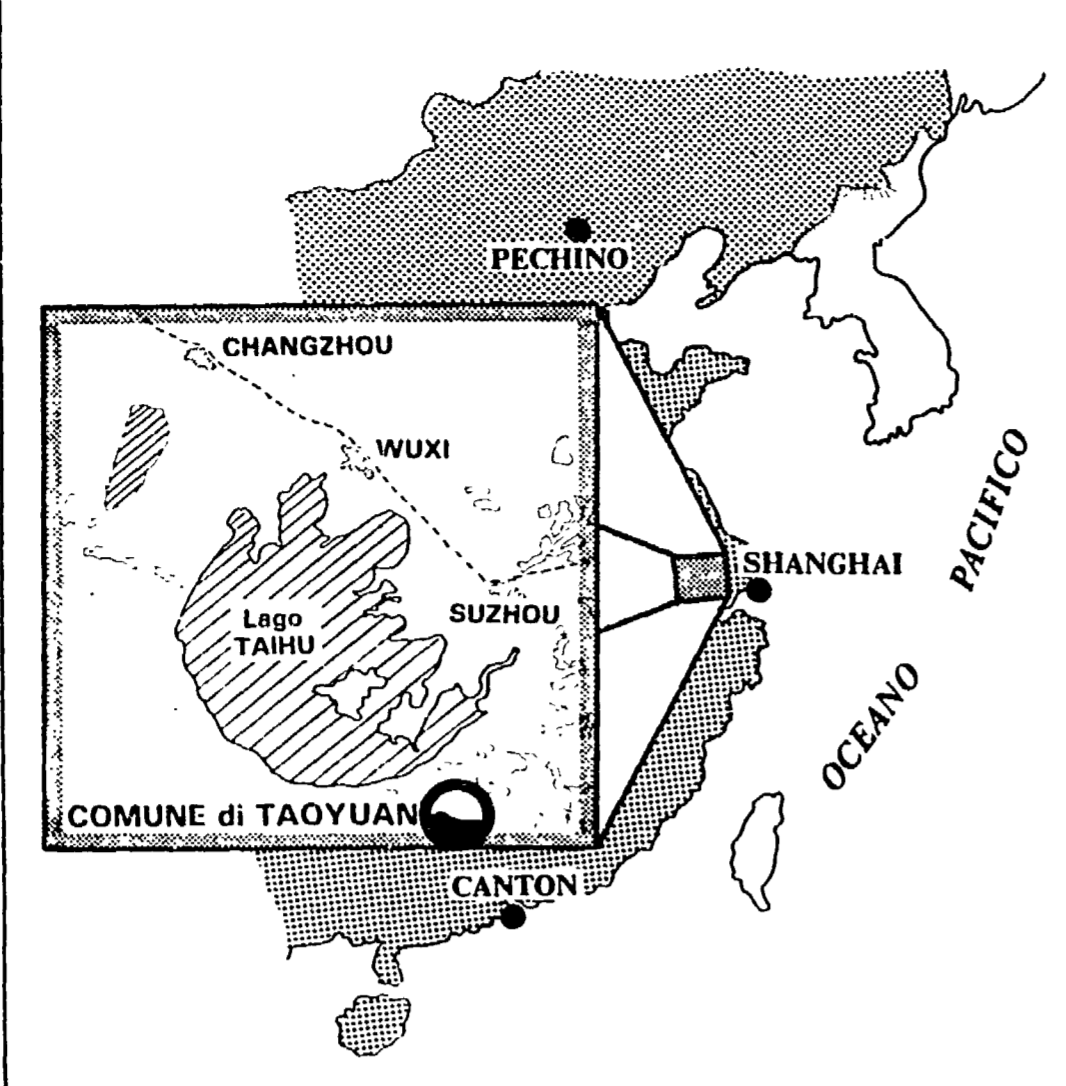
TAOYUAN — Si mettono in cammino parecchio prima dell'alba. Qualcuno ha più di un'ora di strada da fare. Al buio, sullo stato scolorito del margine del canale, i trifari di gelsi che delimitano i bassi campi di riso. Se piove il fango struccioloso arriva alle caviglie. Se non piove bisogna indovinare i punti degli avallamenti induriti come pietra lasciati dalle scarpe di chi sui sentieri ci ha camminato con la pioggia. Ma per i vecchi l'appuntamento quotidiano alla casa da tè è di quelli che non si possono mancare.

Chi entra appoggia il cestino di vimini ai ganci di ferro che pendono dai lunghi bambù allineati da una parete all'altra della sala densa di fumo, assordata dagli scaracchi delle bronchiti croniche e illuminata dalla fioca luce delle candele. Un «mao» dieci centesimi, per il tè. Ma molti preferiscono portarsi da casa la telerina da cui si beve dal beccuccio, o, per lo attornio ai tavoli quadrati, ci sono un paio d'ore per chiacchiere. Prima delle 8 la sala è già vuota: tutti fuori col loro cestino a fare la spesa — un pesce, una striscia di grasso e carota di annuale, una radice di zenzero, i fiammiferi, le sigarette — al mercato o agli spacci lì accanto, e poi a casa. Almeno una casa da tè nel territorio di Taoyuan c'è sempre stata. È qui che si è parlato di tutto quello che succedeva, delle notizie e delle leggende sulla città, si sono combinati i matrimoni o le adozioni di futura nuora, si è festeggiata la vendita del maiale, la nascita di un maschietto o l'inizio della costruzione di una nuova casa. Se fossimo stati qui accolti in un angolino ad ascoltare anno dopo anno le gioie, le speranze, i malumori, o la disperazione di una generazione di contadino dopo l'altra, avremmo certo un quadro completo non solo di questo microcosmo, ma di tutto quello che è stato ed è la Cina.

Di questi ultimi tempi si parla soprattutto di case. Era più di un anno che tutti, nella casa da tè, chiedevano al vecchio Wu Longsheng, «figlio del drago», quando si sarebbe fatta anche lui una casa a due piani. Wu ha messo da parte un «yuan» dopo l'altro, (mille che mancavano ancora se li è fatti prestare da parenti e amici e ora può annunciare che alla sua nuova casa a due piani, da cinquemila «yuan» e già stata messa l'architettura.

Come lui sono in centinaia a farsi la casa, in questo momento di respiro dopo la raccolta del riso tardivo e la semina del grano. Quelle piante sugli edifici in costruzione sono le sole bandiere rosse che si vedono sventolare nei villaggi attorno a Taoyuan. Non è detto che abbiano un significato politico: il rosso in Cina è di buon auspicio ed è per scarsità che si vedono rossi perennano dall'incastro delle travi.

Non ci sono più le intermi-



# La casa di Wu gli agnolotti di Qian le anatre di Xu

nabili riunioni politiche di un tempo. In qualcuno degli edifici che erano stati costruiti per le assemblee hanno trovato posto le nuove officine rurali. In altri ci coltivano i funghi o le usano come deposito per i fertilizzanti. Sono tutti troppo indaffarati, a tirar su queste case, a darsi da fare per trovare i mattoni e il cemento, a lavorare nelle nuove piccole fabbriche che si moltiplicano nei villaggi, nelle attività «collaterali» familiari. Non c'è più tempo per certi «riti» del passato, quando — dico-

famiglia di Wu, di quella dei suoi fratelli e nipoti, stanno in cucina tutto il giorno, sospeso solo di tanto in tanto per passarsi di braccio in braccio i bambini più piccoli. Ma tra qualche giorno sarà finita: a costruire una casa qui ci si mette una settimana, dieci giorni al massimo. Interi villaggi hanno cambiato volto nel mese che abbiamo trascorso a Taoyuan.

«Un contadino di qui — ci spiegano — si considera «ar-

gong — che quella del «farsi la casa a due piani» diventa l'ambizione centrale nel momento in cui si raggiungono i 4-500 «yuan» di reddito pro-capite. Siamo stati anche a Kaixiangong, un paio di Comuni più ad ovest di Taoyuan. Lì il reddito «collettivo» è stato di 234 «yuan» pro-capite nel 1983. Aggiungendo le attività «private» familiari si arriva a 400 «yuan»: le case a due piani sono an-

nessuno era morto di fame, anche quando allora la carestia aveva mietuto milioni di vittime tra vecchi, bambini e deboli nelle altre regioni. Ora anche in quelle zone più povere pare che tutti pensino alla casa. Ma non è detto che il «boom edilizio» abbia lo stesso aspetto che a Taoyuan. Lassù nel nord di questa stessa provincia ci ha rivelato il segretario dello Jiangsu, Han Feixin, a Nanchino — non solo non si vedono affatto le case a due piani, ma solo un terzo delle abitazioni è in mattoni e le altre sono in paglia.



Xu tra le sue oche. Un ennuovo capitalisti?

ridotto il numero dei villaggi e distretti «poveri», sotto i 50 «yuan» pro-capite all'anno, dove, per intendersi, il valore dei «punti di lavoro» guadagnati in una giornata era inferiore dal prezzo di un uovo e si diceva che «un contadino vale meno di una gallina».

A Taoyuan sanno benissimo di stare un po' meglio degli altri. E il come mai, i contadini di qui ce lo spiegano in modo un po' più articolato dei funzionari di città, a sentire i quali la situazione nelle campagne sarebbe diventata nera improvvisamente rosea dall'istante in cui il Comitato centrale ha deciso di sostituire la collettivizzazione opprimente delle Comuni con l'iniziativa delle famiglie: «Per mangiare a sazietà — ci hanno detto più volte i contadini — bisogna puntare all'agricoltura, per vestirsi e avere il necessario bisogna sviluppare le attività familiari collaterali, ma per arricchirsi ci vuole l'industria».

Agricoltura, cibo vuole dire essenzialmente cereali. Il «collaterale» è tutto ciò cui si può pensare a volte solo risolti il problema dell'«avere abbastanza da mangiare», ma al tempo stesso ciò che, garantendo una diversificazione delle fonti di reddito, consente di non essere ossessionati solo dai cereali. Ma il vero «decollo» richiede un altro passo ancora. E anche un modo per dire che se oggi si

ricorrere ad una sintesi estrema si può dire che l'asse portante della Comune «maoista» erano i «punti di lavoro» assegnati in base al compito svolto, davano diritto ad una determinata porzione del reddito collettivo. I sistemi di responsabilità, introdotti a partire dal 1978, tendono invece a legare la remunerazione direttamente al risultato del lavoro, da parte di chi si assume una specifica «responsabilità». In concreto ormai nel 90 per cento dei casi la «responsabilità» ha assunto la forma di un «contratto» tra il collettivo e le singole famiglie contadine.

Ritorno alla piccola economia familiare del passato? No, qualcosa di assai più complicato. Anche a Taoyuan, ad esempio, si è divisa la risaia in responsabilità per famiglia, a partire dall'anno scorso. Ma l'intreccio tra «collettivo» e «privato» è assai più intricato di quanto possa sembrare in apparenza. Non è solo che la proprietà della terra resta collettiva. Metà della forza-lavoro resta nei campi. Ma di fatto riceve una sovvenzione dai proventi delle industrie, che sono collettive. L'altra metà ha potuto abbandonare i campi solo perché l'accumulazione «collettiva» ha fatto nascere queste nuove industrie. Ma le industrie prosperano anche perché il via libera all'iniziativa familiare dei contadini ha creato nuovi margini di accumulazione e ha smosso le acque stagnanti dell'economia rurale. Ancora: una garanzia per le attività familiari è nel fatto che il riso, i malati, gli agnelli, i bozzoli di baco da seta, le altre produzioni «private» vengono comprati separatamente dallo Stato. Dall'altro lato le industrie sono collettive, ma devono cercarsi da sole un «mercato». Ce n'è abbastanza a dare un'idea del fatto che la cosa è un po' più ingarbugliata di quanto possa sembrare da lontano, ai «nostalgici» della Comune o agli entusiasti del «capitalismo che rinasce».

Se la complessità del microcosmo di Taoyuan si moltiplica per le migliaia e migliaia di situazioni diverse — in un paese dove le differenze da un'area rurale all'altra possono essere maggiori di quelle tra la Pianura Padana e la Barbagia — si può comprendere come la discussione, a Pechino come in periferia, sia ancora accessissima. E che prevalga l'orientamento «sperimentale» e ancora sperimentare, senza imporre «modelli» o forzature, a differenza di quel che era avvenuto in passato.

«Per arricchirsi ci vuole l'industria», insiste Wu, il «figlio del drago», «ma non si versiamo il mercato libero davanti alla casa da tè. La casa lui se l'è potuta fare perché ora in famiglia entra anche un soldo». E per lui il più grosso rivolimento qui è costituito dal fatto che suo figlio, ormai assieme a più della metà della forza-lavoro di Taoyuan, è entrato in fabbrica. Ed è un fatto che la maggior parte di questi nuovi operai-contadini in fabbrica ci sono andati dal 1978 in poi, da quando cioè l'«incostruzione» della sinistra via dei contadini ha cominciato a far ribollire l'economia rurale.

Il socialismo cinese si è da sempre fondato su due grandi scopi: «Unire e far mangiare tutti». E una ancora da giocare: far nascere nelle campagne un'industria senza che i contadini debbano far «coltivare» la città. Aveva cominciato a provarci Mao col «grande balzo», ed era stato un disastro. Ci avevano riprovato con un'accumulazione tutta incentrata sulla direzione del lavoro da parte della Comune e l'«esperimento» è riuscito solo in alcune «isole», tralasciate dalla grande industria delle città. Ora ci riprovano con una riforma che punta a liberare, a partire dal 1978, le briglie all'iniziativa delle famiglie contadine e ha alleggerito in una certa misura la cappa di piombo rappresentata da un sistema di tassazione dei contadini d'angora, il piccolo commercio fluviale erano state fiorenti e avevano notevolmente rimpopolato il reddito collettivo — la parola d'ordine dei cereali come «base portante» aveva prodotto una stagnazione di un paio di decenni.

La riforma che ormai cinque anni fa Deng Xiaoping aveva lanciato per liberare l'iniziativa dei contadini voleva rompere quella stagnazione. C'era chi temeva che con la stagnazione si potesse anche rompere l'equilibrio raggiunto. Per questo si continua a procedere coi piedi di piombo. Ma su un punto almeno bisogna liberarsi dagli equivoci: qui a Taoyuan non ha affatto prodotto la «rinascita del capitalismo» sulle terre della Comune, al contrario, sembra che funzioni proprio perché c'era una base collettiva su cui si è innestata.

Qian cuoce e vende i suoi agnolotti



Si tira su la nuova casa di Wu

Qian Maokun non frequenta più la casa da tè, da quando nel 1981 gli hanno lasciato mettere proprio là davanti una stufa e un lavaccio su cui serve l'«wanton». Si alza alle 2 del mattino per fare la pasta, sul finire della mattinata, quando ha finito di vendere il suo centinaio di tazze con 22 agnolotti contati ciascuna, avrà ricavato al netto di materia prima e tasse, se e no 5

Qian Maokun non frequenta più la casa da tè, da quando nel 1981 gli hanno lasciato mettere proprio là davanti una stufa e un lavaccio su cui serve l'«wanton». Si alza alle 2 del mattino per fare la pasta, sul finire della mattinata, quando ha finito di vendere il suo centinaio di tazze con 22 agnolotti contati ciascuna, avrà ricavato al netto di materia prima e tasse, se e no 5

«yuan». Più del doppio del salario di un operaio in città. Ma dovremmo davvero fare un enorme sforzo di immaginazione per definirlo «capitalista» come lo sarebbe stato all'epoca della rivoluzione culturale.

Xu Zhenqun ha fatto di più. Ha cominciato tre anni fa con qualche decina tra oche e anatre lasciategli dalla brigata perché tanto erano troppo magre da vendere e quest'anno conta di allevare 200 oche. Se gli va bene sarà il primo a Taoyuan a superare i diecimila «yuan» di reddito all'anno. Si è già fatta la casa a due piani ma non ci dorme. Divide con la moglie un «salariato» recluso in un'altra Comune e le anatre una capanna di paglia, per tenerle d'occhio anche di notte. Sarà anche un «capitalista», ma il mangime per le anatre lo deve liberare dallo Stato e le anatre glielo compra tutte lo Stato. E si sa che prima o poi — anche se quello sarà un brutto giorno per lui — gli faranno pagare qualche cosa.

I vari Xu e i vari Xian, e quelli che affollano il mercato libero davanti alla casa da tè o che si sono rimessi a girare in barca per le zone «commercianti», vendendo nei nuovi borghi industriali le verdure fresche e riportando a Taoyuan i mandorli del Taihu e i germogli di bambù del Zhejiang, sono «nuove figure sociali» nate dalla riforma. Certo non «nuovi capitalisti», come vorrebbe qualche titolo a sensazione, ma più semplicemente mano d'opera liberata dal lavoro collettivo nei campi, dove era più di peso che d'aiuto. Forza-lavoro che ora si guadagna da vivere con le iniziative «individuali» anziché far numero quando alla fine dell'anno la torta del reddito andava divisa fra tutti quelli che, in un modo o nell'altro avevano messo «insieme» i «punti di lavoro».

Ma l'aspetto del nuovo corso che più ci ha impressionato a Taoyuan non è neanche questo. È la «liberazione» di una massa assai più imponente di mano d'opera che prima si ciondolava nelle risaie a guadagnarsi il «punto di lavoro» e che ora si riversa a lavorare 10-12 ore al giorno, senza domandarsi nelle fabbriche rurali. E le fabbriche sono collettive, non iniziative individuali.

«Per arricchirsi ci vuole l'industria», insiste Wu, il «figlio del drago», «ma non si versiamo il mercato libero davanti alla casa da tè. La casa lui se l'è potuta fare perché ora in famiglia entra anche un soldo». E per lui il più grosso rivolimento qui è costituito dal fatto che suo figlio, ormai assieme a più della metà della forza-lavoro di Taoyuan, è entrato in fabbrica. Ed è un fatto che la maggior parte di questi nuovi operai-contadini in fabbrica ci sono andati dal 1978 in poi, da quando cioè l'«incostruzione» della sinistra via dei contadini ha cominciato a far ribollire l'economia rurale.

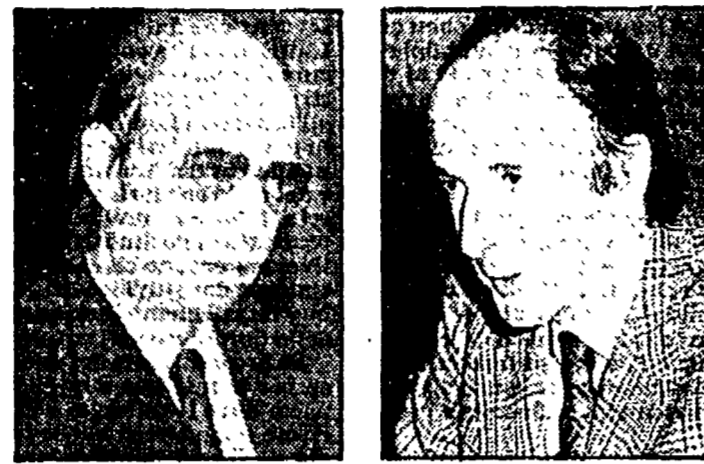
Siegfried Ginzberg

# Prezzi al consumo a febbraio: +1,1% L'inflazione è ancora superiore al 12%

## Il vero aumento dell'RCAuto è fra il 14 e il 18%

Electricità, prodotti e servizi controllati portano in su l'indice ISTAT - Sulle tariffe dell'assicurazione la minaccia di rincaro dei massimali (dal mese di agosto) - Le richieste della SIP e dei petrolieri - Quanto ha «pescato» il fisco

ROMA — Il costo della vita non riesce a scendere sotto all'1% di incremento mensile, l'inflazione su base annua non ce la fa a valicare in basso il 12%. Dopo l'aumento dell'1,2% registrato a gennaio, lo scorso mese di febbraio si è trattato dell'1,1%, pur in assenza di tensioni tariffarie e nei mercati dei principali prodotti. È sempre uno zoccolo di inflazione difficile a smantellare, in cui i servizi pubblici — e in primo luogo l'elettricità — continuano a svolgere un ruolo trainante. Il dato ufficiale comunicato ieri dall'ISTAT, dunque, vede un incremento moderato dell'alimentazione (+0,8%) e dell'abbigliamento (+0,6%), l'impennata di elettricità e combustibili (+1,6%) e di beni e servizi vari (+1,5%). Poco più dello 0 per l'abitazione, non rilevata in questo mese (+0,1%).



Renato Altissimo

Intanto sorgono dubbi sulle prime decisioni tariffarie prese dal governo dopo la firma dei decreti anti-inflazione. Come le tariffe dell'assicurazione obbligatoria. Sull'RCAuto, infatti, pende una minaccia da qui a cinque mesi: è nell'agosto di quest'anno, infatti, che i massimali italiani di assicurazione andranno omologati a quelli europei. Quali saranno le conseguenze per la maggior parte degli automobilisti? È chiaro con un esempio. Prendiamo una macchina di media cilindrata, 1.100 centimetri cubici, 13 cavalli. Se oggi il suo possessore è assicurato ai massimali minimi, dal 1° agosto si vedrà aumentare il premio di 48.000 lire l'anno, cifra che sommata in percentuale all'aumento della tariffa (+9,9%) dà un totale di ben il 18,6%.

Se invece il nostro ipotetico automobilista fosse assicurato con massimali medi, il rincaro sarebbe di 36.000 lire, percentuale di rincaro il 14,5%, in un anno. Come la cilindrata sulla torta, anche la «carta verde» passerà dalle attuali 14.000 a 18.000 lire e non sarà più gratis per quelli che hanno un massimale di sinistro di 200 milioni, ma solo a partire dai 300 milioni. Per dare un'idea, comunque, dell'impatto della revisione dei massimali, vi diciamo che il 90% degli assicurati si trova fra la fascia minima e media. Numerose proteste ha poi suscitato la decisione di rincarare del 18% la tariffa per i motocicli e del 15,4% quella dei ciclomotori.

### Il costo della vita nell'ultimo anno

Gennaio 1983	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio 1984	Febbraio
1,4	1,3	0,9	1,0	1,0	0,6	1,0	1,3	1,7	1,3	1,0	0,5	1,1	1,2
16,4	16,4	16,4	16,6	16,4	16,0	15,4	13,7	13,6	13,3	13,0	12,8	12,5	12,2

Altre pretese di libertà di prezzo vengono di nuovo avanzate dall'Unione petrolifera, che ha denunciato la sempre maggiore voracità del fisco sui prodotti petroliferi. Ecco gli esempi: tra il primo gennaio 1979 e il primo gennaio di quest'anno, il tasso d'inflazione — dice l'UP — è stato del 114%. Negli stessi cinque anni il prezzo al consumo della benzina super è cresciuto del 160% (da 500 a 1.300 lire), le imposte del 13% (da 350 lire/litro a 449), il prezzo industriale del 23,9% (da 144 a 181 lire). Ergo: le imprese ci hanno fessato. Ma non è finita: nel 1983 il prezzo della benzina è passato da 1.165 a 1.300 lire, con un aumento di 135 lire; 126 su 135, però, sono andate al fisco. Insomma l'aumento del prezzo industriale è stato solo del 2%. Altissimo è avvertito.

Nadia Tarantini

# Il CIP è senza strumenti per controllare i rincari

«Il governo intende mantenere la crescita del complesso delle tariffe ed i prezzi amministrati e regolamentati al 10% in media annua (ivi compresi i trascurati dal 1983), si legge nel «protocollo» presentato alle parti sociali. Nel quale si parla anche di verifiche sia degli effetti del decreto, sia dei risultati dell'accordo di autodisciplina con le categorie commerciali, sia del proposto blocco fino al 1° maggio dei prezzi amministrati e delle tariffe. Ci sembrano utili alcune considerazioni. Innanzitutto, la prima parte del decreto è in contraddizione con altri leggi (l'obbligo del pareggio di bilancio per le aziende municipalizzate, ad esempio, per il latte ed anche per alcune tariffe) che, se dovessero passare, lo renderebbero di difficile applicazione.

In questi anni hanno sempre adottato provvedimenti che riguardavano o soltanto i prezzi finali, senza affrontare i problemi relativi ai costi nella fase della produzione, oppure riguardavano soltanto la fase di produzione, e allora i prezzi sfuggivano nella fase della distribuzione. Su questo punto molti studiosi si sono rifatti, anche di recente, a Franco Modigliani il quale affermava che in un sistema a margine basso, che il controllo dei prezzi per essere efficace deve essere applicato a tutte le fasi di produzione perché la fase non sottoposta a controllo può godere di vantaggi comparati nel confronto dei costi. Il fatto di inflazione potrà scendere al di sotto del 10%. Ed ora tocchiamo il punto più delicato della questione.

Con quali mezzi lo Stato, dopo aver imposto per legge il taglio della spesa mobile e un tetto dell'inflazione, sarà in grado di operare nei confronti dei vari settori dell'economia? Il decreto indica il Comitato interministeriale prezzi (CIP), il quale per la verità anche se ha poteri quasi illimitati, non è mai stato in grado di usarli perché la sua struttura è quella che risale al periodo bellico (il primo governo hanno sempre rifiutato una riforma, un adeguamento).

Il CIP infatti non può assolvere i compiti che il decreto di governo gli assegna, perché non ha strumenti autonomi di valutazione. Come vengono elaborate le indagini sui costi delle imprese per stabilire se l'aumento richiesto è giustificato o no? Vi sono casi in cui le istruttorie sui costi sono elaborate dalle stesse imprese che hanno richiesto gli aumenti, oppure, come nel caso dei prodotti petroliferi, le analisi dei costi vengono effettuate da personale distaccato dall'ENI presso il CIP (il 30% del personale addetto ai prezzi dei prodotti petroliferi è di provenienza ENI).

Ma la gravità della situazione del CIP risulta anche dal modo come viene utilizzato il personale. Su circa una settantina di dipendenti della segreteria tecnica (ci pensi che il Belgio, un paese con la popolazione della

Lombardia, conta diverse centinaia di dipendenti dello Stato addetti alla politica dei prezzi) una parte minima è in possesso di laurea mentre tra il personale dirigente l'80% è di provenienza umanistica (lettere, psicologia, lingue, scienze politiche, ecc.), assolutamente lontana dai compiti di analisi ed elaborazione relativi ai costi di produzione e dei margini commerciali, che si richiederebbero per una seria politica dei prezzi.

Un osservatorio con tale impianto è la proposta che il PCI ha presentato in Parlamento fin dal novembre dell'anno scorso. Il problema urgente è avere gli strumenti idonei, per una politica flessibile dei prezzi che colpisca le aspettative inflazionistiche, ma in modo sistematico, e i fenomeni di gonfiamento ingiustificato. Bisogna che il Parlamento esamini il progetto e lo approvi rapidamente. Altro che decreti, dalla riforma del CIP bisogna partire per cominciare a mettere la politica dei prezzi con i piedi per terra.

Carlo Polidoro

D'altra parte, nel «protocollo» vi sono soltanto delle affermazioni, mere espressioni di intenzioni prive di qualsiasi valore concreto dal punto di vista delle garanzie del raggiungimento di obiettivi dichiarati. Quelle affermazioni non sono, in realtà, una contropartita certa per cui il rischio di fallimento è molto elevato.

Del resto non è la prima volta che ciò avviene, almeno dal famoso blocco dei prezzi per decreto negli anni '73-'74. Perché? Perché i governi che si sono succeduti

namenti degli aumenti 1983», come si legge nel «protocollo», ma non nel decreto. Secondo un calcolo approssimativo gli effetti degli aumenti dell'83 sull'84 hanno già raggiunto una media percentuale del 3,81% (ma vi sono ad esempio le tariffe elettriche che ascendono già ad oltre l'8%, il pane ad oltre il 6% con una possibilità di aumenti per i mesi che restano nel 1984 di circa il 6%. Ciò significa che se non ci sarà l'adesione di tutti i settori produttivi e commerciali, un impegno rigoroso degli organi dello Stato in tutte le sue articolazioni per far rispettare le direttive, ben difficilmente il tetto di inflazione potrà scendere al di sotto del 10%.

Ma la gravità della situazione del CIP risulta anche dal modo come viene utilizzato il personale. Su circa una settantina di dipendenti della segreteria tecnica (ci pensi che il Belgio, un paese con la popolazione della

rienza di questi decenni. Ecco perché gravi sono le responsabilità dei governi che si sono succeduti dal 1979 ad oggi: perché hanno sistematicamente rifiutato anche di discutere le proposte per la riforma del CIP e la istituzione di un osservatorio di analisi autonomo dalle parti sociali, dotato di strumenti sofisticati e di personale qualificato. Il problema urgente è avere gli strumenti idonei, per una politica flessibile dei prezzi che colpisca le aspettative inflazionistiche, ma in modo sistematico, e i fenomeni di gonfiamento ingiustificato. Bisogna che il Parlamento esamini il progetto e lo approvi rapidamente. Altro che decreti, dalla riforma del CIP bisogna partire per cominciare a mettere la politica dei prezzi con i piedi per terra.

# Caso Merlin-Magrini il PCI conferma la sua opposizione

Borghini ritiene inaccettabile l'operazione non perché coinvolge una società francese ma perché non è industrialmente valida

ROMA — Le vicende recenti che riguardano una possibile cessione del gruppo elettromeccanico Merlin-Galileo alla società francese Merlin Gerin hanno offerto a molti il pretesto per scatenare una vera e propria rissa antisindacale. Industriali, il quotidiano della Confindustria, singoli ministri fanno a gara nelle manifestazioni di indignazione perché l'atteggiamento di una componente del sindacato mette in discussione la possibilità di vendere la Magrini, unica soluzione si dice al puro e semplice fallimento della società e al licenziamento di tutti i suoi tremila dipendenti. «Unità», «Stampa», «Lavorista» e altri giornali hanno espressioni ricorrenti per designare quello che viene ritenuto un autentico suicidio da parte di chi dovrebbe difendere quanto si può dei diritti dei lavoratori a conservare una struttura produttiva. «Si è toccato veramente il fondo», si conclude, «il potere sindacale ha finito con la rivendicazione su tutta evidenza contro se stesso e chi lo ha alimentato e sostenuto. Che è appunto quanto si è sempre cercato e voluto dimostrare.

## Borsa «fredda» cerca di recuperare le passate euforie

### La borsa

Titoli	Venerdì 24/2	Venerdì 2/3	Variazioni in lire
Fiat	4.123	4.320	+197
Rinascente	473	475	+2
Mediobanca	62.100	62.400	+300
RAS	59.100	58.600	-280
Italmobiliare	56.500	56.950	+495
Generali	38.500	38.200	-300
Montedison	225	227,50	+2,50
Olivetti	4.216	4.330	+114
Pirelli SPA	1.730	1.754	+24
Snia BPD	1.501	1.571	+70

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

Come al solito però, quando si cade alla tentazione di un modo di gettare fango sul sindacato e in particolare sulla sua componente «massimalista», (ma non è solo la Fiom ad aver detto di no, proprio ieri hanno pubblicamente espresso dissenso dai dirigenti delle loro organizzazioni anche la UilM e diversi delegati Fim della fabbrica di Battaglia Terme) si fa volentieri un passo in avanti alle questioni in discussione più da vicino, di fare veramente i conti con una o con l'altra delle soluzioni possibili. Se lo si facesse le conclusioni apparirebbero assai meno scontate di quanto invece si vuole fare credere.

MILANO — Borsa «fredda» per la seconda settimana consecutiva con scambi riflessi (salvo una lieve animazione nell'ultima seduta di venerdì specialmente sui valori Fiat) e un mercato poco elastico. Tuttavia la liquidazione materiale dei saldi debitori di febbraio, in calendario giovedì, è stata superata senza intoppi. Il livello degli scambi è ancora modesto, talora sotto i 20 miliardi. Il mercato stagna perché si troverebbe, da un punto di vista «tecnico», ancora ingolfato dai numerosi impegni contrattuali durante le scorse settimane, specialmente sul mercato dei premi, e cioè durante il periodo del galoppo, quando l'euforia spingeva a stipulare contratti anche per il mese seguente, e cioè per fine marzo.

Poiché la Borsa lavora sempre di anticipo, con qualche impregnare la speculazione si preparava ad eventuali forti richieste di titoli che sarebbero potuti nascere con la costituzione effettiva del famoso fondo comune di investimento di diritto italiano (una decina circa sta completando l'iter degli adempimenti per avere via libera dalla Banca d'Italia).

Nonché questi «fondi» andano, molti in tutto una quarantina circa — sono ancora sulla carta, e non è detto che essi arrivino a diventare operanti entro la primavera, come si ipotizzava. In sostanza bisognerà aspettare la prossima scadenza del ciclo, a metà di marzo, per vedere come questi impegni si saranno risolti: dopo la pur lunga «digestione» e il mercato, sulla base della campagna dividendi, possa riprendere quota.

I premi, come altre volte è stato detto, sono una formula che favorisce la spinta al rialzo del mercato, perché mettono in moto una vasta attività, ma hanno in sé un elemento di fragilità che emerge non appena il mercato, come un motore surriscaldato, si imballa. Deprecare, come fanno taluni commentatori, questi eccessi, che al solito vengono addossati alla speculazione marginale, significa far finta di ignorare che essi sono possibili perché non esiste alcuna misura nell'accensione di impegni sul mercato a termine, tranne che nelle disponibilità finanziarie di ciascun speculatore che cerca sempre di andare oltre i propri limiti.

La Borsa italiana come il mercato a termine, tranne che nelle disponibilità finanziarie di ciascun speculatore che cerca sempre di andare oltre i propri limiti. In sostanza bisognerà aspettare la prossima scadenza del ciclo, a metà di marzo, per vedere come questi impegni si saranno risolti: dopo la pur lunga «digestione» e il mercato, sulla base della campagna dividendi, possa riprendere quota.

Nonché questi «fondi» andano, molti in tutto una quarantina circa — sono ancora sulla carta, e non è detto che essi arrivino a diventare operanti entro la primavera, come si ipotizzava. In sostanza bisognerà aspettare la prossima scadenza del ciclo, a metà di marzo, per vedere come questi impegni si saranno risolti: dopo la pur lunga «digestione» e il mercato, sulla base della campagna dividendi, possa riprendere quota.

## Credito al 27%? Può ancora accadere alle piccole imprese

ROMA — I due miliardi di buoni del Tesoro messi in vendita il 15 marzo portano un interesse del 15,71% per la scadenza a sei mesi (15,87% per quella ad un anno (rendimento ante-fisco)). Questi tassi sono leggermente limitati al ribasso, superiori del 5-6% all'inflazione stimata a fine anno ma inferiori notevolmente al tasso minimo annunciato dalle banche che resta al 17,25-17,50%.

A questo proposito il Mondo riferisce di una indagine fatta interpellando un certo numero di aziende industriali da cui risulterebbe un costo effettivo del denaro dato a credito del 27%: a questa percentuale si arriverebbe, nonostante l'annuncio di tassi massimi (attorno al 23%) sommando spese, commissioni di massimo scoperto, giorni valuta, capitalizzazione degli interessi. Questo costo è del 17-18% superiore all'inflazione stimata per la fine dell'anno. Questi tassi superiori sono credibili perché, nei fatti, il credito è insufficiente rispetto alla domanda ed alcuni tipi di imprese — specie quelle dove il deficit si fa pagare allo Stato — si indebitano a qualunque prezzo.

## Brevi

Più di un milione all'anno gli incidenti sul lavoro  
ROMA — È una guerra che costa più di 2.000 morti nell'arco dei dodici mesi, circa la metà nei settori industriale e artigianale. La punta più alta nel metallurgico, seguito dalle costruzioni, i trasporti, la chimica, il minerario, il legno, il tessile-abbigliamento.

Darida: la siderurgia può essere rilanciata  
ROMA — È il commento del ministro delle Partecipazioni statali alle decisioni prese l'altro ieri dal consiglio dei ministri. Tutto si fonda, però, secondo Darida, sull'impegno dei responsabili del settore, pubblici e privati.

Oltre 157 mila i disoccupati dell'Emilia  
BOLOGNA — È il dato di fine gennaio. Appena un mese prima erano 4.000 in meno, nel dicembre del 1982 erano 142.000. Forte prevalenza delle donne: sono 99.000.

## Come reagiscono i paesi europei alla crisi dei settori di base/3

# A Glasgow task force contro la disoccupazione

Dal nostro inviato  
GLASGOW — A guardare dall'alto e se non piovesse (ma qui piove quasi sempre) sembrerebbe un bel posto: la vallata ampia, le righe di case e quelle, più alte, dei depositi di whisky (qui si fa il migliore blend di malto di tutta la Scozia) e quelle, più grigie, dei granaia bianchi che consumano in Europa... un folto tappeto erboso, in fondo, il Loch-an-lachigh grigio. E la vallata di Glasgow, a sud-ovest di Glasgow, per un secolo cuore industriale dell'impero britannico: miniere, fonderie, ferriere. Con l'impero, e gli anni, se ne è andata anche l'industria pesante ed i 23mila abitanti della vallata hanno visto chiudere fonderie, ferriere e miniere. La disoccupazione è salita al 30% della forza lavoro, aggravata dallo sfruttamento del lavoro giovanile e femminile. Non dimentichiamo infatti che nel Regno Unito, dove una donna è capo dello Stato, un'altra primo ministro, un'altra sindaco di Londra e poco ci manca che una quarta diventi magari Arcivescovo di Canterbury, le donne possono avere una paga eguale a quella dell'uomo solo se il lavoro compiuto oltre ad essere formale, lo stesso ha anche lo stesso valore. Una legislazione pale-

Nella vallata di Garnock, un tempo tra le più industrializzate, i senza lavoro hanno raggiunto il 30% - Si creano posti per i figli degli ex minatori e siderurgici - Le discriminazioni nei confronti delle donne e lo sfruttamento della manodopera giovanile

semente discriminatoria che ha trascinato due anni o sono il governo inglese davanti all'alta corte di giustizia della Comunità sotto l'accusa di violazione delle norme europee del lavoro. La Garnock Valley è stata dichiarata area di crisi nel 1978 e dal gennaio '79 vi è stata installata una «task force» costituita dalla British Steel (l'azienda siderurgica di Stato) dagli enti locali e dal governo scozzese. Il gruppo di lavoro — una dozzina di tecnici con due uffici di 30 metri quadrati l'uno — ha messo a punto tutti gli strumenti finanziari possibili raggiungendo un totale di 50 miliardi e con questa somma (parte ottenuta dalla Comunità e parte dalla British Steel) ha distrutto i vecchi impianti, ristabilito il territorio e costruito nuovi capannoni mettendoli sul mercato. Oltre un mix di agevolazioni sfrecciando un mix di agevolazioni e scartando le iniziative manifestamente speculative la «task force» ha agevolato la installazione e l'espansione di 80 aziende, quasi tutte manifatturiere realizzando 800 nuovi posti di la-

voro, salvandone altri 265 e prefigurando altri 600 nuovi posti entro il biennio. «È un tentativo — ci dice il direttore del progetto — che aiuta a sperare. I vecchi operai delle ferriere e delle miniere non hanno trovato posto, i loro figli sì. L'esperienza ci dice che nuove aziende si aprono se siamo in grado di offrire buone condizioni non tanto creditizie e neppure di affitto conveniente dato che ci allineamo al mercato, ma di manodopera qualificata, rapide comunicazioni e ambiente piacevole». La regia pubblica tende a produrre un ambiente confortevole, per agire così, in modo indiretto, sul mercato. A volte ci riesce come a Garnock, a volte fallisce, come abbiamo visto in altre zone scozzesi con analoghi problemi.

Se in Scozia il tradizionale pragmatismo inglese tende al caso per caso in Germania c'è un tentativo più ambizioso di intervento pubblico. Nella sede del governo del land di Bremia il ministro dell'economia dopo averci elencato lo stato di dissesto industriale ed occupazionale di quest'area di crisi, precisa cosa sta facendo la Regione. «Abbiamo individuato l'area di crisi — ci dice — precisando un programma di agevolazioni finanziarie pari al 15% in conto capitale per i nuovi investimenti. L'8-25% della somma è pagato dallo Stato e il resto da noi. È la città comunque che decide se approvare o meno i progetti. I risultati? «Abbiamo iniziato da due mesi — risponde il ministro Werner Flentz — e stiamo esaminando 50 nuovi progetti già pervenuti. Anche la cosa funziona specie se illusioni non ce ne facciamo».

Di illusioni se ne fanno anche meno i lavoratori. Alla IG Metall, il sindacato dei metalmeccanici, sono più che pessimisti sul futuro della crisi: prima ci hanno fatto sacrificare la salute in cambio di denaro e adesso ci chiedono denaro per continuare a star male. Un esempio? Alla fonderia del complesso Vulcan, sulle rive del Weser non solo hanno rifiutato di mettere i depuratori per difendere l'ambiente ma hanno addirittura ridotto il cottimo ai singoli lavoratori col ricatto del licenziamento. Il nostro viaggio nei paesi della crisi — organizzato dalla Camera di commercio di Genova — si conclude in Belgio, a Liegi. Lo scenario è analogo a quelli precedenti: la vecchia siderurgia e le miniere che chiudono, la metalmeccanica a pezzi. Anche qui molta preoccupazione e poche certezze. L'unico obiettivo a cui stanno lavorando, come ci confermano Gilissen direttore della Fabrimetal e Vandermisssen sindaco della città, è quello della innovazione.

«Prima di pensare al nuovo — dicono — miglioriamo il vecchio». È stata costituita un'agenzia che raggruppa gli enti locali, il governo regionale, l'Unione di industriali, sono stati utilizzati i fondi della CEE e si sta realizzando un piano di intervento nelle aziende fornendo loro specialisti (per il 50% pagati dal pubblico denaro) nell'innovazione per aggiornare gli strumenti produttivi, studiare nuovi prodotti, accedere alle tecnologie più sofisticate. Risultati? «Vedremo, per adesso tutto si è ridotto ad installare 9 ingegneri in altrettante aziende».

Brema, Glasgow, Liegi tre testimonianze di zone di crisi dalle quali è possibile ricavare qualche indicazione forse valida anche per noi. Quella, anzitutto, di utilizzare al meglio, con i mezzi pubblici, le agevolazioni esistenti anche a livello comunitario cosa che noi italiani, è storia risaputa, non facciamo. In secondo luogo quella di coinvolgere attorno ad una regia pubblica locale tutte le forze economiche, culturali e sociali. La gente si muove ed è coinvolta — ci hanno detto un po' dovunque delle decisioni». Tutto il resto è destinato a breve termine. Il piano di iniziativa — una psicoterapia nelle acque calde di risulta della centrale nucleare di Liegi. I pesci, di tipo tropicale, si sviluppano bene ma nessuno, e come dargli torto, li ha mai voluti mangiare.

Paolo Saletti  
(FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 28 febbraio e il 7 marzo)

### In primo piano: le «quote» CEE

## Per il latte non è tempo di carnevale

È carnevale, ma il ministro dell'Agricoltura Filippo Maria Pandolfi fa differenza del suo collega De Michelis non ha tempo per andare a ballare. Oggi si incontra con il ministro tedesco, Ignaz Kiechle, domani va a Bruxelles per l'euroconsiglio agricolo. Purtroppo anche per i 470 mila allevatori c'è il rischio che questo sia uno degli ultimi martedì grassi. La trattativa CEE procede più spedito di quello che si pensava, il presidente di turno Michel Rocard vuole arrivare ad una conclusione sui prezzi agricoli 1984-85 prima del vertice dei Capi di Stato del 19 e 20 marzo, per l'Italia le prospettive sono nere, anzi nerissime. Vediamo perché.

Il negoziato verde si svolge quest'anno sotto l'incubo delle ristrettezze di bilancio. Le casse comunitarie sono a secco, l'aumento delle risorse finanziarie è al di là da venire (vi si oppongono strenuamente Germania e Gran Bretagna), e mancano i soldi per pagare gli sprechi e le eccedenze dell'Europa verde (nel 1984 il buco è di 1200 miliardi). Invece di proporre una politica di riforme e di profondo riequilibrio della politica agricola comune, la Commissione esecutiva si è limitata a suggerire tagli su tutta la linea.

Per il latte si vorrebbe fissare un limite di garanzia, cioè un contingente per azienda agricola (per ogni litro di latte prodotto). Abbiamo del 1981, in modo da non superare i 97,2 milioni di tonnellate di latte prodotte quest'anno. I maggiori quantitativi prodotti sarebbero soggetti ad un prelievo supplementare calcolato in modo da assorbire il costo dello smaltimento delle eccedenze. In pratica ogni allevamento sarebbe costretto a produrre di meno, e lo Stato dovrebbe attrezzarsi per verificare in ogni singola azienda che il limite non sia superato.

A prima vista potrebbe sembrare uno scherzo. Ma così non è. L'idea è sostenuta al livello nazionale da Germania, Gran Bretagna, Olanda, Danimarca e Francia, pur sostanzialmente d'accordo con il principio, chiedono che il controllo sia fatto a livello di lattiera e che il sistema di quote sia un po' più elastico, con esoneri per i piccoli produttori. Resta il fatto che in buona sostanza Pandolfi sarebbe disposto a cedere sulla filosofia delle quote del latte. Se così fosse (e si potrà verificare sin dalla riunione di domani) gli allevatori italiani, le loro organizzazioni, le loro cooperative, farebbero male a restare con le mani in mano. La crisi zootecnica potrebbe diventare irreversibile.

burro si formano al nord Europa, non certo in Calabria. La spesa comunitaria per il latte (30% dell'intero bilancio agricolo) è assorbita per il 24% dalla Germania e solo per il 2% dall'Italia. Per di più, a differenza di altri paesi, i consumi di latte in Italia sono in continuo aumento, da 67 kg pro-capite nel 1970 a 83 nel 1982, e ciò provoca un aumento ulteriore delle importazioni.

A livello della singola azienda, la produzione media italiana di latte è ancora molto inferiore agli altri paesi, sia per la minore produttività della lattiera, sia per il limitato numero di capi per allevamento. Il potenziamento aziendale è anche una condizione per raggiungere maggiore efficienza e per combattere l'aumento dei costi di produzione che incidono molto negativamente sul reddito zootecnico.

Come si è detto, quella di Pandolfi è stata finora un'opposizione di principio. «Non in quanto siamo deficitari», dicono al ministero dell'Agricoltura, «perché gli altri partners CEE avrebbero potuto risponderci che loro sono deficitari negli ortofrutti». Abbiamo invece sostenuto che non siamo responsabili delle eccedenze, non portiamo neppure un litro all'interno per farne latte in polvere. L'Italia ha chiesto invece un abbassamento del prezzo di intervento del latte, in modo da rendere meno conveniente la produzione là dove non ci sono sbocchi di mercato, ed eventualmente la fissazione di contingenti, non alla produzione, bensì all'intervento. Ma ci si è trovati di fronte ad un totale isolamento, e così sembra che ora Pandolfi sia diventato più conciliante.

Secondo indiscrezioni, la delegazione italiana si preparerebbe una richiesta molto più blanda. Sarebbe anche d'accordo con le quote di produzione, ma chiederebbe che queste quote siano fissate tenendo presente gli aumenti del consumo italiano e soprattutto al livello dei risultati produttivi raggiunti nel 1983 e nel 1981 (fu quello un anno nero per il latte italiano). E vorrebbe che alla fissazione di quote sulla produzione siano abbinate anche quote sull'intervento.

Resta il fatto che in buona sostanza Pandolfi sarebbe disposto a cedere sulla filosofia delle quote del latte. Se così fosse (e si potrà verificare sin dalla riunione di domani) gli allevatori italiani, le loro organizzazioni, le loro cooperative, farebbero male a restare con le mani in mano. La crisi zootecnica potrebbe diventare irreversibile.

Arturo Zampaglione

## Romeo e Giulietta in campagna



### Fidanzati d'un tempo, pochi baci

Negli ultimi anni statisticamente accertabili il mercato nazionale della popolazione agricola sembra aver cessato di peggiorare. Dopo aver toccato il minimo nel 1977, allorché gli occupati in agricoltura celebrano solo il 3,7% di tutti i matrimoni italiani, un piccolo miglioramento è stato segnalato nel 1978 (4,1%) e nel 1979 (5,5%). Anche nel 1980 su un totale di 322.968 italiani andati a nozze, la quota agricola è stata di 14.551 unità, pari al 4,5%.

Se questi dati non attendibili, essi indicherebbero che l'agricoltura sta uscendo dal tunnel: un po' perché l'esodo ha scemato, tra gli imprenditori, i giovani delle aziende più piccole e quelli meno appetibili; in parte perché le difficoltà economiche hanno rivoltato agli occhi delle ragazze i lavoratori dei campi, specie in un momento in cui molti cittadini luggono dalle metropoli per abitare in mezzo ai verdi.

Purtroppo, la continua diminuzione di giovani professionisti impegnati in agricoltura induce a qualche riserva.

ragazza nei giorni prestabiliti, dopo il lavoro. Siedono a lungo sulla cassapanca che contiene il povero corredo, alla presenza di una vecchia maligna che vigila appollaiata su una rozza sedia. E consentiti fissarsi e prendersi per mano. Ma, nonostante la ferrea norma, anche in campagna si fa all'amore: un finto canneto, un campo di granturco, una siepe, accendono rapporti più intimi ed inebrianti.

Il matrimonio porta alla famiglia dello sposo un'unità lavorativa in più con il trasferimento della sposa da un campo all'altro. Le donne pregne lavorano fino al momento del parto. Ai manifestarsi delle doglie il marito va in paese a chiamare la mamma che giunge quasi sempre soltanto per constatare che il neonato è vivo o morto. Se ci sono complicazioni la madre può raccomandare l'anima a Dio.

che il progresso tecnico nasce dalla stessa apertura mentale che serve a conquistar le ragazze.

Quali ragazze sposano gli occupati agricoli? Spesso altre colleghe, o figlie di colleghi. Molto apprezzata è, in genere, la moglie casalinga. Nel 1979, il 38,8% degli italiani ha sposato una casalinga. Tra gli agricoli, invece, il 46,9%.

Attenzione, però. Se si guardano i dati delle singole categorie professionali, ed anche per gli anni precedenti, si constata che il mito della donna di casa è decisamente ripudiato nel mondo degli uffici, dove gli impiegati sposano altre impiegate; ma largamente condiviso da tutti i ceti popolari, si tratti di artigiani, di commercianti o di operai. È lecito dunque parlare di una cultura popolare conservatrice. Molto più che dal contrasto di classe il mercato matrimoniale sembra essere regolato dallo spirito di casta.

Corrado Barberis  
Presidente dell'Istituto nazionale di sociologia rurale

Matilde Raspini

Emilia, un servizio per prevenire il maltempo

### Pioverà, parola d'assessore: nasce l'agrometeorologia

Il maltempo sconvolge l'Italia: piogge, alluvioni, gelate. Ancora una volta sono i produttori agricoli a farne più di altri le spese. Ma se gli eventi atmosferici non possono essere cambiati, quanto meno è possibile prevederli, almeno per correre ai ripari. E così in Emilia-Romagna è nato un servizio meteorologico per l'agricoltura.

Verrà un giorno in cui al coltivatore basterà premere un pulsante per leggere su uno schermo personale le previsioni meteorologiche. Miracoli delle nuove tecnologie. Per ora, chi lavora i campi dovrà accendere il registratore di ricezione delle informazioni per telefono e dalla televisione. Comunque, anche senza il computer, saranno informazioni nuove, più utili all'attività agricola di quelle fornite dal servizio nazionale dell'Aeronautica.

Nella primavera di quest'anno, infatti, in Emilia-Romagna comincerà a funzionare, per i primi tre anni in fase sperimentale, il servizio meteorologico per l'agricoltura ed altre attività. Voluto dalla Regione e progettato dall'ERSA, l'ente di svi-

### Ma il contadino ricco non rimane più «zitellone»

Al di sotto dei 10 ettari i tassi del celibato contadino superano persino quelli dei manovali. In Italia la situazione è forse non così radicale. Comunque, la recente indagine condotta dall'Insr sulle famiglie allevatrici mantovane ha registrato un tasso di celibato crescente dalle grandi alle piccole stalle. I figli e fratelli scapoli sono il 46%; dove ci sono più di sessanta lattifere ma il 60%; dove ce ne sono meno di ventinove. Le occasioni di sposarsi non crescono però soltanto con l'ampiezza aziendale: a parità di capi bovini, i soci dell'Associazione italiana allevatori (AIA) sono meno frequentemente celibi. Il che significa

che il progresso tecnico nasce dalla stessa apertura mentale che serve a conquistar le ragazze.

Quali ragazze sposano gli occupati agricoli? Spesso altre colleghe, o figlie di colleghi. Molto apprezzata è, in genere, la moglie casalinga. Nel 1979, il 38,8% degli italiani ha sposato una casalinga. Tra gli agricoli, invece, il 46,9%.

Attenzione, però. Se si guardano i dati delle singole categorie professionali, ed anche per gli anni precedenti, si constata che il mito della donna di casa è decisamente ripudiato nel mondo degli uffici, dove gli impiegati sposano altre impiegate; ma largamente condiviso da tutti i ceti popolari, si tratti di artigiani, di commercianti o di operai. È lecito dunque parlare di una cultura popolare conservatrice. Molto più che dal contrasto di classe il mercato matrimoniale sembra essere regolato dallo spirito di casta.

Corrado Barberis  
Presidente dell'Istituto nazionale di sociologia rurale

Matilde Raspini

### Una volta il matrimonio era la vera ambizione di tutte le donne (e il problema degli uomini) Ora non più: molte imprenditrici e braccianti non hanno neanche il tempo per pensarci. Come sono cambiate le cose in una inchiesta alla vigilia dell'otto marzo

«Quando i sogni si avverano, quando gli occhi si illuminano...» recita assai pubblicamente la pubblicità televisiva di abiti da sposa. Vediamo immagini di donne felici e appagate. L'abito, la cerimonia, i regali e poi il sogno si realizza, il matrimonio trasforma la ragazza in donna sposata, comincia una vita fatta di certezze, di aspirazioni soddisfatte, di sentimenti corrisposti. E ancora così? Le donne sognano ancora il matrimonio, pensano ancora che sposarsi sia la soluzione a tutti i problemi, la svolta decisiva della loro vita? E nelle campagne, nelle realtà agricole, nei piccoli comuni rurali dove i messaggi di emancipazione e di liberazione del femminismo sono giunti in ritardo o non sono giunti affatto, le donne che lavorano in agricoltura cosa pensano e cosa sognano, come vivono la prospettiva o la realtà del matrimonio?

Fabrizia Carlini invece non si è sposata, vive a Minerbio in provincia di Bologna, ha 26 anni, lavora in un magazzino ortofrutti ed è impegnata nella Federbraccianti. «Grossa aspettativa non ne ho mai avute — spiega — non mi è mai interessato il vestito bianco, e neanche la condizione di donna sposata. Quello che conta per me veramente è l'autonomia, la libertà, l'essere autosufficiente, il lavoro. Per questo non mi sposo, ho un compagno e mi va bene così».

Linda D'Ascenzo è sposata da 23 anni ed è presidente di una cooperativa florovivaistica della Lega, a Civitavecchia. «Mi considero una imprenditrice — dice — ho imparato tutto dalla cooperazione e sto bene solo quando lavoro. Ma per lavorare bene — aggiunge con un po' di amarezza — non ci si dovrebbe sposare, un uomo che ci aiuta è difficile da trovare».

C'è poi chi può raccontare una esperienza tutta positiva, anche se i problemi, quelli veri, non mancano. Ivana Meloni, 33 anni, è sposata da nove anni e da quattro fa la bracciante nella raccolta dei prodotti: «Prima facevo l'operaia in una pelletteria — racconta — poi ho lasciato perché i collanti mi facevano male alla salute. Il matrimonio mi ha aiutato a maturare, prima non sapevo niente, non capivo nulla di sindacato e di politica. Oggi invece il lavoro del sindacato è per me la cosa più importante, mi sento molto realizzata nell'attività che faccio in Lega, nella Federbraccianti di Molinella. Certo — continua — con la casa, la famiglia e il lavoro, la mia libertà non è molta ma organizzandomi riesco a fare tutto. Qualche volta mi marito si lamenta ma poi capisce che per me va bene così».

Bruna Regazzi, coltivatrice part-time di Castenato in provincia di Bologna, della Confcoltivatori, ha deciso invece di non sposarsi: «Non ho mai pensato di farlo — dice — forse un giorno ci rimedio. Certo mi sono innamorata ma amo troppo il mio mondo, la casa dove sono nata e dove vivo, e sono un po' diffidente verso il matrimonio. Aiuto i miei genitori in campagna nei periodi della raccolta, asparagi e fagioli per esempio, e poi insegno un corso di cucina. Il mio unico vero problema è conciliare l'insegnamento e il lavoro in campagna e poi ad un certo punto scegliere».

Gabriella Gamberini, 31 anni, di Baricella in provincia di Bologna, si è sposata prestissimo, a sedici anni, e ha due figli. È lavoratrice agricola a tempo determinato, 151 giornate all'anno, in un centro sperimentale agricolo, iscritta alla Federbraccianti con alle spalle nove anni nell'attività del marito e due anni in una cooperativa agricola. «Ricomincio oggi a vivere, oggi che i figli sono nati — dice — il matrimonio è una limitazione eccessiva delle libertà individuali, anche se la libertà, per una donna che lavora in casa e fuori tutta la settimana, è più una dimensione della testa che una realtà. Anche le giovani di qui la pensano così, sono meno rassegnate, sono svegliate, il matrimonio non è più l'obiettivo da raggiungere, il sogno da realizzare a tutti i costi».

Corrado Barberis  
Presidente dell'Istituto nazionale di sociologia rurale

Matilde Raspini

Emilia, un servizio per prevenire il maltempo

### Pioverà, parola d'assessore: nasce l'agrometeorologia

Il maltempo sconvolge l'Italia: piogge, alluvioni, gelate. Ancora una volta sono i produttori agricoli a farne più di altri le spese. Ma se gli eventi atmosferici non possono essere cambiati, quanto meno è possibile prevederli, almeno per correre ai ripari. E così in Emilia-Romagna è nato un servizio meteorologico per l'agricoltura.

Verrà un giorno in cui al coltivatore basterà premere un pulsante per leggere su uno schermo personale le previsioni meteorologiche. Miracoli delle nuove tecnologie. Per ora, chi lavora i campi dovrà accendere il registratore di ricezione delle informazioni per telefono e dalla televisione. Comunque, anche senza il computer, saranno informazioni nuove, più utili all'attività agricola di quelle fornite dal servizio nazionale dell'Aeronautica.

Nella primavera di quest'anno, infatti, in Emilia-Romagna comincerà a funzionare, per i primi tre anni in fase sperimentale, il servizio meteorologico per l'agricoltura ed altre attività. Voluto dalla Regione e progettato dall'ERSA, l'ente di svi-

che il progresso tecnico nasce dalla stessa apertura mentale che serve a conquistar le ragazze.

Quali ragazze sposano gli occupati agricoli? Spesso altre colleghe, o figlie di colleghi. Molto apprezzata è, in genere, la moglie casalinga. Nel 1979, il 38,8% degli italiani ha sposato una casalinga. Tra gli agricoli, invece, il 46,9%.

Attenzione, però. Se si guardano i dati delle singole categorie professionali, ed anche per gli anni precedenti, si constata che il mito della donna di casa è decisamente ripudiato nel mondo degli uffici, dove gli impiegati sposano altre impiegate; ma largamente condiviso da tutti i ceti popolari, si tratti di artigiani, di commercianti o di operai. È lecito dunque parlare di una cultura popolare conservatrice. Molto più che dal contrasto di classe il mercato matrimoniale sembra essere regolato dallo spirito di casta.

Corrado Barberis  
Presidente dell'Istituto nazionale di sociologia rurale

Matilde Raspini

Emilia, un servizio per prevenire il maltempo

### Pioverà, parola d'assessore: nasce l'agrometeorologia

Il maltempo sconvolge l'Italia: piogge, alluvioni, gelate. Ancora una volta sono i produttori agricoli a farne più di altri le spese. Ma se gli eventi atmosferici non possono essere cambiati, quanto meno è possibile prevederli, almeno per correre ai ripari. E così in Emilia-Romagna è nato un servizio meteorologico per l'agricoltura.

Verrà un giorno in cui al coltivatore basterà premere un pulsante per leggere su uno schermo personale le previsioni meteorologiche. Miracoli delle nuove tecnologie. Per ora, chi lavora i campi dovrà accendere il registratore di ricezione delle informazioni per telefono e dalla televisione. Comunque, anche senza il computer, saranno informazioni nuove, più utili all'attività agricola di quelle fornite dal servizio nazionale dell'Aeronautica.

Nella primavera di quest'anno, infatti, in Emilia-Romagna comincerà a funzionare, per i primi tre anni in fase sperimentale, il servizio meteorologico per l'agricoltura ed altre attività. Voluto dalla Regione e progettato dall'ERSA, l'ente di svi-

che il progresso tecnico nasce dalla stessa apertura mentale che serve a conquistar le ragazze.

Quali ragazze sposano gli occupati agricoli? Spesso altre colleghe, o figlie di colleghi. Molto apprezzata è, in genere, la moglie casalinga. Nel 1979, il 38,8% degli italiani ha sposato una casalinga. Tra gli agricoli, invece, il 46,9%.

Attenzione, però. Se si guardano i dati delle singole categorie professionali, ed anche per gli anni precedenti, si constata che il mito della donna di casa è decisamente ripudiato nel mondo degli uffici, dove gli impiegati sposano altre impiegate; ma largamente condiviso da tutti i ceti popolari, si tratti di artigiani, di commercianti o di operai. È lecito dunque parlare di una cultura popolare conservatrice. Molto più che dal contrasto di classe il mercato matrimoniale sembra essere regolato dallo spirito di casta.

Corrado Barberis  
Presidente dell'Istituto nazionale di sociologia rurale

Matilde Raspini

Emilia, un servizio per prevenire il maltempo

### Pioverà, parola d'assessore: nasce l'agrometeorologia

Il maltempo sconvolge l'Italia: piogge, alluvioni, gelate. Ancora una volta sono i produttori agricoli a farne più di altri le spese. Ma se gli eventi atmosferici non possono essere cambiati, quanto meno è possibile prevederli, almeno per correre ai ripari. E così in Emilia-Romagna è nato un servizio meteorologico per l'agricoltura.

Verrà un giorno in cui al coltivatore basterà premere un pulsante per leggere su uno schermo personale le previsioni meteorologiche. Miracoli delle nuove tecnologie. Per ora, chi lavora i campi dovrà accendere il registratore di ricezione delle informazioni per telefono e dalla televisione. Comunque, anche senza il computer, saranno informazioni nuove, più utili all'attività agricola di quelle fornite dal servizio nazionale dell'Aeronautica.

Nella primavera di quest'anno, infatti, in Emilia-Romagna comincerà a funzionare, per i primi tre anni in fase sperimentale, il servizio meteorologico per l'agricoltura ed altre attività. Voluto dalla Regione e progettato dall'ERSA, l'ente di svi-

### Una volta il matrimonio era la vera ambizione di tutte le donne (e il problema degli uomini) Ora non più: molte imprenditrici e braccianti non hanno neanche il tempo per pensarci. Come sono cambiate le cose in una inchiesta alla vigilia dell'otto marzo

«Quando i sogni si avverano, quando gli occhi si illuminano...» recita assai pubblicamente la pubblicità televisiva di abiti da sposa. Vediamo immagini di donne felici e appagate. L'abito, la cerimonia, i regali e poi il sogno si realizza, il matrimonio trasforma la ragazza in donna sposata, comincia una vita fatta di certezze, di aspirazioni soddisfatte, di sentimenti corrisposti. E ancora così? Le donne sognano ancora il matrimonio, pensano ancora che sposarsi sia la soluzione a tutti i problemi, la svolta decisiva della loro vita? E nelle campagne, nelle realtà agricole, nei piccoli comuni rurali dove i messaggi di emancipazione e di liberazione del femminismo sono giunti in ritardo o non sono giunti affatto, le donne che lavorano in agricoltura cosa pensano e cosa sognano, come vivono la prospettiva o la realtà del matrimonio?

Fabrizia Carlini invece non si è sposata, vive a Minerbio in provincia di Bologna, ha 26 anni, lavora in un magazzino ortofrutti ed è impegnata nella Federbraccianti. «Grossa aspettativa non ne ho mai avute — spiega — non mi è mai interessato il vestito bianco, e neanche la condizione di donna sposata. Quello che conta per me veramente è l'autonomia, la libertà, l'essere autosufficiente, il lavoro. Per questo non mi sposo, ho un compagno e mi va bene così».

Linda D'Ascenzo è sposata da 23 anni ed è presidente di una cooperativa florovivaistica della Lega, a Civitavecchia. «Mi considero una imprenditrice — dice — ho imparato tutto dalla cooperazione e sto bene solo quando lavoro. Ma per lavorare bene — aggiunge con un po' di amarezza — non ci si dovrebbe sposare, un uomo che ci aiuta è difficile da trovare».

C'è poi chi può raccontare una esperienza tutta positiva, anche se i problemi, quelli veri, non mancano. Ivana Meloni, 33 anni, è sposata da nove anni e da quattro fa la bracciante nella raccolta dei prodotti: «Prima facevo l'operaia in una pelletteria — racconta — poi ho lasciato perché i collanti mi facevano male alla salute. Il matrimonio mi ha aiutato a maturare, prima non sapevo niente, non capivo nulla di sindacato e di politica. Oggi invece il lavoro del sindacato è per me la cosa più importante, mi sento molto realizzata nell'attività che faccio in Lega, nella Federbraccianti di Molinella. Certo — continua — con la casa, la famiglia e il lavoro, la mia libertà non è molta ma organizzandomi riesco a fare tutto. Qualche volta mi marito si lamenta ma poi capisce che per me va bene così».

Bruna Regazzi, coltivatrice part-time di Castenato in provincia di Bologna, della Confcoltivatori, ha deciso invece di non sposarsi: «Non ho mai pensato di farlo — dice — forse un giorno ci rimedio. Certo mi sono innamorata ma amo troppo il mio mondo, la casa dove sono nata e dove vivo, e sono un po' diffidente verso il matrimonio. Aiuto i miei genitori in campagna nei periodi della raccolta, asparagi e fagioli per esempio, e poi insegno un corso di cucina. Il mio unico vero problema è conciliare l'insegnamento e il lavoro in campagna e poi ad un certo punto scegliere».

Gabriella Gamberini, 31 anni, di Baricella in provincia di Bologna, si è sposata prestissimo, a sedici anni, e ha due figli. È lavoratrice agricola a tempo determinato, 151 giornate all'anno, in un centro sperimentale agricolo, iscritta alla Federbraccianti con alle spalle nove anni nell'attività del marito e due anni in una cooperativa agricola. «Ricomincio oggi a vivere, oggi che i figli sono nati — dice — il matrimonio è una limitazione eccessiva delle libertà individuali, anche se la libertà, per una donna che lavora in casa e fuori tutta la settimana, è più una dimensione della testa che una realtà. Anche le giovani di qui la pensano così, sono meno rassegnate, sono svegliate, il matrimonio non è più l'obiettivo da raggiungere, il sogno da realizzare a tutti i costi».

Corrado Barberis  
Presidente dell'Istituto nazionale di sociologia rurale

Matilde Raspini

Emilia, un servizio per prevenire il maltempo

### Pioverà, parola d'assessore: nasce l'agrometeorologia

Il maltempo sconvolge l'Italia: piogge, alluvioni, gelate. Ancora una volta sono i produttori agricoli a farne più di altri le spese. Ma se gli eventi atmosferici non possono essere cambiati, quanto meno è possibile prevederli, almeno per correre ai ripari. E così in Emilia-Romagna è nato un servizio meteorologico per l'agricoltura.

Verrà un giorno in cui al coltivatore basterà premere un pulsante per leggere su uno schermo personale le previsioni meteorologiche. Miracoli delle nuove tecnologie. Per ora, chi lavora i campi dovrà accendere il registratore di ricezione delle informazioni per telefono e dalla televisione. Comunque, anche senza il computer, saranno informazioni nuove, più utili all'attività agricola di quelle fornite dal servizio nazionale dell'Aeronautica.

Nella primavera di quest'anno, infatti, in Emilia-Romagna comincerà a funzionare, per i primi tre anni in fase sperimentale, il servizio meteorologico per l'agricoltura ed altre attività. Voluto dalla Regione e progettato dall'ERSA, l'ente di svi-

che il progresso tecnico nasce dalla stessa apertura mentale che serve a conquistar le ragazze.

Quali ragazze sposano gli occupati agricoli? Spesso altre colleghe, o figlie di colleghi. Molto apprezzata è, in genere, la moglie casalinga. Nel 1979, il 38,8% degli italiani ha sposato una casalinga. Tra gli agricoli, invece, il 46,9%.

Attenzione, però. Se si guardano i dati delle singole categorie professionali, ed anche per gli anni precedenti, si constata che il mito della donna di casa è decisamente ripudiato nel mondo degli uffici, dove gli impiegati sposano altre impiegate; ma largamente condiviso da tutti i ceti popolari, si tratti di artigiani, di commercianti o di operai. È lecito dunque parlare di una cultura popolare conservatrice. Molto più che dal contrasto di classe il mercato matrimoniale sembra essere regolato dallo spirito di casta.

Corrado Barberis  
Presidente dell'Istituto nazionale di sociologia rurale

Matilde Raspini

Emilia, un servizio per prevenire il maltempo

### Pioverà, parola d'assessore: nasce l'agrometeorologia

Il maltempo sconvolge l'Italia: piogge, alluvioni, gelate. Ancora una volta sono i produttori agricoli a farne più di altri le spese. Ma se gli eventi atmosferici non possono essere cambiati, quanto meno è possibile prevederli, almeno per correre ai ripari. E così in Emilia-Romagna è nato un servizio meteorologico per l'agricoltura.

Verrà un giorno in cui al coltivatore basterà premere un pulsante per leggere su uno schermo personale le previsioni meteorologiche. Miracoli delle nuove tecnologie. Per ora, chi lavora i campi dovrà accendere il registratore di ricezione delle informazioni per telefono e dalla televisione. Comunque, anche senza il computer, saranno informazioni nuove, più utili all'attività agricola di quelle fornite dal servizio nazionale dell'Aeronautica.

Nella primavera di quest'anno, infatti, in Emilia-Romagna comincerà a funzionare, per i primi tre anni in fase sperimentale, il servizio meteorologico per l'agricoltura ed altre attività. Voluto dalla Regione e progettato dall'ERSA, l'ente di svi-

che il progresso tecnico nasce dalla stessa apertura mentale che serve a conquistar le ragazze.

Quali ragazze sposano gli occupati agricoli? Spesso altre colleghe, o figlie di colleghi. Molto apprezzata è, in genere, la moglie casalinga. Nel 1979, il 38,8% degli italiani ha sposato una casalinga. Tra gli agricoli, invece, il 46,9%.

Attenzione, però. Se si guardano i dati delle singole categorie professionali, ed anche per gli anni precedenti, si constata che il mito della donna di casa è decisamente ripudiato nel mondo degli uffici, dove gli impiegati sposano altre impiegate; ma largamente condiviso da tutti i ceti popolari, si tratti di artigiani, di commercianti o di operai. È lecito dunque parlare di una cultura popolare conservatrice. Molto più che dal contrasto di classe il mercato matrimoniale sembra essere regolato dallo spirito di casta.

Corrado Barberis  
Presidente dell'Istituto nazionale di sociologia rurale

Matilde Raspini

Emilia, un servizio per prevenire il maltempo

### Pioverà, parola d'assessore: nasce l'agrometeorologia

Il maltempo sconvolge l'Italia: piogge, alluvioni, gelate. Ancora una volta sono i produttori agricoli a farne più di altri le spese. Ma se gli eventi atmosferici non possono essere cambiati, quanto meno è possibile prevederli, almeno per correre ai ripari. E così in Emilia-Romagna è nato un servizio meteorologico per l'agricoltura.

Verrà un giorno in cui al coltivatore basterà premere un pulsante per leggere su uno schermo personale le previsioni meteorologiche. Miracoli delle nuove tecnologie. Per ora, chi lavora i campi dovrà accendere il registratore di ricezione delle informazioni per telefono e dalla televisione. Comunque, anche senza il computer, saranno informazioni nuove, più utili all'attività agricola di quelle fornite dal servizio nazionale dell'Aeronautica.

Nella primavera di quest'anno, infatti, in Emilia-Romagna comincerà a funzionare, per i primi tre anni in fase sperimentale, il servizio meteorologico per l'agricoltura ed altre attività. Voluto dalla Regione e progettato dall'ERSA, l'ente di svi-

che il progresso tecnico nasce dalla stessa apertura mentale che serve a conquistar le ragazze.

Quali ragazze sposano gli occupati agricoli? Spesso altre colleghe, o figlie di colleghi. Molto apprezzata è, in genere, la moglie casalinga. Nel 1979, il 38,8% degli italiani ha sposato una casalinga. Tra gli agricoli, invece, il 46,9%.

Attenzione, però. Se si guardano i dati delle singole categorie professionali, ed anche per gli anni precedenti, si constata che il mito della donna di casa è decisamente ripudiato nel mondo degli uffici, dove gli impiegati sposano altre impiegate; ma largamente condiviso da tutti i ceti popolari, si tratti di artigiani, di commercianti o di operai. È lecito dunque parlare di una cultura popolare conservatrice. Molto più che dal contrasto di classe il mercato matrimoniale sembra essere regolato dallo spirito di casta.

### Germania, tre anni di carcere ad un pluripremiato viticoltore

BONN — Un noto viticoltore della Franconia, Ludwig Mueller di Nordheim, più volte premiato per gli eccellenti vini prodotti nel suo podere, è stato condannato dal tribunale di Wuerzburg a tre anni di carcere per aver annacquato almeno 98 mila litri di vino nel periodo dal 1977 al 1981 e inoltre per aver manipolato un vino tra i più prestigiosi della regione.

### Toscana, si chiama «Bolgheri» il diciottesimo vino D.O.C.

Il nuovo D.O.C. «Bolgheri» riguarda due tipi di vino, bianco e rosso, prodotti in vigneti del comune di Castagneto Carducci (Livorno) e che guardano, sullo sfondo delle pinete di Bibbona e Donoratico, l'isola d'Elba, la Corsica e a fianco hanno il cipressi che a Bolgheri alti e schietti / van da San Guido in duplice fila» come scriveva il Carducci. Il «Bolgheri» bianco, dal leggero colore paglierino, ha un profumo delicato ed un sapore secco, armonico che lo rendono particolarmente adatto ad accompagnare ad una temperatura di 8 gradi C. Il piatto a base di pesce. Va servito ad una temperatura di 12-14 gradi C. per accompagnare minestre, sformati di verdure, prosciutto. Con la frittata di bietola si ottiene un matrimonio perfetto.

### Confcoltivatori, proposto un incontro con CGIL-CISL-UIL

ROMA — Un incontro con le tre confederazioni sindacali è stato proposto dalla Confcoltivatori in una lettera che il presidente dell'organizzazione agricola Giuseppe Avolio ha indirizzato ai segretari confederali. La proposta di un incontro tra CGIL-CISL-UIL da una parte e Confcoltivatori, Confagricoltori e Confagricoltura dall'altra, è stata avanzata dal consiglio generale della Con-

### Confcoltivatori, proposto un incontro con CGIL-CISL-UIL

coltivatori. Scopo dell'iniziativa è quello di riprendere il confronto sui temi che furono lo scorso anno al centro degli incontri al CNEL tra organizzazioni agricole e federazione sindacale unitaria. Si precisa anche di affrontare — e precisa Avolio nella sua lettera — le questioni più attuali relative al costo del lavoro e agli altri temi connessi con la ripresa dell'economia e l'incremento dell'occupazione.

## LA CUCINA CONTADINA

**LAZIO / La nociata**

**NOTIZIE** — È un tipico dolce invernale preparato nelle famiglie contadine dell'alta provincia di Rieti.

**INGREDIENTI** — Mezzo chilo di miele, mezzo chilo di noci sguasate, alcune foglie di alloro.

**COME SI PREPARA** — Far cuocere il miele in un tegame per circa un quarto d'ora mescolando continuamente. Per capire quando il miele è cotto si mette una goccia di miele in una scodella piena d'acqua: se la goccia si spande non è ancora cotta, se rimane intatta è cotta. Tritate le noci a pezzettini. Mettete il miele mescolando continuamente e fudate lento per circa 20 minuti. Le noci sono cotte quando sono ben dorate. Stendere il composto sulla «spianatora», prima bagnata con acqua per non farlo attaccare. Stendere con lo «stenderello» bagnato continuamente con acqua per evitare che appiccichi. Farne una stesa con uno spessore di circa 4 millime-

tri massimo. Bisogna eseguire in fretta l'operazione perché se il composto si raffredda non si può più lavorare. Tagliare la nociata a rombi della dimensione di una foglia di alloro. Mettere i rombetti ciascuno tra due foglie d'alloro. La nociata va conservata in luogo fresco e asciutto, anche per un mese.

**IL PREMIO** — La ricetta ci è stata inviata da Angela Rao, originaria di Poggio Moiano (Rieti) che riceverà dal «Coltivar», il Concorso nazionale vini della Lega delle cooperative, una bella confezione di 12 bottiglie di alta qualità.

Tutti possono partecipare all'iniziativa lanciata dall'«Unità» per riscoprire le cucine contadine. Le ricette dovranno essere mandate a «La cucina contadina», l'Unità, pagina agricoltura, via dei Taurini 19, 00185 Roma. Dovranno essere scritte a macchina o a stampatello, non essere troppo lunghe, contenere le dosi per 4 persone, riportare l'indirizzo del lettore. Se si vuole si possono aggiungere notizie storiche o geografiche.

### Prezzi e mercati

#### 1984, poca grana con il grano

Si sono appena concluse le ultime semine di frumento tenero e già si parla dei prezzi del prossimo raccolto ma purtroppo non in termini euforici. Questa indicazione non viene dai nostri agricoltori perché ad orientare il mercato ci stanno pensando i francesi che hanno cominciato ad offrire il prodotto del nuovo raccolto già da qualche settimana a dei prezzi preoccupanti: per le consegne settembre-dicembre chiedono 30-30/200 lire al quintale per treni franco frontiera. Tali livelli sono inferiori di 2-300 lire al quintale a quelli dello stesso periodo dell'anno scorso e di 1.000-1.200 lire al quintale rispetto agli attuali.

Che i prezzi di partenza del nuovo raccolto siano inferiori a quelli delle ultime partite del vecchio è fenomeno consueto, ma che si vada addirittura sotto quelli di un anno prima vuol dire una perdita seria. Perché allora i francesi offrono questi prezzi? Va subito detto che la Francia attende un raccolto abbondante dato che ha seminato il 4% in più dell'anno scorso. Inoltre ha scorte elevate e un mercato interno depresso.

Per la prossima campagna le prospettive sono quindi al mo-

### Chiedetelo a noi

#### Tutto sul sesso delle chiocciole

Tempo fa la pagina agricoltura dell'Unità ha pubblicato

**Referendum autogestito  
sui missili e sul diritto  
del popolo a decidere.**

**L'OPINIONE  
PUBBLICA  
PUO' PESARE  
SUI GOVERNI.**

**IN ITALIA,  
QUESTO E'  
IL MOMENTO.**

**Partecipa al referendum.  
VOTA LA PACE.**

# Spettacoli

## Cultura

**«Il nostro è un tempo in cui si deve incarnare subito ciò che si sogna come un ideale»  
Dal 1901 al 1920 Aleksandr Blok riempì di appunti sessanta taccuini che ora vengono pubblicati dagli Editori Riuniti. Ne anticipiamo alcuni brani**

Arrivano in questi giorni nelle librerie, pubblicati dagli Editori Riuniti, i «Taccuini» di Aleksandr Blok il poeta russo, nato nel 1880 a Pietrburgo e morto nel 1921; tra le sue opere più celebri ricordiamo «La rosa e la croce», «I dodici» e «Gli Sciti». Per gentile concessione degli Editori Riuniti ne anticipiamo alcuni brani.

**«14 FEBBRAIO 1916.** Il nostro è un tempo in cui si deve incarnare subito ciò che si sogna come un ideale. Scuola d'impazienza. Bisogna dimostrare che si può essere virili senza brutalità». Così in uno degli appunti raccolti da Aleksandr Blok nei suoi Taccuini ora pubblicati dagli Editori Riuniti in un'edizione a cura di Fausto Malcovati.

Quanto contassero per Blok questi appunti, queste brevi note che sembrano talora ricalcate sulla minuta esistenza quotidiana, talora sui sussulti del cuore, talora su improvvise accessioni liriche, talora sul vuoto dell'angoscia, lo testimonia in primo luogo la fedeltà con cui il poeta vi si dedicò: dal 1901 al 1920 sessantadue taccuini che solo un «rapus» (molto gogoliano) di revisione — così afferma Malcovati nella prefazione — ridusse a quarantasette. Al lettore si presentano con una doppia valenza: da una parte la testimonianza diretta della «storia di un'anima», a sua volta contenuta nella storia di un paese e di un popolo alle soglie di una trasformazione senza precedenti, e da un'altra, poi attraverso la sua prosa che modo subito dall'altra i quattro taccuini di dramma-turgue che per vie indirette e talvolta oscure ci offre una chiave di lettura della sua opera.

Dai Versi sulla bellissima dama del 1905 alle apocalittiche epifanie degli Sciti e dei Dodici del 1918, Aleksandr Blok attraversa e per certi aspetti porta a compimento la sua parabola di poeta simbolista in una ricerca spasmodica, febbricitante e ruinoso di aderenza dell'immagine lirica e di perennità morale — più che civile — del poeta.

Una ricerca scavata nella solitudine, scossa dal continuo conflitto fra reale e ideale, vivificata e al contempo rosa da un'intermittente e penetrante ironia. Queste le coordinate in cui sono compresi l'opera e lo sterminato laboratorio dei Taccuini. Si assiste qui a una sorta di «messa in prova» di immagini, a volte di parole isolate inchiodate sulla pagina come semplici memorandum a volte di versi compiuti poi lasciati cadere con tanto di nota «Ah non mi piace, non mi viene, dunque basta».

Non sarebbe del resto esatto parlare di work in progress; piuttosto di tormentato romanzo autobiografico giocato a più livelli, condotto innanzi da una vera e propria ansia di lasciare nel tempo segni di riconoscimento, siano essi solitarie notti ubriache o appuntamenti con la donna amata, o a Versaille solo un'Angoscia. Stanchezza. Certo più di una traccia prende corpo. E così si riconosce il complesso rapporto con la madre, la tortuosa passione per la moglie Ljuba, l'insofferenza per certo mondo intellettuale e teatrale, il confronto drammatico con gli anni della rivoluzione. E tutto è battuto giù di un'ironia che si fa sempre più dolorosa. Blok non rifiuta gli eventi. E come se l'accelerazione della storia lo conducesse nel gorgo di una interrogazione a cui come poeta ha già risposto e a cui non resta che rispondere come uomo.

«Non ho una visione chiara di ciò che sta accadendo, mentre dal volere del destino sono elevato a testimone di una grande epoca. Per volere del destino (non delle mie deboli forze) sono artista, cioè testimone. È necessario un artista alla democrazia». La rivoluzione sentita come catastrofe diventa il riflesso macroscopico di un collasso interiore già avvenuto. Quel collasso e quella identità di artista, di poeta) sono allora la metà, il punto di sutura di una contraddizione non più sostenibile e Blok vi perviene con tragica lucidità. Ma intanto scrive, puntigliosamente annota. E sarà forse perché — come egli dice in una famosa poesia del 1914 — «Quelli che sono nati in giorni oscuri / non ricordano il proprio cammino / Noi figli dei terribili anni della Russia / non potremo scordarci di nulla. / Anzi che tutto incenerire! / Siete annuncio di follia o di speranza? (...)».

Alberto Rollo

# Il notes di Blok

di ALEKSANDR BLOK



18 GENNAIO 1906

Religione e mistica. Non hanno nulla in comune fra loro. Anche se la mistica può diventare una delle cose che conducono alla religione. La mistica è la bohème dell'anima, la religione è stare in guardia.

Riguardo all'«arte religiosa»: non esiste se non come forma transitoria. L'arte autentica nel suo fini non coincide con la religione. È positiva o mistica («una è l'altra hanno la medesima natura»). L'arte ha una sua regola, è un monastero a regime secolare, cioè un monastero che non lascia spazio alla religione. La religione è (e guarda) il futuro, la mistica il passato e il presente.

Il misticismo nella quotidianità è un tema bellissimo e ricco, storico-letterario, raffinato; ci è giunto dall'occidente; è il positivismo. Frattanto si è spesso propensi a considerare religioso questo tema tanto affine allo spirito del «decadentismo». Che menzogna in questo e che terreno fertile per sprontarvi! Infatti un'anima forte attraversa senza affondarvi, poiché non teme il buon senso. Mentre l'anima debole, che perennemente si oppone al «buon senso» (in nome del suo contrario), perde anche ciò che possedeva. (Meglio non possedere nulla piuttosto che avere un frustino al posto di una grossa sferza).

DICEMBRE

Ogni poesia è un velo teso sulle punte di alcune parole. Queste parole brillano come stelle. Per esse esiste la poesia. La quale è tanto più oscura quanto più queste parole sono lontane dal testo. Nella più oscura delle poesie queste parole non risplendono, essa non se ne nutre, ma è permeata e saturata di una musica oscura. E bene scrivere versi sia con stelle sia senza stelle, dove però le stelle possano illuminarsi da sé o sia possibile accenderle.

20 APRILE 1907

Un vagono della linea Nikoljevskaja. Da Mosca. I realisti partono dall'idea che il mondo sia immenso e

che vi fiorisca il volto dell'uomo — piccolo e possente (ecco perché poco fa alla stazione ci siamo perduti io e Nablija) — e tutto ciò è per disperazione — per dispetto. Talli li ha creati la Città. Presto ci strangolerà tutti... Esco dal caffè; gracchiare d'automobili. Veicolo. Al seguito di un uomo con una fiaccola della gente sta portando un cadavere su una barella. L'hanno condotto attraverso la piazza del Duomo e hanno serrato il portone. Ora l'han trascinato fuori, strascicano le gambe morte, lo svestono.

Questa è l'altra faccia di Firenze. È la sua verità. Nessuno dei passanti sa che c'è un cadavere denudato. Scintillano i fanali.

Non ce la farà comunque a sopportare la noia di tutta una vita.

Clacson e rombi d'automobili — tutto ciò è per disperazione — per dispetto. Talli li ha creati la Città. Presto ci strangolerà tutti... Esco dal caffè; gracchiare d'automobili. Veicolo. Al seguito di un uomo con una fiaccola della gente sta portando un cadavere su una barella. L'hanno condotto attraverso la piazza del Duomo e hanno serrato il portone. Ora l'han trascinato fuori, strascicano le gambe morte, lo svestono.

Questa è l'altra faccia di Firenze. È la sua verità. Nessuno dei passanti sa che c'è un cadavere denudato. Scintillano i fanali.

6 MARZO 1914

Alle 4 V.E. Mejerchold: magnifico. Per la prima volta in vita mia ho capito (egli me l'ha spiegato) la sua vera natura.

Provare a scrivere almeno qualche appunto: In ogni opera d'arte (anche in una breve poesia) è più la non-arte di quanto sia l'arte.

L'arte è simile al radio (quantità infinitesimali). È capace di rendere radioattiva qualsiasi cosa: la materia più pesante, la più rozza, la più naturale; le idee, le tendenze, le «esperienze», i sentimenti, la vita quotidiana. Proprio ciò che è vivo o di conseguenza rozzo si presta a ricevere radiazioni, cioè che è morto invece non si può illuminare.

Il veleno del modernismo. Ciò che mi lascia indifferente, anzi più spesso mi spaventa, in Mejerchold: è il fatto che gira verso di me con una lanterna nel Don Giovanni, i servi nell'«Elettra», che escono correndo a zigzag (e tutto quanto, nell'«Elettra») monaci disegnatore sullo schermo (L'adorazione della croce di Bondi). Il testo nel Rusevich di primavera di Weckend (tutto il Risveglio di primavera). Tutta l'«Hedda Gabler». Molti movimenti nella Commedia dell'amore di Ibsen.

Il naturalismo contemporaneo è innocuo perché sta al di fuori dell'arte (che sia in teatro o alle mostre del «Perevinskij»), è una «crocchia» temporanea. Il modernismo è velenoso perché sta con l'arte. Il circo trasportato sulla scena del Marinskij è obbroccato, barbarie (non creazione).

Mi piace che nell'«Ognigi» provi compassione per la servitù della fotografia: il bacio quadrato di legno per la raccolta dell'acqua piovana sul tetto della farmacia presso la Piazza de Torres e Siviglia; la sua. Solo spera in chissà quale Russia, in certi ritmi universali della passione; e lui stesso ogni giorno tradisce la Russia e le passioni. E non comprende la formula di Ibsen e Gogol', che lo perseguita e lo tormenta. O meglio: comprende queste parole (tutto il resto) non accetta. È giusto (intellettuale).

19-20 NOVEMBRE 1908

Incubo notturno (patologico). Atto primo. Scrittore. Studio con pesanti tendaggi e finestre. Libri, fiori. Profumi. Donna. Lui capisce tutto. Lei sta attraversando una crisi spirituale. Gli occhi mezzo aperti, i denti brillano attraverso le labbra socchiusse. Spegne il fuoco, apre la tenda. Strada estranea, vita estranea. Pensieri sottili.

Visite. Aspetta la moglie, che scriveva lettere allegre, poi ha smesso.

Ritorno della moglie. Bambino. Lui capisce. Lei piange. Egli aveva capito tutto da prima e tutto perdonato. Per questo lei piange. S'inchina a lui, lo considera il migliore e il più intelligente degli uomini.

Ma non lo vedevano soltanto di sera, nello studio, fra la folla o i libri, orgoglio e autoritario. Non solo mentre stava con quella donna. Non solo la giornata stordita dell'amore femminile lo circonda.

Lo vedevano di notte — sulla neve bagnata trascinarsi in un sotto la luna, senz'asilo, curvo, stanco, disperato di tutto. Lui stesso conosce la malattia dell'angoscia e in segreto l'ama e si è tormentato. Pensa talvolta al suicidio. Lui, che gli altri accoltano e a cui credono, per la maggior parte della vita si è tormentato. Solo spera in chissà quale Russia, in certi ritmi universali della passione; e lui stesso ogni giorno tradisce la Russia e le passioni. E non comprende la formula di Ibsen e Gogol', che lo perseguita e lo tormenta. O meglio: comprende queste parole (tutto il resto) non accetta. È giusto (intellettuale).

E il bambino cresce

15 MAGGIO 1909

Firenze. Il sera... Di mattina zitto zitto che

«...Fino a molto poco tempo fa l'Europa non ci vide. Ci guardò ma non ci vide. Come potevamo vederci se non riuscivamo a guardarci perché ci vedevamo attraverso gli occhi dei nostri colonizzatori? Questa epoca è finita. La prima decisa e autentica dell'America Latina la formula, in questo secolo, la sua letteratura. La continua il cinema... e, quindi, la fotografia... Con queste parole il scrittore di Genova, o meglio alcune sezioni della mostra di Genova, dimostrano storicamente la vitalità e l'intelligenza della fotografia sudamericana.

Al centro civico di Sampierdarena si scopre con stupore la validità delle foto di Augustin Victor Casasola, fondatore nel primo del Novecento del sindacato dei giornalisti messicani, acuto ed intelligente testimone della rivoluzione zapatista che con una trentina di immagini esposte ci ridà il clima del Messico di allora con le foto d'insieme e i ritratti della borghesia, i primi scioperi, i volti di Zapata e di Villa ad un banchetto, le donne dei combattenti zapatisti sui treni che attraversavano il paese e soprattutto una foto, quella della soldatessa, scattata nel 1913, degna di apparire nei libri che trattano la storia del fotogiornalismo. È il Messico, quello di Casasola, descritto da John Reed nel suo celebre reportage «Messico in fiamme». Ed è da questo giornalista fotografo messicano che ha lasciato un archivio di diecimila negativi, che nasce il reportage giornalistico-messicano.

Nella stessa sede si trovano una sessantina di foto di Tina Modotti, tra cui alcuni inediti ritrovati dopo varie vicissitudini da Magi Pepeti sua attenta curatrice. Le foto della Modotti ci ripropongono nel suo giusto contesto una fotografia ignorata fino a pochi anni fa dal pubblico e dalla critica e che oggi molti tendono a liquidare creandole intorno un falso e ambiguo mito. Nella mostra della Modotti si può rievocare la sua storia attraverso le prime immagini di ricerca, quando ancora lavorava con Weston e poi viva il suo

**A Genova un'imponente mostra di fotografie «sudamericane»: ma molte sono state scattate con gli occhi dell'Occidente**

# America Latina, ti riconosci in queste mille foto?



Due delle fotografie esposte alla mostra di Genova. Sopra, una foto di Graziella Iturbide; accanto, un Che Guevara di Rene Burri.

evolversi, l'incontro con i muralisti messicani, l'impegno della fotografia sociale vissuto attraverso la militanza politica.

Notevoli poi le fotografie di Fernando Paillet, un argentino che verso il 1900 documentò la grande semplicità la vita delle comunità di emigranti con particolare attenzione per il gruppo italo-svizzero. Un documento fotografico fondamentale per gli storici, fine di ispirare e visualizzare il mondo dell'emigrazione con i suoi tentativi spesso patetici di rimanere legato agli usi e costumi della madrepatria. E via via scorrono nella rassegna le foto di Alvarez Bravo, già conosciuto in Italia; la riscoperta di Alberto Korda; le fotografie boliviane di Julia Vargas de Waise; l'aggiacchino di un medico venezueliano di Roberto Fontana; il Messico di Juan Rulfo; gli estrosi e convincenti argentini.

Nella sezione «attraverso l'America Latina», espongono anche degli italiani. Un tentativo intelligente di dare, attraverso le immagini di una ventina di fotografi e reporter, una testimonianza di come noi abbiamo visto e vediamo quel continente. È senza dubbio la sezione più debole, senza un filo logico, una impostazione di metodi si sono coinvolti più autori dimenticandosi di altri altrettanto validi. Rilevante è la presenza di Mario Dondero con la sua semplicità disarmante in una foto scattata in Brasile, che ritrae la ragazza del minatori, presente anche Gian Franco Govoni dell'agenzia Contact di New York; e quindi Federico Paltelli, Luciano D'Alessandro, Ettore Bortolotti, Mario De Biasi con poche immagini sulle feste di Santo Tomas in Guatemala.

Oltre agli italiani, come pochi perché ci sono, emergono Magnum di Parigi fa la parte del leone. Ben allineati i mostri sacri del fotogiornalismo internazionale ci presentano le loro impressioni sudamericane. Dalle foto di Cartier Bresson di un mitico viaggio in Messico del 1934 a seguito di una spedizione etnografica, alle immagini di Depardon sul Cile. E ancora il reportage di Bischof sul Perù; di Elio Gilman sulla rivoluzione cubana; le poche immagini di Susan Meiselas sulla rivoluzione nicaraguense che ebbero buona parte nella conoscenza della grande semplicità la vita delle comunità di emigranti con particolare attenzione per il gruppo italo-svizzero. Un documento fotografico fondamentale per gli storici, fine di ispirare e visualizzare il mondo dell'emigrazione con i suoi tentativi spesso patetici di rimanere legato agli usi e costumi della madrepatria. E via via scorrono nella rassegna le foto di Alvarez Bravo, già conosciuto in Italia; la riscoperta di Alberto Korda; le fotografie boliviane di Julia Vargas de Waise; l'aggiacchino di un medico venezueliano di Roberto Fontana; il Messico di Juan Rulfo; gli estrosi e convincenti argentini.

Nella sezione «attraverso l'America Latina», espongono anche degli italiani. Un tentativo intelligente di dare, attraverso le immagini di una ventina di fotografi e reporter, una testimonianza di come noi abbiamo visto e vediamo quel continente. È senza dubbio la sezione più debole, senza un filo logico, una impostazione di metodi si sono coinvolti più autori dimenticandosi di altri altrettanto validi. Rilevante è la presenza di Mario Dondero con la sua semplicità disarmante in una foto scattata in Brasile, che ritrae la ragazza del minatori, presente anche Gian Franco Govoni dell'agenzia Contact di New York; e quindi Federico Paltelli, Luciano D'Alessandro, Ettore Bortolotti, Mario De Biasi con poche immagini sulle feste di Santo Tomas in Guatemala.

Oltre agli italiani, come pochi perché ci sono, emergono Magnum di Parigi fa la parte del leone. Ben allineati i mostri sacri del fotogiornalismo internazionale ci presentano le loro impressioni sudamericane. Dalle foto di Cartier Bresson di un mitico viaggio in Messico del 1934 a seguito di una spedizione etnografica, alle immagini di Depardon sul Cile. E ancora il reportage di Bischof sul Perù; di Elio Gilman sulla rivoluzione cubana; le poche immagini di Susan Meiselas sulla rivoluzione nicaraguense che ebbero buona parte nella conoscenza della grande semplicità la vita delle comunità di emigranti con particolare attenzione per il gruppo italo-svizzero. Un documento fotografico fondamentale per gli storici, fine di ispirare e visualizzare il mondo dell'emigrazione con i suoi tentativi spesso patetici di rimanere legato agli usi e costumi della madrepatria. E via via scorrono nella rassegna le foto di Alvarez Bravo, già conosciuto in Italia; la riscoperta di Alberto Korda; le fotografie boliviane di Julia Vargas de Waise; l'aggiacchino di un medico venezueliano di Roberto Fontana; il Messico di Juan Rulfo; gli estrosi e convincenti argentini.

Nella sezione «attraverso l'America Latina», espongono anche degli italiani. Un tentativo intelligente di dare, attraverso le immagini di una ventina di fotografi e reporter, una testimonianza di come noi abbiamo visto e vediamo quel continente. È senza dubbio la sezione più debole, senza un filo logico, una impostazione di metodi si sono coinvolti più autori dimenticandosi di altri altrettanto validi. Rilevante è la presenza di Mario Dondero con la sua semplicità disarmante in una foto scattata in Brasile, che ritrae la ragazza del minatori, presente anche Gian Franco Govoni dell'agenzia Contact di New York; e quindi Federico Paltelli, Luciano D'Alessandro, Ettore Bortolotti, Mario De Biasi con poche immagini sulle feste di Santo Tomas in Guatemala.

Oltre agli italiani, come pochi perché ci sono, emergono Magnum di Parigi fa la parte del leone. Ben allineati i mostri sacri del fotogiornalismo internazionale ci presentano le loro impressioni sudamericane. Dalle foto di Cartier Bresson di un mitico viaggio in Messico del 1934 a seguito di una spedizione etnografica, alle immagini di Depardon sul Cile. E ancora il reportage di Bischof sul Perù; di Elio Gilman sulla rivoluzione cubana; le poche immagini di Susan Meiselas sulla rivoluzione nicaraguense che ebbero buona parte nella conoscenza della grande semplicità la vita delle comunità di emigranti con particolare attenzione per il gruppo italo-svizzero. Un documento fotografico fondamentale per gli storici, fine di ispirare e visualizzare il mondo dell'emigrazione con i suoi tentativi spesso patetici di rimanere legato agli usi e costumi della madrepatria. E via via scorrono nella rassegna le foto di Alvarez Bravo, già conosciuto in Italia; la riscoperta di Alberto Korda; le fotografie boliviane di Julia Vargas de Waise; l'aggiacchino di un medico venezueliano di Roberto Fontana; il Messico di Juan Rulfo; gli estrosi e convincenti argentini.

Ufiano Lucas

Spettacoli cultura

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Arriva in TV «La notte di San Lorenzo»



Gran Premio Speciale della Giuria e Premio Eucumenico a Cannes... Arriva in TV «La notte di San Lorenzo»...

Raidue, ore 13,30

Il Carnevale secondo Dario Fo e Bennato

Blitz in maschera è il titolo del segmento dedicato allo spettacolo di Blitz e caratterizzato per quasi tre ore (15-17,45) dalla diretta...

Raiuno, ore 14,05

Da Baudo pensioni, lirica e motociclette

Il presidente dell'Inps Ruggero Ravenna, Enrico Montecassiano, Lavinia Montecassiano, il campione di motociclismo Angel Nieto...

Raidue, ore 22,40

Il «coraggio» di parlare di cancro (e di prevenzione)

Trentatré, settimanale di medicina del TG2, a cura di Luciano Onder e Umberto Sestini...

Raiuno, ore 13

Un medico insegna come essere più belli

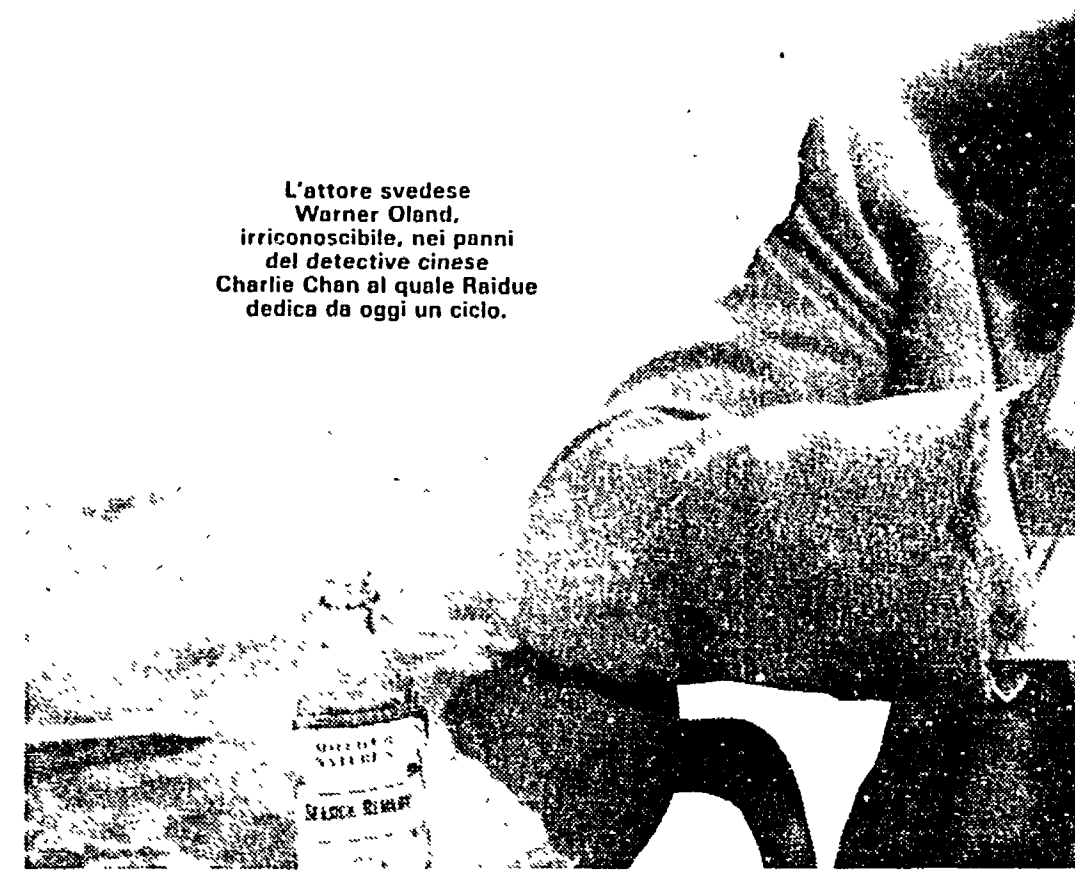


TG-Luna, il rotocalco curato da Alfredo Ferrazza (alle 13 su Raiuno), ospita in studio il prof. Carlo Bartoletti...

«Cattivo alibi come pesce morto, non regge alla prova del tempo...»

Cinema in tv Da oggi per 11 domeniche Raidue propone altrettanti film dedicati al vecchio detective «orientale» interpretato dallo svedese Warner Oland

Charlie Chan



Il padre cinese del tenente Colombo

L'attore svedese Warner Oland, irrisolvibile, nei panni del detective cinese Charlie Chan al quale Raidue dedica da oggi un ciclo.



Ma allora aveva già cominciato a spararsi in Charlie Chan, anche se i primi film della serie non sono stati rintracciati...

graduale, ma abbastanza graduale. Ma certo senso analogo alla serie giallo-rosa dell'Uomo Ombra...

ROMA — Diceva Bizet: «Il faut faire attention à ce petit, il va nous passer sur le ventre...»

Lirica A Roma Tabachnik ha diretto Massenet L'Opera in festa: Manon ha compiuto 100 anni

Una scena della «Manon in prima all'Opera di Roma»



La cronaca (lo spettacolo incomincia intorno alle 19 e finisce intorno alle 22,30)...

presenterà a chiusura della stagione. La cronaca (lo spettacolo incomincia intorno alle 19 e finisce intorno alle 22,30)...

Programmi TV

- Raiuno 9.55 MESSA - Celebrata da Papa Giovanni Paolo II... 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli... Raiude 10.00 GRANDI INTERPRETI - R. Wagner, R. Schumann... Euro TV 9 «Andersen», cartoni animati: 9.30 «Tigermans», cartoni animati: 10 «Lupin III», cartoni animati: 12 «Doc Elliott», telefilm: 13 Sport: Catch: 18 «Lama», cartoni animati: 18.30 «Tigermans», cartoni animati: 19 «Incredibile Hulk», telefilm: 20 «Il mago della pioggia», film con Burt Lancaster e Katharine Hepburn: 22.20 «Agenti Peppers», telefilm: 23.15 Tutto cinema.

- 23.15 JAZZ CLUB - Concerto del quartetto di Stan Getz... Canale 5 8.30 «Enos» telefilm: «Ralphsupermaxiere» telefilm: 10.45 Sport: Basket: 12.15 Sport: Football americano: 13 Superclassifica Show: 14 «La tela del ragno», film con Richard Widmark e Lauren Bacall: 16 «Capitan Nemo-Missioni Atlantide», film con José Ferrer e Burgess Meredith: 18 Telefilm: 18.30 «Dallas», telefilm: 20.25 «Alla conquista del West», telefilm: 22.25 «Framing Road», telefilm: 23.25 «Giulietta e Romeo», film con Sandra Dee e John Gavin: 1.25 «Il demone delle isole», film con John Payne. Retequattro 8.30 «Goldie Gold», cartoni animati: 9 «Storie buffe in Tv», cartoni animati: 9.30 «L'uomo di paglia», cartoni animati: 10 «Superman», cartoni animati: 10.30 «A Team», telefilm: 11.30 Sport: A tutto gas: 12 Sport: Calcio spettacolo: 13 «Fascination», speciale carnevale: 15 «Brillantine Rocks», film con Monty Garron: 18.20 «Pappini e figli», Cartoni animati: 17.45 «Un giorno in pretura», film con Peggino De Filippo e Alberto Sordi: 19.30 «Il mistero di Juliana», telefilm: 20.30 «Dinastia», telefilm: 21.30 «Sposiamoci così senza pudor...», film con Ursula Andress e Johnny Dorelli: 23.30 «Lo zombi, tu zombi, lei zombi», film con Duilio Del Prete e Ciccio Ponzoni. Italia 1 8.30 Cartoni animati: 10.15 «L'assedio delle sette frecce», film con William Holden e Eleanor Parker: 12 «Angeli volanti», telefilm: 13 Sport: Grand Prix: 14 «Dee Dee Times», 15.30 «Magnum P.I.», telefilm: 16.45 «Il Wolfman», telefilm: 18.45 «Supercar», telefilm: 19.50 «Tom e Jerry», cartoni animati: 20.25 «Super Sanremo», presenta Claudio Cecchetto: 22.30 «Chi vive in quella casa», film con Jack Jones e Pamela Stephenson: 0.30 «Assassino a 45 giri». Telemontecarlo 12 il mondo di domani: 12.30 Sport: Campionato Europeo di Atletica: 18.30 «Giovani avvocati», telefilm: 19.10 Notizie Flash: 19.20 «Il principe reggente», telefilm: 20.20 «Capitolo», sceneggiato: 21.20 «Lo sceriffo del Sud», telefilm: 22.15 Incontri fortunati: 22.45 «Macario: storia di un comico: 23.45 In piedi o seduti - Notizie Flash - Sport Flash. Euro TV 9 «Andersen», cartoni animati: 9.30 «Tigermans», cartoni animati: 10 «Lupin III», cartoni animati: 12 «Doc Elliott», telefilm: 13 Sport: Catch: 18 «Lama», cartoni animati: 18.30 «Tigermans», cartoni animati: 19 «Incredibile Hulk», telefilm: 20 «Il mago della pioggia», film con Burt Lancaster e Katharine Hepburn: 22.20 «Agenti Peppers», telefilm: 23.15 Tutto cinema. Rete A 9 Film: 10.30 Incontro con Fante: 13.30 «Un vero sceriffo», telefilm: 14.30 «Firehouse Squadra 23», telefilm: 15 «La lunga vita», film con Richard Widmark e Sidney Poitier: 17 «La sindrome di Lazzaro», telefilm: 18 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 20.30 Film: 21 «Ciao Eva», show sulla coppia: 23.30 «Alba di fuoco», film con Rory Calhoun e Piper Laurie.

Scegli il tuo film

- LE QUATTRO PIUME (RAI 3, ore 17) Per il ciclo sull'avventura di Rete 3, un film girato da Zoltan Korda nel 1939. Il rampollo di una famiglia di militari inglesi abbandona l'esercito pensando di non essere un buon soldato, e riceve così le quattro piume che sono segno di virtù. Per riscattarsi segue i propri commilitoni in Sudan, dove avrà modo di recuperare il proprio onore. Cast non eccelso, ma con due caratteristi (Sir John Clements, Sir Ralph Richardson) e la bella Jane Duprez. CHI VIVE IN QUELLA CASA? (Italia 1, ore 20,30) Film dell'orrore inglese, quindi forse non privo di grazia, narra di un cantante che divorzia dalla moglie possessiva e tenta di rifare una vita in campagna, nel Kent. Si guadagnerà anche nuove amicizie femminili ma nella sua villa cominceranno a succedere cose strane. Diretto da Pete Walker nel '77, annovera tra gli attori Jack Jones e Pamela Stephenson. CAPITANO NEMO MISSIONE ATLANTIDE (Canale 5, ore 16,30) Uno dei mille film ispirati al famoso romanzo di Verne, sia pure con molta libertà: qui si immagina che il capitano venga trovato ibernato nel Nautilus, e che la marina USA gli affidi un'importante missione. Ma lui pensa solo a cercare la perduta città di Atlantide. Il film è del '78 ed è diretto da tale Alex March; gli interpreti sono José Ferrer e Burgess Meredith. SPOGLIAMOCI COSÌ SENZA PUDOR (Retequattro, ore 21,30) Ormai anche la commedia italiana un film spiritosissimo (ma non tanto) è approdata a gonfie vele in TV. Stesera è il turno di questo filmetto e episodio girato da Sergio Martino nel '76. Le varie scene sono passerella per numerosi attori famosi come Ursula Andress, Johnny Dorelli, Alberto Lionello, Enrico Montesano e Barbara Bouchey. GIULIETTA E ROMANOFF (Canale 5, ore 23,55) Ennesima versione della storia di Giulietta e Romeo: stavolta lei è americana e lui è russo, ma a far da intermediario c'è il principe di Concordia, sconosciuto a tutti eccetto a un gruppo di popolarità. Una volta tanto l'amore la vincerà sui contrasti internazionali. Nel cast, tra Sandra Dee e Akim Tamiroff, spicca Peter Ustinov, qui anche in vesti di regista (il film è del 1961). ASSASSINO A 45 GIRI (Italia 1, ore 10,30) Muore un compositore: la cantante sua moglie e l'accompagnatore di lei si incolpano reciprocamente del suo omicidio. In realtà l'uomo è morto in un incidente, e una strana telefonata fa addirittura dubitare del suo decesso... Un giallo francese del 1950, diretto da Etienne Perier e interpretato da Danièle Darrieux e Michel Auclair.

Radio

- RADIO 1 GIORNALI RADIO: 8, 10.12, 13, 17.02, 19, 21.54, 23.23. Coda: 6.58, 7.58, 10.10, 10.58, 12.58, 17.58, 21.30, 23.21. TG: 2.30 Euro-avviso; 8.30 M20; 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La notizia; 9.10 Il mondo cartotico; 9.30 Messa; 9.45 «Il mondo è un paese»; 11.50 La pace a cinque; 13.20 «Cab-Anchor»; 13.58 Ona verde Europa; 14.00 Raiuno per tutti; 14.30: 17.07 Carta bianca; 15.52 Tutto il calcio martedì per minuto; 18.30 GR1 Sport; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Punto d'incontro; 20 Concerto di musica e poesia; 20.30 «Festa». RADIO 2 GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.50, 16.55, 19.30, 22.30; 6 il sabato; 6.15 Giochi; 6 domenica; 8.45 Oltre la grande meraviglia; 9.35 L'aria che tira; 11.11 numeri Uno; 12 GR2 Antipatria sport; 12.15 Mille e una canzoni; 12.45 Hit parade; 13.05 Viaggio di studio; 14.30-15.52-17.45 Domenica con noi; 15-17 Domenica sport; 20 Momenti musicali; 21 «La volta che parlai col principe»; 22 «Arcoconno»; 22.50-23.28 Buonnotte Europa. RADIO 3 GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6 Pre-ludio; 6.55, 8.30, 10.30 «Il concerto»; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tra; 11.48 Tra A; 12 Uomo e profeta; 12.30 La Sonora di Alessandria; 13.05 Viaggio di studio; 13.30 André Soltner; 14 Antologia di Radio3; 17 Cavalieri Rusticani; 18.15 Libri novità; 18.25 L'arte della variazione; 19 Concerti aperti; 20.15 Spazio tre domeniche; 21 Rassegna della rivista; 21.10 I concerti di Milano; 22.45 La stanza degli incubi; 23 jazz.





John Cassavetes e Gena Rowlands  
in una scena di «Love Streams».

# OS spettacoli cultura



Un momento dell'opera di Dallapiccola in scena a Genova

«I volti di Eros» domani in Campidoglio

A Bracciano coi fuochi d'artificio

ROMA — «I volti di Eros», l'ultimo libro di Luca Canali appena pubblicato dagli Editori Riuniti verrà presentato domani a Roma da Paolo Bufalini, Enrico Ghidetti e Scevola Mariotti. La presentazione si terrà in Campidoglio alle 17. Nel libro si legge la ricerca di Eros nelle personalità più affascinanti della letteratura classica, da Catullo a Lucrezio, da Cesare a Virgilio. Canali celebra così la grandezza di scrittori che sono ai vertici della civiltà latina.

BRACCIANO — I fuochi d'artificio nobilitano e tornano agli antichi fasti. Antonio Ulli, dopo il primo esperimento al Carnevale di Venezia dell'81, torna alla carica stasera a Bracciano, alle ore 21, con un nuovo spettacolo pirotecnico. Protagonisti della serata non saranno solo musica e i fuochi artificiali che Antonio Ulli, da buon napoletano (ma vive a Ferrara, dove insegna in un istituto d'arte), ha preparato, ma anche i ballerini che ne porteranno, alcuni, addirittura sui costumi.

novocentisti, l'attento indugio lirico e l'improvviso illuminarsi di una autentica passione. Tutto fuso, rinnovato da una scrittura che, scartando il vecchio, approda a nuove, stupefacenti lacerazioni. Tanto inteso, da rivelare, sotto il danzantesimo, una più profonda dimensione morale: la profetica intuizione della tragedia che, di lì a poco, avrebbe dato al «progresso» di Rivière un segno ben altrimenti sanguinoso. Il futuro di Dallapiccola, insomma, è già qui ed emerge tra le scorie che la guerra finirà di bruciare.

Dieci anni dopo, quando Petrossi scrive la Nona nell'aria, il clima è tutt'altro. Il volontarismo ha ceduto il passo alla rassegnazione, al dolore per l'inumana strage. L'inventore che (nel libretto di Toti Scialoja) sale in cima alla torre per sperimentare il suo assurdo apparecchio, sa di essere destinato alla morte, ma si getta egualmente nel vuoto: non per eroismo, ma per serbare la propria fede, l'unica forza capace di spezzare la solitudine dell'uomo.

La tesi è un po' nebulosa, ma trova — come nell'opera di Dallapiccola — la vera illuminazione in orchestra. Mentre le parole cantate conservano una concreta, troppo concreta gravità, gli strumenti le avvolgono di una atmosfera trasparente, di una sognante malinconia che, alla fine, raggiunge la più alta espressione nel coro di addio: sublime compianto per l'eroe antieroe, caduto dopo il suo troppo breve volo. Qui le scorie del verismo sono tutte bruciate e per la musica si apre la stagione esaltante e difficile delle nuove avventure.

Così, illuminandosi a vicenda, le due opere ci restituiscono mirabilmente il senso dell'epoca, premendo il coraggio dei dirigenti del teatro genovese che le hanno scelte e rappresentate nel modo migliore. Belle soprattutto, nell'allestimento, le scene di Ferruccio Villogrossi con gli elementi di metallo nudo e le luci intermittenzi: immagini di una civiltà meccanica in cui si insidia l'attenta regia di Vera Bertinetti. Forse ancora più sorprendente è la realizzazione musicale guidata da Massimo Pradella con magnifico intuito: sia nel disegnare le diafane sonorità di Petrossi, sia nel dipanare il denso intreccio di Dallapiccola. L'orchestra, impegnatissima, è stata superiore a se stessa, al pari del coro e della folta compagnia di canto, tra cui vanno almeno ricordati Mario Basilio, Giorgio Tadeo, Renato Cazzaniga, Manlio Rocchi, Giovanni Savarato, la sempre bravissima Gabriella Ravazzi e tutti gli altri. Collettivamente premiati da applausi calorosissimi, oltre a Petrossi che, presente in sala, è stato affettuosamente festeggiato dal pubblico.

Rubens Tedeschi

Il personaggio. Una sera da divi, tra applausi, flash e autografi, per il regista americano e Gena Rowlands, giunti a Roma dopo la vittoria a Berlino

## Cassavetes perché sei un mito?

ROMA — Cassavetes due anni dopo. Quel mercoledì piovoso del 1982, in un ristorante di lusso vicino a Cinecittà, dove intanto i tecnici stavano inquadrandolo d'acqua lo studio 5 per la famosa scena della tempesta, l'attore-regista americano aveva il viso più disteso, il sorriso pronto. Essere Prospero nella versione moderna della commedia di Shakespeare gli piaceva parecchio; e poi, a tavola, aveva trovato del buon Verdicchio, degli ottimi gamberetti e una cronista dell'Unità, Carla, da corteggiare ambabilmente. Ma il film di Mazursky fu un fallimento clamoroso: a Venezia fu stroncato e coperto di fischii (un po' troppo ingenerosamente), nelle sale resistette poche settimane. «Succede nel nostro mestiere», confessò poi a un giornalista, «è il film che Paul (Mazursky) desiderava fare da dieci anni e nessuno lo ha capito. Io, invece, ci sono abituato».

C'è talmente abituato che l'Orso d'oro che gli hanno appena consegnato al Festival di Berlino, per il suo nuovissimo «Love Streams», il film che ha battuto in dirittura d'arrivo «Ballando Ballando» di Scalo, non lo scompone nemmeno un po'. Succede. E lui deve essere il primo a sospettare che questo «monumento» di 136 minuti tratto dall'omonimo dramma teatrale di Ted Allan, già da lui portato sulle scene e prodotto dalla Cannon, non è il suo miglior film.

Forse non meritava di vincere, ma si sa come vanno le cose nei festival europei quando Hollywood chiede udienza: quest'anno la pattuglia statunitense in concorso era piuttosto sperduta e così alle solite giurie non è rimasto che premiare il più europeo dei registi d'oltre Oceano. E, per antica convenzione, il più sottile e intellettuale. L'unico capace di giocare con il melo alla Douglas Sirk e con il genere noir facendo sembrare tutto tremendamente vero. Già perché John Cassavetes — 55 anni, un'origine greca mai rinnegata, anzi spesso esaltata, una moglie-compagna-partner come Gena Rowlands che fa parte della ditta dai tempi degli «Esclusi» (1963) — è per noi una specie di mito, o meglio il più antihollywoodiano dei miti hollywoodiani. Alti la mano chi non ha un debole per quest'uomo ossuto, nervoso, dai capelli or-

**Nostro servizio**  
GENOVA — La morte dell'aviatore, come dramma etico, è il tema comune ai due atti unici di Dallapiccola e di Petrossi, riuniti con grande intelligenza dal Comune genovese nella medesima serata. Nonostante i calorosi applausi del pubblico, è indubbio che l'accoppiata moderna non sarà mai popolare come Cavalleria e Pagliacci. Ma, in compenso, illumina in modo sorprendente quel decennio drammatico per la vita e per l'arte italiana che va dalla vigilia della guerra, quando Luigi Dallapiccola scrive il suo Volo di notte, al dopoguerra in cui appare, nel '49, La Morte nell'aria di Goffredo Petrassi. Il decennio è così sconvolgente da aprire nella coscienza degli artisti un varco enorme. Ma non v'è dubbio che i maggiori avvertissero già da prima l'addensarsi della tempesta che avrebbe cambiato il mondo. Ciò spiega perché, simili nel soggetto, i lavori dei due musicisti, nati nel medesimo 1904 e sempre appiati nel rinnovamento stilistico, siano tanto diversi e tuttavia vicini nel rovello morale e artistico.

Quando l'opera apparve, al Maggio Fiorentino del 1940, uno dei più intelligenti osservatori di cose musicali, Gavazzeni, notò che la musica era incandescente, quanto l'argomento era sorto e piatto. Anche oggi, dopo quasi mezzo secolo, è difficile capire e accettare il carattere di Rivière: quel disperato volontarismo in cui i residui dannunziani si mescolano alla retorica delle trasvolate atlantiche, da Lindberg a Balbo.

Ma è davvero tutto qui? Proprio la musica ci avverte che, sotto la superficie «eroica», c'è dell'altro; magari confusamente avvertito dall'autore che mescola di tutto: l'enfasi veristica del canto, lo sfreggiare delle macchine care ai

L'opera. In scena a Genova due lavori composti da Dallapiccola e Petrassi sullo stesso tema: la morte del pilota

## L'aviatore muore sempre due volte

giovannotto del bowling. Commenti presi al volo tra la folla, mentre Cassavetes e consorte seduti dietro un tavolo pieno di microfoni si preparano al peggio.

Qualcuno ci dice che non ne possono più di fare conferenze stampa, dopo l'overdose berlinese. E si vede. Tra un autografo, una stretta di mano e il sorriso di una bella fan, Cassavetes si butta sul generico: «Di solito facciamo film sul modo di vivere della gente. E Love Streams racconta un segmento particolare di vita americana. Sarah, Robert, sono gente senza famiglia, esseri umani sbandati, che escono di casa pur di non restare soli o che compiono la propria angoscia fino a starne male fisicamente. Io non li difendo, ma li apprezzo. Perché sono sensibili, coraggiosi, fanno cose che io, John Cassavetes, avrei timore di fare. Soprattutto lei mi piace. È una donna che non si arrende: la sua famiglia è andata in pezzi, potrebbe vivere in quell'angolo di calore che è la villa del fratello, eppure re agisce, trova la forza per tornare a casa. Senza neppure sapere come il marito e la figlia la tratteranno. Assorbire tutto ciò che si muove attorno per cercare di cambiare. Ed è l'esatto opposto di Robert, vecchio playboy e incanta fanciulle che non fa altro che staccare assegni per pagarsi la compagnia. Dei sentimenti non ha bisogno, ma prima o poi impazzirà».

Mentre decine di fotografi bombardano di flash i due attori (lui un po' pallido e trasognato, lei smagliante nel suo completo nero che esalta le lunghe gambe e i folli capelli biondi), i giornalisti pensano alle domande da fare. Ma non vengono, forse perché le risposte sono un po' generiche, di maniera, stanche, (per domani, lunedì, è previsto però un'uscita a faccia decisamente più stimolante tra studenti e Cassavetes al Centro sperimentale di cinematografia). E allora tanto vale citare, riprendendo un vecchio tacchino o quell'intervista di due anni prima, quando Cassavetes, bardato come il Prospero della Tempesta, ragionava sui suoi cinquant'anni passati da un pezzo. «Vedi — diceva con quella voce morbida che sa creare mille suggestioni — i miei film sono tutti lunghi perché invecchiando si diventa più complicati, si scorgono più sfaccettature nella realtà. Quando un regista gira il primo film, tutto è chiaro, sei carico di impulsi costruttivi e distruttivi, te ne infischia. Al secondo film ti accorgi che le cose si complicano, e al terzo devi trovare un metodo di lavoro se vuoi davvero che ciò che racconti arrivi al cuore e al cervello degli spettatori. Lo so, c'è chi dice che faccio sempre lo stesso film. È vero. Ma il fatto è che per me i film hanno poca importanza. Le persone che vi recitano dentro sono più importanti. Io desidero che il pubblico afferrò quello che c'è di umano nel film, quello che può riguardarlo. Che cosa? I matrimoni che si sfasciano, l'amore come trattamento reciproco, le difficoltà che incontrano due persone nel comunicare anche se vivono insieme da vent'anni. Ecco, io e la gente con cui lavoro cerchiamo insieme una specie di verità personale, la rivelazione di quello che siamo veramente. Per restare sani. Per mettere di autocensurarsi».

Michele Anselmi

**SEAT FURA**

**PIU' CHE UN'AUTO, UN AFFARE.**

Sicura, comoda, affidabile, economica, facile da comprare. La Seat Fura è un vero affare. Ha tali e tanti accessori da competere con auto di dimensioni e prezzo superiori: lunotto termico e tergilunotto, fari alogeni, fari antinebbia posteriore, contagiri, cinture di sicurezza, sedili reclinabili con poggiatesta, orologio, specchietto esterno regolabile dall'interno, vetri azzurrati...

**da lire 5.900.000**  
(Modello L 3 porte - IVA compresa, fr. dogana)

**SEAT Importatore unico:**  
**bepi koelliker importazioni**  
Viale Certosa 201-20151 Milano - Tel. 02/30031

**Paolo Bufalini** **Enrico Ghidetti**  
**Scevola Mariotti**

presenteranno il volume di  
**Luca Canali**

**I volti di Eros**

pubblicato dagli  
**Editori Riuniti**

sarà presente l'autore

Lunedì 5 marzo ore 17.00  
Sala della Protomoteca - Campidoglio

**Editori Riuniti**

# Mali e ingiustizie della metropoli: dialogo con il cardinal Poletti

di GIOVANNI BERLINGUER

Molti convegni non lasciano traccia, si dimenticano dopo pochi giorni. Quando, invece, si sostituiscono le azioni capillari e continue, quelle che più incidono. Il convegno sui mali di Roma, promosso dal cardinale Poletti nel 1974, è un momento della storia recente di Roma. In quella data la chiesa del conclave si misurò, sia pure con ritardo, con le miserie della capitale. Fino ad allora, aveva delegato l'impegno civico alla DC, sostenendola con ogni mezzo, inclusa la scomunica a chiunque era iscritto, votante, e perfino lettore di giornali del PCI. I risultati erano stati pessimi non per il PCI ma per il prestigio della chiesa e per l'amministrazione della città. Sono trascorsi due anni, e il cardinale Poletti ha voluto opportunamente tracciare un bilancio, individuare i «nuovi mali» di Roma, sfidare partiti e istituzioni ad affrontarli in spirito di collaborazione con la chiesa. Ha pronunciato per l'occasione un «nuovo manifesto della Caritas», un organismo assistenziale attivo e dinamico e ha dichiarato perfino che i suoi risultati «potranno essere una delle pietre miliari per valutare il significato dell'impegno delle forze politiche in vista delle prossime scadenze elettorali». La nostra disponibilità, alla sua nota manovra per raccogliere la sfida e per promuovere la collaborazione, deve essere piena e sincera. Può essere agevolata, oggi, dal fatto che il concordato del 1984 ha accelerato l'equivoce tentativo di doverlo dello Stato verso Roma come «città sacra», e ha sostituito con il riconoscimento del «particolare significato» che ha Roma per la storia e per la cultura, un «nuovo» riconoscimento da tutti, per il rispetto dovuto ai credenti e per il valore che ha in Roma la presenza della Chiesa.

Non so se sia vera l'affermazione di Poletti che la società italiana, e Roma in particolare, sia «religiosa e anticlericale». Per il passato è probabile. Nel presente, ho l'impressione che stia perdendo qualcosa dell'uno e dell'altro attributo. Negli ultimi dieci anni, nella capitale la percentuale di matrimoni civili è cresciuta dal 9 al 28%, e quella di neonati non battezzati dall'8 al 21%. Ma è difficile valutare gli indici di religiosità, e non è certo compito dei partiti (il PCI lo ha riconosciuto da tempo) influire su di essi. Proprio a Roma, peraltro, abbiamo visto clamorose conferme, nella presenza di cattolici alle iniziative contro il terrorismo e la guerra nucleare, che la coscienza religiosa può essere stimolata all'impegno politico. Nell'anticlericalismo, invece, abbiamo influito non dico eliminandolo, ma riducendolo a un fenomeno nelle nostre file e nell'opinione pubblica sia noi influenzata.

Ecco dunque alle prese, senza preconcipi e clamorosi mali di Roma. Il cardinale vicario ha elencato le coabitazioni e gli sfratti, gli handicappati e gli anziani insufficientemente assistiti, le abitazioni scolastiche, le tossicodipendenze, gli aborti (si può proporre, per questi, un'opera comune di fin della prevenzione?), gli immigrati stranieri sfruttati e lasciati a se stessi, i carcerati giudicati troppo tardivamente. Verso le istituzioni, e in particolare verso il Comune, Poletti ha espresso riconoscimenti per alcune collaborazioni

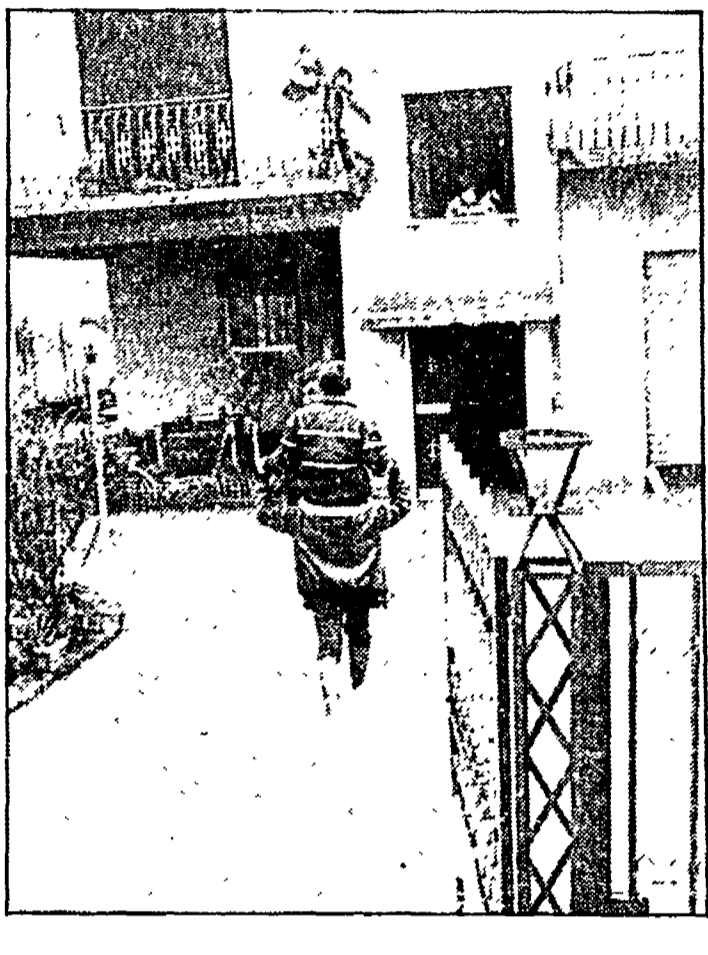
## Proposta di legge del PCI alla Regione per le zone colpite dall'alluvione

# Così, nel fango, le fabbriche vivono lo «stato di calamità»

In alcune aziende scorte e prodotti finiti distrutti, gravi danni ai macchinari - Accelerare le facilitazioni per i mutui A Corcolle edifici lesionati - «Siamo ancora senza telefono» - Interventi immediati per risolvere i problemi

L'agitazione ed il fervore della vita che sta tornando lentamente alla normalità. Tra strade ancora infangate e piene di buche, spesso impraticabili a piedi, e un movimento incessante di automezzi della Nettezza Urbana, autobotti dell'ACEA, camioncini del Servizio sanitario comunale, del Canile municipale, del Servizio manutenzione strade della Provincia. Così si presenta Corcolle, 5.000 abitanti, borgata alluvionata. Un chiaro esempio di «mala gestione», dopo il non alluvionamento di donnicola scorsa, non è affatto concluso. La stessa agitazione (con toni — a volte — ancora più drammatici) che si percepisce in molte aziende della zona industriale Tiburtina.

A Corcolle, ieri mattina, si è recato l'assessore Buffa, per un sopralluogo sui danni alle case, al territorio e sull'impegno nei soccorsi. La situazione si presenta — ancora drammatica. Non è possibile, per ora, riattivare l'erogazione dell'acqua potabile e il problema viene risolto facendo passare più volte al giorno le autobotti dell'ACEA tra le case. Ma sono molte altre le attività da coordinare. Franco Vichi, il presidente della VIII Circoscrizione, assieme al capo circoscrizione continuano da una settimana ad essere il punto di riferimento per centinaia di cittadini: le richieste e i suggerimenti sono moltissimi. Ci sono da spurgare circa 900 pozzi neri; malgrado l'incessante lavoro di cinque automezzi molti scantinati sono ancora pieni d'acqua, bisogna iniziare le disinfezioni. In alcune case i problemi sono ancora più gravi: le costruzioni appaiono lesionate, ancora umidissime.



Un intervento immediato per l'alluvione. Dopo lo stanziamento di due miliardi per dieci anni da parte del Comune e di un fondo della Provincia, i ritardi maggiori sembra si debbano addebitare alla giunta regionale. Solo martedì prossimo verrà discussa una proposta di stanziamento per 6 miliardi di lire, ma ancora non si sa con certezza quali siano le immediate possibilità di metterle in pratica qualora venga approvata.

Una proposta di legge è stata presentata dal gruppo comunista alla Regione per predisporre iniziative a favore delle popolazioni e delle aziende agricole, commerciali, artigiane, turistiche e industriali, nonché per eventuali danni ad opere pubbliche di Enti locali colpite dall'alluvione. Tutti gli interventi — nella proposta del PCI — dovrebbero essere effettuati tramite gli Enti locali per avviare una procedura che accoppi la snellezza a garanzia di equità e correttezza.

Per le popolazioni è previsto un contributo la cui misura è correlata al reddito annuo. Per le aziende agricole è previsto un contributo regolato dalla legge regionale n. 57 dell'82 sulle calamità naturali.

Per le aziende artigiane, commerciali, turistiche, industriali si è ritenuto di poter erogare contributi nella misura del 70% del danno perizato e comunque non superiore a 30 milioni per ogni unità produttiva artigianale e 80 milioni per ogni unità produttiva industriale. Si è infine ritenuto di dover contribuire al ripristino di opere ed edifici pubblici, di pertinenza di Enti locali, con un contributo di un miliardo.

Ben più difficile soltanto ipotizzare una soluzione simile per le industrie della Tiburtina — dice il presidente della VIII Circoscrizione Walter Tocci —. Eppure il problema non cambia. Già prima dell'inondazione stavamo preparando un convegno con l'Unione industriale per discutere un programma di sviluppo della zona Tiburtina. Domenica notte è venuta la conferma: il primo passo è incalzare le imprese garantendo la sicurezza degli impianti. Ma le esigenze immediate sono ben diverse.

«I capannoni — aggiunge Tocci — sono stati investiti diversamente dall'acqua, e questo ha fatto saltare quasi tutti i sistemi di emergenza. In molti punti il livello è salito fino a due metri rispetto alla strada: pensa cosa è accaduto negli enormi scantinati? In molti casi sono andati perduti anche i prodotti finiti e i macchinari sono stati completamente sommersi. Un primo esempio lo troviamo alle Officine Grafiche Giorgetti, tra le più colpite. Lo spettacolo è desolante. Tutto il centro stampa e le rotative sono state ricoperte da oltre due metri d'acqua e melma, sono andate perdute tonnellate di carta e riviste già stampate.

Non so cosa fare il proprietario — stiamo buttando la carta inzuppata, ma solo per ripulire i rulli delle rotative mi hanno

chiesto 60 milioni». La stessa scena si ripete alle «Elettroforniture Terradura», una delle più grosse aziende di distribuzione del Lazio. Tremila metri cubi di magazzino sotterraneo nei quali l'acqua è salita fino a 4 metri, allagando per quasi un metro d'altezza gli enormi locali superiori. E la CIP non è nemmeno riuscita a rianellare i telefoni, essenziali in questa come in molte altre aziende simili.

Che non si sia usciti dall'emergenza lo conferma lo stesso responsabile dell'Unione industriale per la zona Tiburtina, Piermattei. Anche la sua fabbrica è stata colpita duramente, insieme, aggiunge, ad oltre 150 per un totale di oltre tremila dipendenti. Gli industriali chiedono innanzitutto che si accelerino le procedure per l'abbattimento degli interessi sui prestiti bancari: i danni sono gravi, se non si interviene, in un mese ci troveremo di fronte alla chiusura del 20-30% delle piccole aziende. E soprattutto — conclude Piermattei — bisogna dichiarare lo stato di calamità al più presto, per intervenire — con la casa integrazione e pensare agli interventi futuri sul territorio. Sembra che anche il ministro dell'industria ne sia convinto.

Angelo Melone

# Preso Girlando boss della «mala» più spietata, la «banda Magliana»

In un residence di Casalpalocco continuava i suoi traffici - Un delitto e tante rapine



Anche dalla latitanza amministrava il traffico d'eroina e cocaina. Ma la sua carriera è finita ufficialmente ieri, quando la Criminalpol romana gli ha messo le manette ai polsi. Giovanni Girlando, 37 anni, uno dei pochi veri boss della «mala» romana ancora in circolazione, è stato sorpreso mentre riposava tranquillamente in un residence di Casalpalocco, praticamente nella zona d'influenza, che arriva fino ad Acilia e Ostia. La sua banda è quella famosa «della Magliana», creata dagli ex capi dell'«anonima sequestrata» e diretta da Danilo Abbucciati, Franco Giuseppeucci, Nicolino Selis, tutta gente morta violentemente. Proprio Selis è stato il primo «socio» di Girlando. Poi è stato «eliminato» per questioni interne. Il suo corpo, ancora oggi, non è stato trovato. Anche Girlando ha una «vittima sulla coscienza», o almeno sulla sua scheda penale. Si tratta dell'assassinio di un certo Angelo De Lellis, trafficante di rango, bruciato vivo in auto nella zona di Grottaferata. Ma il curriculum vitae di Girlando è soprattutto zeppo di rapine a mano armata, sua vecchia specialità, abbandonata per dedicarsi al traffico in grande stile della droga.

Nell'82 acquistò anche una partita di eroina dal famoso «cinese» Koh Bak Kim, principale distributore di droga del «triangolo d'oro» thailandese. Per la cocaina, invece, un prodotto che in questi ultimi anni «tra» sul mercato più dell'eroina, Girlando si serve di altri due fornitori, i sudamericani ancora latitanti Manuel Fuentes Casinso e Nicolas Naja.

Preso lui, restano in circolazione — suppergiù al suo livello — altri due capi importanti della «Magliana», Roberto Fittirillo e Vittorio Cannavale. Molti altri, da Maurizio Abbattino a Edoardo Toscano, Gianfranco Urbani e Marcello Colafgini sono finiti in carcere nell'ultimo mega-blot contro questa grossa organizzazione della malavita romana. Insieme a Girlando la polizia ha arrestato anche per favoreggiamento la coppia che lo ospitava, Mario Spadaro ed Elvira Spagni.

## La solidarietà del sindaco ai familiari del primario e della suora morti nell'incendio

# Tragedia del CTO, nuove indagini

Martedì i funerali - Assemblee in circoscrizione - Il direttore sanitario: «Avevo già risposto ai pretori»

Una tragedia provocata dall'incendio e dall'abbandono, quella del CTO della Garbatella. Un dramma che poteva essere evitato se i sotterranei dove hanno perso la vita il professor Mosca e suor Luciana Jizzi non fossero stati abbandonati a se stessi per rifugi e per di più riciclati di materiali plastici in grado di sviluppare, se bruciati, micidiali e asfissianti vapori tossici. L'inchiesta della magistratura aperta sul «verevi» nella trascorsa settimana romana è stata retentamente finita nel ciclo delle polemiche per lo scarso livello d'igiene riscontrato in alcuni servizi dell'edificio — è appena agli inizi ed è da escludere che da queste prime battute possa emergere la dinamica precisa della tragedia. Però, i tecnici ritornati ieri mattina per un secondo sopralluogo nei locali devastati e anneriti dal fumo, hanno già in mano qualche dato capace di spiegare sia pure a grosse linee cosa è accaduto nel giro di pochi attimi.

Il «terzo seminterraneo» del CTO è un vasto locale a «elle» che percorre le strutture portanti di tutto l'edificio. Al suo interno si apre una piccola stanza dove si trovano tre vani: il primo ospitava il montacarichi usato dalle due vittime, il secondo un altro piccolo ascensore e infine, poco distante, il terzo, quello di una centralina elettrica. Proprio in questo ultimo sarebbe partito l'improvviso una scara di scintille. E tanto sarebbe bastato per infiammare gli infissi in legno, le travi e la stessa porta che, precipitata in terra, ha fatto da «passarella» alle fiamme fino all'ammasso di vassoi in polistirolo espanso ammassati davanti all'ingresso e per l'intero corridoio lungo parecchi metri.

Ricostruita così la prima fase della scia, il secondo punto su cui i due vittime non abbiamo potuto trovare, una volta arrivati a destinazione, nessuna possibilità di scampo. L'enorme calore prodotto dall'incendio in ambienti angusti e senza finestre ha provocato il cortocircuito negli impianti elettrici del montacarichi fermo con i pannelli automatici aperti sull'immenso cortina fumogena partita dalla combustione della plastica. Intrappolati in

quell'incendio, bloccati nella cabina hanno cominciato a urlare, poi le loro grida si sono fatte sempre più flebili. Quando li hanno trovati il professore aveva una mano sul collo della camicia sbottonata. La religiosa, rannicchiata in un angolo, il volto e le vesti annerite dalla fuliggine. Non è stato l'incendio ad ucciderli, ma la nuvola di gas penetrata in gola e nei polmoni come ha accertato l'esame necroscopico eseguito ieri sera. È questa una delle ipotesi avanzate sul gravissimo episodio, a cui si affiancano tante altre che vanno da un lancio di mozzicone di sigaretta accesa, fino ad arrivare alle più inquietanti, compresa quella dell'inchiesta. Vettere ha sollecitato l'attuale procuratore Giovanni Berti Marini si è incontrato nel suo ufficio a palazzo di giustizia con alcuni periti e poi successivamente con i pretori Amendola, Fiasconaro e Cappelli. Da colleghi il magistrato si è fatto consegnare una copia di tutti gli atti del fascicolo relativo alle ispezioni svolte nelle scorse settimane al CTO. Sono stati anche disposti nuovi controlli all'interno dell'ospedale.

Il direttore sanitario, Spinelli, a proposito della diffida ricevuta, ha detto di aver inviato tempo fa ai pretori una relazione in cui si indicavano le migliori fatte e quelle per le quali era necessario un finanziamento regionale di oltre un miliardo. Nell'ospedale, domani forse si potrà rimuovere il blocco dei ricoveri.

Il sindaco Vettere è rientrato ieri da Bologna per portare la sua commossa solidarietà e quella della città ai familiari delle due vittime. Subito dopo, nel pomeriggio, ha partecipato all'assemblea pubblica del consiglio dell'XI circoscrizione e a quella del comitato di gestione della Usl che ha già aperto un'inchiesta — la costruzione di alcuni prefabbricati per ospitare il liceo Chateaubriand. Del resto i padiglioni erano già sorti illegalmente, ed i francesi si impegnarono a rimuoverli. Nel '64 l'amministrazione decise anche di trovare altre aree per il liceo. Ed è questo impegno mancato che Della Seta sottolinea, intravedendo nel trasferimento del liceo l'unica soluzione per mantenere integra la villa.

La soluzione attuale, per il consigliere, «è da considerarsi provvisoria e in contrasto con i dettami del piano regolatore, con i vincoli stabiliti dalla legge 1089 e con i voti ripetutamente espressi dal consiglio comunale». Della Seta rilancia poi la proposta di ricomporre quello spazio verde che comprende villa Fern, villa Borghese e villa Poniatowski.

## Della Seta al sindaco «Salviamo i vincoli di villa Strohl Fern»

Le polemiche del liceo voluto dai francesi

Torna d'attualità la polemica sulle sorti di villa Strohl Fern, di proprietà dello Stato francese. Oggetto del contendere è ancora un volta il liceo Chateaubriand, ampliato in passato con alcuni prefabbricati, «provvisori» e che ora i francesi vogliono «recuperare» e rendere definitivi, probabilmente con nuove edificazioni. Con un articolo molto diplomatico, l'ambasciatore ha ricordato i diritti del suo governo. Ed ora, con una dettagliata lettera al sindaco Vettere, interviene autorevolmente il presidente della commissione urbanistica Piero Della Seta, rammentando i diritti (ed i vincoli) del Comune di Roma.

È una storia vecchia di trent'anni, ricorda Della Seta. La villa dispone di tre ettari e mezzo di terreno pubblico (medificabili) più altri cinque ettari e mezzo con il vincolo di parco privato, dove possono restare soltanto le vecchie costruzioni, senza possibilità di abbattimenti o rifacimenti. E proprio in questa area privata che il Comune di Roma autorizzò nel '63 — precisa il consigliere comunista — la costruzione di alcuni prefabbricati per ospitare il liceo Chateaubriand. Del resto i padiglioni erano già sorti illegalmente, ed i francesi si impegnarono a rimuoverli. Nel '64 l'amministrazione decise anche di trovare altre aree per il liceo. Ed è questo impegno mancato che Della Seta sottolinea, intravedendo nel trasferimento del liceo l'unica soluzione per mantenere integra la villa.

La soluzione attuale, per il consigliere, «è da considerarsi provvisoria e in contrasto con i dettami del piano regolatore, con i vincoli stabiliti dalla legge 1089 e con i voti ripetutamente espressi dal consiglio comunale». Della Seta rilancia poi la proposta di ricomporre quello spazio verde che comprende villa Fern, villa Borghese e villa Poniatowski.

# Ostia, rovesciata la maggioranza di sinistra alla circoscrizione

A Ostia, con un'incredibile voltafaccia PSI e PSDI hanno rotto la maggioranza democratica e di sinistra della XIII circoscrizione per formare una con la DC. E quelli che è peggio, hanno eletto il nuovo presidente, il socialdemocratico Di Paolo, con i voti determinanti del MSI. E questa la grazia e conclusione di una crisi aperta «al buio» il 24 gennaio dai socialisti e che il 14 febbraio aveva portato il comunista Vittorio Farola, presidente, a rassegnare le sue dimissioni. Per un mese, tuttavia, il PSI si era dichiarato favorevole a una ricomposizione e alla riconferma di una maggioranza che aveva lavorato e si era impegnata a fondo per risolvere i problemi di Ostia. Poi venerdì notte, senza un chiarimento serio, politico e programmatico, il colpo di mano è avvenuto.

Una «mostrostruttura politica», definisce la situazione il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione comunista romana, nella quale il presidente è messo in moto da settimane contro il quadro politico di sinistra e il presidente Farola.

Dopo aver ricordato che il PSI si è sottratto platealmente e clamorosamente a ogni confronto di merito, più volte sollecitato dal gruppo e dal PCI di zona, Morelli afferma che evidentemente non si tratta di mettere a punto programmi e prospettive (che peraltro avevano «con grande efficacia proceduto sotto la presidenza di Farola»). Piuttosto, interessi politici, conflitti e spesse oscurità si sono organizzati, utilizzando la bandiera di «Ostia Co-

mune». Non per caso — prosegue Morelli — alla limpida e alla razionalità della proposta comunista per accelerare semmai il processo di definizione della «municipalità», si sono contrapposte via via manovre e ambiguità crescenti che infine sono sfociate in un fatto senza precedenti: l'abbandono della maggioranza di sinistra e di sinistra. Anche il segretario del PRI di Ostia, Giovanni Spinella, (il consigliere repubblicano e quello liberale si sono astenuti dalla partecipazione alle elezioni, sovvertendo le norme che regolano la democrazia». Segnaliamo — dice il segretario della federazione — un pericolo non solo per Ostia, ma per la città. È a questo livello cittadino la questione deve essere ormai affrontata e risolta. Solidarietà incondizionata, fiducia piena e impegno di tutti gli organi dirigenti, e sprime a Vittorio Farola e ai compagni del gruppo e della zona.

Domani alle 18 si terrà a Ostia un'assemblea pubblica di massa con la partecipazione di Ugo Vettere, Sandro Mo-

Società Italiana per il Gas

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA C. SETTEMIO 101 - TEL. 310001  
CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000 - IRI - VEPS  
SOCIÀ PER AZIONE - SEDE SOCIALE IN ROMA - VIA C. SETTEMIO 101 - TEL. 310001  
P. FASCIOLO - CODICE FISCALE N. 0048490011

AVVISO AGLI UTENTI GAS

Ci risulta che persone non autorizzate si recano presso le abitazioni degli utenti per riscuotere le somme relative a pre-sunti consumi di gas.

Nell'informare la cittadinanza che tutto il personale ITALGAS è munito di apposito tesserino aziendale di riconoscimento, invitiamo gli utenti a prestare la massima attenzione, allo scopo di prevenire qualsiasi eventuale azione illecita.

Informiamo, comunque, l'utenza che l'ITALGAS - Esercizio Romana Gas ha già provveduto a denunciare il fenomeno alla Magistratura.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS - VIA BARBERA N. 28 - ROMA - TEL. 5875

DA LUNEDÌ, ORE 15.30

# GRAN BAZAAR

roma

## via germanico 136

(uscita metro Ottaviano)

SCIARE, SCIARE, SCIARE...  
...DA NOI CONVIENE DI PIÙ!!!  
...E COSTA MENO...

NUOVI ARRIVI 1984 PER LO SCI DA FONDO

SALOPET per sci da fondo	L. 9.000	SCARPE per sci da fondo	L. 10.000
GIUBBINO per sci da fondo	L. 11.000	TUTA INTERA nota casa	L. 12.000
BORSA MARSUPIO	L. 4.000	COMPLETO COMPET. 2 pezzi	L. 29.000

OFFERTA DEL MESE: sci da FONDO + ATTACCHI + BASTONCINI L. 45.000

SCI DA DISCESA int. in fibra	L. 54.000	GIANTINI SCI	L. 8.500
ATTACCO AUT. francese	L. 18.000	PANTALONI SALOM	L. 16.000
BASTONCINI	L. 4.000	SCI INT. SCI imbottito	L. 29.000
GIACCA A VENTO imbott. francese	L. 19.000	SALOPET PROFESSIONALE	L. 29.000
SCARPONI SCI 5 leve	L. 6.000	TUTA SCI nota casa	L. 23.000
STIVALE DOPO SCI DONNA	L. 8.000	SALOPET veluro elasticizzato	L. 19.000
SCARPONI SCI automodellanti '84	L. 25.000	COMPLETO DONNA (giacca + salopet) nota casa	L. 79.000

GIACCA VERA PIUMA D'OCA FRANCESE L. 79.000

VASTO ASSORTIMENTO DI GIACCHE VERA PIUMA D'OCA ITALIANE ED ESTERE

ZUCCONI TILIANA	L. 2.000	OCCHIALI ROSSIGNOL	L. 3.000
FASCIA PARABRECCIE	L. 1.000	GIACCA A VENTO GUAMA	L. 29.000
CALZAMAGLIA	L. 4.000	MAGLIONI SCI nota casa	L. 16.000

ABBIGLIAMENTO PER SIGNORA

ABITO purissima lana	L. 19.000	CAMICIE fantasia	L. 9.000
GNUNA lana	L. 9.000	CARDIGAN purissima lana	L. 11.000

Referendum autogestito: in prima fila associazioni, comunità civili e religiose

# Mille «voci» contro i missili

## A Roma 30 nuovi «comitati-pace» Ecco il voto in aziende e scuole

L'impegno di parroci, radio, tassisti  
Il seggio del Pantheon - Appuntamenti

Operai e impiegati, anziani e giovani, preti e scout, presidi e insegnanti. E ricco e variegato il mondo della pace. Dietro a quei banchetti dove si raccolgono le schede del referendum autogestito, ci sono le mille associazioni e i mille cerchi che animano la presenza sociale a Roma. Perché la pace non ha colore politico. E di tutti e tutti cercano di conquistarla. Questo è il segnale più significativo che arriva dopo giorni e giorni di appuntamenti in piazza, agli angoli delle strade, nelle scuole o in fabbrica. L'appello del coordinamento nazionale è stato raccolto da molti. In pochi giorni nella città sono nati oltre trenta nuovi comitati per la pace. Nei quartieri e nei posti di lavoro. E ora cominciano ad arrivare i primi risultati. Che dicono, nella maggiore parte dei casi, «no all'installazione dei missili». E «sì» al referendum popolare.

E difficile dare un'idea di quanta gente si sia mossa per garantire la riuscita del voto autogestito. Possiamo rappresentare solo con qualche flash quale forza abbia, oggi, il movimento per la pace. Ad Acilia nel comitato sono entrati un parroco, un vice-parroco, due direttori didattici, un preside, la lega dei pensionati, la radio locale, due giornali, l'Arcicaccia. Nella VII circoscrizione sono, gomito a gomito, studenti, operai delle fabbriche, le ACLI, gli scout, un gruppo evangelico. Nella XVIII, invece, ad una richiesta che la circoscrizione si facesse garante del referendum hanno aderito tantissimi comitati di quartiere e di borgata, centri sportivi, operatori sociali. E poi i lavoratori, laici e religiosi, della clinica San Feliciano, il parroco della chiesa di Montepescato, alcuni padri missionari, un istituto di suore. Di queste spinte unitarie non hanno voluto tener conto DC, PSI, PSDI e PRI che in consiglio hanno respinto un ordine del giorno. Il consiglio di amministrazione della cooperativa Radio-Taxi ha deciso di far svolgere il referendum in azienda. Da giovedì scorso, e fino al 10 marzo, 600 tassisti potranno esprimere il loro parere. Una roulotte verrà sistemata a piazza Venezia e si raccoglieranno le schede dei cittadini e degli altri tassisti. Intanto il comitato di auto gialle gira per la città con la scritta «I tassisti per la pace». L'ultima nota dalla XVI circoscrizione dove PCI, PRI e il presidente del PSDI hanno votato un ordine del giorno in cui si impegna il consiglio a favorire il referendum.

Giorno dopo giorno, dietro ai banchetti sistemati negli angoli più diversi della città c'è tutta questa gente. Diversa, con idee spesso non uguali, con storie e culture a volte lontane fra loro. Ma con una cosa in comune: la voglia di far parlare la gente di tutti gli ordini, su un argomento che non riguarda solo i vertici dei governi o gli equilibri tra i partiti. Ed è un lavoro niente affatto semplice in qualche caso. All'ATAC per esempio l'azienda si è opposta allo svolgimento del referendum nei depositi. Ma i lavoratori non si sono arresi e hanno deciso di sistemare i banchetti davanti ai cancelli. E da domani, sin dalle cinque del mattino, comincerà il voto. Anche al liceo Orazio, il preside ha cercato in tutti i modi di impedire il referendum. E nonostante questo, 670 studenti (su mille) sono andati alle urne e hanno votato. Va detto, comunque, che non dappertutto è così. In molti casi, infatti, sono i consigli d'istituto a farsi promotori del referendum. Oppure amministratori e sanitari, come nel caso del San Camillo, del Forlani e dello Spallanzani. Il lavoro continua. Il calendario è fitto di appuntamenti (ne diamo una panoramica qui accanto). Ma nel frattempo arrivano i primi risultati. Certamente parziali, ma che danno l'idea della tendenza. Venerdì sera, alle 18, al Pantheon durante uno spoglio pubblico sono stati conteggiati i risultati raccolti. A far da «garante» c'era Agnese Moro, la figlia dello statista democristiano ucciso dalle Br. I votanti erano 846: di questi 835 hanno risposto no alla domanda se bisognasse



Ecco i punti della città dove, oggi e domani, è possibile votare per il referendum autogestito sui missili a Comiso. OGGI - QUARTICCIOLLO alle 9 casa per casa; VII CIRCOSCRIZIONE alle 15,30 a piazza dei Mirtili e in via dei Castani; GARBATELLA alle 9 davanti alla chiesa; SAN LORENZO alle 9 seggio permanente davanti all'ex depositario comunale; APPIO LATINO alle 9 seggio permanente al Circolo «Leone di Marzio»; VALLE AURELIA alle 9 seggio permanente alla Polisportiva; GENTOCCELLE alle 9 alla chiesa dei Salesiani; LA RUSTICA alle 16,30; SAN FILIPPO NERI alle 9 seggio in ospedale; CESANO alle 9; CENTRO ANZIANI via Monza seggio tutto il giorno; VILLA GORDIANI alle 10 al comitato di quartiere; PORTA MAGGIORE alle 10 alla chiesa di S. Fiorenzo; alle 9 al parco di Villa Gordiani corsa delle donne e seggio; VILLA ADA dalle 9 alle 13; SPINACETO dalle 9 alle 13 davanti alla parrocchia via R. Aurora; CESANO dalle 9 alle 13 piazza Francesco Caraffa; TRIONFALE dalle 9 alle 12 nel quartiere; PORTA TERRESE alle 10 al mercato. DOMANI - VII CIRCOSCRIZIONE alle 16,30 a piazza dei Mirtili e in via dei Castani; SAN FILIPPO NERI alle 9 seggio in ospedale; VALLE AURELIA alle 16,30 seggio permanente alla Polisportiva; BORGO PRATI alle 16,30 a piazza Cavrari; ATAC seggio ai luoghi di Villa GORDIANI alle 16 al comitato di quartiere.

installare i missili a Comiso, mentre 11 hanno detto sì. Invece 823 hanno detto sì al referendum popolare, mentre 16 hanno risposto no. Un risultato, come si vede, abbastanza univoco. I 660 votanti tra il personale di «esercizio turno» della stazione Termini hanno dato 529 no ai missili, 75 sì, e 525 sì al referendum popolare e 90 no. Significativo anche il risultato dello Iams (un istituto specializzato di assistenza tecnica e consulenza alle aziende del mezzogiorno). Su 90 votanti, 59 non vogliono i missili a Comiso, solo 8 sono favorevoli. E invece 51 sono per il referendum popolare e 15 sono contrari. Buono anche il risultato a Sgurgola (un comune del Frusinate) dove proprio l'amministrazione s'è fatta promotrice del referendum. Su 1063 votanti, 1013 si sono dichiarati contro l'installazione dei missili, solo 40 a favore. E 991 hanno chiesto il referendum, mentre 50 non lo hanno ritenuto opportuno.

Tra le fabbriche da segnalare il voto della Voxson, dell'Aeroporto di Fiumicino e del Poligrafico. Alla Voxson hanno votato 665 dipendenti (in totale sono 1600, ma 1400 sono in cassa integrazione). I no ai missili sono stati 627, i sì 22. Mentre sì al referendum sono stati 620 e i no 26. A Fiumicino hanno ritirato la scheda 1899 lavoratori. Il risultato è stato schiacciante: 1885 no ai missili e 14 sì, 1850 sì al referendum, 42 no. Al Poligrafico hanno votato 529 dipendenti: 502 sì come espresso contro l'installazione dei missili, 15 a favore. E 479 hanno detto sì al referendum, mentre 37 hanno risposto no.

Interessanti anche le prime indicazioni giunte dalle scuole superiori, dove il voto è stato ancora più articolato. Al De Sisti su 445 votanti, 377 hanno risposto no ai missili e 153 sì, mentre 328 hanno detto sì al referendum popolare e 110 no. Come si vede dai dati anche molti di quelli che sono a favore dell'installazione dei missili ritengono che sia comunque la gente a doverlo decidere, attraverso un referendum. Una tendenza comune nelle scuole. All'Orazio su 225 votanti, 161 si sono detti contrari ai missili e 62 a favore, mentre poi i sì al referendum salgono a 191 e i no diventano 32. Al Piaget dei 476 votanti 458 sono contro l'installazione e 15 a favore, mentre 467 dicono sì al referendum e solo 9 rispondono no.

Sono solo le prime indicazioni e vanno prese con cautela. Ma i dati, in ogni caso, stanno a dimostrare la forte partecipazione all'iniziativa indetta dai comitati per la pace. Per fare in modo che tutto proceda regolare, il comitato romano invita chi ha le schede a compilare i verbali, scrivendo per bene il luogo dove si svolge il referendum, la data, il numero dei votanti e naturalmente i risultati. Il tutto va consegnato alla sede del comitato romano, via Mulo Clemente 12, 68/A, nel pomeriggio (il numero di telefono è 3612851). Chi non ha votato può farlo ancora, rintracciando uno dei luoghi d'appuntamento più comodi. Qualunque parere si esprima è importante esprimere. Perché il voto è un coordinamento — è la gente che deve dire l'ultima su un tema che riguarda davvero tutti.

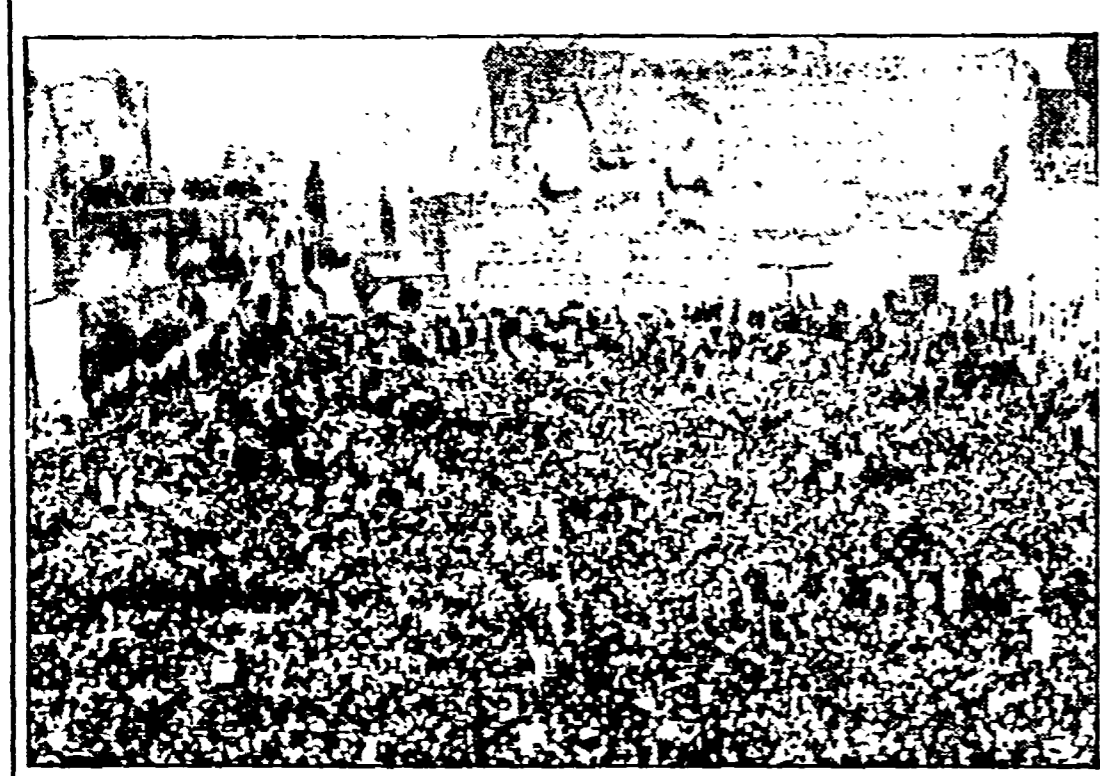
Pietro Spataro

## Poligoni militari: un anno di « tiro » senza controllo

Il Lazio quest'anno entrerà «in guerra»? A giudicare dal numero di giornate di esercitazioni a fuoco predisposte dal ministero della Difesa in tutti i poligoni militari (9 vecchi e 7 di nuova costituzione), sembrerebbe proprio di sì. Grazie all'inerzia della giunta regionale, infatti, i cittadini vedranno volare pallottole per ben 4 mila «giornate» dell'84 in tutte le aree già «espropriate» e recintate. Questa dei poligoni di tiro è una questione già più volte sollevata dal PCI e dal PdUP, ma sulla quale il presidente Landi sembra completamente sordo. Il Lazio ha così lo stesso quoziente di servizi militari del Friuli Venezia Giulia, regione di confine, e possiede il più grande poligono di Italia a Torre Astura, con 25 km di spiaggia. Perché è avvenuto tutto questo? Perché la legge nazionale 893 del '76 prevedeva che le Regioni, entro cinque anni, dovevano accettare o fare proposte alternative a quanto deciso dai militari. I cinque anni sono passati, alla Regione Lazio sono state concesse due proroghe e nonostante le Province interessate avessero fatto venire i loro progetti, questi sono rimasti in disarmo in un cassetto. Nel comitato misto paritetico poi sono previsti sei membri in rappresentanza della Regione, eletti nel '79, che con una mozione unitaria del '82 si sarebbero dovuti sostituire con altrettanti consiglieri regionali. Tutto ciò non è mai avvenuto e quando il comitato paritetico si riunisce per decidere quando, dove, come sparare nel Lazio, si presenta solo la parte militare. Con conseguenze facilmente immaginabili. Da gennaio il fuoco è aperto e a Monterotondo si sparano 330 giorni, 300 giorni a Castel San Giuliano, a Monti S. Andrea, Pantani d'Inferno, Pian di Spille, S. Michele, Pontecorvo e Fontana Fusa, a S. Severa 250, a Monte Ciampolo 180, a La Farnesina 240, a Pace Verde 210. In alcune zone, sottolinea la segreteria romana del PdUP — come a Monterotondo e ai Monti della Tolla — le esercitazioni si svolgono all'interno del parco archeologico estruso, nella zona di Frosinone un'intera foresta è stata rasa al suolo. Insomma 14 mila ettari sono già circondati, altrettanti vengono utilizzati volta per volta come «zona di sgombero». Il Lazio è davvero guerra? E necessario che su questo argomento la giunta regionale venga responsabilizzata da tutte le forze e dai cittadini interessati alla tutela archeologica, ecologica, naturalistica del suo territorio.

**DIG ARREDAMENTI**  
**Di GIUSEPPE**  
Via del Torraccio di Torrenova, 93 - Roma  
Tel. 06/6153739-6155958 (al km. 13,700 di Via Casilina)  
effettua per la prima volta  
**UNA VENDITA STRAORDINARIA**  
delle numerose composizioni in esposizione  
Salotti - Cucine - Camerette - Camere letto -  
Librerie - Soggiorni - Armadi - Tappeti - Lampade  
Con sconti fino al **50%** Per rinnovo esposizione  
Comunicazione effettuate ai sensi legge 80

**MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA**  
3-11 Marzo Fiera di Roma  
"ECCEZIONALE" una caravan in palio fra tutti i visitatori  
ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22



**CHI HA FOTO DEL 1946?** Questa fotografia ha trentotto anni. Documenta la grande folle che partecipò nel 1946 alla manifestazione di chiusura del primo festival dell'Unità a Roma. È l'unica foto ritracciata di quella lontana festa. Peccato, perché alle Botteghe Oscure stanno preparando con cura — in vista del prossimo settembre — un libro sulla storia dei festival del nostro giornale. Chi possiede, quindi, foto del '46 — ecco l'appello dei compagni della direzione — è pregato di telefonare subito al 6711, interno 262 o 251.

## 8 Marzo con corteo e festa Oggi corsa a villa Gordiani

Il corteo partirà da piazza Esedra, alle ore 15,30, e probabilmente si scoglierà a piazza Navona, dove suonerà la banda femminile della Provincia. Sicuramente i temi che saranno al centro della manifestazione delle donne, l'8 marzo, sono la lotta contro la violenza sessuale, l'attacco ai giornali delle donne, le condizioni del lavoro e del non lavoro, la paura della guerra. Poi il 10 marzo un'altra grande manifestazione nazionale, questa volta, sarà interamente dedicata al tema della pace. L'8 marzo, da qualche anno, dura un mese intero: tante sono le iniziative, le occasioni di incontro. Il calendario è già fitto di appuntamenti. Il primo è quello di oggi, alle ore 9, a Villa Gordiani, sulla Prenestina, dove si svolge la VI edizione della corsa della donna, la più grande corsa al mondo per le migliaia di partecipanti che arrivano anche da altri Paesi. E ora, questa corsa — organizzata dalla Provincia di Roma, dalla Uisp e dalla Fidal — una consuetudine. Poi l'8 marzo, con la manifestazione del pomeriggio e anche quella della mattina delle studentesse. Per la sera l'Arci ha organizzato una festa — in collaborazione con il gruppo Medea — «Mettili una sera a festa», con concerto blues (parteciperanno Tina Wrase e Anne Rose Groll), lettura di poesie (intervengono Bianca Maria Frabotta, Dacia Maraini, Jolanda Insana, Sara Zanghì). La festa si terrà al Saint Louis Music City, alle ore 21, alle ore 21. Sempre l'Arci, e più precisamente il Coordinamento delle donne, organizza il 13 alle ore 17, in via Monterone 2, un incontro dal titolo «La tutela della consumatrice e la dietomania», in collaborazione con la cooperativa Artemide. Il 14, ancora, al teatro dell'Orologio, via dei Filippini 17, alle ore 17 la Lega informatica in collaborazione con il Coordinamento donne Arci organizza un dibattito, a conclusione del primo corso di alfabetizzazione informatica per sole donne. La Provincia di Roma, a sua volta, ha messo a punto una rassegna internazionale di teatro e di incontri-dibattito dal titolo: «Palcoscenico, pensieri e parole di donne». Gli incontri saranno tenuti da Anna Maria Mori.

**CONARTERMID**  
CONSORZIO COSTITUITO CON DELIBERA  
COMUNALE N. 925 DEL 11-3-1950  
PRONTO INTERVENTO  
TERMO-IDRAULICO  
6564950  
6569198  
ORARIO 8-20  
TARIFE IMPOSTE  
DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE  
E DALLA CAVERA DI COMMERCIO

## Trastevere, vendeva mazzi di fiori all'eroina: arrestato

Vendeva mazzi di margherite o di mimose all'eroina. Ieri il fioraio di piazza Sonnino, nel popolare quartiere di Trastevere è finito in galera con l'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti. L'arresto di Armando Cudini, 31 anni, non ha sorpreso tutti. Anzi, pare proprio che siano state alcune madri della zona a fare la soffitta ai carabinieri per difendere i propri figli dall'attacco della droga. Nel negozio di Cudini e nella sua abitazione sono stati trovati un etto e mezzo di droga, oltre alla bella cifra di venti milioni in contanti e assegni per altri cinque milioni. Nel suo chiosco gli agenti hanno anche trovato l'attrezzatura necessaria per tagliare l'eroina e dividerla in dosi. Cudini è stato rinchiuso a Regina Coeli e sarà interrogato presto dal giudice Leonardo Agueci che si occupa dell'inchiesta.

## Gli agenti in piazza: «Il governo non rispetta gli accordi»

Circa trecento poliziotti aderenti al Sap (Sindacato autonomo di polizia) hanno manifestato ieri sera, in centro, per protestare per il mancato rispetto degli accordi contrattuali da parte del governo e del parlamento, come era scritto in un volantino distribuito ai passanti. Intorno alle 19 i poliziotti si sono radunati in piazza del Pantheon, cominciando poco dopo una fiaccolata. «La nostra è una manifestazione diversa dalle altre — ha spiegato il segretario generale del Sap, Carmine Fioriti —. Per questo questo abbiamo scelto il fiaccolo». Quindi, uno alla volta i poliziotti hanno acceso le torce, e guidati dai dirigenti nazionali del sindacato, si sono disposti in fila indiana, a unode metri di distanza, e hanno attuato la loro silenziosa fiaccolata.

**All'Autoimport già fioriscono le offerte di primavera.**  
Dal 10 febbraio, solo per un numero limitato di vetture, gli autosaloni Autoimport vi offrono eccezionali ed irripetibili opportunità per l'acquisto della vostra Opel.  
Venite a scoprirle presentando questo annuncio: c'è una sorpresa che vi aspetta!  
Il centro di vendita a Roma (vedi Pagine Gialle)

**Scegli la tua casa in cooperativa**  
**AIC ti dà la possibilità**  
3000 ALLOGGI GIÀ ASSEGNATI AI SOCI  
PROGRAMMA IN CORSO  
DI REALIZZAZIONE  
TIBURTINO SUD: 172 alloggi  
TOR SAPIENZA: 193 alloggi  
FIANO ROMANO: 138 alloggi  
in villini a tre piani  
PROGRAMMA DI PROSSIMA REALIZZAZIONE  
CASALECALETTO: 100 alloggi  
TIBURTINO NORD: 122 alloggi  
VIA DELLA PISANA 200 alloggi  
FIDENE: 60 alloggi  
FIANO ROMANO II: 34 alloggi  
villette unifamiliari a schiera  
AIC  
CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE  
associazione italiana casa  
Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897 / 434881 / 432521 - 00155 Roma

## Teatro

### Ulrich in scena: Puomo senza qualità «tradotto» da Vasilicò

□ L'UOMO SENZA QUALITÀ A TEATRO scritto e diretto da Giuliano Vasilicò da Robert Musil. Con Massimo Foschi. Da giovedì al TEATRO VALLE.

Cinque anni di lavoro conducono a questa messinscena che potrebbe risultare uno dei più rilevanti avvenimenti teatrali della stagione. Cinque anni di prove a tavolino, di letture pubbliche, di continue riscritture del copione definitivo. Ora, finalmente, Giuliano Vasilicò (uno dei registi di punta della passata «epoca» del nostro teatro d'avanguardia) ritorna al pubblico più vasto, che lo aspettava dal 1976, quando andò in scena il suo precedente lavoro dedicato a *Proust*.

Ma contrariamente a quanto accade per quel lavoro, dove Vasilicò si ispirava a una preziosa letteratura del celebre scrittore, qui lo spunto, come dice lo stesso titolo, è tutto nel più celebre romanzo dell'autore austriaco. Al centro della vicenda, infatti, c'è Ulrich, l'uomo senza qualità, appunto, che vive completamente la crisi di ideali e più complessivamente d'identità del proprio periodo storico. Tuttavia lo spettacolo, che andrà in scena al Valle, rappresenta soltanto la prima parte del progetto di Vasilicò. Qui, infatti, viene presa in esame la prima parte del romanzo di Musil, mentre alla ripresa dello spettacolo (nelle prossime settimane al teatro Montezebio, l'ex cinema nel quartiere Prati) l'opera originale verrà sviluppata e svizzerata nella sua totalità. Alla ribalta ci saranno Massimo Foschi, Bruno Corazzari, Lucia Vasilicò, Francesco Topi e Lucio Rosato. La scenografia e i costumi portano la firma di Goffredo Bonanni, da anni collaboratore di Giuliano Vasilicò.



Francesca Topi, in «L'uomo senza qualità» di Vasilicò, da Musil

● **I Malavoglia** è senza dubbio il più celebre e celebrato romanzo di Giovanni Verga. Al Teatro Argentina da giovedì va in scena una interessante riduzione teatrale di questa opera curata da Ghigo De Chiara, diretta da Lamberto Puggelli e interpretata da Turi Ferro. La produzione è del Teatro Stabile di Catania. Le sventure, i bisogni, il senso della vita combattuta senza speranza giorno dopo giorno, l'attaccamento istintivo al focolare, la diffidenza verso tutto ciò che è nuovo nei personaggi del romanzo sono narrati da Verga con obiettività, in modo (come disse lo stesso autore) che «la mano dell'artista rimanga assolutamente invisibile» e il romanzo abbia l'impronta dell'avvenimento reale, e l'opera d'arte sembri essersi fatta da sé. E a questo principio si è rifatto anche Ghigo De Chiara. In concomitanza con il debutto dello spettacolo, poi, verrà inaugurata serena al Teatro Argentina una mostra dedicata a «Scilla: dialetto e teatro» e curata da Sarah e Enzo

Zappulla.

● **Coppia aperta** si intitola il nuovo lavoro scritto da Dario Fo e Franca Rame e interpretata dalla stessa Rame che va in scena per tre giorni al Teatro Delle Muse da martedì a giovedì prossimi. Nel corso della rappresentazione vengono raccontate le storie di tre donne differenti ma tutte rappresentative fedeli di un'epoca travagliata interiormente e socialmente, come la nostra. Arriveranno alla ribalta, perciò, una moglie che vive con estrema difficoltà la presunta scelta del marito a favore della cosiddetta «coppia aperta»; una madre che vive drammaticamente la scelta terroristica del figlio; e infine una ragazza violentata e abbandonata da un uomo che preferisce le descrizioni crude e le tinte forti: per questo motivo, per altro Coppia aperta ha anche subito una incredibile censura.

● **Una casa di bambole**, il celeberrimo dramma di Heinrich Ibsen, torna in scena (da martedì) al Teatro Ghione allestito da

Giancarolo Nanni e interpretato da Manuela Kustermann, ex coppia d'oro delle vecchie cantine teatrali. La trama racconta di Nora, una donna inquieta e ambigua che decide di fuggire dalle consuetudini false della propria società: ma si tratta, tuttavia, di una fuga che riesce solo in parte.

● **Le main passe** è uno di quei testi di Feydeau che si adattano sempre alla perfezione alle esigenze del teatro leggero. A riproporre ancora una volta questo perfetto meccanismo comico sono Nando Gazzolo, Lorenza Guerini e Paolo Ferrari diretti da Marco Paroli (da giovedì al teatro Paroli). Come sempre nei testi del maestro del vaudeville anche qui ci troviamo di fronte ad un continuo gioco di tradimenti noti e meno noti che si innestano su una fittissima trama di equivoci e doppi sensi.

● **La crociata dei infantes** è il titolo di un nuovo spettacolo di Gian Franco Mazzoni (che con Marco Attanasio firma il testo) che va in scena domani sera al Teatro Antifrone. In scena ci sono lo stesso Mazzoni e Tiziana Valentini.

## PopRock

### È carnevale: con l'Africa, il Brasile e un po' di Testaccio

● **Toga party**, in via Cassia, proposto dallo Unna Club, via Cassia 871, cioè un veglione demenziale in maschera. La musica sarà curata dai Luca Del Re e Claudio De Tommasi, ovvero il duo che sta dietro alla trasmissione televisiva *Orecchiccio*. Questo e altri festeggiamenti carnavaleschi sostituiscono di fatto i concerti rock, di cui la settimana è alquanto scarsa.

● **Blak Market**, di scena martedì grasso, per un appuntamento esotico, organizzato da Radio Città Futura presso il Saint Louis Music City di via Cardello 13.

● **Isola di Capoverde**, l'AFRICA cui si ispira la serata organizzata dal Piper Club di via Tagliamento 9. Saranno presenti due orchestre composte da capoverdiani, e quindi tanta musica e buffet in tema.

● **Al Barracuda Club**, di via Arco dei Ginnasi 14, mercoledì 7 ancora un appuntamento con le musiche di altri continenti. È la volta del Brasile, con il gruppo Pao Doce, la serata è dedicata al Centro studi brasiliani e tutto sarà in tema, dalla musica ai costumi agli spuntini offerti. Giovedì otto, per l'appuntamento con Dance Show, sempre al Barracuda Club, concerto del gruppo di rock progressivo Capò.

● **Musica a Trinità dei Monti**, oggi, alle ore 11 di mattina, sprando che il tempo sarà clemente. Sulla celebre scalinata si esibirà la banda della Scuola di musica di Testaccio, la stessa che da due anni a questa parte allietta i capodanni in piazza dei romani; un repertorio vasto ed eterogeneo, dal jazz al rock n'roll ai classici degli anni quaranta, suonati con enorme professionalità ed arrangiamenti spesso originali.



Eugenio Bennato

Martedì 6 al Teatro Argentina, ore 21, «Concerto per Carnevale» di Eugenio Bennato. Uno spettacolo pensato appositamente per questa occasione quello che il noto compositore e cantante napoletano presenta per martedì grasso. La formula sarà quella che contraddistingue gli ultimi passi della sua carriera, di ricerca e recupero di alcune forme tradizionali in particolare napoletane, unitamente all'uso di strumenti elettronici ed arrangiamenti moderni.

## Cinema

● **CELESTE** — È un diario di una cameriera, sì, ma non ha nulla a che fare con Mirbeau e, soprattutto, si tratta di una donna al servizio di un padrone speciale, ovvero Marcel Proust. I due rivestiti di sughero, voci sommesse, visitatori di rado ammessi nel sacro: ecco la casa dove lo scrittore francese cercava la concentrazione necessaria per ritrovare il tempo. Celeste era la vestale, Massimo e Celeste insieme erano una coppia strana, dalle reciproche, forti dipendenze, o questo film di Percy Adlon è la riproduzione elegante, cristallina, del diario di questa donna.

● **BUNUEL, IL RARO...** — Tutta la settimana, grazie all'Officina Cineclub che, nel frattempo, prosegue allo Zoo la sua rassegna «Il bestiaro di celluloido» è scandita per chi lo voglia dalla proiezione quotidiana di *Las aventuras de Robinson Crusoe*, il rarissimo film del 1952 del maestro, ispirato al romanzo di Daniel Defoe.

● **SCARFACE** — Arriva finalmente in Italia il remake chiacchierato di Scarface di Howard Hawks (1932) girato dal mago degli horror Brian De Palma. Barocco, magnifico, maniacale nel descrivere la violenza gangsteristica, lo Scarface di De Palma ha tutti i pregi e tutti i difetti del regista di *Carrie* e *Blow out*. Volando, per la sconosciuta veste cinematografica, potremmo definirlo il *Padrino* parte III; non a caso, il Corleone di turno (qui si chiama Tony Montana) è interpretato da un Al Pacino allucinato, tutto scatti e sniffato di cocaina, che da povero cubano fuoriuscito diventa un re della mala. Bello e vibrante nella prima parte, quella che racconta l'escalation di Tony tra omicidi e operazioni rischiose. Scarface si ammossa lentamente nella seconda. Avviso: dura 2 ore e 50 minuti.

● **VOGLIA DI TENEREZZA** — È ormai celeberrimo *Terms of endearment* che ha fatto ridere e piangere milioni di americani, incassando cifre da capogiro e aggiudicandosi 11 nomination agli Oscar. Tratto dal romanzo omonimo di Larry McVittie, il film da un decoroso regista televisivo che risponde al nome di James Brooks, *Voglia di tenerezza* è una storia americana che abbraccia un arco temporale di quindici anni. I tre, anzi quattro, protagonisti sono una madre vedova e terribilmente nevrotica (Shirley MacLaine), una figlia schiacciata e nevrotica (Debra Winger), il marito della figlia, fragile e sognatore (Danny De Vito) e un ex astronauta latin-lover che s'affeziona alla vedova (Nicholas). Ai critici europei non è piaciuto, e si può capire il perché. Ma non si può non riconoscere al film una sua fisionomia precisa e la capacità di miscelare emozioni, epoche kennebadiane, evoluzione del costume e miti giovanili con una certa sensibilità.

## Musica

### Mattinate di un ricco inverno musicale: oggi Giorgio Gaslini

□ TEATRO ARGENTINA - INVERNO MUSICALE ROMANO — Alle ore 11, stamattina, Giorgio Gaslini con il suo Otetto, si esibirà in una girandola di composizioni proprie e improvvisazioni.

Giorgio Gaslini da concerto, stamattina al Teatro Argentina, di musica e di suoi arrangiamenti e improvvisazioni in un'intervento del suo scatenato Otetto. La manifestazione rientra nella seconda fase di mattinate musicali, organizzate dall'Accademia di Santa Cecilia, d'intesa con il Teatro di Roma e il Comune (assessorati alla cultura e al turismo). È l'ago, come si vede, il ventaglio d'interessi musicali e non fa una grinza l'inserimento del Gaslini nella schiera dei solisti presentati da Santa Cecilia. È ancora risuonante l'eco del flauto d'oro di Angelo Persichilli, straordinario in Bach e veleggiante ad alta quota in pagine di Vivaldi, Haendel e Christina Bach, coinvolgenti oboe, fagotto e violino.

Le meraviglie di cui è capace Augusto Lippi (oboe) sono note agli appassionati ed emergono pure nel giro di poche battute, durante i concerti in Via della Conciliazione. Si moltiplicano all'infinito in pagine cori e soliste. Ciò vale per il fagotto di Rino Vernizzi, barbotone e pungente come per il violino di Giuseppe Prencipe. Un altro flauto figura nei concerti all'Argentina, ed è quello di Giorgio Zagnoni, concertista che seguiamo dal suo primo esordio in un *Interforum*, a Budapest. Seguiranno il pianista Giuseppe Lalicata e i Solisti Aquilani, diretti da Vittorio Antonelli, con la partecipazione dell'arpista Claudia Antonelli, e c.

● **RITORNO DI REGER** — Il prologo sinfonico per una tragedia, op. 108, di Max Reger, viene riproposto da Gerd Albrecht, direttore d'orchestra, in via della Conciliazione (oggi, alle 17,30). Musicista che piaceva ad Hindemith, ha subito la sorte del suo ammiratore: è scomparso dal giro. Compositore sapiente e «bachiano», Reger figura in programma con la *Passacaglia* di Webern e la *Requiem* op. 53, di Brahms, cui partecipa il contralto Lucia Valentini-Terrani.

● **MUSICA CONTEMPORANEA, MA CON PRUDENZA** — L'Accademia italiana di musica contemporanea dà inizio in Sant'Agnese in Agone (piazza Navona) ad una rassegna equilibrata tra il nuovo più nuovo e il nuovo così così. Angelo Stefanato e Margaret Barton sono stati i protagonisti del concerto inaugurale. La preziosa musicalità dei due solisti (violino e pianoforte) mirabilmente si illumina quando suonano in «Duo». Le Sonate di Debussy e di Ravel hanno trovato nuove vibrazioni, mentre nel clima del suono caldo e vitale dei due concerti applaudissimi si è acquietato il rovello circolante nella Sonata op. 36 di Ferruccio Busoni.

Domani (ore 21), sono in programma musiche di Gervasio e Sciostakovic; giovedì, Roberto Fabbricani, con i suoi flauti, darà alla rassegna una contemporaneità più decisa (pagine di Nono, Renosto, Castiglioni, Stockhausen, Sciarrino).

● **QUATTRO PREZIOSI APPUNTAMENTI CAMERISTICI** — Diciamo del Quartetto Lasalle al Teatro Olimpico (mercoledì, 20/45), impegnato in Haydn, Webern e Beethoven, nonché del «Trio Barocco» al Gonalone (giovedì, 21/15), con Carlo Tamponi (flauto), Rino Vernizzi (fagotto) e Rosa Klarer (clavicembalo). Venerdì, in via della Conciliazione (ore 21), Santa Cecilia presenta il violonista sovietico Vladimir Spivakov, interprete di una novità di Schmitt, Mozart, Beethoven (Sonata «Kreutzer») e Brahms completano il tremendo programma. Il Quartetto «Aidan Berg» suona, sabato (17/30), al San Leone Magno.

● **UN ROSSINI DI LUSSO DIRETTO DA GIULINI** — Si tratta dello *Stabat Mater*, presentato giovedì al Foro Italoico e sabato alla Sala Nervi. Gli appassionati si stanno già mobilitando. Cantano quattro solisti di eccezione: Kaja Ricciarelli, Lucia Valentini-Terrani, Dalmacio Gonzales e Ruggero Raimondi.

● **L'IRLANDA A CASTEL SANTI ANGELO** — È quella del pianista Hugh Timney (Dublino, 1958) che suona musiche di Bach, Beethoven, Debussy, Liszt e Chopin (Sonata op. 35). Il pianista irlandese continua la buona serie di concerti che ha visto Massimo Belli (violinista) e Silvio Siano (pianoforte) — giovani che onorano la civiltà musicale di Trieste — eccellere in Beethoven e Prokofiev, ma soprattutto in Greg. Nello stesso pomeriggio, sarà eseguita la composizione di Alessandro Ruo Ru (Roberto Soldati, violoncello e Ugo Gennarini, clarinetto), vincitori del Premio Bucchi 1983. (e.c.)

## Arte

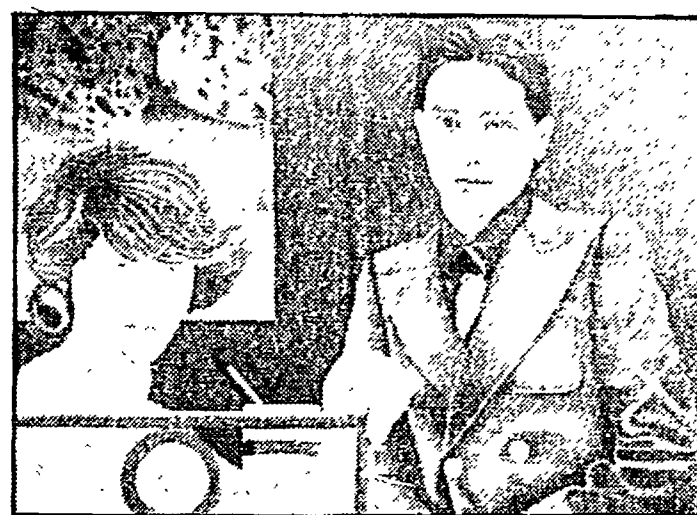
### Paolo Giorgi racconta «la morte e la fanciulla»

□ PAOLO GIORGI — Galleria «La Margherita», via Giulia 108; ore 10-13 e 17-20.

Una stanza in alta montagna. Uno spazio sul mare aperto e in pieno sole. Un uomo — è un autoritratto — con una coppola ben calata sugli occhi se ne sta in un lettuccio e ci guarda con quel sorriso enigmatico che ha il S. Giovanni Battista di Leonardo. La luce che filtra nella stanza e avampa lo spazio aperto è molto dolce e velata senza rendere opache le cose del mondo; anzi, è un filtro biondo e umido caldo che esalta figure, gesti, forme di natura e oggetti che appartengono tutti a una rivelata giovinezza e gioia della vita. In sei grandi dipinti del 1983, in altri di piccolo formato e in una serie di pastelli costruiti minuziosamente segno per segno come schegge di luce, Paolo Giorgi ha costruito la sua struggente e bella metafora di un mondo giovane e bello visto attraverso la malattia e l'occhio della malattia. Tale punto di vista fu scelto, negli anni venti, dal cuore della Germania, da Thomas Mann per costruire la scoperta della vita e dell'amore che dalla malattia e dal sanatorio di Davos, nelle Alpi Svizzere, fa il suo personaggio Giovanni Castorp. C'è dunque un grande rimando europeo per questi dipinti, ma l'immaginazione della situazione e il fulgore straordinario della luce di queste immagini nascono da una «malattia» del nostro presente e da un vissuto autobiografico e quel sorriso melanconico e intrinseco del pittore è davvero inquietante dal punto di vista psichico-pittorico. Tutto gira intorno a quel sorriso: la meravigliosa, leonardesca luce mediterranea del giorno che non è ancora morto e la notte non è ancora nata; l'amorosa, ossessiva fanciulla che sola o assieme ad altre riempie lo spazio della vita.

Figure e spazio, pieni di vuoti hanno un ben costruito ritmo tra tasselli geometrici di colori e l'aria dorata dei vasti spazi. Bisogna andare agli anni venti e trenta per ritrovare qualcosa di simile in Edita Broglio, in Meli, in Guidi, in Donghi, in Francalancia. Ancora una volta il Mediterraneo è rivisitato da un occhio «nordico», dopo l'occhio di Böcklin-De Chirico. Mi viene in mente l'occhio «malato» e romano di Scipione che vide il cardinal decano marcire. Paolo Giorgi vede cristalli, diamanti e corpi giovani e puri.

Dario Micacchi



Giorgi, «Ce l'hai tu, una matita?»

● **La Scuola di Atene** — Centro Culturale Cembalo Borghese, Palazzo Borghese in largo della Fontanella Borghese 19, fino al 15 marzo; ore 16/20.

Ad Acireale sarà stata una bomba ma qui a Roma, dove ancora resiste sul muro delle Stanze Vaticane la «Scuola d'Atene» di Raffaello, non s'è sentito il botto. Come al solito spiritoso e divertente ma un po' troppo gracile la trovata di Achille Bonito Oliva che, questa volta, ha voluto che il sistema dell'arte (opera, critica, galleria, collezionismo, museo) si autorappresentasse. Lui segnala le pitture di moda derivate dai graffiti americani urbani di Ad-Bell, Basquiat, Brown, Cutrone, De Palma, Haring, Rammellee. I nuovi critici Carboni e Kontova; i pittori Dessi e Tannetti; i galleristi Mazzoli e Sargentini; i pittori Vaccari e Corrao; i collezionisti Codognato e Levi; i pittori Merlino e Rama; i direttori di museo Mantura e Maubanti; i pittori Novati e Leca. Sulla lucida copertina del catalogo i vecchi protagonisti della vera Scuola d'Atene continuano a parlare e a prender le misure. Raffaello è molto tranquillo.

● **Giorgio Perazani** — Galleria «Ca' d'Oro», via Condotti 6/2; fino al 5 marzo; ore 10/13 e 17/20.

Finestre aperte sulla notte. Carta e inchiostro di china. Venti varianti giocate sul lontano, sui riflessi, la tattilità del vicino e il fantasma dell'orizzonte. Specchiamenti e trasparenze. Realtà concreta e realtà sog-

gnata. Una sfida dell'occhio e della mano, su grandi formati per la traccia della china, a volte troppo grandi. Quel disegno crudele e inquietante che è Giacomo Perazani esce fuori nel chiaro di luna di una stanza di notte, alla sospensione notturna del mestiere del pittore.

● **Quando gli dei si spogliano** — Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, Sala della Biblioteca; fino al 30 aprile; ore 9/13, lunedì chiuso.

Una mostra bella e divertente dedicata alla stufa di Clemente VII in Castel Sant'Angelo. L'argomento è serio e Raffaello ci ha messo le mani; ma la mostra ha un non so che di ridente e di accesa. Le stampe di Clemente VII in Castel Sant'Angelo ci svelano i segreti delle papali stanze da bagno e i graffiti sui muri. Quando Clemente VII entrava nudo nel bagno si sentiva un dio pagano e non pensava più alle acque del Giordano o alle pose le membra Cristo per il battesimo: tra decorazioni simboliche-erotiche e acqua ben calda e aria riscaldata Clemente VII se la godeva. I protestanti si infuriavano e lui godeva due volte.

● **Tono Mucchi** — Galleria «Il Gabbiano», via della Fresta 51; fino al 10 marzo; ore 10/13 e 17/20.

È tornato a contare in pittura il made in Italy e il paesaggio è un genere che rinfiora ovunque. Mucchi è un paesista di fantasia dai colori dolci e immacolati. L'immagine di natura è sempre trasparente fino all'orizzonte, un po' pittorica e selvatica, sempre in chiarezza di

luce. Tutto è in ordine, tutto è ben dosato e pertinenti per la scena della veduta. L'esecuzione è impeccabile ma fredda.

● **Xilografie cinesi contemporanee** — Monterotondo, Grafica Campoli, via V. Bellini 46; fino al 24 marzo; ore 16/20.

Come documenta questa piccola antologia di xilografie dal 1946 a oggi, nella Repubblica Popolare Cinese il bisogno di comunicare è ancora fortissimo. Pure nell'assimilazione dell'immagine occidentale, la grafica cinese racconta, spiega, insegna. I semi della rinascita della xilografia furono piantati da Lu Xun. Mano sicura e chiarezza di immagini. Oltre 50 le incisioni di Zhao Yanning, Yang Nawei, Yang Xianrang, Yan Han, Wang Qi, Tan Quanshu, Gu Yuan, Liang Dong e Li Hua.

● **Aurelio Bulzatti** — Galleria «La Tartaruga», piazza Minganelli 25; fino al 5 marzo; ore 17/20.

Ma cosa ha questo nostro presente? È feidito, sgangherato, violento, senza speranza: così è se vi pare. Alcuni pittori offrono con molto sentimento il pane e il sapore della nostalgia per un altro tempo dell'uomo e della pittura. Sono gli anacronisti. Aurelio Bulzatti, di buona tradizione pittorica bolognese come dice nella presentazione Maria Silvia Ferri, è un pittore assai VII in Castel Sant'Angelo. Lo stupefatto dalla pittura nel suo farsi. È un anacronista a metà, perché nell'immagine nostalgica colora con una caducità dall'alto della sua arte bolognese ora un televisore ora un uovo ora un pane; sempre un oggetto molto quotidiano a ricordarci, in un'ora e traspuntato, che il presente c'è.

● **La mano italiana** — Galleria antiquaria di W. Apolloni, via del Babuino 133; fino al 14 marzo; ore 10/13 e 17/19,30.

È la seconda rassegna di disegni italiani di tre secoli. Sempre più rari e cari sul mercato internazionale ma Apolloni sa scavare curando tutti i suoi rapporti alla luce dei diamanti. E la mano italiana che li ha creati trasmette un'infinita gioia. Speriamo che i signori Versace e gli altri vengano a vedere questi fogli bellissimi. Ce ne sono, tra gli altri, del Guercino, di Benafel, di Cambiasso, di Castiglione, di Canca, di Diziari, di Giani, di Vanvitelli, di Gigante e Pinelli.

# PROPOSTE CASA CE.SVL.CO.

**Tiburtino sud**  
Appartamenti con rifiniture accurate comprendenti: porte interne in noce, portoncini colorati, videocitofono, riscaldamento autonomo a gas con produzione di acqua calda, lavori in corso, consegna luglio 85.  
Appartamento tipo A: 3 camere, salone, doppi servizi, cantina, mq. 120 circa costo per mq. Lit. 900.000, mutuo Lit. 49.000.000, tasso 13,50% non indicizzato, quota contanti dilazionata.

**Monterotondo**  
Appartamenti 2/3 camere, soggiorno, cucina, doppi servizi, cantina, posto auto, giardino, costo Lit. 700.000 per mq. mutuo agevolato Lit. 30.000.000, tasso dal 5,50% quota contanti dilazionata, lavori in corso consegna marzo 85.

**Tor bella monaca**  
Appartamenti 2/3 camere, soggiorno, servizi, cucina, cantina, posto auto coperto, costo per mq. Lit. 790.000 mutuo agevolato ventennale Lit. 30.000.000 tasso dal 5,50% quota contanti dilazionata, lavori in corso, consegna marzo 85.

**Colle fiorito di Guidonia**  
Appartamento: superficie utile mq. 84, logge mq. 16,50 superficie vendibile mq. 116 circa costo complessivo Lit. 600.000 al mq., consegna immediata mutuo agevolato dal 5,50%.

**offerte chiavi in mano**

**lega**  
Aderenti alla LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

**CE.SVL.CO.**  
Centro Sviluppo Cooperativo  
P.zza Dante, 12 - Roma  
tel.: 734120/7315660

# Spettacoli

## Musica e Balletto

**TEATRO DELL'OPERA**  
Riposo

**ACCADEMIA BAROCCA** (Largo Arrigo 7V, 5)  
Riposo

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia, 118)  
Alle 19. Al Teatro Olimpico Comp. Mamma Dance Theatre di New York diretta da Moses Penduto. Biglietti alla Filarmonica, via Flaminia n. 118, tel. 360152.

**ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA** (Via Arancio Ruiz, 7 - Tel. 572166)  
Domani 5 alle 21. Presso la Chiesa S. Agnese in Agone (piazza Navona). Beatrice Antonioni (violino), Jorge Schults (violoncello), Mario Caporioni (pianoforte), Giorgio Angelini (percussioni). Musiche di Gervasio. Societativo.

**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Presso l'Auditorium di via della Conciliazione)  
Alle 17.30 (turno A), lunedì 5 marzo alle ore 21 (turno B), martedì 6 marzo alle ore 19.30 (turno C) all'Auditorium di via della Conciliazione concerto diretto da Gerd Albrecht, contralto Lucia Valentini Terrani (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abbinamento con il programma: Webern, Passaglia op. 1, Brahms, Rapsodia per contralto, coro maschile e orchestra; Regner, Profugo sinfonico per una tragedia. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium (tel. 6541044) venerdì e sabato dalle ore 9.30 alle 13 e dalle 17 alle 20; domenica dalle ore 16.30 in poi, lunedì e martedì dalle 7 in poi. La prova pubblica di sabato 3 marzo è annullata.

**ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI»** (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)  
Sono aperte le iscrizioni a corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, coro e tecnica della registrazione. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 15/20 (tel. 5283194).

**CIRCOLO CULTURALE PABLO NERUDA** (Via di Bravetta, 68/A - Tel. 6221935) - XVI Crocicchio.  
Alle 21. Concerto degli allievi della Scuola All Music. Con M. Radomski e D. De Leonardis.

**COOPERATIVA «PANARTIS»** (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397)  
Riposo

**COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ** (Via dei Romagnoli, 155 - Octa - Tel. 5623079)  
Dalle 18 in poi. Alle 19. *Alte reze marzolina* per ascoltare musica. Serate con personaggi a sorpresa.

**INSIEME PER FARE** (P.zza Roccamonte 9 - Tel. 894006)  
Riposo

**COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ** (Via dei Romagnoli, 155 - Octa - Tel. 5623079)  
Dalle 18 in poi. Alle 19. *Alte reze marzolina* per ascoltare musica. Serate con personaggi a sorpresa.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Fracassini, 46)  
Riposo

**LAB II** (Centro iniziative musicali Arco degli Accetari, 40, via del Pellegrino, Tel. 657234)  
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestrali, laboratoriali, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA** (Via Donna Olimpia 30)  
Sono aperte le iscrizioni a corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia. Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 20.

**TEATRO ARGENTINA** - Tel. 6544601 (Attività decurtata Acc. di S. Cecilia)

**Domani alle 11, concerto di Giorgio Gaslini e il suo OTTETTO** musiche di Gaslini, Roland Kirk, spirituale e gospel tradizionali. Informazioni e preventivi presso il Teatro Argentina, tutti i giorni escluso lunedì.

**TEATRO DELLE MUSE** (Via Fori, 43) - Tel. 6794585  
Domani alle 11, concerto di *Giorgio Gaslini e il suo OTTETTO* musiche di Gaslini, Roland Kirk, spirituale e gospel tradizionali. Informazioni e preventivi presso il Teatro Argentina, tutti i giorni escluso lunedì.

**TEATRO IL LEOPARDO** (Vicolo del Leopardi, 31)  
Riposo

## Prosa e Rivista

**ABACO** (Lungotevere Mellini, 33/A)  
Riposo

**AGORÀ 80** (Via della Penitente, 33)  
Alle 18. *L'uomo che vendette la propria testa* di Luigi Antonelli. Regia di Federico De Franchi.

**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riari, 81)  
Alle 19. La Cooperativa G.T.P. presenta Cecilia Calvi e Pietro De Silva ne: *Il vampiro nobile* di Cecilia Calvi. Alle 19.30 *Il Laboratorio* presenta *Gianna Chierici e le sue Dame del Ritmo in Troppo bella per vivere* con Carlo Avetta, Maurizio De Luca, Massimo Fedeli. Regia di Idaherbo Fev.

**ANTRITONE** (Via San Saba, 24)  
Alle 18. La Cooperativa Gruppo Teatro presenta «La crociata dei bambini». Con Gianfranco Mazzoni, Tiziana Ripoli. Regia di Gianfranco Mazzoni.

**ANTERPIRA** (Via Capo d'Africa, 5)  
Alle 18. Lo Spraglio presenta *Quelli Del Sotterfugio* in «Cellulosa». Regia di Piero Castellani.

**ARCUS** (Via Laviniana, 28 - Tel. 7316196)  
Alle 17.30. La Compagnia La Porta Magica presenta *Dal Tagliamento all'Aniene* (lungo le rive dell'emarginazione pasoliniana). Regia di Livio Galassi.

**ATEVIO** (Piazzale Aldo Moro, 5)  
Riposo

**BEAT 72** (Via G. G. Belli, 72)  
Alle 17.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta *Un improbabile giallo* di e con Francesco e Sergio Manso.

**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A)  
Alle 18. Teatro dell'idea presenta *Coccomeri in salita* di G. Sordani. Con R. Galli, C. Lionello, G. Eisner. Regia di S. Gordan.

**BERNINI** (Piazza G.L. Bernini, 22)  
Alle 17.30. La Compagnia Comica D'attualità Romana Alfonso Alfieri presenta «*Parata*» di Enrico Liberti. Con: A. Alfieri, L. Greco, L. Braghini, C. Capodarte. Regia di A. Alfieri.

**BORGIO SANTO SPIRITO** (Via dei Penitenzi, 11)  
Alle 17.30. La Compagnia D'Orgia Palmi presenta *Costi a se vi pare* di Luigi Prandello. Regia di Anna Maria Palmi.

**CHIESA SAN NICOLA IN CARCERE** (Via Petroselli - Anagnini)  
Alle 17.30. Kolha di Angelo Liberti. Regia di Taddeo Bradecki. Con Gianni Conversano, Angela Cava, Franco M. G. Sordani.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 17. La Compagnia del Teatro Delle Arti presenta *Arloido Tien e Giuliana Logopedica* in *Un marito di Ilio Sordani*. Con D. Bartolucci, E. Bertorelli, T. Bertorelli. Regia di Gianfranco De Bosio.

**DELLE MUSE** (Via Fori, 43 - Tel. 6794585)  
Alle 18. La Compagnia Freso-Banana presenta *A volte un giallo* di Cristiano Censi; con Alda Caporini, Cristiano Censi, Isabella Del Bianco, Tony Garani. Regia dell'Autore (ultima recita).

**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)  
Alle 16. La Compagnia del Teatro Eliseo Gabriele Lavia, Monica Guerriere, Ivo Garani in *Don Carlos* di F. Schiller. Regia di Gabriele Lavia. Scene di Giovanni Antonucci. Costumi di Andrea Votiti.

**ETI-AURORA** (Via Flaminia Vecchia, 520)  
Riposo

**ETI-QUIRINO** (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)  
Alle 17.30. *Sal* personaggio in *Gruppi* di Luigi Prandello; con Marina Benfigli, Giulio Bosselli, Massimo De Francovich, Lina Sastro, Regia di Giuseppe Patrucco.

**ETI-SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794575)  
Alle 17.30. *Isa Danek* in *Bene mio core mio*. Regia di Augusto Di Filippo.

**ETI-VALE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Torino presenta Roberto Herlitzka, Alessandro Haber in *Doctor Faust* di C. Marlowe. Regia di Flavio Ambrosini. (Ultimo giorno).

## DEFINIZIONI

— A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37)  
Alle 17. La Coop Del Tindan presenta *Ivano Staccioli e Aurora Trampus* in *Non si può mai dire...* di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lenzi e Luciano Ambrogi. Regia di G. Adotta. Scene e costumi di Bruno Garofalo (ultima recita).

**GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353333)  
Alle 17.30. *La Realistica* accesa di Arturo U. Di Brecht. Regia Giancarlo Sepe - con Eros Pagni, Tino Bianchi, Alfredo Bianchi.

**IL MONTEGGIO DELLE ATTRAZIONI** (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)  
Alle 18. «Il Clan dei 100», presenta Nino Scardina in *Bellevista: gli anni 30*.

**IL CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)  
Alle 17.30 (fam.) e alle 21.30. *Lasus* qualcuno ci chiama di Emu Ego, con Emu Ego, De Bianco, Isidor, Salsella, Giusa. Musica di Jacopo Fiastri.

**LA COMUNITA'** (Via Gig. Zanotto, 1)  
Riposo

**LA MADDALENA** (Via della Stelletta, 18)  
Alle 17.30. *La Compagnia Comica D'attualità Romana* Alfonso Alfieri presenta «*Parata*» di Enrico Liberti. Venerdì ore 17/19.30. Tel. 659424. Con Bassignone, Dao Pao, Fabbri, Poli, Gemelli, Marani, Petroni, Degli Esposito, Vertmüller.

**LA PIRACONIA** (Via G. B. Belli, 72)  
SALA A: Alle 21.55. Ass. Teatro O Presenta Una commedia per niente di G. Battaglia. Scene e costumi S. Benedetti. Regia di G. B. Belli.

**SALA B: Alle 17.30 e 21.15.** Comp. Teatro La Maschera presenta *Caroline italiane* di Memè Perlin. Regia M. Perlin. Scene e costumi A. Agnoli; con I. Carmona, V. Duranti, L. Montanari. (Ultimo giorno).

**LA SCALLETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 679205)  
SALA A: Alle 17.30. Comp. Teatro del Tartufo presenta *Le mutande di Carl Sternheim* di G. Campa. Regia Mario Tico. (Avviso ai soci).

**SALA B: Alle 17.30.** Gruppo ATA Teatro diretta da C. Alighiero presenta *Volture Chantre* in *Vecchia Europa sotto la luna* a cura di Vera Bertinetti. (Riprovato a socio).

**SALA C: Alle 17.** Attività della scuola di Teatro La 93-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestrali, laboratoriali, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

**NUOVO TEATRO TENDE** (Piazzale Clodio - Area parcheggio)  
Alle 17.30 e 21. *Prima Rassegna CE EUR* Autori italiani. H. Salter della *Vegeta* di M. Antonini e Silvio Gordan, con Serena Beniceni, Renato Montanari, T. Maraschi, L. Canova, L. Scaramella, G. Capri. Regia di Massimo Antonini.

**POLYTRON** (Via G. B. Belli, 13/A)  
SALA A: Alle 21.15. *Conversazione con l'uomo nell'armadio* di Claudio Bontoso; da Ian Evans. SALA B: Alle 21. *Gianni felici* di Samuel Beckett. Regia di Rino Suddano.

**ROSSINI** (Piazza Santa Chiara, 14)  
Alle 17.30. «*Storie romane*» di E. Liberti - Regia E. Liberti con A. Duranti, L. D'Amico, M. Alfieri, G. Busi, G. Nicolai. Avviso ai soci. (Ultimo repliche).

**SISTINA** (Via Sising, 129 - Tel. 4758841)  
Alle 17. Franco Fontana presenta *Cantabralari* con Tognino e una compagnia di straordinari solisti per la prima volta insieme.

**TEATRO ARGENTINA** (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601)  
Alle 17.30. *Sal* personaggio in *Gruppi* di Luigi Prandello; con Marina Benfigli, Giulio Bosselli, Massimo De Francovich, Lina Sastro, Regia di Giuseppe Patrucco.

**TEATRO CIRCO SPAZIOZERO** (Via Galvani)  
Alle 21. Il Cabaret Voltaire di Torino presenta *Il sogno di A. Strindberg* diretto da Edoardo Faddini. Spettacolo multimedia per musica, attori e stitute.

**TEATRO DEI SATIRI** (Piazza Gioia Pima, 19)  
Alle 17.30. *Giancristoforo Colombo* di W. Benvenga. Regia Sandro Benvenuti.

**TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Fini, 17/A - Tel. 6561913)  
Alle 19. Gruppo Teatrale Dario D'Ambrasi.

**SALA GRANDE: Alle 17.30.** Coop. Teatro T. presenta *La matita non esiste* di Nicola Spagnolo. Regia Augusto Zucchi.

**SALA ORFEO: Alle 21.30.** «*Poesia in persona*». Paolo Bessagnet. La voce di Uccelleria. Dino Campana. Io non voglio più essere poeta.

**TEATRO DI VILLA FLORA** (Via Portuense, 610 - Tel. 5911457)  
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonate la mattina ore 8 oppure ore pasti.

**TEATRO TENDE** (Piazza Marconi del Corso, 15)  
Alle 17.30. *Prima Rassegna CE EUR* Autori italiani. H. Salter della *Vegeta* di M. Antonini e Silvio Gordan, con Serena Beniceni, Renato Montanari, T. Maraschi, L. Canova, L. Scaramella, G. Capri. Regia di Massimo Antonini.

**TEATRO TRIANO** (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)  
Alle 17.30. *Berenice* di Jean Racine. Traduzione e adattamento di Enzo Siciliano. Regia di Bruno Mazzoli con Rosa Di Lucia, Orso Maria Geronzi, Gianni Geronzi. (Ultima replica).

**TORDINONA** (Via degli Acquasparta)  
Alle 20. *Comico Teatro* Carlo Roggiato. La Fiera di Carlo Giordano. Regia Rivo Sanchini, con Martellini, Marzi, Bartocetti, Fedeli, Fioi, Gori Sanchini. Informazioni e prenotazioni al botteghino.

**UCCELLERIA** (Viale della Uccelleria, 45 - Tel. 317715)  
Alle 12. L'Ass. Cult. Beat 72 presenta *L'ignorante* e *Il Visionario* di Thomas Bernhard. Regia Ugo Leonzo; con Moreno Betti, Patrizia Colucci, Bando Toscani, Tamara Trifari. Costumi Paola Rossetti. Ingresso Teatro (causa lavoro) Giardino Zoologico - Viale Rossini.

**VERBANO** (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)  
La seduzione del potere con M. Streep - C. L. 4000 (16-22.30)

**VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)  
Sotto tiro con J. Hackman - A. L. 4500 (15-15.22.30)

## Visioni successive

**ACILIA** (Borgata Acilia - Tel. 6050049)  
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C (16-22.30)

**ADAM** (Via Casilina 1816)  
L'ultima repulisti con M. Merola - DR (16-22.30)

**AMBRA JOVINELLI** (Piazza G. Pepe - Tel. 7313366)  
Sesso così erotico (16-22.30)

**ANIEMI** (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)  
Film per adulti (16-22.30)

**AROLDI** (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300) L. 3000  
Un anno vissuto pericolosamente di P. Wer. - A (16-22.30)

**AQUILA** (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)  
Film per adulti (16-22.30)

**AVOIRO EROTIC MOVIE** (Via Macerata, 10 - Tel. 7552527)  
Cinque avessadi al solo di Ibbizia (16-22.30)

**BROADWAY** (Via dei Narici, 24 - Tel. 2815740)  
Lo squelo 3 di J. Alves - A. L. 2000 (16-22.30)

**DEI PICCOLI**  
Pippo, Pluto e Pappalardo all'altezza parata - OA (16-22.30)

**DIAMANTE** (Via Pretestina, 230 - Tel. 2956061)  
Il fantasma di e con A. Sordi - SA (16-22.30)

**ELDORADO** (Viale dell'Espresso, 38 - Tel. 5010652)  
Il grande gioco di guerra di J. Badham - FA (16-22.30)

**ESPERIA** (Piazza Sennio, 17 - Tel. 582884)  
Occhio malocchio, prezemolo e finocchio con J. D'Onofrio - C. L. 3000 (16-22.30)

**MADISON** (Via G. Chabriere, 121 - Tel. 5162966)  
Il libro della giungla - DA (16-22.30)

**MERCURY** (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)  
Valentina ragazza in calore (16-22.30)

**MISSOURI** (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)  
Il libro della giungla - DA (16-22.30)

**MOLIN RUGE** (Via M. Corino, 23 - Tel. 5562350)  
Il libro della giungla - DA (16-22.30)

**NUOVO** (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)  
Il libro della giungla - DA (16-22.30)

**ODEON** (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)  
Film per adulti (16-22.30)

**PALLADIUM** (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)  
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C (16-22.30)

**PASQUINO** (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803522)  
Wargames di J. Badham - FA (16-22.30)

**PRIMA PORTA** (P.zza Sava Rubra, 12 - Tel. 6910136)  
Chiuso per restauro

**SPLINDID** (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)  
Film per adulti (16-22.30)

**ULISSE** (Via Turbina, 354 - Tel. 4237441)  
Vacanze di Natale con J. Calà - C (16-22.30)

**VOLTURNO** (Via Volturino, 37)  
Le porno investigatrici e Rivista di spogliarellisti (16-22.30)

## Grottaferrata

**AMBASSADOR**  
Il console onorario con R. Gere - DR (15-30-22.30)

**VERI** (Tel. 9457151)  
Furyo di N. Oshima - DR (15-30-22.30)

## Sale parrocchiali

**AVILA**  
Un papero da un milione di dollari di W. Disney - C (16-22.30)

**CASALETTO**  
Bingo Bongo con A. Celentano - C (16-22.30)

**CINEFIORELLI** (Via Terni, 94 - Tel. 7578695)  
Scuote il ritardo con M. Troisi - C (16-22.30)

**CINESORGENTE**  
Riposo

**DELLE PROVINCE** (V.le delle Province, 41 - Tel. 420021)  
Lilli il vagabondo - DA (16-22.30)

**ENTREA** (Via Lucerna, 41 - Tel. 8382855)  
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA (16-22.30)

**RAMBI** - DA (16-22.30)

**KURSAAL** (Via Pansello, 24 - Tel. 864210)  
Sulle orme della pantera rosa - DA (16-22.30)

**LIA** (Via Trinitatana, 143 - Tel. 8312177)  
Grasso 2 con M. Cauffield - S (16-22.30)

**MONTEZIO** (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 312877)  
La scalata di Sophie con M. Streep - DR (16-22.30)

**MONTEMANTO** (Via F. Rati, Tel. 8441954)  
Sing Sing con A. Celentano - C (16-22.30)

**ORIONE**  
Superman III con C. Reeve - FA (16-22.30)

**S. MARIA AUSILIATRICE** (Via Umberto 2, 3 - Tel. 783605)  
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA (16-22.30)

**STATUARIO** (Via Squilace, 3 - Tel. 7990086)  
I banditi del tempo con F. Caradine - A (16-22.30)

**TIGRINO** (Via Guido Reni, 2 - Tel. 392777)  
Ai bar dello sport con L. Banfi - C (16-22.30)

**TRIFALCO** (Via Savonarola, 36 - Tel. 319801)  
Totipot con D. Hoffman - C (16-22.30)

## Cabaret

**BAGAGLINO** (Via Due Macelli, 75)  
Riposo

**IL FIDELIO** (Via Gig. Zanotto, 41)  
Alle 22.30. Lando Fontana in *Er mejo der più* con Massimo Giuliani, Giusy Valeri, Manuela Gatti, Testi di Amendola e Corbelli. Musiche di Gatti e De Angelis.

**PARADISE** (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 6784838-679396)  
Alle 22.30 e 0.30 *Stella in Paradiso* Cabaret Musicale con attrici internazionali. Alle 2 *Champagne* e calze di seta.

## Lunapark e circhi

**LUNEUR** (Viale delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)  
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

## Teatro per ragazzi

**COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE** (Via Carlo Della Rocca, 11)  
Alle 15. Presso il Colosseo di Villa Borghese con orario continuato. Laboratorio permanente *La bottega delle mille e una fiabesche*.

**CRISOGONO** (Via San Galliciano 8)  
Riposo

**GRAUCCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 751785/7822311)  
Alle 16.30. «*La fiaba del mercante di Venezia*» di R. Galve con attori e pupazzi per adulti e bambini con pupi del teatro.

**IL TEATRINO IN BLUE JEANS**  
Mattinate per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Tullio e Dalmati). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581.

**IL TORCHIO** (Via E. Moro, 16 - Tel. 582049)  
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovanniotti per le scuole elementari, materne e asili. Alle 16.30 «*Alto allo specchio*» di Aldo Giovanniotti con Giovanna Longo, Antonio Cipriani, F. Meoni, C. Saltalamacchia e la partecipazione dei bambini.

**MARQUETTE AL FANTHORN** (Via Beato Angelico, 32)  
Alle 16.30. «*Il mille e una notte*» con le mille e una storie di E. Wallace - H (16-22.30)

**TEATRINO DEL CLOWN VITA** (Località Carretto - Ladispoli - Tel. 8127003 e Tel. dell'Arancio, 55 - Tel. 6790706 - Roma)  
Riposo

**TEATRO DELL'IDEA**  
Teatro dell'idea per le scuole. *Le avventure di Bufurlo* di Osvaldo Giamma. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

**TEATRO TRASTEVERE** (Circoscrizione Giancolumbese, 10)  
Alle 17. La N.O.B. presenta *Una favola per Misa*. Regia di Giuseppe Di Martino. Musiche di Bruno Nicolai. Puppazzi e maschere di Maria Signorilli.

## Cineclub

**FILMSTUDIO** (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)  
STUDIO 1: alle 16.30, 18.30, 20.30 *D'amore si muore* di U. Tognazzi (1938). *Il Sarto di Saturo* di Marcello Mastroianni (1952). *Celena* (vers. orig. con sott. it.) di P. Adon. STUDIO 2: alle 16.30, 19.15 e 22.30 *Parole e E. Rohmer*.

**GIARDINO ZOOLÓGICO** (Via Borghese - Ingresso principale)  
«*l'annale di casa*» rassegna della produzione super8 amatoriale (inital). «*Animap*» nella lezione cinema geografica/VII: gli uomini bestia». Alle 15 il bacio della pantera (Cat People) di J. Tourner (1948); alle 16.30 *The elephant man* di David Lynch (1980).

**GRAUCCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 751785)  
Alle 18.30. *Cineclub ragazzi: Black Stallion* di C. Ballard e F. Ford Coppola. Alle 20.30 e 22. *Immagine Donna: La signorina Giulia*, di Strindberg. Il capolavoro di Alf Sjöberg. Palma d'oro Cannes 1951 (190) con Anita Björk e Ulf Palme.

**IL LABIRINTO** (Via P. Magna, 27 - Tel. 312283)  
SALA A: alle 17, 18.50, 20.40 e 22.30. *Fino all'ultimo respiro* di J. Meco.

**SALA B: alle 17, 18.50, 20.40 e 22.30. Ra per una notte di M. Scorsese.**

**L'OFFICINA** (Via Veneto, 3 - Tel. 862530)  
Alle 19. *The manznan* (1929) di Alfred Hitchcock (vers. orig. muta). Alle 20.30 *Blackmail* (1929) di Alfred Hitchcock (vers. orig.) e *Traversa* (Psycho, The Birds, Marnie, ecc.). Alle 22.30 *The manznan* replica con accompagnamento al piano di Antonio Coppola.

**POLITECNICO**  
Alle 20. *The day after* (vers. orig.)

**SPAZIO CONIUNE** (Via Ostiense, 152/B)  
Alle 17.45 *Un mondo di cartoni: meratone di carnevale* con film di Walt Disney e della Warner Bros.

## TV locali

### OGGI

#### VIDEOOUNO

Ore 11.30 Film «Salto mortale»; 13.15 *Telefilm «Betty White»*; 15.30 *Disturbo di arrivo*; 16.45 *Piano piano*; 17. *Cartoni animati*; 18.30 *Cinema e società*; 19. *Telefilm «Betty White»*; 19.30 *Cartoni animati*; 20.30 *Film «L'uomo meraviglioso»*; 22.20 *Telefilm «Agente Speciale»*; 23.30 *Film «Dolce vita al forno»*.

#### TELETEVERE

Ore 10.20 *Oscopio di oggi*; 10.30 *Film «Gli allegri leggendari»*; 12. *Primo piano*; 12.30 *Primo mercato*; 14. *Razionale*; 14.30 *The week in review*; 14.30 *Gioie in vetrina*; 16.30 *Telefilm*; 17. *Gioie in vetrina*; 18. *Proposte di antiquariato*; 21. *Sugli schermi del cinema*; 21.10 *Film il fortunato*; 23. *Telefilm*; 24. *Oscopio di domani*; 0.10 *Telefilm*.

#### S.P.Q.R.

Ore 8 *La maratona di Uffl*; 14 *Telefilm «Le avventure di Magret»*; 15.30 *Telefilm «La valle del diavolo»*; 16 *Il club di Uffl*; 18 *Telefilm «Manna»*; 18.30 *Telefilm «La strana coppia»*; 19.15 *Telefilm «Squadra speciale antiterrorismo»*; 20.30 *Film*; 22. *Film «Frankenstein contro l'uomo lupo»*; 23.30 *Telefilm «Hitchcock»*.

#### Il partito

**ROMA**  
ASSEMBLEE - CINECITTÀ alle 10 sulla situazione economica (Ipcchetti). TOR DE SCIAVI alle 10 sul costo del lavoro (Mazza). DONNA OLIMPIA alle 11 in piazza (Marzullo). CONGRESSI - FIUMICINO ALESSI (Borgna). CORVALE (Camulò). PORTUENSE PARROCCHETTA (Carra). FROSINONE - Congresso Espera alle 9 (Antonelli). ISOLA LIRI alle 9 (Isapoli). Tevere alle 9.30 (Minghetti). Aquino alle 10 (comune). (De Gregorio). Sora alle 10 assemblee (Cervini).

**LATINA** - Gaeta alle 9 congresso (Ortizano).

**RIETI** - Amatrice alle 10 congresso (Ferroni).

**TIVOLI** - Marino Equo alle 10

## TELEROMA

Ore 7.25 *Film «Le bellissime gambe di Sabrina»*; 9 *Telefilm «Coltizza»*; 15 *In campo con Roma e Lazio*; 18.10 *Telefilm «Pearl Harbour»*; 19.35 *Telefilm «Get Smart»*; 20.05 *Telefilm «Dan August»*; 21.02 *Goal di notte*; rubrica sportiva a cura di Michele Platino; 0.35 *Gol di notte*.

## DOMANI

Ore 11.30 *Film «L'uomo meraviglioso»*; 13.30 *Telefilm «Betty White»*; 14. *Telefilm «Il magistrato»*; 16.10 *Cartoni animati*; 18.30 *Telefilm*; 18.50 *Film della settimana*; 18.30 *Cartoni animati*; 19.30 *Crescenti*; 20.30 *Sport*; 21.30 *Telefilm «Il cugino»*; 22.30 *Telefilm «Agente speciale»*; 23.33 *Film «La notte del furore»*.

## TELETEVERE

Ore 10.20 *Oscopio di oggi*; 10.30 *Film «Gli allegri leggendari»*; 12. *Primo piano*; 12.30 *Primo mercato*; 14. *Razionale*; 14.30 *The week in review*; 14.30 *Gioie in vetrina*; 16.30 *Telefilm*; 17. *Gioie in vetrina*; 18. *Proposte di antiquariato*; 21. *Sugli schermi del cinema*; 21.10 *Film il fortunato*; 23. *Telefilm*; 24. *Oscopio di domani*; 0.10 *Telefilm*.

## Il partito

**ROMA**  
ASSEMBLEE - CINECITTÀ alle 10 sulla

Battuta la Turchia che nella ripresa ha messo alla frusta la nuova nazionale che ha dimostrato di saper soffrire

# Gli azzurri sulla strada buona (2-1)

### I gol di Altobelli e Cabrini propiziati da un ottimo Conti

TURCHIA: Yasar (46' Zaffer); Ismail, Erdogan; Yusuf (38' Alper), Faith, Rasit; Hassan, Tufekci, Erdal, Sedat, Salkuc. 13 All. 15 Cunevny, 16 Cem, 17 Metin.

ITALIA: Bordon (45' Galli); Bergomi, Cabrini; Righetti, Vierchow, Baresi; Conti, Bagni (46' Battistini), Rossi (76' Fanna), Dossena (84' Sabato), Altobelli. 13 Scirea, 14 Collovati, 15 Tardelli.

ARBITRO: Petrescu (Romania)

MARCATORI: 2' Altobelli, 18' Cabrini, 65' Tufekci.



Il pallone, calciato da Cabrini, scavalca Yasar: è il secondo gol per l'Italia

**Nostro servizio**  
ISTANBUL — Il et Enzo Bearzot può tranquillamente proseguire nell'opera di tirar su la sua nuova creatura. L'esame turco lo ha detto a chiare note, non tanto per la vittoria (2-1), quanto per la dimostrazione che questa squadra sa anche soffrire. Troppo facile fu l'amichevole, a Roma con il Messico. Quella di ieri con la Turchia, in virtù di un secondo tempo dei padroni di casa che ha fatto camminare gli azzurri sui carboni ardenti, è stata tutt'altra cosa. Sì, perché, a Roma le indicazioni potevano essere state scarse, in considerazione del relativo impegno, all'Inonu, quanto è emerso diventa realtà vera. Un primo tempo giocato alla grande dalla squadra azzurra, con Conti, Altobelli, Dossena, Baresi e Righetti una spanna al di sopra degli altri. Infatti, sono partiti dal piede di Conti i due cross dei gol di Altobelli e Cabrini (il secondo perfezionato da Bagni — perlopiù così noi abbiamo visto). Ma ha sorpreso soprattutto la manovra di centrocampo, orchestrata con intelligenza da Dossena, ottimamente coadiuvata da Franchino Baresi, che si adatta sempre più al ruolo, mentre Bagni si faceva notare per la solita grinta e per la continuità nel lavoro di rottura. Le azioni flui-

no così eleganti, incisive, con triangolazioni essenziali, che trovavano sempre pronto un Altobelli mai ammirato tanto in palla. Era, in pratica, l'esaltazione di quella formula che Bearzot vorrebbe diventasse perfezione: «Audacia, compattezza, intelligenza». Ma anche la difesa, le poche volte che era chiamata in causa, se la cavava egregiamente. Se Cabrini era costretto a mettere la mordacchia al pericoloso Hassan, ci pensava Righetti a sostituirlo nei raid avanzati, grazie alla copertura che gli assicurava Baresi. Quando poi il capitano riuscì a sganciarci, al 18', verrà premiato dal gol. L'unico che è apparso in ombra è stato Rossi, ma il gioco si sviluppava soprattutto lungo le fasce, per cui arrivavano pochi palloni alla sua portata. Forse le reti sono venute troppo presto un po' come col Messico, e lo sforzo di ricreare un gioco passabile, da parte turca, non ha mai preso corpo. Fatto sta che le redini delle manovre di centrocampo, sono rimaste in mano agli azzurri. Dopo i gol essi vanno più alla ricerca dell'intesa che della terza rete.

Le trame non presentano smagliature, i turchi appaiono troppo lenti e indulgono in un calcio troppo elaborato che non ha sbocchi offensivi. Il loro incerto fraseggio si interrompe — quelle poche volte che tentano — di fronte alla difesa azzurra. Sembra tutto facile, tanto che si incomincia a pensare ad un nuovo Messico. Comunque gli azzurri se non si dannano per accelerare il ritmo, dimostrano buona disposizione e volontà di crescere. Ma sarà la ripresa che legittimerà il diritto di Enzo Bearzot ad insistere con questi uomini, con questa squadra affinché essa diventi competitiva nell'arengo internazionale. Il tempo, d'altronde non gli manca. I turchi sembrano come trasformati e incominciano a stringere nella «morsa» la squadra azzurra. È l'attacco temperato grintoso che emerge, ma è anche il centrocampo che sale di tono. Si fa più intraprendente il piccolo Tufekci, mentre Hassan corre da tutte le parti. Sulla fascia sinistra si affaccia sempre più frequentemente il difensore Erdogan, che lascia partire dalla linea del fondo cross invitanti. Incomincia un vero e proprio assedio alla porta difesa da Galli, che ha rilevato Bordon. In copertura è subentrato Battistini al posto di Bagni: «huoni i suoi piedi, non altrettanto il temperamento del combattente, quando c'è da rompere». Ma gli azzurri danno le viste di saper reagire, di non sennarsirsi, mentre i turchi arrivano sempre

più a contatto con Galli: Tufekci (il capocannoniere del campionato turco: 12 reti), impegna dapprima Galli su punizione. Poi sarà Sedat a spingere fuori un ottimo pallone. Sollevare la testa in quella massiccia offensiva non è facile. Ma gli azzurri ci provano al 7': palla a Rossi che smista a Dossena, il quale lo smarca ad hoc: è la grande occasione (onestamente è la prima) che «Pablito» potrebbe concretizzare. Si trova in posizione ideale: ma incappa e il terzo gol svanisce. La pressione turca si concretizza al 20', quando una palla ribattuta da Galli su tiro di Ismail, viene messa nel sacco da Tufekci, il capocannoniere. Dopo la rete i turchi sembrano placarsi, calano; Fanna prende il posto di Rossi, il modulo è adesso con due ali (Conti-Fanna) e una punta centrale (Altobelli). Ma il quarto d'ora che resta non è sufficiente per giudicare in pieno la validità dell'alternativa tattica, anche se con Fanna in campo i turchi abbassano un tantino le punte. Neppure Sabato (entrato al posto di Dossena) fortunatamente, potrà venire giudicato. Ma se il successo degli azzurri è stato sofferto, è stato anche meritato: finalmente si intravede l'alba anziché intristire nel perenne tramonto dell'anno scorso.

j. v.

### Il parere di Boninsegna

Una partita che non può né deve fare testo. Innanzitutto per il gioco scadente dei turchi che tengono bene la palla, ma mancano assolutamente di fantasia: un gioco ripetitivo, prevedibile, sterile anche il gol segnato non è stato per nulla eccezionale. Poi perché è stata una partita strana: gli azzurri hanno sbloccato subito il risultato e si sono ripetuti pochi minuti dopo con una stupenda rete di Cabrini. Un tiro perfetto e fortunato nello stesso tempo. Il terzino bianconero lo conosco bene: il destro non è assolutamente il suo piede migliore. Tiracci simili li ha fatti altre volte e tutti erano finiti in tribuna. Stavolta, ma è stato un caso, ha bucatato la rete di un modesto Yasar.

### Per il c.t. è giunto il momento di trovare un valido sostituto di Rossi



rebbero ritornati in Italia addirittura con tre gol. Ma, come dicevo all'inizio, avrebbe mutato idea su questa nazionale che Bearzot continua a chiamare «sperimentale».

Cos'è che non va? Tutto. Partiamo dal centrocampo: Baresi e Dossena sono dei buoni solisti, ma nessuno dei due può assurgere a vero regista e uomo squadra: mancano di personalità. Lì in mezzo ci vorrebbero Platini e Falcao, ma non hanno il passaporto italiano. Rossi l'ho trovato più spento del solito e Bearzot doveva subito sostituirlo con Fanna, un personaggio che è più veloce in attacco e avrebbe dato maggior fosforo al centrocampo. Conti si arrangia sempre e Altobelli ha patito la mancanza di rifornimenti in avanti. La mia proposta è di trovare subito un sostituto a Paolo Rossi perché la domanda è d'obbligo: fra due anni chi può scommettere ancora su un Pablito «mundial»?

Infine la difesa: Righetti mi è sembrato valido nel ruolo di libero. Però abbiamo anche visto una difesa che modestamente impegnata dai turchi, nel secondo tempo è andata nel pallone subendo un gol stupido. E ora che fare? Sono i problemi di Bearzot, è pagato per questo. Noi abbiamo altre cose a cui pensare.

Roberto Boninsegna

## Bearzot: «Esame tanto tecnico quanto psicologico superato»

«Stiamo crescendo in personalità, mostrando di maturare di partita in partita»  
Silenzio-stampa degli azzurri in segno di protesta verso i giornalisti turchi



BARESÌ e ROSSI in azione nell'area turca

**Nostro servizio**  
ISTANBUL — Il dopo-partita è incrinato da un episodio che ha preso le mosse fin dall'arrivo degli azzurri, quando un giornale turco aveva riciclato la vecchia storia Cabrini-Rossi (nata ai «mondiali» di Spagna: i due dividevano la stanza dell'albergo). I giocatori italiani hanno messo in atto un altro «silenzio-stampa», stavolta in segno di protesta nei confronti della stampa turca. Bearzot si è invece messo a disposizione dei turchi, ma li ha gelati con questa dichiarazione: «Vi siete permessi di scrivere «certe cose» su due ragazzi che non avete e che non meritate». Un Bearzot, perciò, duro e deciso, salvo poi distendersi quando è passato ad esaminare la partita.

«Questo 2-1 alla Turchia vale il doppio del 5-0 rifilato al Messico a Roma», ha esordito. Quindi ha continuato: «Stavolta il test è stato impegnativo. La squadra lo ha superato sia dal punto di vista tecnico che psicologico». La squadra, gli è stato obiettato, è però calata nella ripresa. «È vero, i ragazzi sono stati meno brillanti che nel primo tempo, ma non giocavamo mica da soli: c'erano anche i turchi. Ma il primo tempo è stato un piccolo capolavoro, più di quanto mi fossi aspettato. Abbiamo giocato di prima, con smistamenti rapidi, anticipando spesso l'avversario, mantenendo costantemente l'iniziativa, impedendo così ai turchi di pensare e di reagire».

### Serie B: l'Atalanta mette sotto esame il Lecce

I riflettori della serie B sono puntati oggi sul Brumana di Bergamo. Di fronte Atalanta e Lecce, due delle migliori squadre del campionato cadetto, due squadre in odore di promozione. Soprattutto l'Atalanta che, insieme al Como, un'altra lombarda, gioca il miglior calcio del torneo. Sonetti ha fatto un buon lavoro e i frutti, si può star certi, non dovrebbero mancare. Ma uguali propositi si sono radicati nel Lecce. La primatista Como sarà invece di scena a Palermo contro una squadra alla ricerca di un risultato di

prestigio scaccia-crisi. Impegnative le trasferite di Arezzo e Cremonese a Monza e Padova, mentre, due delle migliori squadre del campionato cadetto, due squadre in odore di promozione. Soprattutto l'Atalanta che, insieme al Como, un'altra lombarda, gioca il miglior calcio del torneo. Sonetti ha fatto un buon lavoro e i frutti, si può star certi, non dovrebbero mancare. Ma uguali propositi si sono radicati nel Lecce. La primatista Como sarà invece di scena a Palermo contro una squadra alla ricerca di un risultato di

e dimostrando di star maturando di partita in partita». Contro la Cecoslovacchia a Verona il prossimo 7 aprile, materà in campo la stessa formazione? «In linea di massima sì, ma vedremo anche che cosa succederà in campionato...». Alla soddisfazione di Bearzot fa eco quella del presidente Sordillo, che stavolta non ha da recriminare: «Ho ammirato una bella nazionale — ha detto — che è arrivata anche alla vittoria esterna, cosa che attesta i suoi progressi. Ha legittimato il successo soprattutto nel primo tempo; nella ripresa la Turchia ha premiato, ma le migliori occasioni sono state le nostre, basti pensare al gol fallito da Rossi».

Rossi e Cabrini hanno preso con filosofia le maldicenze del giornale turco. Il terzino dice: «Ci dobbiamo arrabbiare per ben altre cose», il centravanti è più categorico: «Non è neppure il caso di parlarne». Entrambi sono d'accordo nel sostenere che la squadra ha disputato un ottimo primo tempo e che la prova di carattere non è mancata, così come voleva Bearzot. Conti ha dichiarato di aver avuto comati di vomito nell'intervallo; Bergomi ha lamentato un risentimento muscolare alla schiena, mentre anche Righetti aveva qualche problema. Quanto ai turchi il ct Ozari ha dichiarato: «Non avete visto la solita Turchia, quella gol che ha battuto l'Austria? I miei giocatori pensavano più al campionato che all'Italia. Comunque avendo visto gli azzurri contro il Messico ero sicuro che avremmo avuto problemi: così è stato. Credo anche che tutti gli azzurri abbiano avuto lo stesso perché erano costretti a doverci conservare il posto».

MARIO E PIPPO SANTONASTASO IN

noi vogliamo solo quello

# fruttosello

SPAGNOLI

in REGALO

IN OGNI CONFEZIONE FAMIGLIA UN VOLUMETTO CON IL TRAVOLGENTE UMORISMO DI MARIO SANTONASTASO E IN PIÙ PUOI RICEVERE A CASA TUA IL VOLUME "MILLE E UNA... RISATA" DI MARIO SANTONASTASO

CROISSANT RIPIENO DI TANTA BUONA MARZELLATA

NEI GUSTI: CILIEGIA ALBICOCCA FRAGOLA CACAO

## 1° Maggio in CINA

PARTENZA: 24 aprile  
DURATA: 13 giorni  
ITINERARIO: Milano-Mosca-Pechino-Shanghai-Nanchino-Pechino-Mosca-Milano

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.645.000

Il programma prevede la visita di Mosca e quindi il proseguimento per Pechino. La visita delle principali città cinesi a Pechino la Città Proibita, la Grande Muraglia, il Tempio del Cielo a Shanghai la città vecchia, il Giardino del Mandarino, il Tempio del Buddha di Giava ecc. A Nanchino le tombe Ming, il Palazzo d'Estate

Sistemazione in alberghi di prima categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa

**UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64 23 557-64 38 140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49 50 141-49 51 251

Organizzazione tecnica ITALTURIST

## Hanno battuto in semifinale Roma e Fiorentina

### Napoli-Torino gran finale del torneo di Viareggio

Del nostro inviato

VIAREGGIO — Saranno Torino e Napoli a contendersi il trentaseiesimo edizione del torneo internazionale giovanile «Coppa Carnevale» di Viareggio. I granata del Torino, allo stadio del Pini, hanno superato (2-1), anche se di stretta misura, la Fiorentina grazie a due bel gol dell'estrema destra Zagaria.

Nella partita fra la Roma e il Napoli, giocata allo stadio «Picco» di La Spezia, per conoscere la squadra che lunedì (ore 16) incontrerà il Torino nella finalissima, ci sono voluti i calci di rigore. Alla fine dei due tempi regolamentari le squadre erano ancora a reti inviolate. Il Napoli ha così superato la Roma perché dagli undici metri ha sbagliato meno: i partenopei hanno messo a segno cinque rigori; i romani ne hanno segnati solo quattro. La rete del successo del Napoli è stata realizzata da Sormani, figlio dell'allenatore della squadra giovanile partenopea.

Così al torneo veronese, uno dei più prestigiosi del mondo a livello giovanile, che da questa stagione è dedicato alla memoria del presidente dell'Uefa Artemio Franchi, dopo tanti anni ci sarà una finale di marca italia-

na: Napoli-Torino per la «Coppa Carnevale» e Fiorentina-Roma per i posti d'onore. Ieri, se ci fossero stati dubbi sull'efficacia delle squadre italiane, ne abbiamo avuto una riprova: sia al «Picco» che allo stadio viareggino. Il numero pubblico, nonostante le pessime condizioni climatiche, ha assistito a due partite interessanti, giocate con molta decisione. Nella gara Torino-Fiorentina sono stati i viola a sbloccare il risultato dopo appena tre minuti con la mezzala Mastini. Allo scadere del primo tempo (45') Zagaria ha siglato il pareggio e al 64' il granata ha messo a segno la rete del successo. A La Spezia sono stati battuti sei rigori per parte. Nella prima serie, per la Roma hanno segnato nell'ordine: Pettiti, Baglieri, Desideri, Gregori. Mentre Baldieri ha colpito il palo per il Napoli hanno battuto i rigori: Caranalle, Grillo (parato) Muro, Pescatori, Maellaro. Subito dopo è iniziata la serie ad oltranza: Baldieri della Roma si è fatto parare il rigore mentre Sormani ha fatto secco il portiere giallorosso.

l. c.

### GRUPPO EDITORIALE RICERCA AGENTE PRINCIPALE

La ricerca è rivolta ad elementi con provata esperienza nel settore della vendita rateale a privati. Si offre un interessantissimo trattamento economico, assistenza promozionale, inquadramento di legge, vastissimo catalogo editoria, concorso spese mensili, avviamento apertura agenzia.

Indirizzo dettagliato curriculum a:  
STUDIO DI PIERRI - VIA SAN REMO, 8  
10137 TORINO

### GRUPPO EDITORIALE RICERCA AGENTE PRINCIPALE

La ricerca è rivolta ad elementi con provata esperienza nel settore della vendita rateale a privati. Si offre un interessantissimo trattamento economico, assistenza promozionale, inquadramento di legge, vastissimo catalogo editoria, concorso spese mensili, avviamento apertura agenzia.

Indirizzo dettagliato curriculum a:  
STUDIO DI PIERRI - VIA SAN REMO, 8  
10137 TORINO

### GRUPPO EDITORIALE RICERCA AGENTE PRINCIPALE

La ricerca è rivolta ad elementi con provata esperienza nel settore della vendita rateale a privati. Si offre un interessantissimo trattamento economico, assistenza promozionale, inquadramento di legge, vastissimo catalogo editoria, concorso spese mensili, avviamento apertura agenzia.

Indirizzo dettagliato curriculum a:  
STUDIO DI PIERRI - VIA SAN REMO, 8  
10137 TORINO

### VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55.000 settimanali, bassa stagione sulla riva adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo Viaggi Generali via Alghero 9 - Ravenna - Telefono (0544) 33 166

### avvisi economici

DISTILLERIA Alpina, produttrice specialità bravnate - Amaro Alpino e liquor vari - Cerca rappresentanti zone libere Italia centro/settentrionale. Alta provvigione con inquadramento ANASARCO. Scrivere a: Distilleria Alpina - Trento, via Garzoli 104 - Telefono 0461/26 281 (189)

APRICA, BORMIO, CASPOGGIO Affittasi appartamenti per settimane banche. Prezzi da 170.000 Europa 0342/746 518 (185)

### Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

# Tutta nel volatone finale di Corso Casale l'essenza della Milano-Torino

## Irresistibile «guizzo» di Rosola

### Svanisce sul traguardo il bel sogno di Bontempi

Il vincitore ha sfruttato egregiamente la scia di De Vlaeminck - Moser o Saronni? Entrambi soddisfatti per il buon allenamento - Infortunati Lanzoni e Hekimi

#### Ciclismo

**Nostro servizio**  
**TORINO** — Paolo Rosola, un bresciano di Quassago, si impone nella Milano-Torino a spese del compaesano Bontempi. I due abitano a poche centinaia di metri uno dall'altro, sono amici, si allenano in l'eta compagna, ma vestono colori differenti: quest'anno Rosola, il gregario che da un paio di stagioni il pubblico conosce per le sue impennate nel Giro d'Italia, indossa la gloriosa maglia della Bianchi-Plaggio. Non è che Paolo abbia cambiato completamente ruolo, presto dovrà aiutare Contini e magari anche lo svedese Prim, ma intanto può esprimersi, può andare a caccia di vittorie importanti, giusto come ha fatto ieri con la collaborazione dell'intera formazione biancocelestre, ed è bello vedere un passista veloce uscire dal rango degli scudieri per dare la prova di quanto vale.

Le fasi più emozionanti della settantesima Milano-Torino sono da ricercare nel volatone di corso Casale. Emozione anche per le cadute e gli infortuni di Lanzoni e Hekimi: cammin facendo il toscano ha riportato la frattura dell'osso occipitale e lo svizzero un trauma cranico, ma tornando alla gara dobbiamo scrivere che gli epistemi di lotta si possono contare

sulle dita di una mano, che la competizione poteva essere più divertente, più appassionante se l'opposizione per sfuggire al controllo degli sprinter fosse stata più consistente. Troppa gente si è arresa al pronostico che voleva un finale con una grossa volata, e comunque complimenti a Rosola che ha preceduto di mezza ruota il favorito Bontempi sfruttando la scia di De Vlaeminck.

Moser e Saronni? Entrambi soddisfatti per il buon allenamento. Che uno dei due vencesse, pochi lo pensavano. In un paio di circostanze, Francesco e Beppe hanno messo il naso alla finestra e quando 127 corridori si sono presentati sul rettilineo che fiancheggiava il motodromo torinese il capitano della Gis Tuc Lu e il capitano della Del Tongo Colnago hanno tirato i remi in barca. «Una volata troppo pericolosa», ha commentato Saronni. «Fino ai 500 metri ero ben messo, poi ho avuto paura», ha dichiarato Moser, e si capisce che nella circostanza la prudenza è stata dettata da condizioni di forma ancora insufficienti, ancora lontane da quei momenti di grazia che tolgono pensieri e tentennamenti di ogni genere. Sarà la Tirreno-Adriatico a preparare Moser e Saronni per la Milano-Sanremo, e chissà...

La corsa più antica del mondo era andata incontro



ROSOLA, braccio alzato in segno di vittoria. «Brucia» Bontempi sul traguardo della Milano-Torino

#### Moser sfida oggi il cavallo

MILANO — Un ciclista contro un cavallo: è una sfida nuova per il mondo dello sport. I protagonisti di questo insolito scontro sono Francesco Moser, neo primato del mondo, che si confronta oggi all'ippodromo di San Siro contro il cavallo Lanzoni, che è l'indigeno più veloce d'Italia, con il suo record di 1'53"3 sui 2100 metri conquistato a Roma il 17 luglio del 1983. La sfida si svolgerà come contorno della riunione ippica milanese, che avrà il suo clou nel Gran Premio d'Europa di trotto.

alle risale della Lomellina con squilli di tromba e ventagli che davano un avvio pimpante, sul ritmo dei cinquanta orari. Il freddo del mattino consigliava di scaldare i muscoli e poi c'era più l'incentivo di cinque premi volanti situati in punti da scoprire, circa un paio di milioni che facevano gola a chi deve arrotondare un magro stipendio. La Lomellina, dicevo, un cielo con piccoli squarci d'azzurro, qualche scaramuccia e gruppo compatto in terra piemontese. Le buone intenzioni sono già finite? Ecco Asti mentre fa capolino il sole, ecco un'azione di Van Impe che sembra un vero fuoco e invece è soltanto una scintilla, ecco gli uomini della Metromobili (Bincotto, Algeri, Magrini ed altri) in testa al gruppo per rompere l'accerchiamento, ma i garibaldini sono pochi e i campioni comandano il gioco.

Un gioco, un tira e molla che si prolunga sino ai dossi di Genovese ed oltre, quasi 200 chilometri senza freni, in sostanza. Bisogna infatti aspettare i tornanti della Rezza per vedere i ferri incrociati, i movimenti di Delle Casse, Tolmann e Olmetti, gli scroli di Chiochetti, Da Silva, Visentini, Moser, Panizza e Saronni dopo lo spavento di una caduta generale che non provoca conseguenze. Nessuno prende il largo e ritorna alla collinetta del Pino dove

s'affacciano Olmetti e Bombini, dove tentano Moser e Maini, Chinetti, Petto e Contini, ma i velocisti sentono odor di traguardo e non mollano l'osso. Gli in pletta verso Torino per una conclusione numerosa. L'arrivo è su un bel viale, ai 200 metri Bontempi sembra il padrone della situazione, tutti gridano il suo nome, però sulla destra sbucca quel ciclista di Rosola che vince in filantico.

Una mischia furiosa, Milano, Salvador e Mutter a terra quando mancava poco più di un chilometro e Rosola che ringrazia i compagni di squadra. «Sono caduto sul Pino, mi hanno riportato sotto in extremis, in tempo utile per aggiudicarmi la prima gara in linea, la prima classica della mia carriera dopo quattro successi riportati durante due Giri d'Italia... Ride e plange Paolo Rosola e non si sente più un gregario.

**Gino Sala**  
**ORDINE DI ARRIVO:** 1. Paolo Rosola (Bianchi Plaggio) km. 226 in 5 ore e 30', media 41.090; 2. Bontempi (Carrera Jeans Inoxpran); 3. De Vlaeminck (Gis Tuc Lu); 4. Longo (Supermercati Brianzoli); 5. Gavazzi (Atala Campagnolo); 6. Van der Velde; 7. Freuler; 8. Koppert; 9. Claus; 10. Berzi; 11. Mantovani; 12. Chinetti; 13. Perani; 14. Moro; 15. Ferreri.

#### Atletica

### Fotofinish e reclamo italiano contro la decisione della giuria

# Ullo, una medaglia d'argento (60 m.) che potrebbe diventare titolo europeo

Alla Lazzaroni il «bronzo» del lungo - La Possamai fallisce l'appuntamento con il podio

I 60 metri stanno bene ai velocisti azzurri. L'anno scorso a Budapest vinse Stefano Tilli, ieri a Göteborg Antonio Ullo ha conquistato la medaglia d'argento ma potrebbe vincere anche quella d'oro perché i dirigenti italiani ai quali non è stato permesso di visionare il fotofinish hanno sporto reclamo. Sorpresa l'anno scorso, sorpresa ieri perché si poteva pensare a tutto meno che a una corsa tanto bella di Ullo, sprinter ventunenne non molto conosciuto ma con un fisico assai robusto, ideale per gare brevi come quelle che si corrono al coperto. Antonio Ullo ha azzeccato alla perfezione la partenza e ha ottenuto un eccellente 6"68, lo stesso tempo assegnato al vincitore, il tedesco federale Christian Haas. Da notare che il giovane sprinter è allenato dal marciatore delle Fiamme Gialle Pasquale Giannattasio, campione europeo dei 50 metri nel lontano 1967 sulla pista del

Palac Lodowy a Praga. Il ragazzo quindi in un certo senso è figlio d'arte. C'è poco da dire: tutti guardavano Christian Haas (fu sicuramente figlio d'arte poiché il padre Kas-Friedrich fu grande velocista, bravo dai 100 ai 400 metri negli anni Cinquanta) in ottava corsia. È intanto Antonio, in seconda, centrava una di quelle partenze che spaccano il cronometro. La Tv italiana merita il solito applauso. Sul più bello ha chiuso il collegamento senza informare gli utenti di quel che stava accadendo. In seconda, centrava una di quelle partenze che spaccano il cronometro. La Tv italiana merita il solito applauso. Sul più bello ha chiuso il collegamento senza informare gli utenti di quel che stava accadendo.

Per quel che riguarda le donne la medaglia d'oro, anche se non è quella che si pensava, Agnese Possamai, molto rigida, incapace di lanciarsi in uno degli sprint che l'hanno resa famosa, Christian Haas. Da notare che il giovane sprinter è allenato dal marciatore delle Fiamme Gialle Pasquale Giannattasio, campione europeo dei 50 metri nel lontano 1967 sulla pista del

glia d'argento a Helsinki — con una accelerazione irresistibile nell'ultimo giro, proprio dove ci si aspettava che la mamma veneta incrementasse la frequenza della lunga tedesca mentre la bambina sulla quale nessuno avrebbe scommesso una lira, saltando con diligenza e senza commettere errori trovava il più felice pomeriggio di una carriera che sta appena sbocciando.

Il risultato più interessante della prima giornata di questi «euroindoor» l'ha realizzato il sovietico ventiseienne Grigorij Yemets che ha vinto il salto triplo con 17,33, primato europeo. Il responso della pedana svedese è rilevante perché permette ai sovietici di dimenticare la tremenda disfatta di Helsinki dove — in una specialità dominata a lungo dal grande Viktor Sanayev — non raggiunsero nemmeno la finale.

Il salto in alto maschile ha confermato quanto sia perico-

loso esagerare con l'attività a tutte le latitudini e su tutti i terreni. Il sovietico Igor Paklin, che a Milano aveva ottenuto il limite mondiale con 2,36, è uscito di gara a 2,24. Reduce da una modesta *tennis* negli Stati Uniti il saltatore russo sembra interrotto. La battaglia del salto in alto l'ha così vinta il lungissimo tedesco federale Didi Moegenburg, assai parimonioso nei salti. Con un balzo a quota 2,33 ha messo d'accordo il primatista mondiale inglese Colin Tubb e il fabbro svizzero Roland Dalhauser. Didi ha poi tentato, invano, la stratosfera con 2,38.

Giorno nero per Carlo Limoniato che è andato a fondo nella prima semifinale dei 200 (dove si è visto un nero inglese, Adeoye Mafe, pesante e gagliardo) e Stefano Tilli è stato squallificato per aver invaso la corsia di un avversario.

loso esagerare con l'attività a tutte le latitudini e su tutti i terreni. Il sovietico Igor Paklin, che a Milano aveva ottenuto il limite mondiale con 2,36, è uscito di gara a 2,24. Reduce da una modesta *tennis* negli Stati Uniti il saltatore russo sembra interrotto. La battaglia del salto in alto l'ha così vinta il lungissimo tedesco federale Didi Moegenburg, assai parimonioso nei salti. Con un balzo a quota 2,33 ha messo d'accordo il primatista mondiale inglese Colin Tubb e il fabbro svizzero Roland Dalhauser. Didi ha poi tentato, invano, la stratosfera con 2,38.

Giorno nero per Carlo Limoniato che è andato a fondo nella prima semifinale dei 200 (dove si è visto un nero inglese, Adeoye Mafe, pesante e gagliardo) e Stefano Tilli è stato squallificato per aver invaso la corsia di un avversario.



AGNESE POSSAMAI

**DALLE GERLE AI CANESTRI**

Da sempre Riunite ha la passione del buon vino, puro e naturale: questa passione l'ha portata a diventare uno dei maggiori produttori di vino in Italia e nel Mondo. Da qualche anno di vino in Italia e nel Mondo. Da qualche anno di ne ha una nuova, genuina quanto il vino: il basket. E vive con la squadra che porta il suo nome. La straordinaria avventura del campionato.

**Riunite**  
 Grandi nel vino, Generose nello sport

Riunite - Reggio Emilia - 11.000 Viticoltori - Associata

**Un'antica sfida a Milano mentre la Berloni va a Fabriano**

# Simac-Granarolo, preludio scudetto

**Basket**

Le «signore bene» del campionato — Simac e Granarolo — si danno appuntamento oggi al Palazzo di San Siro per aggiustarsi il trucco e spettegolare l'una dell'altra in attesa di graffiarsi a vicenda tra un mese circa per gli incontri ravvicinati dello scudetto. Simac-Granarolo è una partita dove si intrecciano la tradizione, la rivalità, i destini di questo o quel personaggio, gli artifici tattici delle panchine, i «golden boy» e la vecchia guardia. Forse è il preludio dello scontro finale anche se Guertieri da Torino non ci sta e mette in vetrina la sua Berloni che oggi comunque deve battere un colpo in quel di Fabriano contro quell'Honky che è sorretta dal Merloni confindustriale ma dove la sua mezzavigliosa stagione a quell'antimago della panchina che è Massimo Mangano. L'Indesit che brama il «play off» va a Roma per guardare l'altra faccia del Banco sperando nel colpo. In fondo la Scavolini ha forse l'ultima occasione per agganciare le zone meno depresse della classifica ma la Latini non vorrà lasciarsi infiltrare. Ieri a Bologna l'assembler delle società di Serie A ha fissato in linea di massima le date del prossimo campionato (30 settembre-7 maggio) impegnandosi ad ampliare i campi di gioco (28 m. di lunghezza, 15 m. di larghezza) come dettano le nuove regole della federazione internazionale.

**COSÌ IN A1:** Jolly Cantù-Bic Trieste; Star Varese-Simmenthal Brescia; Binova Bergamo-Peroni Livorno; Banco Roma-Indesit Caserta; Febal Napoli-San Benedetto Gorizia; Honky Fabriano-Berloni Torino; Simac Milano-Granarolo Bologna; Latini Forlì-Scavolini Pesaro.

**CLASSIFICA:** Simac 34; Granarolo e Berloni 32; Jolly 30; Peroni 28; Star 26; Banco Roma e Honky 24; Indesit 22; Simmenthal e Febal 18; Latini 16; Bic e Scavolini 14; S. Benedetto e Binova 10.

**COSÌ IN A2:** Benetton Treviso-Mangiaebvi Ferrara; Cantine Riunite Reggio E.-Italcable Perugia; Rapidnet Livorno-American Eagle Vigevano; Vicenzi Verona-Mister Day Siena; Gedeco Udine-Bartolini Brindisi; Marr Rimini-Cottarella Rieti; Carrera Venezia-Ledbe Meister (Yoga Bologna-Banca Popolare Reggio C. giocata ieri).

**CLASSIFICA:** Riunite Reggio E. 34; Mister Day e Gedeco 30; Marr e Italcable 26; Carrera e Bartolini 24; Mangiaebvi 22; Benetton e Ledbe 20; Cottarella 18; Am. Eagle 14; Vicenzi 10; Rapidnet 8.

**Brevi**

**MAZZONE RICONFERMATO DALL'ASCOLI** — Carlo Mazzone, allenatore dell'Ascoli è stato riconfermato alla guida della squadra marchigiana per altri due anni. L'accordo è stato raggiunto tra il tecnico e il presidente della «Circa» nazionale di rugby.

**STEVE E PHIL MAHRE SI RITIRANO** — I due sciatori americani Steve e Phil Mahre hanno annunciato in una conferenza stampa di aver deciso di ritirarsi dall'attività agonistica. La loro ultima gara quella in programma mercoledì prossimo a Val nel Colorado. Phil Mahre ha vinto nelle ultime Olimpiadi di Sarajevo la medaglia d'oro nello slalom speciale.

**LA 100 KM DEL PASSATORE** — La supermaratona di 100 km del Passatore prenderà il via quest'anno da Firenze (Piazza della Signoria) il prossimo 26 maggio alle ore 16. L'arrivo a Ferrara dei primi concorrenti è previsto per le 23 dello stesso giorno. È prevista la partecipazione di oltre 2.000 concorrenti.

**I.P.O. DEL TRIO A CARTA BIANCA** — I probabili olimpici del tiro a volo (sketti) Luca Sorbani e Celso Gardi saranno ospiti oggi alla trasmissione radiotelevisiva condotta da Massimo De Luca «Carta Bianca» in programma alla radio (rete 1) alle ore 14,30.

**DEFERTO IL PRESIDENTE DEL GENOVA FOSSATI** — Il dottor Alfonso Palladino, procuratore federale della FIGC ha deferito alla commissione disciplinare il presidente del Genoa Renzo Fossati, per aver violato, con le sue dichiarazioni rilasciate alla stampa dopo la partita Avellino-Genoa di domenica scorsa, l'articolo 1 del regolamento di disciplina.

**AL FLAMINGO ITALIA-SVEZIA DI CALCIO DONNE** — La partita di andata tra Italia e Svezia, valida per il campionato europeo si giocherà l'8 aprile allo stadio di Camparò con inizio alle ore 19,30.

**TUFFI LA SCHERMA OTTAVA A ROSTOCK** — Lara Scherm s'è piazzata ottava dal trampolino di tre metri, nella prima giornata del meeting internazionale di Rostock. La gara è stata vinta dalla tedesca della RDT Brita Baldus.

**SUCCESSO DELLA FRANCIA NEL «5 NAZIONI» DI RUGBY** — La Francia ha sconfitto per 32-18 l'Inghilterra conquistando la sua terza vittoria nel torneo della «Circa» nazionale di rugby.

**COMUNICAZIONI GIUDICARIE PER LA MORTE DEL TIFOSO TRIESTINO** — Il magistrato di Trieste che si sta occupando della morte del giovane tifoso della Triestina — Stefan Furlan coinvolto in scontri al termine della partita Triestina-Udinese e deceduto pochi giorni fa dopo due settimane di coma — starà per ammettere delle comunicazioni giudicarie dirette agli agenti di polizia che fermarono il giovane. Secondo alcune testimonianze Stefan Furlan sarebbe stato colpito alla testa dai poliziotti. Ieri i pentiti hanno sottoposto il corpo del giovane ad autopsia.

**PREMI MASSIMI** — Il 17 marzo a Bologna si disputerà il match valevole per il titolo italiano dei pesi massimi tra il detentore Angelo Rottoli e lo sfidante Guido Trana. OGGI TORNA GERETS — Il torinese del Milan, Eric Gerets, coinvolto in un caso di corruzione sportiva che risale all'epoca in cui egli era capitano dello Standard di Liegi, farà oggi rientro in Italia. In un'intervista alla radio, Roger Petti, direttore dello Standard all'epoca dell'arresto, è già dimissionario, ha detto: «Non mi sento sul banco degli accusati: abbiamo fatto quel che la maggior parte dei club debbano fare».

**PALLANUOTO** — Pozzillo, Recco e Lazio si sono aggiudicati i derby della prima giornata della seconda fase del campionato di Serie A di pallanuoto. Non sono mancate le sorprese: il Chiavari ha vinto fuori casa con il Pescara e il Nervi, dominatore della A2, ha riportato in casa con lo Spezia. Ecco i risultati completi. **Girone 1:** Parmacotto Pozzillo-Finocci Napoli 11-8; Spezia Pescara-Chiavari 7-10. **Girone 2:** Del Monte Savona-Catania 10-9; Nervi-Spezia 7-7. **Girone 3:** Firenze-Ly Bogliasso 9-8; Maree-Sturla non si è disputata per mancanza di energie elettrica. **Girone 4:** Stefan-Carnogli 9-6; Lano-Fiamme 7-5.

**Sport in TV**

**RAIUNO** - Ore 14.20, 15.45, 16.50 Notizie sportive; 18.30 30' minuto; 22.25 La domenica sportiva.

**RAIDUE** - Ore 15 Europei indoor di atletica; 18.50 Risultati e classifiche; 19 Divertimenti di atletica; 18.50 Golf flash; 19 Un tempo di 8; 20 Domenica sprint.

**RAITRE** - Ore 11.25 Diretta hockey indoor; Cus Bologna-Spezi; Lesing Roma; 15.15 Diretta mondiale di polizia municipale di sci; 18.30 Trofeo Topolino di pattinaggio; 19 Diretta di Forst-Cividin di pattinaggio; 18.45 Campionato italiano di calcio femminile; 18.20 TGS sport regionali; 20.30 Domenica golf; 22.30 Calcio un tempo di 8.

### Municipio di Santa Maria Capua Vetere

PROVINCIA DI CASERTA  
 REALIZZAZIONE RETE URBANA DI GAS NATURALE  
 LEGGE 784/1980

### BANDO DI GARA

2° ESPERIMENTO

(Legge 5 agosto 1977 N. 584)

Questo Comune provvederà, mediante licitazione privata, all'appalto dei lavori relativi alla realizzazione di una rete urbana di gas naturale.

L'appalto è in lotto unico dell'importo di lire 7.638.550.000 (settemilardisessantotrentottomilionequattrocentocinquantaquattro lire). PREZZO A BASE D'ASTA. Oltre all'esecuzione dei lavori l'appalto non ha ad oggetto elaborazione di progetto.

Il progetto relativo alle opere a farsi è stato ammesso alla agevolazione di cui alla legge 784/1980 con decreto del Ministero del Tesoro n. 706162/40 del 22-2-1983, registrato alla CORTE DEI CONTI il 9 marzo 1982 e trasmesso a questo Comune il 23 marzo 1983.

Le opere appaltate dovranno essere ultimato, consegnate e pronte all'esercizio entro e non oltre il 22-3-1985, fatta salva l'eventuale proroga massima di un anno se richiesta dall'aggiudicatario per la quale non verrà riconosciuta revisione dei prezzi alcuna e subordinata all'assenso ed alle condizioni imposte dal Ministero del Tesoro e, dunque, alla modifica del Decreto Ministeriale n. 706162/40 del 22-2-1983.

La procedura di aggiudicazione dell'appalto è quella stabilita dall'art. 1 lettera «a» della legge 2-2-1973, n. 14; pertanto l'appalto sarà aggiudicato alla impresa che avrà formulato l'offerta del prezzo più basso determinato con il sistema dell'art. 1 lettera «a» della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Non saranno ammesse offerte in aumento.

Per partecipare alla licitazione privata bisognerà presentare domanda indirizzata a «Comune di S. Maria C. V. - Via Albana - 81055 S. Maria C. V. prov. di Caserta» redatta in lingua italiana entro il termine che per motivi di urgenza è di 12 (dodici) giorni dalla data odierna, dato che questa Amministrazione ha inviato oggi all'Ufficio della pubblicazioni ufficiali della comunità europea il presente bando di gara.

Il termine massimo entro il quale questa Amministrazione spedirà gli inviti a presentare le offerte viene fissato per il 10-3-1984.

L'impresa invitata individualmente può presentare offerta quale capogruppo di imprese riunite, ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584.

Nelle richieste di partecipazione alla gara gli interessati dovranno dichiarare ed indicare: l'iscrizione alla C.C.I.A.A. o l'iscrizione nel registro professionale dello Stato di residenza nonché l'iscrizione nell'Albo Nazionale costruttori per la categoria 10c per un importo minimo di L. 9.000.000.000 ai sensi dell'art. 7 della legge 10-12-1981 n. 741 o all'Albo corrispondente dello Stato di residenza aderente alla C.E.E., in modo idoneo all'assunzione dell'appalto.

Ciascun aspirante dovrà includere nella domanda di partecipazione le indicazioni, sottoforma di dichiarazioni successivamente verificabili, riguardanti la situazione in ordine alla propria capacità tecnica, economica e finanziaria — di cui all'art. 17, 1° comma, lettera «a» ed all'art. 18 della legge 8 agosto 1977 n. 584.

La capacità economica e finanziaria dell'imprenditore dovrà, inoltre, essere provata mediante le referenze indicate nel 1° comma — lettera «a» — dell'art. 17 della legge 584/77.

Ciascun aspirante dovrà, infine, includere nella domanda di partecipazione la dichiarazione in merito alla insussistenza di cause di esclusione alla gara di cui all'art. 13 della legge 8 agosto 1977 n. 584, così come modificato dall'art. 27 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

Le domande di partecipazione possono altresì essere presentate ai sensi e con le modalità previste dall'art. 10 — penultimo comma — della legge 584/77 e, dunque, anche per telegramma o per telefono purché siano confermate per lettera entro il termine stabilito dal presente bando e contengano le indicazioni ivi previste.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione la quale può determinare l'esclusione dal concorrere all'appalto anche indipendentemente da quanto previsto dagli artt. 20 e 21 della legge 10 febbraio 1962 n. 57.

Questa Amministrazione si riserva la possibilità di affidare l'appalto di eventuali lotti successivi alla stessa data aggiudicatoria del presente lotto, a trattativa privata ai sensi dell'art. 12 della legge 3 gennaio 1978 n. 1.

Santa Maria C. V., 17 febbraio 1984.

### IL SINDACO

Giuseppe Cappabianca

### COMUNE DI CARPI

AVVISO DI GARA

Il Comune di Carpi indirizza quanto prima una licitazione privata per l'appalto lavori di:

**PULIZIA DELLE SCUOLE ELEMENTARI M. FANTI E COLLODI, C.F.P., UFFICI COMUNALI E ONORANZE FUNEBRI, PER IL BIENNIO 1984-1986**

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 780.150.000 (+IVA) (dicorsi lire settantotto milioni e centocinquantaquattromila).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata fra un congruo numero di Ditte, ai sensi dell'art. 1 lettera al della legge 2 febbraio 1973, n. 14, senza prefissare alcun limite di ribasso.

Le Ditte interessate potranno inviare domande di partecipazione in carta bollata, contenente dichiarazioni di iscrizione alla C.C.I.A.A., a questo Comune (C.so A. Pio, n. 91) entro le ore 24.3.1984.

Si precisa che le richieste d'invito non hanno efficacia vincolante per l'Amministrazione Comunale, ai sensi dell'art. 7 della legge 14/1973.

**P. IL SINDACO**  
 L'ASSESSORE ALLE FINANZE  
 (Maurizio Dotoli)

### IL SINDACO

Giuseppe Cappabianca

### COMUNE DI CARPI

AVVISO DI GARA

Il Comune di Carpi indirizza quanto prima una licitazione privata per l'appalto lavori di:

**PULIZIA DELLE SCUOLE ELEMENTARI M. FANTI E COLLODI, C.F.P., UFFICI COMUNALI E ONORANZE FUNEBRI, PER IL BIENNIO 1984-1986**

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 780.150.000 (+IVA) (dicorsi lire settantotto milioni e centocinquantaquattromila).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata fra un congruo numero di Ditte, ai sensi dell'art. 1 lettera al della legge 2 febbraio 1973, n. 14, senza prefissare alcun limite di ribasso.

Le Ditte interessate potranno inviare domande di partecipazione in carta bollata, contenente dichiarazioni di iscrizione alla C.C.I.A.A., a questo Comune (C.so A. Pio, n. 91) entro le ore 24.3.1984.

Si precisa che le richieste d'invito non hanno efficacia vincolante per l'Amministrazione Comunale, ai sensi dell'art. 7 della legge 14/1973.

**P. IL SINDACO**  
 L'ASSESSORE ALLE FINANZE  
 (Maurizio Dotoli)

### R.N. SACCOMANDI

73100 LECCE - Zona Industriale - Tel. (0832) 66.18.89

**assume** - Capi officina specializzati riparazione macchine movimento terra

**Meccanici specializzati riparazione macchine movimento terra**

Contattare telefonicamente e personalmente

